LA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO GVAZZO.

Gentil'huomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi, i Nobili, & gli ignobili; i Prencipi, & i priuati: i dotti, & gli idioti; i cittadini, & i forestieri: i Religiosi, & i secolari: gli huomini, & le Donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione: cioè tra Marito, & Moglie: tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello, & Fratello; tra Patrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil Conuersatione, con l'essempio d'vn conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso Auttore corretta, & di molte cose, non meno vtili, che piaccuoli, ampliata.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. VESPASIANO GONZAGA.

IN VENETIA, MDCIIII.

Appresso Domenico Imberti.

ALL'ILLVSTRISS.^MO.

ET ECCELLENTISS.

SIGNORE,

IL SIGNOR VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan generale, & Vice Rè di Nauarra.

PER LA MAESTA CATOLICA.

ON *hauranno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese, leuata a V. Ec. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa Città con l'interuenimento della sua degnißima persona; & particolarmente di quellla cena, che le fù apparecchiata in casa della Contessa Anna San*

nazara, doue essendo stata con molti sotti li ragioni essaltata la vita solitaria per bocca del uirtuoso, & honorato Signor Siluio Calandra, ella all'incontro si diede ad abbassarla, & a difendere la conuersatione in sì fatta maniera, che le donne, & Caualieri quiui presenti restarono d'incredibile marauiglia, & diletto, occupati. Se queste cose non sono vscite di mente a V. Eccellen potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con molta sua modestia, & con altrettanto mio rossore soggiunse: Doue io ho mancato di formare il tempio della conuersatione, lascierò il carico al Guazzo d'aggiungerui con la sua maestria i douuti ornamenti. Questo carico, Signor mio Illustriss. se ben'io lo rifiutai all'hora con lingua, l'accettai nondimeno co'l cuore, & traffitto da così dolce stimolo, mi lasciai accendere

gli

gli ſpiriti intorno a queſta honorata impre ſa, uenuto come ſimia, imitando il meglio ch'io ho potuto quel primo eſſempio di uoſtra Eccellenza, al che far mi ſpinſe anco il conſiderare, che le conteſe, & gli ſcandali, che per lo più cadono fra mortali, non altronde auengono, che dal non ſapere eßi uſare le conueuoli maniere nel conuerſare. Et per ciò m'induſſe nell'animo, che s'io haueſſe potuto con la mia fatica inſegnare a ciaſcuno quel, che ſecondo il ſuo ſtato gli ſi conuenga conuerſando con altri oſſeruare, haurei fatto opera grandemente al mondo gioueuole. Et perche ſi troua di gran lunga maggiore il numero de i poco intendenti, che de' letterati, & è la conuerſatione più a quelli, che a queſti commune, io hauendo più riguardo al beneficio uniuerſale, che alla mia particolar gloria rimoſſa ogni ambitione, non ho at-

 teſo

teso ad altro più che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione vorrei bene, che dessero luogo i più delicati lettori, et si contẽtassero di dispensare l'indegnità, & la bassezza del l'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de' loro sublimi intelletti; ilche io spero di conseguire più leggiermente con l'autorità di V. Eccell. laquale ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla sua protettione racommandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia violenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia a lei dedicate solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede: perche quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò

ad

ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, e protettore. Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il comandamento di V. Eccell. bastaua a costringermi l'heroiche sue virtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le sarò, con tutta casa mia, perpetuamente obligato Viene adunque a quelle faticose, & inuitte mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente essercitare, non meno i libri, che l'arme, questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le dourà esser caro, quanto io presi errore chiamandolo mio, poiche hauendomi essa dato cagione di scriuerlo, ha da esser più suo, che mio. Or non voglio più dire nè suo, ne

mio, ma veramente nostro, & si come, quella parte, doue io hauerò seguito i uesti gi di lei sarà ascritta all'Illustriss. S. Vespasiano, come sua propria, & suo sarà l'honore, così doue io haurò torto il piede, sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasimo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state tra vna volta, & altra, da lei compiutamente lette, & conosciute, alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole felicissima vita. Di Casale il primo di Marzo. MDLXXIIII.

Di V. Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore,

Stefano Guazzo.

DEL

DEL SIS. GIO. MATTHEO VOLPE.

ALL'ILLVSTRISSIMO S. VESPASIANO GONZAGA.

Aggio Signor, che de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostrate viua
Quella virtù, c'ha tanta luce arriua,
Ch'Europa illustra, e l'uno, & l'altro Po
Mirate come s'alzi vn Cigno a uolo (lo.
Per vbbidirui, e'n su la destra riua
Del Po con dolci note hor ne descriua
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo:
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Co'l pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale.
Ecco co'l vostro essempio a noi la uia
Questi dimostra, onde quà giù si troue
Vera lode, & la sù vita immortale.

Del Sig. Annibale Magnocaualli.

'A le graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, vdir mi sembra il gran Catone,
S'a la dottrina, del diuin Platone
Legger gli alti misteri ogni hor m'auiso.
Et s'a i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal volgo, a Licurgo, o a Solone;
S'a la dolcezza ad Orfeo, o ad Anfione
L'agguaglio, a vn'Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del conuersar l'arte, e'l lauoro.
Cui l'assimiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, con l'ingegno, & con l'essempio;
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL

DEL SIG. BONIFACCIO Magnocaualli.

DORNO' il mondo d'un sì eletto, & raro. (te,
Spirto il Monarca eterno in ogni eta
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in uano poi s'affaticaro.
Fra questi è il Tosco, & quei due ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & uoi che con purgate
Carte del conuersar la uia mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, e chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor uiuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin romanzi, & fole.
Ma uoi con don di cosi bel tesoro
Prestate a l'alme ardenti alteri uanni
Da uolar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

Ciuilis hominum mores, sermoq; uenustus,
Facta simul terris candida corruerant.
Guatius at mores ciuiles comptaq; uerba,
Facta, simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues uitam rectam, atque beatam
Hoc duce securam iam tibi carpo uitam.

Io. Iacobi Bottatij Equitis.

Multum Sparta suo quondam generosa Licurgo
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,
Quòd plus officio, consilioq; iuuas.
Primum namq; mones proprium cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua,
Tum studio, & mores diuersæ ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus,
Denique congressus, & qua ratione parentur
Ciuiles, varios hic tua scripta notant.

Ludouici Caninæ.

Si tibi Tirrenæ sermo vernaculus ora,
Lector amice placet, cultaq; verba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse volumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuilis dogmata vitę,
Quam bellè vtilibus dulcia mista fient.
Si placidis viguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior esse viris.
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quisquam capere iure tuos.
Guacion, haud alium quæras, ex actiuis illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mẽtemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira,
Ad mirabundos, attonitosq; rapit.

AL

AL VIRTVOSO ET HONORATO CAVALIERE.

IL SIG. CLAVDIO PESCHIERA,

STEFANO GVAZZO.

E vogliamo diligentemente conſiderare come, & onde auenga, che non pure la gente roza, & ignorante: ma gli huomini d'alto intendimento, ſiano fra loro tanto differenti nel giudicare le coſe altrui, noi di ciò ſcopriremo più d'una cagione: percioche ſono alcuni, che ſtimano le coſe più, e meno, ſecondo che ſono più, & meno conformi alla natura loro: onde non è marauiglia ſe v'ha chi tiene più conto della chiara, & ſententioſa breuità di Saluſtio,

lustio, che della dolce, e insatiabile eloquenza di Marco Tullio, & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della reuerenda grauità di Vergilio, & s'altri rende più honore alle prose del Guicciardini, che a quelle del Boccaccio, & più alle Rime del Bembo, che a quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, così ve ne sono altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad vn'Autore, che ad vn'altro, si lasciano inauedutamente condurre à stimar più, & meno l'opere loro di quel che debbono. Altri, poi dalla falsa imaginatione abbagliati, ò dall'altrui autorità sono spinti si trouano non senza vergogna loro hauere alcuna volta lodato, & biasimato vn medesimo cõponimento, secondo che fu loro presentato sotto il nome hor d'un famoso, & hor d'vn vile autore. Per tutte queste cose io, S. Caualiere, m'imagino che non così tosto vscirà fuori questo mio Dialogo, il quale degnaste di raccogliere in casa vostra, & pigliare carico di farlo stampare in cotesta illustre Città, come se ne faranno diuersi giudicij. Già sto aspettando chi con qual che ragione giudichi lo stile, & i concetti d'esser meno graui di quel che conuenga alla materia, & chi con ragione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiungerà alcuno, ch'io doueua nel disporre l'opere seguire interamente l'ordi-

l'ordine d'Aristotile,& qualche altro se resterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuserà,chi lo scuserà,chi lo biasimerà in tutto, e chi per auuentura lo lauderà in parte, & chi seguendo la molta,ò poca affettione,mi sarà benigno,o seuero giudice. Hora a voi mi riuolgo, & vi prego, che hauendomi aiutato a dar luce a quest'opera,m'aiutate anco a mantenerla viua,& non lasciarle oscurare la sua fama. Et se per caso la vedrete mottegiata da alcun rigoroso censore, ui piacerà, senza contendere con lui,di raccordargli,che se ben tutti non possono giungere alla sublime altezza dell'opere sue,egli però non dee essere facile nel giudicare;perche il giudicio è simile,s'io non m'ingan no,ad vn bersaglio, verso ilquale tutti dirizzano volētieri la saetta,ma pochi gli s'accōstano, pochissimi la toccano sù l'orlo, & quasi niuno il ferisce nel mezo, il che diede occasione al Poeta di dire.

Che i perfetti Giudici son sì rari.

Io non voglio poi che stiamo a rispondere a certi crocefissori, de' quali non ho fatto di sopra alcuna mentione,che son quelli; che a guisa de Fiscali, & Giudici del maleficio, vanno formando processi contra l'opere nuoue:& senza hauer patienza di leggerle congiuntamente,

s'ap-

s'appigliano in sù le prime carte à qualche voce meno Toſcana, ò ad altro ſimile difetuzzo, per condennarli ſubito alla morte. Nè voglio, che di queſti prendiamo alcuna vendetta, poiche ſono aſſai caſtigati da quel veleno, che dentro li rode, & conſuma, & rende l'anima loro nel coſpetto de gli huomini ſani odioſa, & puzzolente. Ma facciano pure, & eſſi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me con tutto ciò non torranno mai, ch'io non habbia virtuoſamente ſpeſo il tempo intorno ad vna ſegnalata impreſa, con laquale ſcoprendo il mio altiſſimo animo, hanno aperti gli occhi, & data occaſione a più felici ſcrittori di venire per queſta via giouando al mondo, & ſodisfacendo per me interamente a coſi graue debito. Viuete felice, & ſicuro, che della corteſia, & bontà voſtra ſarò in ogni tempo ricordeuole.

IL SIG. STEFANO GVAZZO.

GABRIELLO FRASCATI.

ON oserei già negare in tutto, che la somigliãza della complessione, & de gli studi, lo stesso influsso celeste, o genio sopraceleste, & anco l'affettione, & osseruanza, che si troua in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il vostro libro, di cui mi voleste fauorire insieme con la vostra presenza; & che di più l'hauerui io sentito a ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia co'uostri concetti, sì che leggendo poi, mi pareua proprio di sentirmi fauellare in persona; di maniera tale, che

Io'l

Io'l dissi, il dico, il dirò fin ch'io viuo di non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del vostro discorso intorno la Ciuil conuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi miei legami (che potrebbe forse dire alcuno, che'l troppo amor ch'io vi porto mi fa goder tanto nelle vostre cose) & che sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che nõ habbia a restar pago di questa uostra compositione? Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale, hauete con tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbia trattato giamai tutti i migliori scrittori, che si come le api da fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso, ne compongono il fauo loro, onde & gli Dij ne riceuono il sacrificio con la cera, et gli huomini ne godono per lo mele; così da questo vostro componimento, & Iddio n'è glorificato, & gli huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, o di donne u'hà, per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo uostro libro non imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quelle sinderesi della propria conscienza in dir ciascuno fra se stesso, io erraua in questo, oltre che con la uostra industria hauete leuato alla filosofia vecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riso fino i fanciulli della nostra età, & l'hauete sì garbatamente uestita de portamenti d'hoggidì, ch'ella se ne uà con ammiratione insieme, & dilettatione d'ogn'uno a conuersare amoreuolmente con tutti. Per lo che se di Socrate si di-

ceua, ch'egli condusse la filosofia di Cielo nelle Città molto meglio si può dire, che l'habbiate ridotta dalle scuole de' sofisti nella conuersatione ciuile.

Intorno poi alla forma della vostra opera molto ben vi si conuiene quel MATERIAM Superabat opus, perche voi con la vaghezza del Dialogo Platonico hauete si ben congiunto l'ordine della dottrina Aristotelica, che nè questa ci fastidisce, nè quello ui disturba. La grauità della prima disputa fa innalzare l'animo a stare attento a quanto ha da seguire, & la dolcezza del veder posto in essecutione quanto si è a lungo insegnato nell'Epilogo del gentile essempio del conuito, ristora la stanchezza dell'animo in hauere atteso ad apparar tãte cose. Si che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di tante sentenze, & di tanti essempi, cosi antichi, come nuoui: non solamente posti tutti sì bene a suo luogo che paiono nati per essere iui collocati, & non altroue, ma come gemme compartite a giusti interualli per vn fregio d'oro se ne vengono ogni poco spatio l'vna dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte volte interrompere il corso del leggere con un ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in vero sono doti proprie

prie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle cõuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata per essempio, & norma vera di quanto s'insegna. Sì che bisogna dire, ò che uoi sete un pelago ampissimo di dottrina, & di uarietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il uostro giudicio u'hà fatto tale apposta per iscriuere così fatte compositioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chiamato unico al mondo. Non uoglio in perciò hauer detto questo intorno a coteste uostre doti, osseruandissimo Signor mio, perche s'habbia ad inferire alcuno, che l'altre parti della scrittura siano men che perfette, essendo che hauete osseruato sì minutamente in fare scielta, & delle parole migliori, & delle frasi più leggiadre, che'l vostro libro solo basterebbe quasi ad insegnare non che le regole di bene scriuere, ma la uerità de gli stili secõdo le occorrenze ò d'innalzarsi con periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragionamenti Comici, o di breui censure per meglio isprimere gli effetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità & d'ingegno, & di studio hauete mostrato nella tessitura de le parole, che sì dolcemente s'accopiano insieme leggendole, che pare una naue, che a uele piene uada a secondo del fiume, senza quasi fare strepito nell'onde. Nè ui si trouano quegli straordinarij rapposti che rompono, & isturbano il corso, come i zot-

toli, & le pietre grosse ne sentieri a chi corre per le poste in fretta. Ma eccomi oue mi conduce questa dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho sentita nel legger il vostro libro, Signor Stefano mio virtuosissimo, ch'io sono al fin del foglio senza hauer appena cominciato a raccontar le vostre degne lodi, State sano, che Dio vi feliciti. Il dì di S. Martino. M D L X X V. Di Castel Nouo.

TAVOLA DE' PROVERBI contenuti nell'opera.

a, significa la prima facciata, &, b la seconda.

A

B

C

D

E.

d Far

M

N

XIII

Seruo

T

V

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE

contenute nell'Opera.

a, significa la prima facciata, & b, la seconda,

Amico

B

Cagioni

Conuiti

Donne

fingere

Huomo

Huomo

P

pru-

Q

R

S

Scioc-

Studi

Vita

IL FINE.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo.

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de i frutti, che si cauano dal conuersare, & si insegna a conoscere le buoue dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.

ANdai l'anno passato a far riuerenza in Saluzzo all'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, che egli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Rè Carlo IX. il qual grado, se egli non si hauesse acquistato per adietro col proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo virilmente

Lodouico Gonzaga.

nell'età di dicinoue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare a farlo meriteuole di vn tanto carico il sangue, che egli sparse otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i ribelli della Catolica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua vita. Or per non mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Caualier Guglielmo mio fratello, il quale se bene io haueua veduto in Francia due anni auãti, non mi parue più d'esso, così debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la violenza di vna lunghissima febre quartana, & di altre graui indispositioni, delle quali hauendone egli fatto meco querela, io, che non mi contento di amarlo oome fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della voce tirar le lagrime sù gli occhi: Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza a me medesimo, & con più forte sembiante cominciai a dargli speranza di poter ricouerar la salute con la vista de suoi congiunti, che l'aspettauano a braccia aperte, & col consiglio di qualche valente medico di questa Città, doue essendo poi venuto il Sig. Duca a visitar la Sereniss. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni, Et con tutto, che a me paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi eccellenti Medici,

Leonora Duchessa di Mantoua.

el, nondimeno sentẽdosi hormai stanco per le lunghe purgationi, & soprastandoci già il verno, auisò di riserbar questa cura insino alla primauera, nel qual tempo speraua d'essere in Italia cõ buona gratia del suo Signore, non solamente per cercar rimedio di risanarsi, o di preseruarsi da maggior male, ma per passar cõ riposo il rimanente della vita sua. Mentre, che egli staua in questa deliberatione, ecco venire il Sig. Annibale Magnocaualli nostro nõ meno di stanza, che d'animo vicino, il qual oltre al titolo, ch'egli ha conseguito d'eccellente filosofo, & medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano vniuersali, & si rende con la gentilezza de suoi costumi tanto amabile, che io non mi marauiglio se nel poco di hora che egli stette con il Caualiere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, vno ardente desiderio di goder più lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fu men caro al Signor Annibale lo hauer trouato mio fratello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, & scambieuole beniuolenza, si inuitarono l'un l'altro a riuedersi con più agio, & fu tale la cortesia del medico, che rompendo la visita, che gli voleua rendere il Caualiere, venne il dì seguente a trouarlo ancora a tauola in sù la fine del desinare, dopò il quale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze, doue io soglio tener riposti più per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & così fecero gli altri tre ve-

Annibale Magnocaualli, & sue qualità.

genti, che molti lodeuoli distorsi, i quali si compiaceua poi al mio fratello di raccontarmi la sera. Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posteri conseruare, io dopò la partenza di mio fratello insino a questa hora, son venuto raccogliendo i loro ragionamenti i, quali furono simili in sostanza a quei, che seguono.

CAVALIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.

IO rẽdo, Sig. Annibale infinite gratie a Dio, ilquale hauendomi data una lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anco talhora i mezi da poter passar cõ minor noia il male, come son certo, che egli mi concederà hoggi per la grata presenza vostra, dalla quale riceuo tãto giouamento, quanto non sò isprimere. ANN. *S'io ho ragione di amarui Sig. Caualiere per molti rispetti, tanto più mi sẽto obligato per uederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, la infermità vostra, & per la Christiana modestia, che dimo-*

dimostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi; Questo nel uero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non uoglio già tanto lodarui per questa cagione, che non vi dia anco un poco di biasimo (perdonatemi se io trattarò liberamente con esso voi) per la indispositione vostra, laquale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ve l'ha data, non possa, o non voglia anco leuarla. Della opinione poi, che hauete della mia presenza, non voglio nè biasimarui, nè lodarui, ma vi potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore; ch'io non vi sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma nõ ui incresca di gratia raccontarmi lo stato vostro, non già come Medico, perche poco, o nulla vi giouerebbe, ma come ad amico, a cui non s'habbiano a celare i uostri accidenti. CAV. Già mio fratello mi ha promesso di voi tutto ciò che si possa aspettare, & da valoroso Medico, & da singolare amico, ma douendo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato di aspettare a quell'hora a scoprirui le mie piaghe, & fra le altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da così graue malinconia, che non senza ragione mi pare di hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poiche ha stancati in vano quasi tutti i Medici di Parigi, & della Corte di Francia. ANN. Per quello che tocca alla infermità del corpo, s'hanno veramente (quan-

do non vi stringa alcuna presente necessità) a riserbare i medicamenti fino dopò il verno. Ma per quello che riguarda l'infermità dell'animo, voi douete vsare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare a tutto uostro potere i modi di rallegrarui, & di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto vi molestano. CAVALIERE. Io non manco già di spendere volontieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri. ANN. All'infermo importa molto il poner mente a quelle cose che gli giouano, & a quelle, che gli noccciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et perciò loderei, che vi veniste ricordando di quelle cose, che per lunga osseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta, o scemata questa vostra afflittione d'animo, o maninconia, che chiamar la vogliamo. CAV. Parmi di hauer chiaramente conosciuto, che la conuersatione di molti mi dia affanno, & molestia, & per lo contrario la solitudine sia vn refrigerio, & alleuiamẽto de' miei trauagli; & se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil'huomini suoi seruitori, ma in corte del Re, discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo vfficio contra la uolontà mia, & vi vado come la biscia all'incanto: perche io sento, che'l mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere a i ragionamenti graui, & nel pensare alle debite mie risposte

Infermo che cosa dee considerare.

Solitudine grata a i malinconici.

risposte, & nello stare con quel rispetto, & con quelle osseruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, il che non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze o per leggere, o per scriuere, o per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella a dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta a gratificarmi, & a porgermi marauiglioso piacere, & conforto. ANN. Credete voi, che se continuaste lungo tempo quella vita solitaria, diuerreste sano? CAV. Questo non ardirei d'affermare. ANN. Hora sì, ch'io comincio a temere, che cotesta infermità non sia forse incurabile. CAV. Et io comincio a vedere dalle vostre parole, che voi sete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei che mi dourebbono accrescer l'animo mi spauentano, come potrò io confortarmi da me stesso? ANN. Horsù Signor Caualiere cõfortateui, che'l uostro male è facilissimo a curarsi. CAVAL. Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con laquale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte contrarie, vna sia falsa. ANN. Et l'vna, & l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio isteßo vi recherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, o composto, se non cõ gran difficoltà, vna drãma di salute, mentre che voi nelle operationi vostre continuaste a procedere (si come veggo che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per

le cose da voi raccõtate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in uoi, posso assicurarui, che'l uostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & con essa in breue spatio di tempo ui potete risanare. Et per dichiararui, ui faccio sapere, che per leuare il male, bisogna primieramẽte, che voi disponiate di leuar la cagione. CAV. Come leuerò io questa cagione, se non la conosco? ANN. Ella è (se no'l sapete) la falsa imaginatione vostra, con la quale a guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la uostra morte, & in iscambio di consumare il male, voi lo nodrite; perche pensando di riceuere alleggiamento per mezo della vita solitaria, vi tirate adosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cõuersatione, si cõcentrano nelle viscere, & cercano di nascondersi nelle solitudini conformi alla natura loro, & si come le chiuse fiãme sono più ardẽti, cosi essi con maggior impeto cõsumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima uostra; onde vorrei, che lasciando questa sinistra credẽza, con la quale ui sete fino ad hora medicato a rouescio, cominciaste a mutar stile, & a proporui la solitudine per veleno, & la conuersatione per antidoto & fondamento della vita, disponendoui di perder l'affettione a quella, come a concubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legittima sposa. CAV. Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la sperienza, che a conseguire la salute del corpo, è vtile, & neceßaria la sodisfattione

ne dell'animo. ANN. Egli è il vero; hor che volete dir per questo? CAV. Che se questo è vero, egli è anco il vero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora? ANN. Già vi ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la nostra complessione) è falso, hora ve lo confermo per questa ragione, che il vero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere a tutte le persone in vniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata a gli huomini oppressi da malinconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa a tutti a gli altri huomini; di che sarete più chiaro, se ui ricorderete, che alcune donne grauide si riuolgono a mangiare di quelle cose, che tutte le altre persone hanno a schifo, nè perciò habbiamo a dire, che quei cibi siano piaceuoli: perche se ben piacciono a quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malinconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose. CAV. Voi mi fate hora dubitare, che io non stia peggio di quel, ch'io sento; perciochè volete inferire, ch'io sia nel numero di quei malinconici, i quali hanno talmēte offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma se io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è comune a gli altri huomini di buon gusto, & con tutto che ad alcuni sia grata la cōuersatione, conosco

Sanità richiede l'animo contento.

Diletto che cosa sia.

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abborriscono le compagnie, & hanno così per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che o io sono in tutto fuori del mio buon senno, o che la diffinitione da voi data al diletto, nõ ha la sua perfettione: conciosia, che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono a molti aggradeuoli, & a molti incresceuoli, come auiene de giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali vna gran parte degli huomini si allontana, & più volontieri s'accosta a cose graui; & questi sono, per lo più, huomini di qualità, & fuori della volgar gẽte. ANN. *Piaccia pure a Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il uostro ceruello, come non fù mio pensiero di dirlo; il che s'io dicessi, non voi, ma io sarei il mentecato. La diffinitione, ch'io ho assegnata al diletto non uà punto in terra per le vostre ragioni; ma più tosto si fortifica, perche questi, a cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò lungo studio, o per grandi speculationi, o per altro accidente fatto un'habito malinconico, & se ben fosse al mondo maggior copia di questi, che degli altri, non possiamo dire, che facciamo numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & non per natura, poscia ch'essi naturalmente si dilettano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamento, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua*

Malinconici per accidenti.

la

la prattica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hanno fatto la penitenza: perciohe alcuni con lo star rinchiusi in quelle volontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale si corrompe anco la vita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lasco di raccontarui i casi auuenuti a diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in cosi forti, & farnetiche imaginationi che hanno dato soggetto di riso, & di compassione; onde per le cose, che si leggeno presso a nostri Dottori, & per quelle, che io ho vedute non mi pare punto strano essempio, quel che volgarmente si racconta d'un meschino, che pensando di essere trasformato in vn grano di meglio, stette lungo tempo senza mettere il piè fuori della camera, temendo, che i polli non corressero a dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come a fatti malinconiici non si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; così altri, o con acqua, o con ferro, o con precipitio si sono tolta la vita, o nel finire i loro giorni con matura morte, hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro: si come fece quel malinconico Atheniese, il qual rifiutando non meno in morte, che in vita la conuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi versi:

Solitudine, e suoi mali effetti.

Solitari diuenuti pazzi.

Essempio strano di vn malinconico.

Altro essempio.

Epitafio.

Qui giaccio, & non son più quel, ch'io fui pria,
Non cercar del mio nome, o tu che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.

CAVA. *Io per questo capo rimango sodisfatto, & vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poiche per vn'huomo ch'io troui a mio gusto, me ne vengono auanti più di cento, quali o per ignoranza, o per alterezza, o per bestilità, o per ambitione, o per malignità, o per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sãgue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno.* ANN. *Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che di perfetti, tuttauia voi douete, in quanto per voi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età uostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel volgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli uccelli di seminare il grano, & cosi non si vuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & pratticar con gli huomini, & fare i casi suoi; si come douendo uoi andare da Padoua a Venetia, non resteste, per non perder l'occasione, di entrare in una di quelle barche, doue si trouano tall'hora Huomini, e Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di diuerse,*

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la volontà nostra, & farla alcuna volta contentar di quel che le dispiace; onde ne segua di necessità virtù. Nè voglio tacerui, che i luoghi, e i tempi mi hanno talhora sforzato a trouarmi più col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco a me aggrauedoli, & dissimili in tutto dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali non mi era lecito ritrarmi per non acquistar nome o di troppo sauio, o di poco amoreuole, & quantunque da principio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento, conoscendo di hauer secondo gli humori altrui, & lasciata buona opinione di me, & di essere (come si dice) riuscito con honore: si che quando voi haurete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo a tolerare con buono stomaco la compagnia di cosi fatte persone, voi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute vostra, non sarà anco dannosa.

CAV. *La lingua vostra mi manifesta la conoscenza, che hauete delle cose appartenenti non meno alla virtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io odo volontieri cosi fatti ragionamenti, se a voi non fosse discaro, a me sarebbe carissimo, che tra noi si venisse ricercando qual sia più gioueuole allo stato dell'homo, o la solitudine, o la cõuersatione, che vorrei tal'hora che m'insegnaste a pigliar vna medicina, dalla quale me ne risorgesse salute al corpo, & infermità all'animo; il che non mi soffrirebbe*

Qual sia più vtile la solitudine, o la conuersatione.

he il cuore di fare, anzi amerei più tosto di finir con gran disagio la vita mia in vn deserto. ANN. *Sono alcuni occhiali, che fanno ueder le cose più grandi di quel che sono, così il vostro cortese affetto ui fa eccedere il vero nel giudicio del mio sapere, il qual non giunge di gran lunga a quella conoscenza, che voi dite: ma non è però così debole, che non comprenda, che'l Caualiere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito, & d'arme, & di valore. Tuttauia senza consumar più tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamẽti dell'opinion vostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, & risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto.* CAVAL. *Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di voi, perche non appresi mai luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel che io dico è più per opinione che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione di insegnarmi, più per intendere, che contendere, & è sì grande il piacer ch'io sento mentre voi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.*

Tu mi contenti sì quando tu solui,

Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

ANN. *Tutto ciò attribuisco alla humanità vostra. Or quì non resterò di dire, che se vogliamo affrettarci, & correre con vn salto a ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante*

specie

ſpecie ve ne ſiano, & come ſi intendano, toſto ſaremo d'accordo, nè accaderà ſpender molto tempo nel contender fra noi; onde io deſidero, che ſi differiſcano, & tengano alquanto ſoſpeſe queſte particolarità, & ſi tratti primieramente di queſta materia in generale, accioche io habbia occaſione di goder più lungamente de i voſtri grati, & virtuoſi ragionamenti. Ma non voglio anco laſciar, come geloſo della ſalute voſtra, di ricordarui, che coteſta indiſpoſitione non ha biſogno, che voi affatichiate punto lo ſpirito intorno a ſotili conſiderationi, perche molte volte con lo ſtudio del contradire, & cō lo sforzarſi di far preualere la ſua opinione, ſi infiamaua, ſi riſolue, & ſi diſtrugge il corpo, & ne ſeguono ſpeſſo delle diſtillationi, le quali ingannano molti medici, & li conſtringono a giudicare, che ſiano procedute da contrarie cagioni; onde vi eſſorto a non mettere in queſto ragionamento molto ſtudio per ben voſtro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel riſponderui. CAV. *Io non ſono di quegli ambitioſi, che per auuentura ciò fanno con grande ſtudio, & con intentione di preualere a gli altri, anzi vi dirò ſemplicemente, & ſenza affettatione quelle coſe, che mi ricorda già hauere vdite da qualche virtuoſo, & che mi ſaranno dettate da vn certo ſpirito di ragione, rimettendomi poi al ſano, & perfetto giudicio voſtro.* ANN. *Io veramente lodo, che i noſtri ragionamenti ſiano più toſto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui, & vi proteſto, che per la parte mia vi*

Conteſa accēde gli ſpiriti, & è cagione de infermità.

farò bene spesso, quando mi verrà acconcio, vdire de prouerbi, che si vsano fra gli artefici, & delle fauole che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare a voi occasione di fare il medesimo, & di attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che a quello dell'animo. CAV. Io prometto di imitarui a tutto mio potere. Et per entrar hormai nello steccato, dico primieramenie, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incomprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso a suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che vncini, & tenaglie, lequali ritrahendoci a forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, percioche essendo questa vita piena di sospetti, di inganni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, di inuidie, di oppressioni, di violenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, non si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che non si presenti loro vn obietto vitioso, & dishonesto, al quale è concesso largo adito per vna strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle venenose radici, che sono la morte dell'anima: il che non auiene al solitario, il quale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gli intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente inalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'acquistar

Solitudine & sue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, & si ritiri nella sua camera, che così egli espressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono a sua diuina Maestà alcuni santi essercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isaac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia: nè meno ci dee commouere l'essempio del nostro primo Padre, il qual fu così felice mentre uisse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano un distorno dal culto di Dio, & impedimento alla saluezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facoltà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congionti, per ridursi ne i poueri monasteri a finire non meno con santità, che con patienza la loro uita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati, entri nel cuor uostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascese il monte: douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se uogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto alla institutione, & alla felicità nostra conferisca la uita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, o Saturno, o Mercurio, o Orfeo, o Anfione, che raunò insieme le genti disperse per

Solitudine de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

te selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor nõ haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè cõtaminati i costumi nella peste de' vitij, che cominciò a scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però voi vedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & di intendimento per fuggir la vil plebe, a cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma se egli è il vero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto più eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima Filosofia, bisogna cautamente fuggire più che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispregiando, & rifiutando le amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse, che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, che vna volta hauete data contra

Città albergo di vitij.

Filosofi amatori della solitudine.

tra

tra di me, la quale, se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di voi nel medesimo caso; conciosia cosa, che non si ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, o per desiderio di vano piacere, o di vil guadagno, o di fragile humore, se ne stà in continoua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se vi erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dapoi se vi era assai gente, rispose di si. Et perciò hauete à conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, o vtile, lo porge communemente a gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna spetie di tormento; perche quiui non sono buoni a fare altro, che a contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna morte, & vna sepoltura di huomo viuo, il che non auuiene a letterati, i quali allhora viuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del Tempio, & mentre che ne vsciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel Tempio, dicendo, che era ufficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, il che

Huomini pochi, gente assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

fu per significare, che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la volgar gente.

Et così intese Pitagora, quando disse, che non si hauesse a passeggiare per la via publica. Sono assai più le cose, che io taccio di quelle, che io vi ho dette in lode della vita solitaria, la quale meritamente è singolare, poiche ella sola è la vera vita, & grata a Dio, & a gli huomini, più simili a lui, & amica delle virtù, nemica de vitij, vera institutione, & forma della vita; a tale, che con ragione io per la parte mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio core, (come disse quel santo huomo;) A me la città è pregione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio d'intender come vi acchetiate a queste poche ragioni. ANN. *Voi non vi sete punto discostato in questo discorso dall'vfficio del perfetto Cortegiano, a cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera che l'arte sia nascosta, & paia il tutto a caso, accioche non venga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che vi ho scoperto il vostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità, & nomi non hauete fatta mentione: per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi risonar*

Città è prigione, solitudine è Paradiso.

sonar

sonar la bocca del nome hor d'vn Filosofo, hor d'un Poeta, hor d'vn'Oratore; ma non hauete talmente velata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio vostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla vita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da voi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, allaquale vi pare, che contrasti la conuersatione, il che veramente vi concederei tutte le volte, che voi mi conceste, che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io sò, che non mi volete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti commodamenti, alla essecutione de quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già voi visitar gli infermi, pratticar co i poueri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso: & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole a placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è vtile, & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hippocriti, c'haueuano posto

Cõuersatione, & sue lodi.

Cõuersatione grata a Dio.

in vso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con vna pomposa, & finta diuotione cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa vita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, & affetuose orationi, tuttauia habbiamo particolare obligo di andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramento, che vi è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi veggiamo, che i religiosi nō fanno le loro orationi da parte, ma in virtù delle institutioni di Santa Chiesa si raunano insieme in vn choro, doue raccogliendo gli spiriti loro, quasi di molte anime, compongono vna sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute vniuersale: laqual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi a i diuini vffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina Maestà; onde fu chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla commodità a i disagi, dalle superbe stāze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto sono

Orationi di molti in commune hāno maggior forza.

no separati da uoi nulla vita temporale, sono però congregati ne' Conuenti, doue non solamente viuono, & orano in comune fra loro, ma conuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte; noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, & il mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimento della qualità, & della differenza loro. Et se ben non si può volgere occhio che non uegga, nè orecchi che nō oda, come uoi dite, delle cose, che si impediscono la dritta strada, nō si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza, Ogni agio porta seco il suo disagio; & quando si uede, o dalla tentatione de i piaceri, o dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tēpo di acquistar la corona, col romper quegli argini, & sforzar quelli vncini, & tanaglie, che diceuate poco fa: & ben sapete, che nel regno de cieli bisogna entrare per mezo delle tribulationi, & angustie. Et con tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il cōflitto fra la carne, & lo spirito, si ritira alla solitudine, nondimeno considerate la gran virtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & vince se stesso. Ne lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, piscia che non cercano di vedere, nè di vdire i guai altrui, ne

Religiosi come siano solitarij.

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecutioni, a gli oltraggi, a i pericoli, & alle ruine, delle quali è piena questa meschina valle di miserie. Nè mi muoue punto l'esempio di quei Padri; perciochè non fu tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere; che di raccontare non è a voi il bisogno, nè a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non sapete uoi, che Iddio col dargli compagnia, ci volse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'vltimo essempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'vso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fu un significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere, bisogna, che si disciolga, & allontani dal commercio de peccati, & chiamando a raccolta l'anima sua errante; la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non si imita Christo, & si fa atto di hipocrita, coprendo.

Conuersatione di Christo.

Sua passion sotto contrario manto,

Come disse il vostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuerseuole, guai a noi, poscia che disputando, & insegnando la sua dottrina, risanan-

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo Sangue per salute e beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno a tenere nelle conuersationi, a me paiono ingiuste le maleditioni, che voi date a quel primo, che con gran giuditio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei vitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezo delle quali si fecero differenti dalle fiere saluaggie, a cui erano simili, onde si può forse dire, che chi si parte dalla vita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in vn certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che o di bestia, o di tiranno, poscia che egli fa violenza alle fiere, occupando le selue, la sommità de i monti, le grotte, & le loro rimote habitationi; nè si auuede, che le città, & le congregationi, de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della Giustitia, & per dar legge, & forma alla humana vita, laquale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non sanno qual sia vita, se non la solitaria, e particolarmente mettere

Città albergo di vitiò.

auanti

I Letterati perche amino la solitudine.

auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Quì hauerei largo tempo da responderui, ma rinstringendomi quanto posso, dico solamente, che gl'huomini eccellenti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, non per natura, ma per difetto de pari loro, cò quali possano cõuersare: vi confesso, che non v'è cosa più increscevole al letterato, che la prattica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità, & de ragionamenti, & della vita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, così cercano volontieri le compagnie de gli altri huomini dotti, co' quali tirati da una virtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercando scambieuolmente di quei frutti, che cõ lunghe fatiche hãno raccolti. Ne mi saprete voi nominare alcun filosofo così astratto, & così ribello della natura, che a luogo, e tempo non conuersasse co i suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che non studiasse di hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene, da voi raccontato, fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla volgar gente, ma non per biasimar la conuersatione, laquale gli fu più cara, che gli altri filosofi, sì come vi dirò ancora. Io per tanto conchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben amano la solitudine per difetto de loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de loro simili, & molti di loro con lunghe fatiche et pellegrinaggi andarono ad abboccarsi cõ altri ua

Contra i filosofi.

len-

lent'huomini, i cui libri haueranno a casa. Et con tut to, che voi m'allegbiate di quelli, che hanno rifiutate le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando che fusse cosa biasimeuole il sottomettere alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, nō per tanto non hanno mancato altri eccellenti filosofi di biasimare cō gli scritti loro, che ancor viuono, l'opinione de già detti, & con gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle cōtemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dare aiuto, & non si ricordauano, che essendo nato l'huomo non solamente per se stesso, ma per la patria, per li parenti, & per gli amici, troppo amatore di se stesso, & troppo dispreggiatore de gli altri si dimostra chunque non segue tal sua propria natura: onde è ben degna di lettere d'oro quella sentenza: Che di estremo vituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la lode della virtù consiste nell'operare, come è comune opinione de filosofi, a che serue quella muta, & odiosa filosofia della quale si può dire, come della fede, che senza l'opera è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè anco a colui, che l'ha acquistata, il qual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la scienza, se non la sà conoscere; & se non la sente approuare da altri intendimenti. Et di quì hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta

sapien-

c'hanno rifiutate le dignità, & i carichi publici.

sapienza, non si conosce alcuna differenza, & si può ben dire, che questi s'assomigliano a gli auari, che possegono il thesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no'l facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, così non merita alcuno honore il filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere, ilche fu molto ben considerato da Socrate, ilquale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo a tirar giù dal cielo la filosofia morale, percioche veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegnò di sapere, & di ben viuere, o d'insegnare altrui i precetti della vita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto vtile, & necessaria alla vita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciocchezza di coloro, che vogliono più tosto nascondere la lucerna sotto il sestaio, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tanto abhorriscono la conuersatione, per letterati che siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Ne mi sono ancora vscite di mente molte sciocchezze di un gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pauia, ilquale di dottrina nõ cedeua ad alcun altro di quel lo studio, ma haureste detto del rimanente, che egli era vno di questi gufi, che hanno paura de gli altri vccelli

Filosofia morale introdotta da Socrate.

Solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto.

Essempio d'uno scolare.

vccelli, & per le sue sciocchezze ci mouena bene spesso a compassione, & particolarmente vn giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò vn paio di stiuali, de quali vno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi; perche si fusse lasciato vccellare, egli rispose; che molto bene si era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza, ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale più grande era fatto di vn certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'vna pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe più agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possono chiamare sauij per lettera, & pazzi per volgare? Ben con ragione adunque fu detto da vn'antico Poeta, che'l padre della sapienza, è l'vso, & la madre la memoria, per dimostrare, che bisognano a chi vuole acquistare la cognitione delle cose humane, non solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'essercitio intorno alla intelligenza delle cose, le quali conosciute, s'hanno a riceuere, & a fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui se condo gli auenimenti. Et volete sapere, ch'io dica il vero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la Teorica, senza la prattica: ma ci confidiamo pur nell'argomẽto delle cose da noi cõ ragione

L'uso è padre della Sapienza, & la Memoria è la madre.

speri-

Conuersatione rende l'huomo accorto, & intendente.

sperimentare, che nella semplice dottrina altrui. Et voi, che hauete mangiata gran copia di sale fuori di casa nostra, ben potete riconoscere quanto vi habbiano renduto saggio, & accorto i vostri pellegrinaggi, & quanto siate voi differente da quegli huomini, che non vdirono mai il suono di altre campane, che di queste. Et per tanto con ragione, per dimostrare il ualore, & la prudenza del grande Vlisse, fu detto à sua immortal lode.

Conuersatione di Vlisse.

C'haueа molte città, molti paesi
Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.

Parmi d'hauere a bastanza ributtate le vostre ragioni, senza che io mi stenda, si come potrei, intorno ad altre efficaci risposte, le quali tralascio stimando, che a queste vi acchetiate, & che vi siate mosso a ragionar di ciò più tosto per darmi saggio del vostro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione, perche quei medesimi, che vi hanno insegnata questa falsa dottrina, vi hanno anco insegnato la vera, & sò, che sapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla vita solitaria, ha confessato, che senza la conuersatione, la uita nostra sarebbe zoppa, & mancheuole, nè egli è stato cosi ribelle delle buone compagnie, che non gli uscisse di bocca quella voce.

Petrarca.

Con lei foss'io,

& che non hauesse pratticato per le corti, & contratta amistà con molti Prencipi, & Caualieri. Di Monsignor Vida non ve ne parlo, perche egli non

Girolamo Vida.

tanto

stanto per lo merito delle opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifesta con viua voce in publico Concilio, & per la lunga prattica della Corte di Roma, & per le sue attioni essemplari, si acquistò non pure, quella mitra, sotto laquale gouernò gran tempo le pecorelle a lui commesse: ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli essaltò la vita solitaria, per mostrar maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibil ragioni, fra lequali a me gioua il ricordarmi, che egli afferma, che tutte le bestie nello vscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, il che non ha voluto la natura concedere all'huomo, poi che venuto in luce, ha bisogno dello aiuto, & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiugne, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; non già perche parli seco medesimo, il che sarebbe vano; ma perche se ne serua con altri; & voi vedete, che di questo istromento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negotiare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & isprimere l'affetto dell'animo nostro, coi quali mezi vengono gli huomini ad amarsi, & a congiungersi fra loro: & conchiudere alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Eccoui adunque Signor Caualiere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, che necessaria alla perfettione dell'huomo, il quale bisogna confessare, che sia simile ad

Lingua data all'huomo per la conuersatione.

Huomo simile ad un ape.

ad un'ape, che non può uiuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha da presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'uso dell'huomo, cosi l'huomo è creato all'uso dell'huomo, acciòche seguitando la Natura maestra, s'habbiano scambieuolmente a soccorrere, & a conferire insieme le comuni utilità, col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facoltà: onde si può ben chiamare infelice colui, al quale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio a se stesso, & a gli altri: la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano una specie di tormento, perche non ui è maggiore afflitione, che'l uiuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell'aiuto, & commercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer quà giù alcun piacere senza compagnia, il che diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per la bontà di Dio otte- nesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa uista, se non hauesse poi a cui poterla comunicare. Voi potete adunque rauuederui, che nè l'aria, nè il fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano a farui chiaro, che cosa sia, io m'apparecchio a diruene molte altre non meno fon-

Archita Tarentino.

date di quel, che siano le già dette. CAV. *Io sono costretto di dir col Poeta.*

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,

Perche non ostante, che io mi senta grandemente consolato dal vostro gentil discorso, mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son tirato a dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le virtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non comprende i difetti del figliuolo: così voi dimostrate le medesime passioni nel biasimare la solitudine, & nel lodare la conuersatione; conciosia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla vita solitaria; nè il male, che riesce dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, vi dico, che non fu mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle persone, le quali indotte, o da capriccio, o da humor malenconico più tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, & non curano più di sapere che sia di noi, anzi io tengo questi per morti, o per huomini almeno, che non sanno per se stessi, nè per altrui, & per la professione, che fanno di non volere essercitare la virtù a loro beneficio, nè insegnarla a quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla volpe, la quale volse più tosto strascinare inutilmente la coda per terra, che darne vn poco alla Simia per coprir le sue parti vergognose; nè anco hebbi pensiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli a Dio. Bene è stata, & è ancora mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, la quale s'io non erro, consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il vero, voi vedete, che gli huomini, quali attendono a negotij, & alle prattiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze: & per lo contrario, quei che le vogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanze. Nè vale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal volgo, il quale veggendo che essi non sanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la berretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'vso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia, & honore: & quel, che al volgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza di animo. Hor vogliamo, vi prego, carta, & chiamisi vno di questi beffattori in vn cerchio di letterati, che lo vedrete ò restar mutolo con vergogna, ò parlar con vergogna, & biasimo: a guisa di colui, il quale trouandosi a caso fra certi virtuosi, che discorreuano della eccellenza de i Poeti, spirato da sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua

Essempio d'un'ignorante.

dare

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio, & richiesto a volere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero hauesser visto
Horatio sol contra Toscana tutta.

Di che nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui à dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse, che voleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti a porsi contra Horatio solo, Hor se lo scolare inciampò in vna tolerabile leggierezza, questo vrtò in vna vitiosa persuasione, onde mi pare, che sia più sicura vna dottrina senza prattica, che vna prattica senza dottrina, & vorrei più tosto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene à chi vuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) a bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è cosi ristretto il numero de i buoni, che per giusta intentione, che voi habbiate, non la

potete conseruare, & sete costretto ad alterarle, & a rauuederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci, del quale effetto essendo chiari i Cretensi, quando voleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettasse di cattiue compagnie, quasi volessero inferire, che s'hauesse a rompere il collo. Oltre a ciò, siamo hora giunti a tal segno, che voi non potete operare così dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella vita, la quale non è anco sicura, almeno nella fama, & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più allo honore di chi che si sia, o Prencipe, o priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se vi date alla diuotione, & all'essercitio della carità, ne riceuete il nome di hipocrito, se sete affabile & cortese, ecco chi vi chiama adulatore, se date aiuto ad vna sconsolata vedoua, tosto vdite vna voce, che dice; Io intendo il resto, se per inauuertenza non risalutate l'amico, egli non vi vuole più parlare, se difendete vno oppresso, auuertite a non vi lasciar giunger fuori di casa dopò le ventiquattro, nè pensate che vi sia portato rispetto, perche non facciate professione di soldato, che hormai s'vsa il dar delle bastonate & delle ferite insino a dottori per farli cessare della protettione de clienti. Ma a che fine mi vò io perdendo nello intricato laberinto de gli abusi, & de disordini de i nostri tempi? uoglio pur uscirne ad vn tratto, risol-

Scandali ch'auengono per la cōuersatione.

risoluendomi, che dal mondo si torrebbono i vitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poi che gli adulterij, le rapine, le violenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano cõuersando, & conuersando si commettono. ANN. Voi hauete fatto sembiante da principio di voleruí arrendere alle mie ragioni, & vi sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine a nostri dispareri. Et perche voi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimãdarui da cui s'imparino communemente i principij delle scienze? CAV. Da maestri. ANN. Voi adunque vi sarete preso con uostro laccio, poi che cõ queste parole mi confessate, che il principio, e'l fine delle scienze dipende dalla conuersatione. Et nel vero, si come il fabro de corsaletti non si assicura della fermezza loro, fin che non li vede mantenersi alla proua della lancia, o dell'archibugio, così non può il letterato assicurarsi del suo sapere, in fin che non viene ad accozzarsi con altri litterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo valore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche voi soggiungete, che gli huomini di corte, & negocij sono priui di lettere, quì mi cõuiene ricordarui; che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, così diuersa è la uita de gli huomini, quali si come à Dio piace, sono chiamati chi alla mercantia, chi alla

Cõuersatione, & principio, & fine del sapere

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & vtile, voi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'vna nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempio, uoi vi proponeste già d'essere secretario d'vn Prencipe, & sò che per le virtù uostre, uoi ne douete sperar riputatione, & commodo a casa vostra, & che hauete a mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo, onde per drizzarui a questa seruitù, ui è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria a questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar vi sete acquistato il credito di eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra quelli sono alcuni, che volendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della vita loro tolsero per impresa di allontanarsi da questo studio, & basta loro di esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso: &

& di riprensione quel letterato, il quale essendo inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla uita comune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et uoglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gli huomini dotti, percioche la proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per le orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe consumarsi la vista, nè aßottigliarsi le dita nel riuolger i fogli de gli scrittori, se si poteße hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per l'orecchie quella uiua uoce, laquale con mirabil forza si imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficultà, non potete pregare il libro che ue la dichiari, & vi conuiene tall'hora partirui da lui mal contento, dicendogli se non vuoi essere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete riconoscere quanto più util cosa sia il parlar co i uiui, che co i morti. Io dopò uengo considerando, che l'animo del solitario diuiene o languido, & pigro, non hauendo chi stuzzichi col ricercare la sua dottrina: & col disputare, o gonfio, & superbo, per la uana persuasione; perche non paragonando alcuno à se steſso, troppo a se steßo attribuisce, & per lo contrario, chi sente lodare i suoi studi, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligente, uien stimolato, dalla concorrenza, & come si

Conuersatione insegna più che i libri.

Solitudine rende l'huomo pigro, & superbo.

reca a vergogna il cedere ad vno eguale, così stimo grande honore il potere auanzare vn superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hanno forza di risuegliar gli intelletti quelle virtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo fanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano a proua l'vn l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimento delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della verità, & perche la verità si caua dalle intelligenze comuni, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l pratticare, & questo uollero inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Gioue fosse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi, che l'importanti, & ammirabili instituttioni di santa Chiesa non procedono da un solo Pontefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre a ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della conseruatione, & dell'importanza de' loro stati, per non risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, & infino a i piccioli borghi cōgregar l'vniuersità, creādo gli ufficiali, & fermando gli ordini secondo i voti comuni? Non vsano i magistrati d'accostarsi nel giuditio alle comuni

Diuinità è il tributo della uerità.

ni sentenze de' dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? Nõ si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le co muni opinioni? Et non diceua vn'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua vn saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando tal' hora le attioni sue, & riformãdo la vita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo ueramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è volgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci viene infusa nell'animo della bocca de letterati. Ma non resterò già di ridurui a memoria le honorate Accademie, che in molte città d'Italia si sono a questo fine introdotte, fra le quali non deue esser taciuta quella degli Inuaghiti di Mantoua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gonzaga, valoroso Prencipe, & singolar protettore de gli huomini virtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, laquale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente fiorisce.

Magistrati, & loro risolutioni. Collegij, & loro stile. Apelle. Accortezza di uno Imperatore. Academia di Mantoua Cesare Gonzaga. Academia di Puia.

fiorisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gli Illustri. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno a dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati, quei che vi pongono dentro il piede; percioche conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistar molte scienze: poi che l'arte è lunga, & la vita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò, che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso; imitando coloro, i quali non potendo soli uiuere largamente, conuengono con altri in un luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono un magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; il che ci uiene anco figurato da quello emblemma del cieco, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni.

Academia di Casale.

Academie, & lor frutti.

Hippocrate.

Luigi Alemanni.

Così l'intero di due mezi fassi,
L'un prestando la vista, & l'altro i passi.

Io adunque ui replico, che la conuersatione è il vero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato un'hora, ch'egli dispensi

spensi nel discorrere con suoi eguali, ch'un giorno di studio in solitudine, anzi nel conuersare si sganna molte volte de gli errori, che egli ha preso da se stesso, non hauendo drittamente inteso il senso delle scritture, & viene a rauuedersi che il giudicio d'un solo può di leggieri essere offuscato dal velo dell'igno ranza, o d'alcuna passione, & che nella moltitudine non auuiene cosi facilmente, che tutti si abbaglino, & finalmente con la proua si certifica, che la virtù espressa ne libri non è altro ch'una virtù dipinta, & ch'ella si acquista più con l'uso, che con la lettione. Ma egli è hormai tempo, che io vi risponda intorno a quei mali effetti, che uoi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come voi dite, la vostra buona intẽtione per la frequenza de gli huomini di peruersa vita. Et con tutto ch'a me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già vi ho assegnate, non resterò di soggiugnere, ch'egli è il vero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, così passano i vitij dall'animo alli prossimi in tal guisa, ch'un'ebriaco trahe i compagni all'amor del vino, & un lasciuo snerua vn'huomo forte, & tanto più la continua conuersatione, che molte volte non volendo, imitiamo i uitij altrui: onde, s'intende, che i famigliari di Aristotele haueuano appreso a balbettare, & q̃lli d'Alessãdro, tolsero ragionãdo l'asprezza della sua voce: nè ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi, non si proui che l'huomo è lupo al-

Virtù dipinta.

Virtù, & vitij si trasferiscono d'uno in altro per conuersatione.

Aristotele balbettaua. Alessandro.

l'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secondo i prouerbi del sauio: l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, & chi tocca la pece sarà da quella imbrattato. Ma eccoui Signor Caualiere la medesima ragione nel suo contrario, conciosia, che le virtù partoriscono anco questo effetto, & si come carbone spento, quando si mette preßo ad vno acceso, si auuiua, così vn'huomo tristo, & senza valore, accostandosi a buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che non tanto gioua alla sanità, vn'aria, & vna regione appropriata, quanto a gli animi infermi il conuersar co' buoni, & se i tristi lasciano qualche semenza di male á quelli, a cui si accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, et si come il grato odore dal musco, così da i bnoni eßala non sò che di buono verso il prossimo, & bene spesso vi si mantiene infuso. Or perche il suggello de vostri ragionamenti è, che non si possono far così buone opere, che non siano pigliate contrapelo, & falsamẽte interpretate, & soggiungete i pericoli, & danni a i quali sono sottoposti quei, che conuersano; Io quì vi concedo, che sia quasi in tutto perduta lo forma del viuere, ma non debbono operar tanto i vitij, & la malignità altrui, che habbiate mai a pentirui di far bene, & lasciate dir chi vuole, nè hauete a curarui dell'opinioni, nè delle taße del cieco volgo, ilquale, come ignorante, piglia il tutto a roueścio ma douete seguir in ciò quella irreprensibile sentenza d'Epicuro, quando disse: io non ho mai voluto piacere al popolo, perche quelle cose

Epicuro.

ch'io

ch'io sò egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io nō le sò. Oltre a ciò bisogna vedere se stando ritirato, & facendo vita solitaria, haurete il cuor trāquillo, & sarete libero dalle punture de maligni. Questo non aspettate già voi, e siate certo, che per vna maleditione, ne riceuerete mille, percioche non mancherebbe chi presumesse, forse con un poco di colore di giudicare, o che foste ritenuto da qualche vergognosa infermità, ò fallito per mal gouerno, & che à guisa di nottola fuggiste la luce, altri direbbe, che foste così fuori della fede, come del commercio de Christiani, & cercherebbe di porui forse in processo con l'Inquisitione. Altri vi darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabricator di false monete, & quādo vi mācassero tutti gli altri, non vi mancherebbe il fregio di uile, o d'altiero, o di capricioso, o di malēconico, o di bestiale, perche tutti questi sogliono communemente fuggir la conuersatione, si che u'accorgereste d'esser caduto dalla padella, come dice il uolgo nelle bragie, & ui bisognerebbe alla fine ritornare alla uita comune, risoluendoui di spingere auanti, & uoler uiuere drittamente mal grado de mal niuēti, le cui tristezze cōtra poste alla bontà uostra, la rēderāno più chiara, e più segnalata, e uoi goderete più in uoi stesso, conoscēdo che la uirtù uostra u'habbia nel contrasto recata uittoria, conseruādoui sēza macchia fra i vitij loro, e douete pēsare, che nō è grā lode, nè singolar merito il sa per esser buono co' buoni, ma si bē l'esser buono co' tristi, oltre che douete sperare, che nel nu-

Solitari dan no diuersi sospetti.

mero

meno di questi falsi interpreti vi sia qualche giusto giudice, & protettore delle opere vostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'alto giudicio di Dio, a cui hauendo drizzata la fede vostra, hauete ad assicurarui, ch'egli vi terrà la mano in capo contra i maligni; & persecutori, & mal grado loro farà soprastare, & scoprirsi la nuda, & semplice verità. Io, se non erro, vi ho pienamente risposto, & però senza ch'io passi più auanti potete conoscere, che per acquistare il sentimento comune, & per trouar la perfettione delle scienze, & per giungere all'altezza de gli honori, et de beni del mondo è necessaria la conuersatione, & che'l dir che ciascuno attenda solamente a casi suoi, non è altro, che vn render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se stessa vn'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo laquale l'huomo solo è timido, & accompagnato è coraggioso, & di più conoscimẽto per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola, e tenta bene spesso a commettere de gli errori, ilche vuole destramẽte significare vn certo Crate, ilquale veggendo vn giouane passeggiare in luogo secreto, gli dimãdò che cosa egli facesse iui così solo, a cui rispondendo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiũse, io ti prego ad auertir bene, che tu non parli cõ vn tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se nõ che si potrebbe dar l'elleboro al solitario come al pazzo, e che qualunque

Detto di Crate.

lunque

lūque persona harà riguardo a queste ragioni, e particolarmente all'etimologia della voce Huomo, che nella lingua Greca, secondo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può esser vero huomo senza cōuersatione; perche chi non conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, nō ha giudicio, chi non ha giuditio, è poco men che bestia. CAV. Non credo che'l vento Aquilone con tanta forza disgombri le nnuole dal cielo, come voi rasserenando intieramente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre ch'offuscauano, & che così vago il rendeuano della solitudine. Ora io vengo considerando, che da questo vostro gētil discorso par quasi che si caui questa cōclusione, che s'habbia a leuare in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute così dell'animo, come del corpo; il che però non veggio come vi si debba concedere; conciosia, che vi sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamēte vtile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità così interna, come esterna della uita, onde io stimo che vi si conuenga di ciò far qualche mentione. ANN. Non vi ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io vi dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della conuersatione? CAV. E vero. ANN. Et per ciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di venire alle particolarità già da noi proposte, accioche non habbia

Huomo che cosa significhi.

bia a restar fra noi alcuna confusione. *Io adunque vi confesso che non s'ha in tutto nè à biasmare, nè a sbandire la solitudine, & che vi sono i tempi opportuni, ne i quali, come voi dite, ella è vtile, & necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna volta conuersa in solitudine, alcuna volta è solitario in conuersatione.* CAVAL. *Perdonatemi s'io vi interrompo, perche questi mi paiono Enigmi, & hò bisogno che mi siate Edipo nel dichiararli.* ANN. *Io mi dichiaro, & dico primieramente che vi è vna sorte di solitudine tanto rara, e perfetta, che non solamente a tempo, ma sempre è priua di comercio humano, nella quale si compiacquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggendosi l'ottima parte, & stando soli (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finirono dolcemente in amarissima vita i loro giorni. Et questa non la può conseguire alcuna persona, senza vn dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arrichisca d'entrarui, si espone ad vn graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello a partito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, il quale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa cosi alta solitudine io non intendo di far più lungo ragionamento, rimettendomi a gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venẽdo a quella manco perfetta solitudine, la quale non è priua di conuersatione se non a certi tẽpi, io ne trouo di tre sorti; cioè solitudine di tempo, solitudine*

Solitudine perfetta.

di

de luogo, & solitudine d'animo. Solitudine di tēpo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale vn solo parla nel cospetto di molti, la qual solitudine è, come potete pēsare, nō meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone per le cose, che s'apprendono dalla viua uoce non meno de Lettori, che de Predicatori: la quale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza la, quale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della cōuersatione altrui. Ora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibil gioia, & salute dell'anima, a lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può vedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere con loro medesimi de negotij o publici, o priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & alle opere appartenenti alla conuersatione; & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gioue sopra il monte Caucaso, & il suo cuore

Solitudine di luogo.

Fauola di Prometeo.

suisceraro dell' Aquila, vederemo, che per lo monte ci vien figurata la solitudine, & per l' Aquila la cõtemplatione, la qual ferisce i cuori, & ne fa rapina. Nè altro parimente vuol dire il cõgiungimento della Luna con Endimione, se non ch'egli spendeua molte notti nel contemplar le cose celesti, onde colse il frutto dell' Astrologia. Et le spalle d' Atlante, con le quali sostiene il cielo, non ci rappresentano altro, se non la cognitione ch'egli hebbe del moto superiore per mezo della contemplatione. Ma è da sapere, che tutti questi, & gli altri, che si ritirano da gli studi, & da discorsi priuati, se ben sono solitarij, rispetto al luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in conuersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuolgono per la mente: onde hebbe a dir Scipione, che non era mai manco solo, che quando era solo: perche ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intorno all' accrescimento della sua gloria. Ma non debbo tacere, che si come questa solitudine è vtile, & necessaria alla dispositione dell' animo, così molte volte è dãnosa a quella del corpo: il che fu cagione, ch'io vi dicessi nel principio del nostro ragionamento, che la doueste fuggire, perche quanto più l'huomo è di sottile ingegno, tanto più s'essercita, standosi in solitudine, intorno sottili considerationi per le quali possono auuenire diuerse, & graui indispositioni. Non voglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere a lodeuoli studi, et alle virtuose speculationi, cõciosia cosa, ch'alcuni hauendo

Fauola di Endimione

Fauola di Atlante.

Scipione.

uendo sempre per le mani certi libri ripieni di mille vergognosi, & abomineuoli essempi, i quali taccio per honestà, s'ingegnano di far l'habito in quella dottrina; & di pigliarselo per essercitio, & possono ben dire questi infami d'hauere apprese più sceleratezze in solitudine, di quel che haurebbono fatto conuersando di continuo ne i luoghi publici. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che meritamente ha condennate al fuoco, tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istromenti di mille nefande attioni. Houui pure anco à dire, che vi sono altri, i quali si eleggono la solitudine per viltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, et quelle opere, le quali dourebbono abbracciare per seruigio di lor medesimi, ò d'altrui, & se ne stanno giacendo nel lido dell'otio, & delle delicatezze, & vi si conseruano dentro, come si conserua il musco nella bambagia, et nelle scatole; anzi, come porci nel letame, in maniera, che si può dire, che a corpi loro sia dato l'anima per sale, accioche non putiscano, & ne ho conosciuto vn paio di questi perdi tempi, che stanno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, & nel faticare i morbidi letti con la grauezza de i loro inutili corpi, & vogliono poi anco (tale è la vergogna loro) che si creda, ch'essi habbiano speso tutto quel tẽpo nelle virtuose lettioni, e non ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io nõ sappia buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandosi di trafiggere le mosche con lo spontone, fa-

Domitiano Imperatore ammazza-

uà le mosche con vn spontone.

ceua pure qualche essercitio, & voleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, & se pure egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio, quanto perche s'allontanaua da i negotij, & dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla conseruatione dell'Imperio. Et di quì habbiamo a conchiudere, che si come colui che abbandona la vita prattica per abbracciare la contemplatiua, merita lode, così colui che stando nella vita attiua, rifiuta le compagnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, o per dapocaggine, o per disperatione, o per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di grãdissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta a ragionare della solitudine d'animo, la quale è quando vn si troua con la persona in mezo a molti, & si ritira con l'animo, e col pensiero tutto in se stesso in quel modo che già fece un filosofo, a cui dicẽdo un ciarlone dopò lũgo, & noioso discorso, Io forse vi molesto cõ tante parole; Non certo, rispose egli, perche non vi ascolto.

Solitudine d'animo.

CAV. Io conosco molte persone, le quali hãno vna certa virtù di saper con gli occhi, con la fronte, cõ gesti, & con altri segni esteriori mostrarsi intento a ragionamenti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamẽte a loro medesimi, & a gli altri. AN. Ancora che questa discretezza sia commune a molte persone d'alto ingegno, nondi-

nondimeno mi souiene hora ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da vn gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle virtù, de portamenti, & de costumi è riguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle conuersationi ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presẽte, nondimeno per la trasparẽza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne di mora rinchiuso dentro lei medesima ad essercitarsi intorno a più degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna sperãza: & perciò egli disse queste parole.

Margherita Stanga, & sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata vista
Del bel uostro leggiadro, & santo viso:
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuide, che da lei diuiso,
E'il vostr'alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,
Che date, o Margherita,
Morte in un punto a l'alma, e a gli occhi vita.

Ma tornando alla solitudine dell'animo, io voglio, ch'in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

 uersan-

uersando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vlisse al canto delle Sirene, & andarsene, come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non lasciamo noi di far viaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si può, di habiti difensiui contra le male stagioni; così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune vita per l'impedimento de uitiosi, ma prouederci d'vn'animo franco, & inuitto contra le sinestre uoglie altrui, alle quali non habbia punto a cadere, nè a piegare.

Diogene, & suoi detti.

Et perche vi dissi, che farei ancora mentione di Diogene, io non voglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito; fra lequali vi è, c'hauendolo non sò chi ripreso, perche egli pratticasse con huomini di mala vita: E'l Sole, disse egli, manda i suoi raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendogli anco da un'altro opposto il medesimo. I medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano; Et nel vero ad una casta mente non s'attaccano i disonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de tristi; i quali non hanno alcuna possanza sopra di lui perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in vista de gli vccelli, anzi essendo fra loro, egli fa conto di non esserui, conforme al detto di quel gentil'huomo,

Motto piaceuole di Esopo.

nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un contadino, & dimandatogli come potesse viuer così solo; Io, disse, hò cominciato ad esser solo da quel ponto, che tu ci uenisti; uolendo significare, che l'huomo dotto

all'hora

all'hora è solo, quando si troua fra gli ignoranti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamẽto, poi che intendete qual sorte di solitudine sia vtile, & necessaria; & come conuenga tal'hora vsarla nella conuersatione. CAVAL. *Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma vorrei bene, che a questo imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine; perche non basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se non passate auanti a dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere, per conseguir quei beni, che già hauete raccontati.* ANN. *Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno a tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco compiuta l'opera, perche si come noi a tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo un istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad vn medesimo modo; perilche si conuerrà discorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenenti a ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero volete, che si uenga minutamente a distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, & i frutti, ui lascio pensare s'vn giorno solo è capace di questa impresa.* CAV. *Poiche questa è vtile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre*

 giorni,

uerſando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vliſſe al canto delle Sirene; & andarſene, come ſi ſuol dire, calzato fra le ſpine. Et ſi come non laſciamo noi di far viaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto ſi può, di habiti difenſiui contra le male ſtagioni; coſi non dobbiamo ceſſare dal pellegrinaggio della commune vita per l'impedimento de uitioſi, ma prouederci d'vn'animo franco, & inuitto contra le ſineſtre uoglie altrui, alle quali non habbia punto a cadere, nè a piegare. Et perche vi diſſi, che farei ancora mentione di Diogene, io non voglio tacer le ſaggie riſpoſte, ch'egli diede in queſto propoſito; fra lequali vi è, c'hauendolo non sò chi ripreſo, perche egli pratticaſſe con huomini di mala vita: E'l Sole, diſſe egli, manda i ſuoi raggi ne' luoghi ſporchi, & non s'imbratta. Eſſendogli anco da un'altro oppoſto il medeſimo. I medici, riſpoſe, conuerſano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano; Et nel vero ad una caſta mente non s'attaccano i dishoneſti coſtumi, & l'huomo ben compoſto ſi mantiene intatto nel commercio de triſti; i quali non hanno alcuna poſſanza ſopra di lui perche in darno (dice il prouerbio) ſi tende la rete in viſta de gli vccelli, anzi eſſendo fra loro, egli fa conto di non eſſerui, conforme al detto di quel gentil'huomo, nel cui ſtudio racconta Eſopo, ch'entrato un contadino, & dimandatogli come poteſſe viuer coſi ſolo; Io, diſſe, hò cominciato ad eſſer ſolo da quel ponto, che tu ci ueniſti; uolendo ſignificare, che l'huomo dotto

Diogene, & ſuoi detti.

Motto piaceuole di Eſopo.

all'hora è solo, quando si troua fra gli ignoranti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamẽto, poi che intendete qual sorte di solitudine sia vtile, & necessaria; & come conuenga tal'hora vsarla nella conuersatione. CAVAL. Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma vorrei bene, che a questo imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine; perche non basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se non passate auanti a dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere, per conseguir quei beni, che già hauete raccontati. ANN. Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perhe sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno a tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco compiuta l'opera, perche si come noi a tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo un istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad vn medesimo modo; perilche si conuerrà discorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenenti a ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero volete, che si uenga minutamente a distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, & i frutti, ui lascio pensare s'vn giorno solo è capace di questa impresa. CAV. Poiche questa è vtile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre

giorni, ch'io mi fermerò quì, vi dispensiamo intorno quel poco di tempo, che vi auanzerà delle vostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, acciòche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io non posso sodisfar compiutamente a questo vostro desiderio per diuerse ragioni: conciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se non impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, non che giornate. Oltre a ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiungeteui poi, ch'essendo i particolari della conuersatione noti, per la maggior parte infino a gli huomini rozi, io farei ingiuria a uoi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli stessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & comuni. Et però ci basterà di trattar di quelle che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra lequali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. GAV. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quanto per la dissimilitudine della vita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliareste vn'impaccio più grande delle dodici fatiche d'Ercole, volendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età, di sesso,

di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre a pieno quel, che si conuenga a ciascuno di questi, & a chiunque con essi ha da conuersare, & credo, che quando si farebbe data la forma a tutti questi: non perciò sarebbe compiuta l'opera, perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si vede tra vna spetie, & l'altra, ma a quella, che si vede tra le persone d'una sola spetie, perche non solamente sono differenti di costumi i giouani da i vecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differente di costumi vn vecchio da vn'altro vecchio, & vn nobile da vn'altro nobile. ANN. Poi che queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & più necessarij, co' quali si haueranno a ridurre tutte ad vna legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non restiate ingannato, non penso di stare a discorrere compiutamente del loro vffitij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della vita. CAV. Qual cagione vi fa rimanere da così vtile impresa? ANN. Due principali mi ritengono, l'una il sapere, che non pure la Greca, & la Latino, ma tutte le lingue hanno hoggimai riempiuto il mondo di diuersi volumi, pieni di precetti di filosofia. CAVAL. Quanto più

Proposta di quanto si ragiona nell'opera.

abon-

abondano hoggidì i libri della filosofia tanto più mācano i filosofi, ma passate, se vi piace, all'altra cagione. Ann. L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa è, che il volere a pieno discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamēte a gl'huomini d'alto ingegno vostri pari: Ma essendo l'intentione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare, che conuengono a ciascuna sorte di persone: ci bisogna hauer l'occhio al beneficio vniuersale, considerādo, che la maggior parte de gli huomini è non solamēte priua delle virtù intellettiue, & delle morali, ma nō è anco nè per ingegno atta, nè per volontà disposta a riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per non dir sciocca, il volere a così fatte persone insegnare ordinatamente, & secondo i debiti termini, le già dette virtù. Cav. Io resto molto ben sodisfatto di quanto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle visite, sarà bene far quì posa, & domani piacēdoui, ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa vostra, come più vi sia a grado. Ann. Se a voi non dispiace, io posso star quì acconciamente ancora vn poco di hora con voi, nè altro luogo possiamo eleggere più accommodato all'impresa nostra di questo, il quale per la vaghezza delle diuerse, et piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gli inuita a virtuosi ragionamenti. Cav. Seguite pur sin che a voi piace, ch'io vi prometto che le mie orecchie non sentirono mai più soaue armonia di questa. Ann. Poi che adunque mi hauete dimandato qual

sorte

sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giungere a quella perfettione, che già habbiamo dichiarata: Io escludendo tutte le altre, propongo a questo effetto la ciuil conuersatione. CAV. Che cosa intendete voi per quella uoce ciuile? ANN. Se volete ch'io ve lo dichiari, bisogna prima ch'io vi dimandi, se uoi conosceste alcun Cittadino, che proceda nelle sue attioni inciuilmẽte. CAV. Io ne conosco più d'vno. ANN. Ora ui dimando all'incontro se conoscete alcun'huomo di villa, che ciuilmente proceda? CAV. Molti ne conosco. ANN. Eccoui dunque, che noi diamo largo sentimento a questa voce, poi che vogliamo inferire, che'l viuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Così intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della città, ma in consideratione de costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et si come le leggi, & costumi ciuili sono communicati non solamente alla città, ma alle ville, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, così voglio che la ciuil conuersatione appartenga non che a gli huomini che uiuono nelle cittá, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si trouino, & di quale stato si siano, & in somma, che la conuersatione ciuile sia honesta, lodeuole, & virtuosa. CAV. Da questa uostra dichiaratione io comprendo quanto sia spatioso il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad vdir cose non meno diuerse, & nuoue, che utili, & piaceuoli. ANN. Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono a

Dichiaratione del titolo della ciuil conuersatione.

conoscere i segni de uenti, delle tempeste, de gli scogli, & di tutte l'altre sciagure contrarie alla nauigatione, acciochè antiueggendo i soprastanti pericoli, sappiano fuggirli, & elggere i tempi, & i luoghi atti al prospero uiaggio; così noi desiderosi d'intendere a pieno qual sia la ciuil conuersatione, per seguitarla, dobbiamo principalmente conoscere quali siano le inciuili, & biasimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo a fuggire le male compagnie, così per lo danno, che se ne riceue per la contagione de i pessimi costumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi siamo riputati, quali sono quelli, con cui più conuersiamo; il che ci dimostra quel uolgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et saprò quel che tu fai. Et non è molto, che il Signor Francesco Pusterla nostro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioso nelle conuersationi, mei diceua, ch'un famoso Dottore della sua professione afferma, che molto si attribuisce al detto d'un testimonio, ilqual deponga alcuno esser buono, o tristo, per hauerlo ueduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non uorrei, che mi riprendeste, se nel uoler ricercare quali siano le biasimeuoli compagnie, io per facilitar questa materia, ui farò quà vna certa destintione d'huomini a mio modo, & fuori del commun giudicio; perche io considero altrimente la natura dell'huomo in quanto a se stesso, & altrimente in quanto alla conuersatione sua con gli altri huomini. Io adun-

Prouerbio.

Francesco Pusterla.

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre spetie di huomini, a quali daremo per hora questi nomi, buoni, cattiui, et mezani, in fin che trouiamo loro più proprij, & più significanti uocaboli. CAV. Perche stimate manco proprie queste noti? ANN. Perche i due nomi, buono, & mezano, nõ conuengono ad isprimere intieramente quella sorte di huomini, ch'io intendo, & per meglio dichiararmi, vi darò l'essẽpio de gli huomini sani, i quali sono propriamente quei soli, c'hanno cosi fattamente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelle prodotte, & poi cosi ben proportionate l'altre parti da noi dette composte, o istromentali (che sono membri istessi) che l'vna cosa non ecceda l'altra nella sua debita misura, la qual sanità è concessa o non mai, o di rado, & a pochissime persone, ma non si lascia perciò communemente di chiamar sani quegli ancora, che se ben patiscono qualche intemperie, o disproportionate ne i corpi loro, nõ restano però di viuere, et di operare la maggior parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo, cosi nominando io i buoni, non voglio intendere solamente quella eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi più rara in terra, che le fenici; ma comprendo in questo numero tutti quelli, i quali al mondo hanno acquistato buon nome, & che si accostano, il più che possono, alla già detta eccellenza. Hor medesimamente quando

Huomini di tre sorti.

Santità perfetta, quale s'intenda.

quando dissi mezani, non volsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiui, nè meno, come l'intese vn'historico, il quale parlando di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, perche paragonando le virtù, & i vitij suoi, era difficil cosa a giudicare se fra buoni, o cattiui si douesse descriuere; ma io volsi intendere di quelli, che quantunque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene che al male. CAV. *Hora sì, ch'io m'auueggo, che queste voci non isprimono a pieno l'intento vostro.* ANN. *Forse che ragionãdo ci verrãno in mente più accõmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hanno sempre a seguire, & i cattiui s'hanno sempre a fuggire, i mezani non s'hanno nè a fuggire, nè a seguire & se non che io temo di rõpere il capo al nostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & mezani sopportabili.* CAV. *Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'impropriet, che con la rarità delle voci, & per me rimango più contento di queste, che delle prime, & è più vero quel detto, che i secondi pensieri sono i migliori, hor seguite.* ANN. *Gli insopportabili, & cattiui, intendo io quegli huomini, che per vno, o per più segnalati vitij sono mostrati a dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi a questi tali.* CAV. *Egli è tale l'abuso della vita nostra, che molti vitij horrendi sono diuenuti famigliari, & cõ-*

Galba Ingegno mezano.

Desiderabili. Sopportabili. & insopportabili.

muni

muni in si fatta maniera, che'l non hauerli, & non saperli essercitare è tenuto vitio, onde io dubito, che se haueremo a lasciar le compagnie de vitiosi, ci resteranno pochi, con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per venire a gli essempi, voi sapete, quanto siano graui l'offese, che a Dio si fanno per mezo delle bestemmie, lequali sono hoggimai venute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & nõ suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili voci, & che nõ pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure, nè vi potrei dir le beffe, che riceuute in Corte vn giouane mio amico, il quale nella sua maggior colera giuraua sẽpre al corpo della gallina, & finalmente fù costretto, per esser tenuto buon cortegiano, a lasciar la gallina, & appigliarsi a Santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molti altri enormi vitij, i quali hanno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono comuni, io temo, che non sia vana la proposta da voi fatta, che s'habbia a fuggire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo.

Bestemiatori.

Tutti siamo macchiati d'una pece.
Et quei che in apparenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi, & tal par Santo, che non crede in Christo.

ANN. Noi siamo diuenuti piu deboli alla virtù, & più forti al vitio di quel che fossero i nostri predecessori,

Horatio.

cessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico gentile, che dice:

Sono da i poco buoni auoli scesi
I nostri padri al mal oprar intesi.
Onde siam nati noi figli peggiori,
Ma sian d'assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio, se doue ne primi secoli erano rari gli huomini, che malediceßero il nome del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no'l maledichino, & se dal mõdo sono tenuti, o sciocchi, o vili quei che non fanno questo essercitio. Ma se mi dimandate per qual cagione siano tolerati costoro in tutte le compagnie, non ostante, che siano più tristi, & meritino più castigo di tutti gli altri scelerati, io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimiamo punto l'offese, che si fanno solamente a Dio, come cosa che nõ tocchi a noi, & che a Dio solo appartenga il vendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse, o dell'amico, & in somma si tien più cõto della creatura, che del Creatore, & vedete bene che tale offende in publico ad alta voce il nome di Dio, che non oserebbe in vn cantone aprir la bocca in biasimo del Prencipe, o de magistrati. CAV. *Io credo, che questi nõ facciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo.* ANN. *Azi lo fanno di gran lunga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se hauessero creduto altrimẽte, se ne sarebbono rimasi, ma questi, sanno di far male, & non restano di farlo, &*

lo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. Finite, vi prego di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'hà da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gli insopportabili. ANN. Quei bestemmiatori atroci, che a sangue freddo, & più tosto per loro diletto, che per esser cōmossi da colera, o da altra cagione, fanno questa professione, s'hanno per mio giudicio, a porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come Christiano li doureste fuggire, nondimeno come cortegiano, voi non potete asteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' vitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle vniuersale opinioni, le quali hanno così gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte; & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti publicamente per maluaggi. CAVAL. Et che direste s'io pratticassi con questi, come medico geloso della loro infermità, & come geloso della lor conuersatione? ANN. Quando voi pensaste di poterli far tornare in dietro, voi fareste opera grata a Dio, & al mondo, conuersando con essi; anzi chiunque desidera trar frutto dalla conuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può, fra quelle persone, le quali possono esser fatte da lui migliori, o dalle quali egli può

La nostra fama dipende dalle comuni opinioni.

Con quali persone si dourebbe conuersare.

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano più dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste voi il conuertito, che'l conuertente, onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni vccello, ma solamente verso quelli, che sperano di poter cogliere. CAV. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? ANN. Quei che per notabili cagioni sono in odio al mondo; alcuni per sospetto d'heresia, altri per furti, altri per vsure, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che per la viltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri, & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei, & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti vengono chiamati con nomi alterati, & vergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca a dishonore l'esser veduto fra loro. CAV. Or, come haurò a gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluaggi di quei c'hauete raccōtati? ANN. Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto, tuttauia io pongo questi sù la lista de' sopporta-

portabili; percioche se bene è offesa la conscienza uostra nel pratticar con essi, non è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare più a gli altri, che a se stesso, & conceder qualche luogo all'vso comune. CAV. Veramente l'vso è gran tiranno: & non sò qual ragione voglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Rè de' fiumi a noi troppo vicino, per non essergli stato fatto alcun contrasto, è venuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno a questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; così la violenza dell'vso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa regione. Et che sia il vero, se voi scorrete alcune terre di quà da' monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, voi trouarete, che sono passate ad vna vita più libera, per non dir più licentiosa, dell'vsato; & vedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi con le carte, & co dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole vsare nelle proprie case. ANN. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più vi douete marauigliare di veder quei tali a giuocare intorno alla piazza, che di vedere i Francesi a bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

Vso è gran tiranno.

Terre del Piemonte & del Monferrato che per la frequenza de soldati hanno alterato i costumi.

mescolarsi fra gli altri, ne verrà schernito co'l titolo, o d'altero, o di sauio, o di Dottore, o di Poeta. Ma con tutto ciò voglio che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da' monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi.
CAV. Dunque voi sete di parere, che vn'animo gentile, & eleuato, habbia a conuersare con tali persone? ANN. In questo giudicio mi si appresentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'vso comune del paese, il quale è hoggimai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negare a questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramente la prattica loro. Dall'altra parte, s'io mi riuolgo a considerare, che questo atto è scandaloso, & di male essempio, & che generalmente in tutti gli altri paesi i gentil'huomini, & le persone ben create si recherebbono a vergogna di esser trouati con le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de vitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano a sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi hauerete però, che communemente non si seruono a quello ingordo,

& vitioso fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passatempo, & per maniera di trastullo: oltre che sappiamo, che nel rimanente della vita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere a quale altra voi vogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè virtuoso al mondo, nè vitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo a rifiutare nelle honeste compagnie. AVAL. A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il voler concedere a questi quel che è vietato a gli altri, & permettere, che possano far di uitio virtù; & uolete, a quel ch'io comprendo, che si come è lecito solo a i Cingani il rubare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in piazza; ma io uorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercanti, & a nobili per le giostre, per tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che a i dadi, & alle carte, si che io mi persuado, ch'essi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarsi che quella di Diogene, ilquale dimandato perche mangiasse in piazza: perche rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giocano, perche quiui ne uien lor uoglia. ANNIB. Bisogna Signor Caualiere, che ui risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & ui diate giudiciosamente a pensare, che a ciascuna natione, a ciascun paese, & a ciascuna ter-

Detto di Diogene.

Virtù, & vitij proprij di alcune nationi.

Aria sottile produce ingegni sottili, & per lo contrario.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, & per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe virtù, & certi vitij, che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescono più rozi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto a costumi; sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & di eloquenza, sono di sleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio La Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a i quali è ascritta per natural virtù la industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & la ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi, & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè vi mancano altri, de i quali è sempre stato tanto proprio lo ardire, & la diuotione: quanto è loro propria la vanità, & la incostanza. Et sò che non dubitate, che anchora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se perauentura non vi pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de i paesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri. Ristringeteui poi a mirare vn solo di questi membri, & se vi piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lin-

Greci infedeli.

gna, d'habito, di uita, & di costumi, le terre, che non sono più distanti, che da vna riua all'altra; onde senza più contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le virtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno per auuentura introdotti de vitij, & in publico, & in priuato più abbomineuoli di questo; Hor per non perder più tempo intorno a questo capo, vi dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguir le diuersità de' paesi, & dell'usanze loro, & imitare Alcibiade, a cui fu data lode di saper con la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della uita, & de' costumi d'altrui paesi, & si vuole alla fine.

Alcibiade.

Viuer in Roma co'l Roman costume.

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questa particolare si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. ANNIB. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de gli insopportabili, & con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionar a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare co'l piè asciuto la prattica de maldicenti i quali cō la falsità delle loro lingue tentano di distrugger la fama altrui. CAV. Egli è hormai diuenuto così famigliare a tutto il mōdo questo uitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; ond'io stimo, che si habbiano a sopportare le male lingue, il cui numero è

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle lor punture per bene, che si faccia; & il diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se bene hanno lasciati molt'altri errori, non hãno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. Io ho con lunga prattica osseruato, che communemẽte gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i falliti, a cui non uanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opre altrui, & si riuolgono a dir male, per non saper fare alcun bene. Ma molto maggiore è questo vitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo Valla nella cui morte fu drizzato questo Epitafio.

Lorenzo Valla maldicente.

Il Valla, che facea viuendo guerra.
A tutti col mal dir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra;

CAVA. Io credo veramente, che quando i letterati pongono mano a Iambi, & Satire, & Inuettiue, riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti; perche all'hora si mette in proua la natura con l'arte; & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morsica, taglia, & punge oltramisura, & voi vedete con quanta ammiratione si leggano cosi fatti componimenti. ANNIBALE. Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al viuo, confesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lo

Maldicenti grati.
Maldicenti odiosi.

amor

amor del prossimo dal cuor di vn'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAV. Parmi, che habbiate implicato contraditione, affermando, che il mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo. ANN. Non certo, perche la natura nostra ci inchina ad vdir volontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza: & piacere eguale a questa; & si come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca volontieri di esser biasimato nè a drittto, nè a torto. CAV. Che ci dispiaccia di esser biasimati non mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biasimi altrui? ANN. Io credo, che ciò auuenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci constringono ad hauer doglia del bene altrui, & a desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di valore. Ma voglio dirui cosa, che ui farà marauigliare, & vi parrà in tutto discordeuole dalla ragione. CAVAL. Et quale? ANN. Che due sono le principali semenze de' maldicenti, vna cattiua, che hauete a fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, quali senza tema, senza vergogna, & senza distintione hanno acconcia

Volontieri ascoltiamo i maldicenti.

la

la lingua a scardaßere, & diminuire tutti i loro ragionamenti o publici, o priuati la fama altrui, non perdonando a chi che si sia, o presente, o assente, & questi molte uolte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel raccontare i difetti altrui, che non fanno quegli istessi, che li commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo vfficio in palese, & alla libera, & bene spesso in faccia, douerebbono, rispetto a peggiori, meritar forse compassione più tosto che biasimo: conciosia che dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare ui mordono di nascosto, i quali son quelli che s'hanno a compor tare, se ben sono peggiori? CAV. Quali intendete uoi? ANN. Di questi ce ne sono di più sorti, che feriscano però tutti in un bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti. CAV. Voi mi fate ridere con queste uostre piaceuoli, & inusitate distintioni, ma quali chiama-

Maldicenti di più sorti.

Maldicenti mascherati.

chiamate mascherati? ANN. Sono alcune persone vanagloriose, lequali quantunque nel tempo del carneuale uadano a torno con la maschiera al uolto, hanno però a caro d'esser conosciute; così alcuni maldicenti sotto maschera di modestia, dicono di non uoler fare il nome a colui, che biasimano; ma lo accennano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti; ad imitatione di quel villano, che dicendo a cacciatori, che la volpe non era passata per là, accennaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati ch'esprimono parole, lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, & il rasoio a cintola. CAV. Et quali sono i retorici? ANN. Questi tristarelli, che con vn certo colore chiamato da' maestri della eloquenza, occupatione, mostrano di non voler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in un ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non sò chi d'uno altro, c'haueua detto mal di lui, Io, disse, non uoglio raccontar l'inganno, ch'egli vsò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare vna notte ad vn'altro; & i contratti vsurarij, che egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, lequali cose sò molto bene a mente, ma non voglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua come esso. Appò questi uengono i maldicenti poetici, i quali seruendosi della figura detta Antifrasi, daranno

Paulola.

Maldicenti retorici.

Maldicenti poetici.

no per burla il titolo di belle ad vna deforme, & di honesta ad vna meretrice, & commenderanno gli occhi di tale c'haurà la vista torta, & cagnesca. Veniamo a maldicenti hipocrati, i quali sotto spetie di dolore, & compassione, per esser meglio creduti, vnno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo vitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, le quali abbattendosi in altre donne; dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina; & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'vn seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto ui aggiungono alcuna cosetta: & dopò questo comincia vn'altra a dire; Io voglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) vn caso auenuto da sei giorni in quà nella mia contrada. Or vi lascio pensare come nel raccontar queste nouelle, si và con tali ragionamenti passando d'una contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. CAV. *L'anno passato la Reina fu costretta a dar licenza ad una delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & par lũgo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima vita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tempo si venne in*

Maldicenti hipocriti.

Essempio di vna donna mal dicente.

shia-

chiarezza, che ella haueua vna pessima lingua in bocca, con laquale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte l'altre donne della Corte. Et prima che entrare in campo, ella haueua apparecchiati i suoi misteriosi proemij in simil forma. Io non vorrei Madama, che vi scandalezaste, ne vi turbaste punto per alcuna cosa, che interuenga alle vostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, & che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne, con le quali parole imaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto quello che ne facesse instantia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse a parlare di cosi fatte sciagure, & dopò l'hauere aspettati tre, o quattro assalti, finalmente, quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragionate de maldicenti scorpioni. AN. Questi diranno di voi simili parole. Io non credo, che si possa trouare il più gẽtile, & honorato gentil'huomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse vna grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, a guisa di scorpione, comincia a ferirui con la coda, & soggiunge di voi cose piene di vergogna, & di vituperio. Altri con più artificiosa maniera dirãno. Maledette siano le triste lingue, che non cessano mai d'offendere i buoni, & leali huomini, & non perdonano anco alla fama del Signor Caualier nostro, al quale,

Maldicenti scorpioni.

al quale non ostante che sia tutto bontà, & cortesia, trouano a dire, ch'egli è altero, e maligno, & che per danari habbia fatto, & quiui senza risparmio votano il sacco. Cav. *Io v'intendo, questi si possono dar mano cō quelli che accōpagnano sempre il sì col mà.*

Maldicenti traditori.

Che dite de' maldicenti traditori? Ann. *Se perauentura riceueste qualche torto dal vostro Prencipe, & per maniera di sfogarui, ve ne doleste in confidanza con persona, laquale andasse a palesarglielo, non vi parrebbe egli vn maldicente traditore, & assassino?* Cav. *Voi dite il vero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte volte i Prencipi, desiderosi di saperne la verità, hanno data occasione di duello a' seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' Caualieri in steccato, doue per non restar l'vno col nome del maldicente, & l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla vita, che alla querela loro.* Ann. *Sotto questo capo io comprendo i rapportatori, che fanno volontieri la spia, & il referendario, & anco gli scommottitori, o seminatori di discordie, & tutti quelli, che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire a voi.*

Riuelare i secreti altrui quanto sia graue.

Caval. *Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauata la lingua come la cauò Gioue ad vna certa Ninfa, che riuelò a Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contrasto alle cose vietate, onde soleua dire vn sauio, ch'era più facil cosa il tenere vn carbone arden-*

te, che

ze, che vna secreta parola in bocca: per le quali ragioni io mi muouo a dire, che è ben pazzo colui, che scuopre vn suo intimo pensiero, se necessità no'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, chi dice il suo secreto a chi no'l sà, onde bisogna auuertire conforme al volgar detto, di non metter nulla ne' vasi rotti. Quì mi torna a mente l'essempio d'vn seruitore, il quale hauendogli un Signore donati certi vestimenti, gli donò subito ad vn suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche voleuate, ch'io li tenessi, se non gli hauete saputi tener voi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi, & dobbiamo tener fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Ma se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata virtù il saper tacere, & frenar la sua lingua, & se siamo tenuti a tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormente siamo tenuti a tacer noi altri secretarij quel del padrone, il quale ci paga, perche taciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, il quale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli vi haueua lasciati marcir dentro, il che si può intendere non solamente de secreti altrui, ma de suoi propri, & certamente chi ha a caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli scuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'essere vscito fuori del nostro camino,

Risposta piaceuole di vn seruitore.

Secretarij sono pagati, perche tacciano.

& per

& perciò sarà bene, che torniamo piacendoui, alla distintione de' maldicenti. ANN. Anzi il vostro brieue, & sententioso discorso è venuto a proposito, & l'ho sentito volontieri, come cosa, che non uiene da secretario dozinale. Hor passiamo a maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che vi accusano di hauer detto, o fatto cosa, che non pensaste mai nè di fare, nè di dire: nel quale atto riceue bene spesso ingiuria, da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice uillania al sordo, il che non è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui che senza voler prima intendere il fatto, è presto a dargli credenza. Questo è veramente troppo gran vitio: & al numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo voi detta vna sentenza con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni brieui detti, i quali feriscono più che saette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il vero, sono però vitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza: & sono così indiscreti, & insolenti, che vogliono più tosto perdere vno amico, ch'vna parola; nè possono essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, ò di grauità in sì fatta maniera, che nō si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che cō tali punture ismuouono altrui il sangue, così meritano scusa, & perdono quei, che prouocati

Maldicenti falsarij.

Maldicenti mordaci.

rispondono motteggiando, & queste risposte uoglione il doppio, di che se ne raccontano mille essempi, & fra gli altri è assai diuolgato quel d'Augusto, il quale abbattendosi in un forastiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata a Roma, volendo motteggiare, che potesse esser figliuolo di suo padre; ma il forastierio non meno con ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre. CAVAL. Bene è vero, che chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole. ANN. Presso a questi uengono i beffatori, o schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco di ogn'vno, & sono più facili a persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che a rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza. CAVAL. Pare strana cosa all'huomo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue vno sdegno, che malamente si digerisce. ANN. Così pare a me ancora, ma bisogna ch'egli si dia pace; & si confermi a quel filosofo, ilquale essendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose, essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et veramente è in grande errore colui, ilquale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora li maldicēti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, et sono di due sorti, cioè in scritta, & in figura. I primi con pasquini, et libelli infamatorij trafiggono l'honor altrui, et questi per la maggior parte a guisa del folgore, che saetta le sommità delle torri, & de gli alti pa

Augusto motteggiato.

Maldicenti beffatori.

Maldicenti incogniti.

lazzi vanno a sfogare il lor veleno contra Prencipi, & gran Signori. I nefandi sogliono con tauolette & pitture rappresentar huomini, & donne in atto sconcio, & uergognoso. CAVA. Mi ricorda, che in una città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima di un gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi sono atti uituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Or hauete inteso quante sorti di maldicenti siano al mondo, & quanto graue sia il lor vitio, il quale è uie più vergognoso quando si commette contra morti, perche il maldicente mostra allhora una manifesta uiltà, offendendo quei che non si possono difendere, contra i quali mentre uiueuano, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra, & di quì hebbe origine quel detto, che morto il leone, infino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine a questo discorso, & mi par quasi, che m'habbiate a tener mala lingua, col tanto mal dire de maldicenti. Et perciò accogliendo in uno tutti i nostri ragionamenti dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportagli il meglio, che si può. CAVAL. Poi che non uolete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se fia possibile, da potersi

Dir male de morti.

ersi conseruare intatto dal veleno dalle lor rabbio-
e, & serpentine lingue. ANN. Giustissima è la
vostra dimanda, alla quale sodisfaccio con poche
parole, dicendoui, che si come alcuni animali do-
uendo combattere con serpenti, ricorrono prima a
certi semplici, i quali mangiati, hanno forza di re-
primere, & mortificare il loro veleno, così noi ha-
uendo spesso a combattere con maldicenti, dobbia-
mo prepararci di qualche opportuno difensiuo; &
per me non ci trouo più sicuro rimedio, quando
alla presenza nostra il maldicente sfodra l'affilata
lingua per ferire alcuno, che d'abbassare il ciglio;
& non mostrarsi punto vaghi del suo mal dire:
perche all'hora il maldicente ha il prurito, o piz-
zicore nella lingua, quando s'accorge, che noi hab-
biamo il pizzicore nelle orecchie, & all'hora s'astie
ne da mal dire, quando ci rendiamo duri ad ascol-
tarlo, & ben sapete, che le saette non si pianta-
no nel sasso, & che essi parimente non piantano
le lor maluaggie radici, se non doue trouano il
terreno molle, & acconcie a riceuerle. Et dico di
più che se vogliamo cõ diligenza ricercare qual sia
più graue fallo l'udire, o il dir mal d'altri, con-
fesseremo alla fine (come altri hanno fatto) di
non saperne dar giudicio, & nel vero il tolerare,
che alcun dica male d'vn'huomo da bene, è ingiusti
tia, & chi presta benigne orecchie al maldicente,
gli dà occasione di peccare, & rade volte auiene, che
egli non sia parimente huomo di mala lingua, et par

Modo di procedere co' maldicenti.

Vdire i mal dicenti.

quasi a colui, che parla di non errare, o almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, & pigliandone l'altra per se, & quindi auuiene, che a guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudiamo dunque l'orecchie a costoro, & cosi facendo freneremo le loro sfrenate bocche, et acquistaremo grã lode, & credito presso a gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il non consentire, che si dica male d'alcuno, cosi è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tanto fauore apporta l'esser biasimato da' cattiui, quãta l'esser lodato da' buoni, et si può dire, che si come da serpenti velenosi si trahe qualche rimedio così da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser così noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grande Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facendo guerra contro vn altro Re, & sentendone dir male da uno de suoi soldati, lo riprese agramente dicendoli, io ti pago perche tu cõbatta col mio nemico, & nõ perche tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, non mostrò alcun segno di uendetta: ma saggiamẽte, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Re il far bene, et l'udir male. Aggiungeteui Augusto, il quale intendendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto modesto, & patiente verso di quelli che sparlauano di

Si trahe vtile da i maldicenti.

Detto di Alessandro Magno contra un maldicente.

di lui, gli scrisse queste parole: Non vedete, o Tiberio mio, secondare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarci tanto, perche vi sia chi dica mal di noi: impe-roche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno non ci possa far male: anzi egli disse ad vn'altro in questo proposito, che in vna città libera doueuano anco esser libere le lingue. CAV. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto. ANNIB. Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il volerla con Prencipi, & particolarmente co' suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano a sdegno, & molte volte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche vi siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il commandamento Christiano, che dice, ò buoni, o discoli, in confermatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. CAVAL. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete voi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non a desiderare, almeno a comportare nella nostra conuersatione? ANNIB. Dimandato vn filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la più uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore: & per ciò stimo, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto.

Principi o buoni, o cattiui, si hanno da obedire.

Qual bestia sia di tutte la più vitiosa.

quasi a colui, che parla di non errare, o almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, & pigliandone l'altra per se, & quindi auuiene, che a guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudiamo dunque l'orecchie a costoro, & così facendo freneremo le loro sfrenate bocche, et acquistaremo grã lode, & credito presso a gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il non consentire, che si dica male d'alcuno, così è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tanto fauore apporta l'esser biasimato da' cattiui, quãta l'esser lodato da' buoni, et si può dire, che si come da serpenti velenosi si trahe qualche rimedio così da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser così noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grande Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facendo guerra contro vn altro Re, & sentendone dir male da uno de suoi soldati, lo riprese agramente dicendoli, io ti pago perche tu cõbatta col mio nemico, & nõ perche tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, non mostrò alcun segno di uendetta: ma saggiamẽte, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Re il far bene, et l'udir male. Aggiungeteui Augusto, il quale intendendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto modesto, & patiente verso di quelli che sparlauano

Si trahe vtile da i maldicenti.

Detto di Alessandro Magno contra un maldicente.

di lui, gli scrisse queste parole: Non vedete, o Tiberio mio, secondare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarci tanto, perche vi sia chi dica mal di noi: imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno non ci possa far male: anzi egli disse ad vn'altro in questo proposito, che in vna città libera doueuano anco esser libere le lingue. CAV. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto. ANNIB. Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il volerla con Prencipi, & particolarmente co' suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano a sdegno, & molte volte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche vi siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il commandamento Christiano, che dice, ò buoni, o discoli, in confermatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. CAVAL. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete voi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non a desiderare, almeno a comportare nella nostra conuersatione? ANNIB. Dimandato vn filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la più uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore: & per ciò stimo, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto.

Principi o buoni, o cattiui, si hanno da obedire.

Qual bestia sia di tutte la più vitiosa.

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira vn velenoso fiato, che amorba l'anima di chi presta loro orecchie. CAV. Questi doue li mettete voi a sedere, fra i sopportabili, o fra gli insopportabili? ANN. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti: i palesi sono quelli, che sforzati più tosto da fame, che da altro, si accostano volontieri alle persone potenti, & sanno così bene andare a verso, che fanno loro, secondo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & si acquistano il nome nō solo di adulatori, ma di buffoni, & di parasiti: come vn certo Nicesia, il qual veggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro; O quanto, disse, queste mosche sono da più delle altre, poiche hanno la gratia di gustar il tuo sangue regio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari; si pose anche egli a ridere; & dimandandogli il Rè, perche ridesse, perche rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi vedete anco le comedie degli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatoni, i quali, poi che sono mostrati a dito, si hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini vili, & di niuno valore, & a quali molte volte vengono date delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l viso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa, come il cane, nè portar la soma come l'asino, o'l cauallo, nè a lauorar

Adulatori di due sorti.

Nicesia adulatore d'Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

norar la terra, come il bue, si acconcia a farci ridere, & a sopportar mille dispregi, cosi questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con vergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie di amore, & di carità, vanno con insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni li fanno cadere in molti errori. CAV. *Questi se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili.* ANNIB. *Signor sì.* CAV. *Et io direi, che s'haueßero a porre nel numero de' desiderabili.* ANN. *Perche?* CAVAL. *Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano co'l cuore, & vi prometto, che fra tante città, paesi, & nationi che io ho prattícate, non ho mai insino ad hora trouato cuor d'huomo cosi fiero & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi: & dopò lunga sperienza mi sono alla fine certificato, che tutte le persone di gran valore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete, che se voi mi voleste empir di vento, & mi veniste dicendo, che io fossi vn forte lottatore, ouero vn'Eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti: ma quando voi essaltarete la forma de i miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per*

Discorso in lode della adulatione.

modestia farò alquanto lo schifo, ma ne sentirò vn contento grande in me medesimo, così perche io mi persuado, che tutto ciò che voi dicete di me, in questo soggetto sia più che vero, come perche naturalmente io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che dimãdato Temistocle, qual voce gli piacesse più nel Teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi: & questo desiderio è commune a tutti gli huomini, i quali sono così vaghi di gloria, che solamente all'udirsi nominar con lode distruggono d'allegrezza, si come fece Demostene, ilquale passando innanzi a due portatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamente fra loro, questo è Demostene, si volse indietro, & si alzò in sù la punta de' piedi, per far di se più alto spettacolo, quasi volesse dire, io son d'esso. Ma che parlo io di Demostene? Quanti ve ne sono, che senza misurare il merito loro, & senza considerare se siano lodati a ragione, o a torto, si lasciano volontieri ingannare, & accettano questo vfficio in buona parte? Et quãti all'incontro veggiamo noi, & forse sono io di quelli, che grandemente si attristano, & si sdegnano quando non sono adulati? Vi dirò bene ancò di più, che se vn di quelli Gnatoni, & publichi adulatori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel campo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insatiabil gusto, dandomi a credere, che se bene egli fosse adulatore con gli altri, non lo farebbe meco, & gli ne saprei grado, & vorrei in quel punto che vi fossero presenti i miei amici,

Temistocle.

Demostene vanaglorioso.

ci, & tutto il mio parentado, Questa, Signor Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare; & ho vdito vn gran Signore Francese a dire a suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo: & non vi è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, cosi la lode è principio d'amicitia; & se vi pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, a me pare il contrario, perche si come a chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo, cosi a chi s'auuede d'esser lodato a torto, gli si rimorde, & s'accorge quale egli debba essere; in modo, che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento, & se l'adulatione fusse vitio, non l'userebbono i discreti padri, ne i giuditiosi maestri verso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, o leggere, o saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarsi d'auãtaggio all'opere lodeuoli, & vedete anco che la natura ha infusa l'adulatione infin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quando vogliono cauar danari, o altre cosuccie dalle lor mani, & pare anco, che non meno l'habbia insegnata a mendici; che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose voci. Di più ponete mente a gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener

Lodi princi pio di amicitia.

Il padre adula i figliuoli, & il maestro i fanciulli, & i fanciulli il padre.

Oratori adulano.

gratie

Amanti adulano.

gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè voglio anco lasciar adietro l'essempio de saggi amanti, iquali, & in voce, & in scritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della vita loro, hor anima, hor speranza, o con altri nomi lusingheuoli, & la mandano in Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominãdo le sue bellezze angeliche, & diuine, i denti perle, le labra coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta.

La testa or fino, calda neue il uolto,
Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & hoggimai è più in vso questo essercitio, che le barbe in punta. Et vedete, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non

Si vsa l'adulatione non meno tacendo, che ragionando.

che ragionando, ma tacendo, & se ben veggonò polite le vesti del patrone, o dell'amico, non lasciono però di scuoterle cõ vn lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti che mentre altri parla, quantunque non l'ascoltino, fanno però cenno co'l capo, & inarcano le ciglia, & vogliono in ogni modo con qualche atto compiacere, & satisfare all'amico, il che non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, i quali ad ogni nostra parola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che consentono a nostri discorsi, ò con la lingua, o co' gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con

essi volontieri conuersiamo, & riceuiamo l'adulatione in logo d'humiltà, & di beniuolenza in si fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo, o inuidioso, o superbo, & è tanto la nostra uanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi portate vi fà dir così. Con ragione adunque vn certo adulatore essendo auuertito a voler dire il vero, rispose, che si vuol dire a chi lo vuole vdire, ma chi lo vuole vdire? Crediate pure, che si come la verità partorisce odio, così l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho uoglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di beretta a tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buō giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala Pasqua. Ma che volete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in uista, & sogghignare, et uolpeggiare con le uolpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il volere ostinatamente contendere con l'amico è uitio, così è uirtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Bocaccio, il quale lasciandosi uincere da quella Signora al giuoco de gli scacchi, hebbe la uittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per

Detto di vno adulatore.

tutte

tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar fa
u ore, & per condurre a felice fine i suoi disegni, con-
uenga hauer sempre Lodi. & Pacienza in bocca, &
recarsi a virtù il saper magnificare con la lingua, &
co' cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che van
no cercãdo. ANN. Voi hauete molto ingegnosamẽte
lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in
tutto differente dalla uostra, io per non parere adula
tore uengo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate,
dicẽdoui, che gli huomini per la maggior parte sono
adulatori di loro medesimi, col darsi a creder d'esser
quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene
spesso offuscati i Prencipi, si come fu Domitiano, il
qual nõ hebbe timore, nè vergogna di farsi chiamar
Signore. & Dio, & di qui è, che vn'adulatore scrisse
a sua gloria, anzi a suo uituperio queste parole, Edit
to del Signore, et Dio nostro. Similmẽte Alessandro,
lasciandosi entrar questo farnetico in capo, non con-
tento d'esser huomo, & Rè & d'hauer titolo di gran
de, volena esser chiamato figliuolo di Gioue, & mal
per coloro, che in ciò non gli compiaceuano, di che
sua madre si se ne dolse, dicendo, che lo voleua porre
in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità
ridendosi un filosofo, che non sapeua adulare, & veg
gendo che'l giudicio in vna sua infermità gli faceua
apparecchiare vn certo brodo, Il nostro Dio, disse,
ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et pe-
rò tutti quelli ch'amano smisuratamente se stessi,
danno più che volontieri orecchie a gli adulatori,

Biasimo del l'adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessandro si chiamaua figliuolo di Gioue.

da

da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati a dritto, o a torto; onde non è marauiglia, se comunemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, & il loro merito, se ben naturalmente sono desiderosi di lode, non si lasciano però infinocchiare, nè patiscono volōtieri di esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa: nè vi stimo io così vanaglorioso, nè di così facile leuatura, che quãdo io nel dir le vostre lodi ve ne mescolassi dentro qualche vna ch'eccedesse il vero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamente nel cuor vostro. CAV. *Eccoui ferito con le vostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comportarei d'esser lodato oltre al mio merito, voi m'attribuite vna virtù, che in me non è, & ui scoprite adulatore, & beffatore.* ANNIB. *Sarete pur voi il ferito, perche hauendo voi già detto, che se vi sentiste lodato da un'adulatore, non credereste, ch'egli fosse adulatore con voi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca vna virtù, la quale negate d'hauere, contradite a voi stesso, & fate parere me uerace, & non adulatore. Oltre a ciò, dicendo io, ch'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto vna buona opinione, ch'io ho di voi; lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che non dà orecchie a gli adulatori. Et però non hauendo quelle mie parole significato di lode, non hanno anco potuto*

Buona opinione non è lode.

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione. Hor seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sauio non consente alle false lodi de gli adulatori, i quali s'assomigliano al Polipo, & come egli vien mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta, così essi mutano opinione secondo il gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da vn'antico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento nascosto, in quel modo, che stà nascosto l'hamo nell'esca, o il serpe tra i fiori; & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adulatione causi buono affetto, & che l'huomo ingiustamente lodato si rauuegga, & senta il rimordimento della conscienza, perche l'accorto adulatore racconcia così bene i panni adosso al compagno, che non ui paiano le cusciture, & s'appiglia in così fatta maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per vere. Et con tutto, che alcuni valenti scrittori habbiano trattato de modi, co i quali si conosce l'amico dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malageuole, per non dire impossibile, il conseguir questa conoscenza, così perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiaramente discernere quel male, che ha sembianza di bene; onde ben disse vn ualent'huomo, che si come il lupo è simile al cane, così l'adulatore allo amico, & che bisogna guardare, che non pigliano errore,

Adulatore è simile al Polipo.

Amici nemici.

Difficilmente si conosce l'adulatore dall'amico.

& che pensando di metterui in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, non sentite però in uoi stesso quel rimordimento, che uoi dite, perche quella falsa lode ha qualche apparenza di uerità, & ui è data con intentione, che la beuiate per giusta, & degna. Vengo hora a gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimirli alle uirtù, & de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è veramente adulatione, perche non hà in se alcuno inganno. CAV. *Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo?* ANN. *Questo è inganno buono, & drizzato a lodeuol fine, & vtile all'ingannato, si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per vino.* CAV. *Passate all'altro essempio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, o altro.* ANN. *Questo, s'io non erro, ha bisogno di più sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, confermare, & lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastare ad ogni parola d'altrui, & questi due estremi sono vitiosi. Hor fra loro vi è vna strada di mezo, la quale tengono quelli, che non vogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con*

Inganno lodeuole.

virtuosa maniera fanno a luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere; & ributtare i detti altrui, comme auuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che vanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno a chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne vtile, sono veramente adulatori. Questa distintione viene (come voi sapete) da buon maestro, & secondo essa si hauranno a chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma quì conuiene inalzare vn poco il nostro spirito, & venire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale: & che'l padre non pretenda di meritarle. CAV. Si bene, ma si dice per comun prouerbio, chi ti fa più carezze, che non suole, ò t'ha ingannato, ò ingannar ti vuole, e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. ANN. Egli non solamente comprende ma commenda l'intentione del figliuolo: la quale tuttauia egli non ascriue ad arte, nè a malitia, come voi, ma più tosto la gradisce, come virtuosa, & discreta accortezza, perche egli uede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & a dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & a conoscere, che chi brama d'essere essaudito, conuien che preghi, & chi vuole entrare picchi l'vscio. Et quantunque siamo tenuti a dar continuamente lodi al nostro eterno

Padre,

Padre, nondimeno ci riscaldiamo più con la lingua, & col cuore; quando vogliamo impetrar gratie da lui, & placar l'ira sua, nō lo chiamiamo giusto, ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia, della quale habbiamo bisogno. Onde secondo questa consideratione, possiamo ragioneuolmente conchiudere, che così fatte maniere non dobbono venire sotto il carco dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti nō possono, quando ben uogliono, vsare adulatione col padre; il che chiaramente dimostrò Pitaco, vno de sette Saui della Grecia dicendo; Non dubitar d'essere adulatore al padre. All'essempio de poueri, che chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fame, è concesso il rubbare, è maggiormente concesso l'adulare, oltre ch'io non stimo questa propriamente adulatione; perche l'adulatore non suole esprimere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nascosto di far che altri si muoua ad usargli cortesia. Et cō questa ragione difendo anco l'oratore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe, & al Giudice ciò che egli desidera ottenere; nè gli si può dar più tassa di quella che si dia a colui, che dice; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche si come questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo auuersario di mettersi su le difese, così l'oratore non entra prima in campo, che'l Giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare; & non c'imagini le vie,

Figliuoli non ponno adulare il padre.

Fauola

vie, ch'egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo essempio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa vn mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato, la chiamano amabile, se aquilino, signorile, se è bruna, uirile, se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il nostro Poeta.

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

Et si come l'amante è adulatore dell'amata, così l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna così diforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, ò non pensi di esser tenuta tale dall'amante, & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, così molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia che dal fiato delle lodi, non altrimente, che piuma dal vento si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi più sostenere, sono cadute a terra, & nella percossa vi hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, io vi dico, ch'egli è più che vera quella sentenza, che non ha da accettare come colomba chiunque dice, Pax vobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che di adulatori.

Fauola.

CAV. Parmi che voi chiamate vna cosa istessa con diuersi,

diuersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la siumlatione. A N N. *Io ui faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la spetie, perche egli è vera, che chi adula, simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auanti vn combattente, il quale facendo vista di ferire il nemico su'l capo, egli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già, che aduli.* C A V A L. *E vero.* A N N. *Et i ualorosi Capitani non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le vittorie altrettanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria. Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, che se essendo io inuitato a vedere vna comedia, o altro spettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto, o se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la vita, o mi contrafarò a guisa d'un zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è un termine ampio, il quale si stende a molte cose, & a diuersi fini, & l'adulatore è vn termine assai più ristretto, & contento sotto il simulare, quasi specie sotto il suo genere, la onde uoglio conchiudere, che si come non è lecito il simulare adulando, perche nuoce al prossimo, così è permesso, nè si può chiamare vitio il simula-*

Simulatori, & adulatori come siano differenti.

Finger talhora è lecito.

Chi finge per offendere, è peggiore del monetario.

ve senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui che finge d'amare alcuno con intentione di ingannarlo, o fargli danno, è oltre modo vitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; a tale che non può essere amicitia, doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di beretta ad vn mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato vitioso, perche io mi son messo ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuiltà, che d'amore. Oltre a ciò voi sapete, che'l mondo è ripieno di huomini vitiosi, i quali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scoprir questa nostra maliuolenza, & qui vi ricordo che bene molti s'amano i quali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati a sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte volte, nè dobbiamo mancare d'vsare atti di creanza, ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza a risalutarli; se sono Prencipi, o magistrati, o altri maggiori, li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui a bastanza dichia-

Honorare non è amare, nè amare è honorare.

rato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando a gli adulatori, vi replico, che sono di natura pessima, & velenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha a credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano volontieri doue conoscono di poterne trarre vtile. Et di qui nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluaggi spiriti, le cui adulationi continue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & vscire di loro medesimi, onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Rè non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono a compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, il che non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che non è adulatore, & che non porta rispetto più a grandi, che a piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta a terra. Et però ci habbiamo a guardare da tali huomini, così perche recano danno, come perche dispiacciono a Dio. Nè quì saprei ben dire qual sia più graue fallo, o di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso grā tempo fa, che infinito è lo sdegno di

Adulatori di natura pessima.

Prencipi sono assediati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli adulatori.

Qual sia peggio, o biasimare i boni col maldire, o lodare i cattiui con l'adulare.

Dio, quando sente o biasimare un suo simile, è commendare vn suo dissimile, & non ui hà dubbio, che all hora si fa atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale douerebbe esser ripreso; il che ci dimostra quella sentenza; Guai a uoi, che chiamate il mal bene: & questi adulatori sono paragonati a coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non hà è atto d'ingannatore, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, il quale sentendosi da un certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sorgozzone, & dicendo colui; perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore?

Adulatori di pessima natura.

Sigismondo percosse vn'adulatore.

CAV. Poi che mi fate rauuedere, che gli adulatori sono così abomineuoli, & dannosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'hauessero a mettere nel numero degli insopportabili. ANN. Metttiamoli pure a sedere presso a maldicenti sù la banca de sopportabili, & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponendoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie contra le loro bestiali, dannose uoci; & uengaci a mente, che chi

ascolta

ascolta volontieri gli adulatori, è simile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad vn'altro, che gli voglia mettere il piè auā ti per farlo cadere: & quando vi sentite portare in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia che vi lascino a terra, dicendo loro, che se hauete bisogno di lode, vi loderete da voi stesso; o fate come vn gentil'huomo mio amico, il quale hauendo lungamente, & con patienza ascoltato vn certo sfacciato, che gli haueua posta in capo vna ghirlanda di titoli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io non sò quel, ch'io mi faccia hora di queste vostre lodi, perche s'io le rifiuto, vi tasso d'adulatore, s'io le accetto, cado in vanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà a me, pigliate l'altra metà per voi. CAV. Quel gentil'huomo non doueua anco per discretezza accettar la metà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte. ANN. Anzi egli fece atto da giudicioso, perche essendo sempre l'adulatione mescolata con qualche parte di uerità, si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad accettar la verità, & a lasciar la bugia all'adulatore. CAV. Mi piace l'opinion vostra intorno alla ripulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in questo punto mi occorre a dubitare, se quando io spinto non solamente da amore, ma da opportuna occasione, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, & fondata sopra vna vostra notabile attione, sarà ufficio uostro di ributtarlo, ò di passarla con silentio?

Modo di procedere con gli adulatori.

Risposta ad uno adulatore.

ANN. Perche il tacere sarebbe segno di superbia, o di leggierezza, io con humiltà Christiana mi risoluerei di risponderui, con riferir quelle lodi a Dio, come cagione di tutti i beni, o con morale modestia cercherei di scemar alquanto la mia gloria, & far partecipe, & compagno o voi o altri dell'istesse lodi, nel modo, che fece Pirro quel gran Capitano, il qual ritornato dalla guerra con subita, & felice vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagione, poi che con le vostre braccia, & con le vostr'arme, quasi con penne, mi hauete solleuato, & sostenuto. Ma egli mi par tempo di vscire della conuersatione degli adulatori, & di conchiudere, che beato è colui, che non adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che non fa male, & non lo patisce. CAVALIERE. Poiche lo amico, & lo adulatore hanno tanta conformità insieme, che con fatica si discernono, mi piacerebbe, che mi insegnaste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore. ANN. Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai alcuno in faccia, il che è vitio, dal quale pochi si astengono, & non sanno il detto d'vn Greco Poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria: chi dice ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni: come già hauete detto, che se non li lodate, vi stimano, o superbo, o inuidioso; con questi bisogna tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, dimostrarui conoscitore

Modestia di Pirro.

scitore

ſcitore de' meriti loro, & ſcuſandoui di non volerli lodare in preſenza, per non eſſer tenuto adulatore, laſciarli con quel poco di zuccaro in bocca. CAV. Hauete voi altre perſone da mettere preſſo a queſti ſopportabili, i quali non ſi vogliono cercare, nè fuggire? ANN. Già vi ho detto, che al vitio dell'adulatione, è contrapoſto quello della contradittione, & perciò, parmi, che di queſti contentioſi habbiamo a ragionare, i quali con animo ritroſo, e beſtiale ſi attrauerſano alle opinioni altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, ſopra tutti i ragionamenti, & con tutte le perſone litigare, & ſopraſtare come l'olio, poco o nulla ſtimando la maliuolenza, o diſgratia di chi che ſi ſia. CAV. Auuenga, ch'io abborriſca la natura, & prattica di coſtoro, nondimeno mi ricorda di hauer già vdito vn virtuoſo, & honorato Caualiere a commendarli, dicendo, che ſono pellegrini ingegni quei, che ſoſtengono le ſingolari opinioni contra le communi, & che ſi dà loro orecchie con più attentione, & con maggior marauiglia; & veramente ſe voi mi prouerete con lungo diſcorſo che il Sole ſia chiaro, & riſcaldi, mi farete fuggire la voglia d'aſcoltarui, perche non mi volete dir coſa nuoua; ma ſe entrerete in campo per mantenermi ch'egli ſia oſcuro, & freddo, o come riſueglierete i miei ſpiriti, & li tirerete tutti intenti ad vdirui; onde con molto propoſito intendendo vn filoſolo, ch'vno ſi apparecchiaua per fare vn diſcorſo delle lodi d'Hercole, riſpoſe,

Contentioſi biaſimati.

Contentioſi lodati.

& chi lo vitupera? Mirate per lo contrario, con quãto guſto, & con quanta ammiratione ſi leggono i paradoſſi di diuerſi ingegnoſi ſcrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli ſcritti in lode della peſte, & del mal franceſe. Et ſe perauentura diceſte, che queſto vfficio ſia più toſto di capriccioſo Poeta, che di graue ſcrittore, vi ricordarei quanto è ſtimato Fauorino filoſofo ſolamente per la fama ch'egli hà d'hauer con molte, & ſegnalate lodi eſſaltata la febre quartana, la quale però ſogliono i Franceſi augurare a nemici per la maggior ſciagura che poſſa auuenire; & per tãto io ſtimo che nelle coſe difficili ſia riposta la eccellenza, & la ammiratione, & veggo, che voi altri filoſofi ui conducete ne' circoli delle diſpute, doue facendo contraſto a gli aſſalti di diuerſi argomentatori, ſoſtenete molte volte concluſioni ſingolari: & lontane dal vero, a tale, che quel gẽtil'huomo, di cui vi parlo, darebbe luogo a queſti più toſto fra i deſiderabili, che fra i ſopportabili. ANN. Queſti che hormai hauete nominati, io ſenza contraſto li pongo nel luogo de' deſiderabili, & virtuoſi, nè meritano il nome di contentioſi, perche ſe ben dipartono dalla verità, non ſi dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non lo approuano co'l cuore, & queſto loro officio non camina ad altro fine, che a dimoſtrar la ſottigliezza, & viuacità de gli intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tale opinione, & ben ſarebbe ſciocchezza il credere, che a Fauorino foſſe ſtato caro l'hauere la quartana,

Fauorino lodò la quartana.

quartana, & a gli altri scrittori la peste; ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono comunemente di rozo ingegno; & è antico detto, che'l vitio del contradire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono questi alla uerità, ò per ignoranza, ò per ostinatione, & sono simili a gli heretici, i quali se ben sono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto vogliono cedere, nè acchetarsi, & questi contentiosi fanno professione di volerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hanno ragione da poter più schermirsi entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene tal'hora, che s'incontrano con huomini di natura simile, onde da vna sola contraditione di pochissimo rilieuo, vengono a capitali querele. A quel che poi dite de filosofi, vi rispondo, che non solamente a loro, ma a tutti gli altri huomini, quãdo s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte, & se ben sono discordati nelle parole, non discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi vanno d'accordo cercando la verità, a guisa di quelli, che fanno corde, de quali se bene vna torce al contrario dell'altro, s'accordano però, intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini, & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del contentioso, & del sofisticoso,

Disputare & loro termini.

sticoso, i quali cadono talhora nella sciagura di quei meschini, che per mettere troppo studio nella profes sione del contradire, perderono il sano intendimento; & si come col troppo assottigliare si scauezzano le cose, cosi col troppo contendere si smarrisce la verità. Et però quelli s'hanno a chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & di essercitare il loro ingegno, ma con disprezzo, & con arroganza dicono cose, che non solamente sono contrarie al vero, ma nõ hãno apparenza alcuna di ragione. CAV. Qual cosa, credete voi, che sia cagione di questo vitio? AN. Vna madre con due figliuoli, cioè l'ignorãza con l'amor di se stesso, & la persuasione: onde auuiene, che quei che non sanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza. CAV. Il primo capitolo de' pazzi, è il tenersi sauij. ANN. Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la più facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci ammonisce, che non vogliamo esser sauij presso di noi, cioè nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & veramente colui, che più sa men presume, & crede alla ragione: onde non è marauiglia, se'l volgo ignorante è pieno di contentioni: & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è vno affaticarsi per acquistare odio, e che i contentiosi, sono degni di gran biasimo, quantunque s habbiano a comportare. CAVAL. Si come hauete mostrato il modo da riparar contra i maldicenti, & adulatori, cosi desidero, che discor-

Sapientia diabolica.

riate

tiate come s'habbia a schermire conuersando con questi spiriti di contraditione. ANN. Quãdo conosce te, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole a farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, voi douete più tosto piegare, che rompere, & secondare il suo humore, se non in caso che'l tacer vostro fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbãdona la ragione, & si lascia vincer dall'ira, siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro, & contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo al la temerità. CAVAL. Io conosco vn gentil'huomo, che abbattendosi in vno di questi capi duri, per non stare a contendere, vsaua di dire: Signore, io non voglio quistione, & son contento di quello, che a voi piace; & dimandandoli già vn perfidioso, quale occhio vegga più lontano il dritto, o il manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose: quel che volete voi. ANNIB. Queste risposte, quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare, che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo, che ogni gentile spirito, quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzire con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza.

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

Modo di procedere verso i contentiosi.

& per

& per certo noi sappiamo esser cosa molto vtile il cedere alcuna volta qualche poco delle sue ragioni. CAV. Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza? ANN. Io credo che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri sacenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno sola mente nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno vn commento, & stanno al passo, tenendo il laccio a i detti altrui, & questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, o vi muouono tal hora dubbij da fare stomaco a cani, ma s'abbattono alle volte con persone, che rassettano loro il capello in capo, & li fanno quell'honore che meritano; come fece già vn pouero, & accorto huomo di villa ad vn suo figliuolo, che ad ogni tratto voleua contendere con lui; percioche nō ui essendo un giorno altro in tauola a desinare, che quattro voua, & dicendo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò a se le quattro voua, dicendo io mãgierò queste quattro, & tu piglia le tre. CAV. Di cui resta hora a ragionare? ANN. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla verità con altra intentione, & in più modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, vantatori, & vanagloriosi, i quali non restinano mai di cantar le sue

Essempio d'un figliuolo contentioso beffato dal padre.

lodi,

lodi, me scolãdoui dentro delle menzogne, ilche è vitio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio, che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, et al proprio merito, è nõdimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere senza gracchiare, haurebbe più cibo, & manco inuidia, onde l'huomo virtuoso nõ dee mai fare põpa, nè vanagloriarsi di quel che egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. CAV. *Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' vicini, che non curano, o non hanno di che lodarli.* AN. *Quel tempo, che spendono inlodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opre lodeuoli la veralode, che viene dalle persone lodate, ma sono tãto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel uolgar detto, chi si loda, si lorda, nè di qllo, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il uitio di questi uãtatori è leggiero, quando nonnuoca ad alcuno, così è horrẽdo, e biasimeuole, quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, nõ si vuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccõtãdo le glorie, e trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hãno promessola secretezza con mille di quei falsi giuramenti,*

Riuelare la fragilità di vna donna quanto sia graue.

Che tutti spargon poi par l'aria i uenti.

CAV. *Così pocò credito hanno i giuramenti de gli*

Infamia di chi fallamente si uanta del possesso d'alcuna dōna.

amanti, come i voti de marinari. Ma che vi pare di quegli altri, che falsamente si vantano del possesso di tal donna, a cui non parlarono mai, & le dāno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij alla innocente Susanna? ANN. Quelle gole, onde escono così maligne voci, non meritano altro honore, che il capestro? ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così a credere, come a ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spatio di tempo vna honestissima donna sarà stimata a gran torto da tutto il popolo per meretrice, & vi lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in danno, o dishonore altrui. CAV. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il vero, quantunque non sia in danno altrui. ANNIB. Io vi dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il vero, è inditio di huomo da bene, & honorato, così il mentire è atto seruile, & lascia odore di vna disleale, & mal composta mente, & è spetie d'ingiustitia, & per ciò gli huomini di sano intendimento douranno chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, il quale dimandato quando i mortali facessero cosa, che simili a Dio li rendesse, rispose quando dicono il vero. Et se mirate bene la natura de i bugiardi, voi li conoscerete sfacciati, & senza vergogna; onde ben disse il Filosofo, che'l giudicio era simile ad una hone-

Detto di Pitagora.

stà vergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia: & come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. CAVAL. *Vi sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & vogliono, che siano loro concesse le hiperbole come a Poeti, & imitando colui, il qual raccontaua, che andando a caccia trouò vn cinghiale tanto vecchio, che era diuenuto cieco, & che vn'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & che egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone a ferire tra le natiche dell'vno, e'l grugno dell'altro scauezzò la còda al giouane, la quale rimase in bocca al uecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per vna strada lunga più di due miglia infino alla Città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia di esser condotto dal suo compagno.* ANN. *Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco.* CAVALIERE. *Questi fanno a loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che uogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da voi.* ANN. *A loro si fa il douere non credendo, ma è*

Ricco bugiardo è grandemente biasimato.

Essempio di vn bugiardo.

bene ingiuria quella, ch'essi fanno a noi, poscia che il volerci far credere il falso, altro non è ch'un volerci vccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, perciochè, come prima sono scorti per parabolani, non si dà più loro credito nell'auenire, se ben anco dicono il vero; ilche dimostra quella sentenza.

Bugie degue d. lode.

Non si crede al bugiardo, anco che giuri,
Ben si crede al verace, anchor che menta.

Io non niego già, che non vi siano alcuni luoghi, & tempi, nè i quali il dir bugia non solamente non è ascritto a vanità, nè a vitio; ma è stimato (presso al mondo) per discretta, & lodeuole accortezza, mentre sia drizzata a qualche honesto fine. CAVAL. *Io di ciò mi trouo alla mano vn'essempio assai piaceuole, per quel che io creda, auuenuto alla corte, doue ho conosciuto il figliuolo d'un Prencipe della età di forse dodici anni, il quale si come auanzaua di costumi, & di virtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, così rimaneua dietro à tutti per vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino à quell'hora potuta leuare, & era che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che si affaticaua il suo gouernatore nel correggere questa trascuraggine, comparue vn giorno chiedendo*

Essempio di lodeuole bugia.

dendo limosina a questo figliuolo vn poueraccio molto uecchio, a cui per dispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno di vlcere, di marcia, & mostruoso: al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'un compassioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò a dirgli, che egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordora, & la dapocaggine gli haueuano cagionata quella nasceza, conciosia che per non si curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti, li generarono con processo di tempo quella apostema, & cancro incurabile, ilquale non tarderebbe molto a condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto cominciò a nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, così a mente la sciagura di quel meschino, che non fu più bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso; a tale, che questa bugia fu molto vtile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore. ANNIB. *Si ueramente, si come questi s'hanno a commendare così gli altri bugiardi si hanno a biasimare, & a descriuere su'l libro di quelli, che non si uogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno continuo perche, & con ricercar troppo a dentro i fatti altrui ricercano fastidio a tutti; il che è vitio più*

Curiosi biasimati. grande di quello, che altri per auuentura si eccede; percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di uno per rapportargli ad un'altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca ciò che a lui non importa.

Risposta cõ ueneuole data ad vn curioso. CAVALIERE. Parmi di hauere letto, che portando non sò chi un presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose: Non uedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia? ANN. Torna a mente a me ancora di hauer letto, & questo essempio, & quell'altro del Rè Antigono, il quale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta, & trouatolo, che cuoceua certi pesci, gli disse: Pensi tu, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, cuocesse de pesci? a cui rispose il Poeta: Pensi tu, che Agamẽnone mentre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell'essercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede, onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Hora si come non s'hanno a cercare, nè a fuggire i curiosi, così s'ha a fare con gli ambitiosi. CAV. A quel che io ueggo, uoi uolete, che l'ambitione partorisca mali effetti. ANN. Et chi no'l sà? CAVAL. Io non sò uedere, che ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la uiltà, infonde alti, & generosi pensieri, li

Curiosità del Re Antigono motteggiato da vn Poeta.

Ambitione.

li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, & de gli honori. ANN. *Mentre che l'huomo sia sospinto oltre a questi termini non meriterà il fregio dello ambitioso, ma più tosto il titolo del magnanimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & uirtuosi; ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramẽte dall'ambitione, la quale a quei che nõ pongono termine a loro insatiabili desiderij, uota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, gli lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li consuma: onde si dice; che'l Diauolo andò in rouina per ambitione, & per uolere più tosto comandare, che cedere, & obbedire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. Et però quando io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non uolsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio ualore, aspirano all'alte imprese, & a gli honori, i quali desideriamo tutti per istinto naturale, essendo l'honore premio della uirtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambitiosi, che senza affaticarsi, sẽza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcun fondamento di merito, uogliono nelle compagnie sedere sopra i più alti scãni, & hauere il primo luogo.* CAV. *Questi in uero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere a tauola s'affrettano di porre il piè auanti a gli altri, & han-*

Magnanimità.

Honore premio di uirtù.

no per male, ch'alcun pigli loro quella sciocca premi nenza, mostrando i mal'accorti di non sapere che'l luogo non dà, nè toglie la virtù. ANN. *Sappiate che ad alcuno è tanto caro il uedersi molti dietro, quanto è discaro il vedersi vno auanti: ma questi sentono in conscienza loro di esser in poca consideratione; & che niuno perauentura direbbe passate auanti: ma è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior merito quanto ad alcuno vien fatto questo honore, senza che lo ricerchi; & è cosa certa che colui, che rimossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore a gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza. Ma in questa vanità incorrono assai facilmẽte le donne, & veggono molte volte fra loro le più belle tenzoni del mondo quando s'abbattono alle strette, percioche non volendo alcuna cedere, & volendo ciascuna precedere, si pigliano quasi a forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso vna gridare, mio marito è Dottore, & l'altra, il mio è Caualiere, & vna dice, io sono vscita del sangue di Troia, nè vi manca vn'altra, laqual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si vanta di poter comperare tutto ciò che ha al mondo quell'altra, in modo, che se i mariti loro badassero a queste contese, sarebbono costretti a diffinirle con l'arme in mano.* CAV. *Et che vi pare dell'ambitione di quegli huomini, i quali non si veggono mai lieti, et gonfi, se non quando si tirano dietro vna coda di seruitori, & se per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fanta-*

Ambitione delle donne per la precedenza.

sia

sia loro, che non vscirebbono di casa? ANN. *Questa sorte di ambitione è commune a gli asini, i quali parimente non vogliono andare auanti, se non hanno chi gli segua. In questa schiera di ambitiosi vengono gli altieri, & superbi, la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria la humanità, & mi pare, che questi si possano paragonare a quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò così fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarsi, o'l fare atto di comune amoreuolezza, & il dimostrarsi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare sì, che resti scemata la dignità loro: ma se bene vanno gonfi, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna più vento, che ualore; onde meritano di esser continuamente traffitti con quel motto; Non ti enfiare, che non creppi.* CAVAL. *O come sono odiati questi dalla natione Francese, & questa perauentura, è vna delle cagioni, che li tiene lontani dalla amicitia de gli Spagnoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza; massimamente da quelli, che non li conoscono, ilche dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in vista, & famigliari in fatti.* ANN. *Saranno perauuentura altrettanto odiati i Francesi da gli Spagnuoli per facilità loro priua di contegno, & mi pare, che fra questi, estremi tēga il luogo di mezo la nation nostra, nella quale comunemente si vede espressa, & ben congiunta vna humanità graue, & una grauità humana, on-*

Alterezza biasimata.

Francesi nemici dell'alterezza.

Italiani hanno grauità & humanità congiunta.

-de s'accosta a quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee esser contemperato il garbo col dolce. Ma quelli ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in su'l grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti, vorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar con essi domesticamente, ma conuiene dar loro incenso, come a santi altri: onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella viuanda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio a Dio istesso, ilquale fa resistenza a superbi, & concede gratia a gli humili? CAV. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta.

Più scende, chi più sale.

ANN. Or sarebbe troppo lungo, & perauentura souerchio al nostro discorso, se uolessimo venir ricercando d'uno in uno tutti gl'huomini, che peccano di qualche uitio, & far ragionamento sopra lequalità loro. Et per ciò stimo, che hormai s'habbia a terminare quì il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo mio, perche non volendo voi che si fugga se non gli infami, & pessimi, & volendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati vitij, che habbiamo raccontati, a me pare, che voi allarghiate troppo il freno a questa conuersatione. ANN. Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno a restringere le

cose

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione: ma vi dico, che secondo il mio ragionamento ella è ristretta; anzi che nò, perche se ben vi concedo, che habbiate a sopportare, cioè, nè a cercare, nè a fuggire i già detti, che sono infiniti non vi ho però conceduto, che habbiate a cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi: & chi osserverà ben questo stile, potrà ben conuersare con molti a caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et voi medesimo, se ben per negotij, o per altro accidente tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però più volontieri la compagnia d'uno, o di due, a quali hauete inclinato l'animo per le virtù, & per le gentil maniere, che in essi discernenti. La onde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stēde a molte persone; ma la volontaria che s'ha à cercare, si contiene in pochi. CAV. Per vn dubbio, che mi risoluiate, a guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette, & secondo quel detto.

A ciascun passo nasce vn pensier nuouo.

Or ditemi se vna meretrice, o un ruffiano, o altro infame verrà in piazza, o in altro luogo publico per trattenersi meco in qualche ragionamēto, volete uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fosse scommunicato, o appestato? ANN. A voi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dargli orecchio, ma non disdirebbe a persona publica. CAVAL. Chi adunque gli dà orecchio non lo fugge, ilche è contro la nostra prima dispositione: & chi

Conuersare con molti a caso, con pochi per elettione.

non

non lo fugge tratte, egualmente gli insopportabili, & i sopportabili: ilche è medesimamente contra la vostra distintione. ANNIB. Se vna meretrice, vn ruffiano, o vn birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia, o per fargli altra honesta dimanda, lo scacciarebbe egli da se? CAV. Non già. ANN. Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebb egli da se? CAV. Lo scacciarebbe certo. ANNIB. Da questa diuersità vi potete hora accorgere, che tal'hora vno insopportabile è sopportabile, non rispetto a lui: me rispetto alla ragione, che lo induce a conuersare. CAVAL. Io vi intendo: ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, vi è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che il vitio del vantatore, & del cauilloso è molto leggiero a paragone di quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, li mette tutti ad vn segno. Oltre a ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che a vno di questi difetti, perche vn solo di questi ha forza di adombrare, & di estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde si haurebbono per mio auiso a rimettere questi nel numero de gli insopportabili. ANNIB. Già habbiamo conchiuso, se ben vi ricorda, che si hanno a sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il

segno

segno in fronte, & che communemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo vostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto? CAV. Ho conosciuto non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, & Italiani. ANN. Hora dimando, con quali di questi teneuate più volentieri prattica? CAVAL. Potete pensare, che io mi ritiraua sempre più volentieri verso gli Italiani. ANN. Ma di quali Italiani vi dilettauate più? CAV. De i Lombardi. ANNIB. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? CAVAL. I miei paesani. ANN. Et di questi quali più vi aggradiuano? CAV. Quelli, che io conosceuo più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile. ANN. Questo è vero, si come è vero, che naturalmente abhorriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuiene, che vn lieto ha in odio vn mesto, vn lento abhorrisce vn veloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'vna delle quali è comune a tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & più eccellenti delle bestie: l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differēza, che si vede nelle fattezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de i quali

Qual conuersatione ci diletti più ne' paesi stranieri.

Habbiamo due persone dalla natura.

quali inchina, non pure a qualche bene ma etiandio a qualche male; onde voi vedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione chi d'auaritia, chi di vanagloria; & hauete a presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto, ò più, ò manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco vn proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, & co' nostri costumi, bisogna bene auezzarsi a tolerare i difetti altrui, & secondo il volgar prouerbio, si vuole amar l'amico co'l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione viuere, & conuersare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparenza di virtù, & di bōtà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mostrar di vestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sempre il medesimo, ma intorno alla diuersità delle persone, cō lequali si praticherà, essere vn'altro, & seguitar quello antico detto. Il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simile al popolo: & chi non si disporrà di fare questo, bisognerà, che si dispōga o di riuscire odioso, o di sbandire la conuersatione, & pregare Iddio, insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire

i mali

i mali vicini, & le cattiue compagnie, gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade che alcuno si persuada di esser senza vitio, perche, si come disse vn Poeta,

Fauolai

Niuna persona è senza uitio.

Vn parla troppo, vn poco, vn corre, vn resta.
Questi ride, quei piange, e'n varie guise
Tutti habbiam di pazzia colma la testa:

Finalmente s'io vorrò rifiutare la compagnia di vn cauilloso, egli perauuentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardar all'importãza d'uno eccesso, s'habbia a comportar la conuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine, & è anco lecito il mostrare tal'hor di non uedere questi errori, et d'hauere buona opinione di essi. Et quì mi uiene auãti l'essempio dell'Illustrissimo Signor Duca di Neuers, il quale douendo fare una festa in questa città, diede carico d'inuitar le gentildonne ad un giouane tenuto comunemente per uitioso, di che nacque non poca marauiglia fra i cittadini, essendo massimamẽte sua Eccellenza informata di lũga mano delle qualità di costui, onde diuisando alcune dõne famigliarmente sù la festa, toccò ad una di loro fargli una dimanda in uirtù del giuoco, & lo ricercò per qual cagione essendo nella città tãti giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar le donne alla festa per un mezano uitioso, & di mala natura, al che egli rispose, che co' buoni sarebbe

Duca di Neuers.

sempre

sempre d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiui. CAV. *Io v'intendo, egli volse imitare colui, che accese la candela innãzi all'imagine del Diauolo, tuttauia a me pare, che'l fauorire i rei sia vno sdegnare i buoni, & non sò come potesse ino vn Prencipe di così maturo giudicio cadere vna così disdiceuole elettione; ma voglio credere, che ciò facesse come quello, che douendo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che a lasciar nella sua partenza, piena, & vniuersa sodisfattione, & volse a guisa del Sole, spiegare i raggi della bõtà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne' suoi stati; doue egli non manca di distinguere le qualità de' suoi sudditi, & d'innalzare nõ meno i buoni, che d'abbassare i tristi.* ANN. *Io credo veramente; che in ciò vi fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione che voi dite, perche gli huomini sauij, & giudiciosi suoi pari non curano d'essere amati da vitiosi, anzi conoscono, che l'essere in buono predicamento de tristi, argomento d'essere odiato da' buoni.* CAVAL. *A me pare, che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiãdio da i più cattiui, & per me non uorrei, che alcuno nè buono, nè altro mi volesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone.* ANN. *Voi haureste vn priuilegio sopra tutti gli altri huomini,*

Gratificando i cattiui si nuoce a i buoni.

ni, ma ricordateui di quell'antico detto, che nè anco l'istesso Gioue aggrada a tutti. Io infino ad hora non ho conosciuto huomo così compiuto in virtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolenza, & alle calumnie di qualche vno; & vi dico determinatamente; che si come non cercando di sapere quel che si dica di voi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, così diuerreste troppo scropoloso, & non risanareste mai della vostra indispositione, se voleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe vn mangiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a i buoni, nè vi curate punto di quel, che dicano, o pensino di voi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza, & sappiate, che'l diuino Filosofo non vuole anco, che ci diamo pensiero di quel che dicono di noi molti, ma solamente di quel che dice colui, che ha sano, & giusto intendimento. CAVAL. *Non v'accorgete voi, che quando ci viene vn gentil'huomo forastiero a casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discretti, & più difficili, non facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'accettano leggiermente a tutto quello, che facciamo verso di loro.* ANN. *Io credo che essendo la natura de i serui sottoposta ad vn certo flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per speranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra,*

Non bisogna guardare quel che dicono i molti, ma quel che dica l'intendente.

che

che per tema, che habbiano a biasimare la strettezza, altre che non può esser compiuta l'amorevolezza nostra, nè interamente grata al capo, se non si stende anco verso i membri; & sapete che vi sono alcuni patroni così teneri, che amano quasi più i commodi della servitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi risolvo, che dobbiamo operar bene per amor della virtù, & non per tema del biasimo. CAVAL. Sono alcuni, che operano bene, non già per amor della virtù, nè per tema di biasimo, ma per stimolo di vanagloria, a guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati essercitano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & tengono perauventura la dovuta mercede a poveri servitori. ANNIB. Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & si possono paragonare à certi animaletti chiamati, esimeride, che nascono presso l'Hipanni fiume della Scithia, la cui vita non dura più d'un giorno, & mi pare, che questi facciano professione di perdere il credito a casa loro per acquistarlo fuori. Tuttavia quando il puzzore del fiato viene per difetto dello stomaco, giova poco mettersi alcuna cosa aromatica in bocca per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puzzore soprauanza, & non si può fare, che non si senta l'odore della bote; onde s'hanno a contentare questi d'essere posti in seggio presso a gli altri sopportabili

Si dee far bene per la virtù, e non per tema del biasimo.

Liberalità finta.

bili. Ma io, Signor Caualiere, mi son lasciato portar tanto oltre dalla dolcezza de vostri ragionamenti, che non m'era aueduto, che già è passato un pezzo di quel tempo, che mi conueniua spendere intorno alla cura de gli infermi; Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è vtile, & necessaria, & che gli huomini di pessima vita s'hanno a fuggire, che quei, che piegano più al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & virtuosi s'hanno a cercare. Ma perche gli huomini di buon gusto deono sempre procurar di giungere all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi dall'Oriente a Christo nato in Betleem, hebbero sempre il lume, & la scorta della Stella; ma nel diuertire in casa di Herode, la Stella si nascose, & si sottrasse dalla lor vista. Poi rimettendosi essi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la strada; ilqual misterio ci figura, che allhora rimane oscurato in noi il lume della ragione, quando ci accostiamo a quei, che sono ingombrati da nuuoli de' vitij; & allhora splende, & rinasce, quando disciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuosi. Io me ne andrò hora con vostra licenza, & tornerò domani a star quì, piacendoui, un'altra hora con esso uoi, laquale dispensaremo nel discorrere particolarmente delle ciuili, & virtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento.

Epilogo.

Misterio de Magi.

CA V. *Mi sarà più aggradeuole il ritorno vostro che la partenza, & vi prometto, che mi parrà lunghissimo questo poco di tempo, che vi correrà di mezo. Andate felice & ritornate po[r] a moltiplicare le mie consolationi.* ANN. *Le consolatione saranno reciproche per flusso, & riflußo d'amore. Et quì vi lascio, in questo.*

Il fioe del Primo Libro.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO *Guazzo.*

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conuenenuoli a tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili: Prencipi, & priuati, dotti, & idioti; cittadini, & forastieri; religiosi, & secolari; huomini, & donne.

CAVALIERE.

NON potrei, Sig. Annibale, isprimere intieramente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete a fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di vn tanto filosofo, come uoi sete; sia getta-

ta vna rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco di hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra. ANN. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che il fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono heggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte cosi salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante.

I tempi presenti richieggono alcune nuoue legi di viuere.

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo virtuoso, & antico costume sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana. Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, cosi ve ne sono molte, nelle quali, o per la osseruanza della nostra religione, o per la necessità de' tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che vi potessi addurre molti essempi, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de i tempi non

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto a congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de diuini comandamenti dipoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente disciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & viuere secondo l'vso de' nostri tempi. Et però cesserà in voi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione vi dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò vi parlerò più tosto da puro Cittadino; che da filosofo, senza curare d'acquistarmi con mie discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non voglio, nè debbo patire, poi che non mi si conuengono. CAV. Questa è vna humiltà, che maggiormente vi essalta. Tuttauia ardisco di dire, che voi fate torto a voi stesso con l'abbassare la vostra gran dottrina; & sò bene, che s'io vi fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'inalzarei molto più di quello, che fate voi. ANNIB. Se voi mi foste così inferiore, come sò che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-

ta vna rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco di hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra. ANN. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che il fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante.

I tempi presẽti richieggono alcune nuoue legi di viuere.

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo virtuoso, & antico costume sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana. Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ve ne sono molte, nelle quali, o per la osseruanza della nostra religione, o per la necessità de' tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che vi potessi addurre molti essempi, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de i tempi non

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspet-

aspettano gli huomini insino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto a congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de diuini comandamenti dipoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente disciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & viuere secondo l'vso de' nostri tempi. Et però cesserà in voi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione vi dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò vi parlerò più tosto da puro Cittadino; che da filosofo, senza curare d'acquistarmi con mie discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non voglio, nè debbo patire, poi che non mi si conuengono. CAV. Questa è vna humiltà, che maggiormente vi essalta. Tuttauia ardisco di dire, che voi fate torto a voi stesso con l'abbassare la vostra gran dottrina; & sò bene, che s'io vi fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'inalzarei molto più di quello, che fate voi. ANNIB. Se voi mi foste così inferiore, come sò che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-

l'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensiate, ch'io sia, peccbereste d'arroganza, & di vanagloria. CAVAL. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete pecchiate voi o di pusillanimità, o d'vna certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già che lodiate gli huomini, che sapendo molto si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi col loro falso testimonio. ANNIBALE. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso, è segno ò d'occulta ambitione, o di manifesta viltà. Nè stimo io meno degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo toccano secondo, il prouerbio, il cielo con un dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze nè mi sono punto dipartito dalla verità. CAVAL. Poi che siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, ui prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si che non si lasci, come bullone gõfio di vento, balzare in aria, nè come corpo senza spirito cadere a terra. ANN. Per ritrouar questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia a tenere la via mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti sarà tosto in pronto il rimedio, che dimandate. Questi errori adunque per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in un cuore

Auuilirsi, o essaltarsi è male.

Di quali errori sia cagione la solitudine.

re

re di natura vile entri la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoso, cresca vna presuntione eccessiua, che lo trasporta a stimar più se stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se amendue essercitassero la conuersatione, & la prattica de gli huomini sauij, & intendenti, non vi ha dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'vno di essi di stimolo, & all'altro di freno. CAVALIE. Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, & la cui virtù, & valore s'affonda ne i loro paurosi, & freddi cuori, non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti, & altri tramortiti; dal che io giudico, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora vsare, & ualersi delle facoltà loro, quando ne hanno più bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle. ANNIB. Non si può negare, che non siano infelici così fatti huomini. Ma consideriamo hora la vanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi, non veggono i propri difetti, nè si curano di sapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia che secondo il detto d'un valent'huomo. Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes-

Pusillanimi.

Arroganti.

sa pare sapienza. CAV. *A poco biasimo per mio credere, ci sarebbe ascritto il volere essere tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere a noi stessi di esser sauij.* ANN. *Per questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hieri, che la più facil cosa di tutte è lo ingannar se stesso. Et mi ricorda di hauer già letto nella vita di Esopo, che passando vn gran personaggio per vna contrada, doue erano tre schiaui da vendere, cioè vn grammatico, vn cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel che sapesse fare, ilquale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, ilquale gli rispose parimente ogni cosa. Ma venendo ad Esopo, & dimandogli quel che sapesse fare, gli rispose niente. Et come disse l'altro? Perche soggiunse Esopo, questi due col saper far ogni cosa, mi hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di qui possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niente sanno molto; così quei che fanno professione di saper ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene a dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di arroganza, o di diffidenza; voi conseguentemente vi potete rauuedere, che quel rimedio, che voi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatione;*

Ingannare se stesso è facile.

Risposta piaceuole di Esopo.

ne; & quella massimamente, che si vsa fuori di casa pratticando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare.

CAVAL. Quando io credeua che con questo ragionamento vi foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco che inauedutamente mi ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che voi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo vostro è di proppore vna forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente si habbiamo a seruire, o pure di assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone. ANNIBALE. Se ben mi ricorda, io vi dissi hieri, & replico hora di nò: perche se con vna medesima regola hauessimo a proceder tutti verso tutti nel conuersare; tosto verremmo a capo della nostra impresa. Egli è ben vero, che vi sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti verso tutti, delle quale ne terremo anco qualche breue ragionamento. Ma io voglio sopra il tutto, che ci riuolgiano a considerare i diuersi modi, che ci conuiene vsar nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, che non si può così ageuolmente trouare vna forma di conuersatione comune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde verremo a scoprire, che sì come vn

Non si può dare a tutti vna medesima regola di conuersatione.

giudi-

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo a suoi maggiori, & scriuendo a suoi eguali, o inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione.
CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da uariare secondo la varietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che volete proporre, poscia che siamo comunemente sospinti da diuersi accidenti a pratticar con persone differēti di sesso, di età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. ANN. Voi vedete nell'organo diuerse canne: & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno un sol corpo; così se ben sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta conueneuolezza fra loro, che si parerà vna sola, & più facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente o fuori del proprio albergo, o dentro. Et quando a uoi piaccia, potremo dar nome all'una di cōuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero a quella di popolaresca, & a questa di famigliare: se forse non vogliamo chiamar l'vna publica, & l'altra priuata. CAV. Di ciò poco mi curo, purche ci intēdiamo. ANN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettaua, che ragionaste prima

Diuisione della conuersatione.

ma dell'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersare in casa co i nostri domesti ci, & poi impariamo a conuersar fuori con gli altri. ANN. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io vi proposi la conuersatione per salute, non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontati. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principale intentione. Et domani se haueremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di essere taciute. CAVAL. Tutto ciò rimetto al giuditio, & alla cortesia vostra. ANNIB. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della viltà, & della presuntione, o gonfiezza, ma si veste della cognitione di me stesso per mezzo della ciuil conuersatione: perche, se ponete ben mente quel giuditio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri, conciosia, che quando noi siamo da più persone auuertiti, o biasimati, o ripresi, o fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo, o con la lingua, o con l'opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle commune opinioni, & ci veniamo

La ciuil conuersatione insegna a conoscer se stesso.

niamo a rauuedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secondo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno, se non Prencipe, almeno priuato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'vno, il quale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, o di disprezzamento, o d'ingiuria, o con vna maniera, o con altra gli motteggi il vero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi non volendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la uita loro, uoi uedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria uolontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & si come imparano a fuggire quelle cose, che veggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, et farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli: & conuersando diuengono osseruatori, & imitatori de più sauij, & essemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & a correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra uolta pienamente discorso della gran forza, che han no le opinioni comuni nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se nõ che stando ferma

questa

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi prendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo a ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa, nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento vniuersale, & particolarmente de poco intendenti, & non starò a ricercare interamente le virtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricordarò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; mà sotisfacendo in qualche picciola parte alla aspettatione di vn'huomo dotto, come voi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere di intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. CAVALIERE. A me daranno tanto più contento i vostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quasi apunto richiede la debolezza del mio intelletto. ANNIB. Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la gran cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se a questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria a quelle persone, le quali non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi

cono-

conoscere dà quelle differenti, è ben ragione, che i conuersando, si sforzino di imparare per bocca altrui, quel che da se stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano a viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; & così l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che si acquista con la pruoua del giudicio comune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli verranno innanzi alcuni forse più fermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andare oltre fin tãto che troui i sani che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, il quale diceua. Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;

Strano essempio.

Prudenza altrui ci fa migliori, sciocchezza altrui ci fa più cauti.

CAV. Quando gli huomini non siano spinti ad vscir di casa, & pratticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno volontieri cercar le conuersationi, & ingerirsi più curiosamente doue è più folta la moltitudine; percioche il desiderio di conuersare, & di aumentar la facoltà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia stare le persone cõ le mani a cintola, di che ui potete certificare se mettete vna volta il piede nella corte d'un Prencipe, doue uedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intẽder delle nouelle della morte, o della cõfiscatione

Prattiche delle Corti.

de beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe, o dignità, o robba, o gratia, o essentione, o priuilegio, o per se stessi, o per altrui, & prima che dimandarle, far partito co mezani, & co secretarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri confederati, che restringendosi in vn bel cerchio a consiglio secreto, discorreranno del modo di porre in disgratia del Sig qualche vfficiale, e discaualcarlo per rimetterne vn'altro, & se ciò non basta a farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come a me più d'una uolta è occorso il vedere il gran palazzo del parlamēto di Parigi, il quale intronato da infinite voci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia sogget to ad vn terremoto. Ma perche stò io a proporui gli essempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra Città, & vedremo non che ne giorni destinati all'opere, & essercitij mondani: ma in quelli, che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, vna infinita moltitudine di huomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comprare, di vendere, di permutare, di dare, di torre danari ad interesse, & si contrattano in somma tutte quelle cose, che sono atte a curare i mali della pouertà, & acquistare la salute delle ricchezze; onde non accade pigliarsi fatica di mettere in cuore a gli huomini la conuersatione allaquale sono per natura tanto inclinati. AN. Con questo

Palazzo di Parigi.

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la sentenza di Pitagora, il quale diceua apunto, che questo mondo non era altro, che un mercato, doue concorreuano tre sorti di persone, cioè vna parte per comprare, vna per vendere, & l'altra per stare a vedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi, i quali stimaua più felici. CAVAL. *Al tempo di Pitagora non doueuano ancora apparire in sul mercato i taglia borse, perche vi haurebbe anco aggiunti questi.* ANNIB. *Soleua parimente dire vn'altro, che questo mondo era vna Sena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli spettatori, fra i quali perauentura comprendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi quà giù i diuini spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero à contrattar quelle cose, che hauete raccontate; Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a valercene principalmente ne i mercati, & nelle comedie, & nelle altre cose esterne sottoposte alla fortuna; ma perche nel conuersare apprendano i buoni costumi, & le virtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni della fortuna, & si venga ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia altrui.* CAVAL. *A voi stà dunque il dichiarare, come s'imparino queste virtù, & questi costumi.* ANNIBALE. *Stando che'l solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, ch'egli procuri conuersando, che per buono spatio di*

Pitogora assomigliaua il mondo ad vn mercato.

Taglia borse.

Fine della conuersatione.

tempo

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAV. *Così fa la maggior parte de gli huomini. Ma a me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se vi andate riducendo a memoria le cose antiche di Roma, vi accorgerete, che'l gratificare, & il donare a molte persone era vn mezo, co'l quale si acquistaua l'amore, & la beniuolenza del popolo, & si faceua la scale per ascendere alle principali dignità.* AN. *Dimandato vn sauio huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & vna sola lingua; perche, rispose, siano più quelle cose, che si odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha dato soggetto di attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è necessario l'vso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi; onde a queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero.* CAVALIERE. *Et perche volete voi restringerui solamente a questi due?* ANNIBALE. *Perche se voi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de i costumi. Anzi io potrei ad un certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de i costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche vi sono alcune parti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i*

Perche habbiamo due orecchie, & solamente vna lingua.

La lingua, & i costumi sono le due principali parti della conuersatione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hormai principio, dico, che si come a gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secondo il detto del Poeta.

Al gusto è dolce, a la salute è rea,

Cosi l'huomo ignorante, & debole delle forze dell'intelletto, il quale ha bisogno di serbare silentio, si compiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo vitio, che sempre quei, che sanno manco, vogliono parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal virtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'udire delle cose più difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & facendo resistenza a se stesso, habituarsi pian piano a tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, il che egli non farà cosi tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui, non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati a coloro, che sono attenti alle nostre parole, e veggiamo, che poco a noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo a risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di qui è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli a serbare silentio per lo spatio di cinque anni, perciochè consideraua, che auezzandosi

Virtù principale.
Tacere, & ascoltare sono cose difficili.
Come si habbia a frenar la lingua.

dosi ad ascoltarlo, si rauuederebbono della loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la virtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patienza: essendo antico detto, che all'animo infermo, il ragionare altrui è medico, & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza, & la dottrina, così quello dà segno di grauità, & di prudenza,

L'ignorante non sà tacere.

CAV. *Mi ricorda d'hauere vdito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere.* ANN. *Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo, se non al parlare, & è anco il volgar prouerbio, che assai sà chi non sà, se tacer sà. Conchiuderemo adunque, che chi non sà tacere, non sà parlare, & chi vuole apprendere a parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno, ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono vna certa vacuità d'animo, di corpo, così l'ignoranza è vna certa vacuità, & come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, laquale, si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la viua voce, che leggendo le molte parole, onde non gli haurà a parer fatica l'ascoltare, nè a parer vergogna il*

dimandare quelle cose, ch'egli non sà, ma dourà più tosto imitare quel grande huomo, ilquale soleua dire; Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia vsare per risposta. CAV. Io son chiaro, che all'huomo priuo di sapere conuiene parlare poco, & vdire molto, & comprendo, che con la lunga osseruatione delle sentēze, & de'ragionamēti altrui, egli conseguentemente apprende molte cose. Ma poi che gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua, aspetto gli insegnate hora la spesa, che gli conuien fare ragionando. ANN. Come quel danaio, che è bene speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna a commodo di chi lo sborsa: così le parole ben considerate recano beneficio a chi le ascolta, & honore a chi le esprime. Et si come fuori d'una borsa escono diuerse sorti di moneta o d'oro, o d'argento, o di rame, così fuori della bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di manco valore. Ma si come anco non è lecito fabricare, nè spendere false monete, così non è lecito nè dire, nè pensare cosa, che torni in danno, o biasimo altrui; perche con questa falsità, non solamente l'huomo dishonora se stesso, ma mette in pericolo la sua vita, laquale insieme cō la morte è in facoltà della lingua, oltre ch'è scritto, che la lingua è un picciol foco, alquale s'accēde una gran materia, e che chiūque guarda la lingua, guarda l'anima sua, & dobbiamo conchiudere, che chi vuole, che si dica ben di lui, si dee guardar di dir male d'altrui. Et p tāto si

Come habbiamo a seruirci della lingua.

to si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spendere parole gravi, & gioconde al pari de' filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto quali conuengono ad huomo leale, & Christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' piedi, che con la lingua. CAV. *Parmi d'hauer letto, ch'vn certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli mandò vna pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore; & glie la mandasse, nel che sotisfacendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua.* ANN. *Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, il quale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che co'l veleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & vituperano lor medesimi, ne fu hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero di virtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della virtù, & che uogliono esser degni della ciuil conuersatione, hanno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non haranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciochè raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia, che la lingua insegnando, conferendo, disputando, discorrendo, congrega gli huo-*

mini, & li congiunge insieme con vn certo natural legame. Chi desidera adunque vsar felicemente della ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, & il ritratto dell'animo suo: & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo a dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da i costumi de gli huomini volgari, & mecanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella vaghezza, & nella grauità delle parole. CAVAL. Io v'intendo, & volete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri picciolí danari, così egli non vsi altra moneta, che l'oro, il quale è più grato alla vista, & di maggior valore. Tuttauia (s'io non m'inganno) voi contradite a voi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta di ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi, nè il Demostene, nè il Platone? volete forse, che torniamo alle scuole per la Retorica, & per la Filosofia? ANNIB. Io non mi diparto punto da quel, che vna volta ho detto, anzi

Lingua simile al suono del danaio.

Due cose appartengono principalmente alla lingua.

anzi confermo, che ne ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda verità. Tuttauia se vi riuolgete a considerare, che per le ville, per li borghi, & per le campagne, si trouano molti huomini, i quali non ostante, che viuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di capelli grossi, & ruuidi, vi albergano però dentro sottili ingegni, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giudicij loro; voi di qui non potete negare che non ci sia dato, & infuso dalla natura vn certo seme di eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io vorrei, che egli aiutasse la natura con vn poco di arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, & chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie.

CAVALIERE. Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, la quale si discosta dalla forma del parlare commune, & famigliare, il quale vsiamo con la moglie, co i figliuoli, co i seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola volontà nostra puramente senza affettatione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che vi si aggiunge di più, si allontana dalla verità, & dimostra vna super-

Se la eloquenza sia naturale.

L'vfficio della ligua è di seruire a' sensi.

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vfficio dee essere di seruire solamente a i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori di eloquenza sotto specie di oratore, fanno l'vfficio del Poeta, & con la fittione delle parole, danno indicio di poca sincerità di cuore. ANNIBALE. Per risposta di questo nostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dimandarui quali voi crediate, che habbia ragionato meglio, o i primi huomini del mondo, o questi del nostro secolo? CAVALIERE. Questi per mio credere, perche è cosa ageuole lo abbellire, & l'accrescere le cose dopò che sono introdotte. ANNIB. Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite doppo, nè ancora sapeuano con arte vsare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutto ciò) non chiamate voi cosi naturale a noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare? CAVAL. Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al cittadino. ANNIBALE. Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe co-

Naturale che cosa si intenda.

sa

fu disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, cosi non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commuouere non vi ha dubbio, che vna medesima sentenza riesce, & più, & manco graue, secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare che niuna cosa può entrare nell'affetto de' cuori nostri, laquale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa fa mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, di hauer gratia nel tacere, & efficaccia nel parlare. CAV. Dunque se volete, che si muouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete far di mãco, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci. ANN. Quì non mi pare cosa necessaria, nè giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io voglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza, il che non sarebbe altro, ch'un voler torre il folgore à Gioue. CAV. Vno che sappia ragionare per arte, come voi, molto più facilmente saprà bisognando, ragionare dell'arte. ANN. Anzi non sapendo io ragio-

Detto di Biante.

[illegible]

ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'una, & l'altra facoltà, habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altramente di quello, che usino di fare tutti i medici giudiciosi, i quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esquisiti, & di gran prezzo; ma in loro vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & ne i giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui di intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si trouano dentro le midolle dell'institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di così gran prezzo, non lasciaranno però di apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi.

Affetti come si muouano.

Dico adunque, che dalla lingua nostra vsciranno parole, le quali hauranno forza di mouere gli animi, & rappresentaranno con la vaghezza, & co'l valore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione mentre si ponga vn poco di studio nell'attione, ò sia nel suono delle parole, il quale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, ò più di quello, che vi sia. Et con tutto, che l'orationi di Demoste-

ne

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene, perche non si può vdire quel che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque vani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano la fama, & il credito di ottimi fauellatori. CAV. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti Cortigiani: & si può dire, che la moneta loro appare d'oro se bene al paragone si scuopre d'argento, o di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciasimo quasi tutti sinistro giuditio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome di Oratore a tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante. ANN. Così a me pare, & di qui è, che molte volte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni versi quando gli sentiamo cantare da vn ciarlatano al suono della lira, i quali se gli raffigurate poi in scrittura, li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene a certi huomini, i quali ragionando in uiua uoce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono veramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le quali

Nelle orationi di Demostene mā ca'la maggior parte di Demoste ne.

Cortigiani si dilettano di parlar cō dolcezza.

Alcuni riescono bene in uoce, & male in iscritto.

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, vendono però all'orecchie & all'animo suauissima armonia, dalla quale occupati non cerchiamo più auanti. CAV. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto & sensato, ma per la infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze, l'auttorità, & la vaghezza. Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini di più di quel che sono, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù. ANN. Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co' quali l'hauete acquistata. CAV. Io non sò come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io sò di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. ANN. Tanto maggior felicità è la vostra di hauer conseguito senza fatica quel che appena possono altri con molto studio. CAV. Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce d'essere? ANN. Posto, che voi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in voi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me vi confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quella; Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo perauentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. CAVALIERE. A voi mi rimetto. ANN. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella voce, alla quale appartiene di misurar

Pronuntia di quanta forza sia.

Non è felice, chi non conosce di essere.

Attione della voce.

surar le forze sue, & vsare vn temperamento tale che facendo violenza, non offenda l'orecchie con vn suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, le quali toccate in alcune parti stridono. CAV. *Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della maggior parte de' nostri Monferrini, & molto più de i Piemontesi, i quali con l'acutezza de gli accenti vi traffiggono l'orecchie.* ANN. *Conuiene anco auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmente s'oda.* CAVAL. *Voi mi rappresentate hora la voce de gli hippocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che vi parlino con la bocca della morte.* ANN. *Le parole poi s'hanno a proferire distintamente, & a spiccare le sillabe, ma in maniera, che non paia, che si vogliano accoppiare, ò cõbinare insieme tutte le lettere, come sogliono i fanciulli, che apprendono a leggere, ilche arreca fastidio a gli ascoltanti; onde fu detto ad vno, che in tal modo fauellaua, o dì, o non dir mai.* CAV. *In questo mi pare, che pecchino per lo più i Venetiani, & Veronesi.* ANN. *Ma non bisogna anco affettarle in maniera, che come cibo in bocca d'vno affamato, si diuorino senza masticarle.* CAV. *Et questo è commune a Genouesi, & a Corsi.* AN. *Et però vi si ricerca vna via mezana, p la quale nõ le restino le lettere nè oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma cõuien sopra tutto, che si facciano udir chiaramẽte l'ultime sillabe, guardãdosi dal uitio d'alcuni, che le lascian morir fra i dẽti; imitãdo colui, che p tema di nõ falar, nõ profe-*

Pronuntia de Monferrini, & Piemontesi.

Pronuntia de gli vgonotti.

Pronuntia de Venetiani, & Veronesi.

Pronuncia de Genouesi, & Corsi

proferiua nè tempum, nè tempus, onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare volerle tornare in dietro. CAVAL. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmente gli innamorati. ANN. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la voce di gola, accioche non paia, ch'egli habbia vn cibo troppo caldo in bocca, o che sia soffocato dal cataro. CAVAL. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Luchesi, i quali hanno la gola piena d'aspirationi. ANN. Nè è manco errore in alcun'altri, che aprendo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, vi fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle cauerne. CAVAL. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. ANN. Finalmente la voce non ha da essere languida, come quella d'un'infermo, o d'un medico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica vna grida, o d'uno grammatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fù detto a colui, se tu canti, mal canti: se leggi, canti. CAVA. Io non credo però, che vogliate, che nel parlare si serbi sempre vn medesimo suono, & vna medesima misura. ANN. Non già, perche il diletto de' ragionamenti non meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della voce. Anzi io voleua hora nel finire questo ragionamento ricordare, che si come scãbieuolmente hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo

Pronuntia de gli Amãti.

Pronuntia de Fiorentini, & Luchesi.

Pronuntia de Mantouani, Cremonesi, e Napolitani.

lunga-

lungamente partire vn solo di questi siti: così il variare della voce acquistata gratia, & a guisa d'uno istromento di molte corde, apporta solleuamento all' ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però a fare discretamente a tempo, & secōdo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti CAV. *A quel ch'io veggo, voi non hauete altro, che dir intorno a questa attione.* AN. *Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma vi è poi l'altra, che appartiene a i gesti, della quale sia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche vi bisognano tante circostanze, che per me non basta a raccontarle* CAV. *Non mi pare di poca importanza il saper conseruar ne' gesti, una certa dignità, che tacendo parla, & quasi comādando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & riuerirla.* AN. *In questo anco vi si richiede vn tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistar grauità da sospetto d'una odiosa prosopopeia, così questo persuadendosi con la frequenza, & con la libertà de' gesti acquistare gratia, dà segno d'una biasimeuole incostāza. Qui non uoglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tēga il capo dritto che s'astenga da leccare, o dal mordere le labra, e che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accōpagna il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre a colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli*

Attione de gesti.

Auuenimēto intorno alla politezza de gesti.

occhi,

occhi da i torcimenti della persona, dall'intensa grà uità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere fuori di tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con lequali pare, ò che si voglia impaurire colui, che parla, o che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe vn uoler recitare il Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che si imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; perciocbe quando altrui parla, noi comprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggir, e quel che seguitare; cosi come parlando noi, & veggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua costumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno a questa attione s'ha a comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intiero nè tutto snodato. CAV. Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagatelle. ANNIB. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi vuole con la sua attione commouere altrui, che senta prima commouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti veggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si

senta

entano commouere. CAV. Questo mi pare vno de migliori & più necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati, perch'essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ue lo racconto non sentite à dolermi, nè vi potrò tirar le lagrime in su gli occhi, se non vedete prima le mie. In somma, non può vna cosa dare ad un'altra quello ch'ella non hà. Et torno a dire, che questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte, & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendissimo l'Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo dalla Rouere, ilquale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare vita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & a farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi: nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, & polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de gesti scuopre così a dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'vna, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace. ANNIBALE. Eccoui adunque, che all'attione esterna

Qual sia il fine di chiunque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

occhi da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere fuori di tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con lequali pare, ò che si voglia impaurire colui, che parla, o che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe vn uoler recitare il Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che si imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; perciocbe quando altrui parla, noi comprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggir, e quel che seguitare; cosi come parlando noi, & veggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua costumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno a questa attione s'ha a comporre tutto il corpo in maniera che non paia nè tutto d'un pezzo intiero nè tutto snodato. CAV. Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagatelle. ANNIB. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi vuole commouere altrui, che senta prima commouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti veggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si

senta

Galateo.

entano commouere. CAV. Questo mi pare vno de migliori & più necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati, perch'essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ue lo racconto non sentite à dolermi, nè vi potrò tirar le lagrime in su gli occhi, se non vedete prima le mie. In somma, non può vna cosa dare ad un'altra quello ch'ella non hà. Et torno a dire, che questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte, & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendissimo l'Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo dalla Rouere, ilquale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare vita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & a farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi: nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, & polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronre, & per la candidezza de gesti scuopre così a dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'vna, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace. ANNIBALE. Eccoui adunque, che all'attione esterna

Qual sia il fine di chiunque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

dee procedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso veniamo a ritrarre, che vi è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, o per vna sola delle parti della retorica, il che si conferma con l'essempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti & per la destrezza della persona, con le quali parti, piene di gratia, allettaua più gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua più studio nella coltiuatione della sua persona, che nella istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corressero più volontieri a riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano con le parole l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua; sarà vfficio nostro venire a quelle parti, che consistono ne costumi. Et si come fin qui habbiamo detto della vaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il valore. CAVALIERE. Voi mi hauete in poche parole così a pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & a i gesti della persona, così mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiuatione,

Eloquenza di corpo.

Eloquenza di Apuleio.

Eloquenza d'Hortësio.

Fauelle come si abbellisc.

& a

& a gli ornamenti del ragionare, delle quali possono esser capaci tutti gli huomini di mezano intendimento. ANNIB. Già vi ho detto, che non bisogna salire sopra questo grande albero per coglierе i frutti, che sono in sù la cima, perche hauereßimo fatica a giungerui noi, & pochi ci potrebbono seguire, & ci habbiamo a contentare d'hauer distesa la mano in quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima virtù è l'astenersi dal vitio, primieramente auuertisca chiunque della ciuil conuersatione si diletta, a guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare manco diletteuole, fra le quali è l'vsare maggiore breuità di quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica a gli ascoltanti; perche come se hauessero giudicialmẽte ad essaminare vn reo, bisogna loro con le continoue dimande cauargli a forza quelle cose di bocca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe prefationi, & altre circostanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di vanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato a chi l'ascolta. CAVAL. Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti, & come già disse vn sauio, se'l parlar molto, & continuo fosse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamare più prudenti di noi. ANN. Di quì è, che vn Legislatore dimandato, perche hauesse date così poche leggi a'

La prima virtù è lo astenersi dal vitio.

In molte parole, molti difetti.

Lacedemoni, perche disse, a quei che parlano poco poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli, che secondo il prouerbio fanno della mosca vn'elefante; & sopra un soggetto degno di breuità, leggono un processo, ilqual uitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, il quale al picciol piè faceua la scarpa grande. Sono molt'altri difetti della fauella, i quali non starò a rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio ben dire, che fra gli altri ue n'è uno comune alla maggior parte de gli huomini, i quali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlano per bocca altrui sfodrato da due parole in sù; & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, ui presenta un'or bene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. CAV. Questo difetto disconuiene a chi ragiona, ma molto più a chi scriue, & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad vna voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, e per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesse, come se non vi fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che vogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbono

Agesilao.

Difetto, ch'a molti è comune.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate cosi spesso quelle voci, spaventeuole, fortuneuole; & altre simili, le quali diedero occasione all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna vna casa fabricata con molte finestre: Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestreuole. ANN. Da questi & da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari, che io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, vsando parole accommodate, significanti, & efficaci. CAVAL. Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri così marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, co i quali, come Orfeo, & Anfione, gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incontro mentre si affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficacia, riescono più oscuri, & manco aggradeuoli; onde auuiene quel che si dice.

Voci troppo usate dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rende la fauella più oscura, & menograta.

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

ANN. Questo errore è causato dall'affettatione la quale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto; e ben sapete, che a questi ascoltatori di lor medesimi

Ascoltare se stesso ragionando è odiosa.

auuiene come a quelli che quanto più vogliono opporsi con la vista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che non si vuol parlar meglio di quel che si può. CAV. Io prouo in me stesso quanto sia vero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto più si confondono, & adempiono quel detto del Poeta.

A cader và, chi troppo in alto sale,
Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANN. Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne i ragionamenti alcune cose, nelle quali è più grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole, & tal'hora l'humiltà loro essalta più le cose, che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però che s'habbia a ragionar con trascuraggine, & far fascio di ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi, non troua la via, & fa cōtra l'opinione d'un gētil Caualiere, ilquale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi a mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, diremo, che non è manco biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, & che è così errore il voler

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giuditio, saprà fuggire questi estremi, & a luogo, & tempo vsar parole, & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, & delle persone con cui ragiona: il che sogliono parimente osseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta più studio intorno alla sentenza, che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaro, così l'ascoltante non si accheta a gli ornamenti soli delle belle parole, & insomma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie. CAV. Io stimo, che a pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, ilquale si dice, che vsaua poche parole, & molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, ilquale tāto più s'apprezza, quanto è di minor materia, & di maggior valore. ANN. Questo è veramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, douerà almeno sapere, che molto più cōmendata è vna inculta prudenza, ch'un copioso, & stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello non si considera principalmente la forma, & la stampa, ma il

E meglio far cicarsi nelle sentēze, che nelle parole.

Focione breue, & sentētioso.

Lingua simile al danaio.

peso, & la materia, così nel ragionamento non si dee tanto mirar la vaghezza, & l'ornamento, quãto la grauità, & l'vtilità. Et perche vi sono molti, iquali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li sanno però esprimere con la politezza del parlare. Io finalmente propongo a chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuersatione, che non potendo egli apprẽdere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con lequali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno osserui con diligenza le parole altrui, & s'imagini, che non vi è alcuno così inetto, & incolto nel fauellare, che non dica tal'hora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà a cogliere non altrimẽte, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo vso. Et con tutto che questi ornamenti abbondino più nelle bocche de gli huomini dotti, nondimeno voi vedete, che la natura fa fiorire anco fra plebei senza che se n'accorgono; & si veggono alcuni artefici, & altri di vil conditione vsar felicemente a luogo, & tẽpo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, prouerbi, bisticci, et altri piaceuoli detti fuori della volgar forma del parlare, le quali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gli ascoltanti: onde bisogna, (si come già habbiamo detto) aiutarsi cõ vn poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose con quelle nude parole, che ci insegnò la madre, e'l seguir sempre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, il quale per lo cõtrario si compiace

Anco da plebei si imparano alcuni ornamenti della ligua.

Non sempre si ha a seguire la proprietà delle parole.

ce di quella varietà, & di quelli ornamenti, che non sono communi a tutti gli huomini. Et benche sia quasi fuori dell'ufficio nostro il venire con gli essempi nella manica a queste dimostrationi: tuttauia io non lascierò, più tosto per sodisfare a me stesso, che a voi di dire, che vno, ilquale ci mostri in parole, & in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa sola voce, simulatore. Nondimeno voi vdirete vno spirito eleuato, che allontanandosi da questa voce intesa da fanciulli, lo chiamerà Lupo innolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l rasoio a cintola, altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzuccherata, o rame indorato; altri dirà, che accenna coppe, & dà bastoni, o ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gamba, o diranno, ch'egli presenta da una mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CAV. Si può anco rassettar loro addosso quel verso del Poeta,

In quanti modi si può significare vn simulatore.

Che'l serpente tra fiori, & l'herba giace.

ANN. Di quì adunque possino conoscere, che per dar lume a i ragionamēti, & per essere vn poco più che huomo volgare, bisogna fare vn'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti. CAVALIE. Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, iquali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere a terra o motto, o sentenza, o piaceuolezza

ceuolezza; ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, o parlando, o scriuendo. ANN. Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo ancô quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, & altre poesie, dalle quali si traggono molte cose al medesimo effetto. CAVA. Qui mi viene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri a mio gusto nel conuersar e quei, che da Iddio hãno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual vi vogliate cosa, perche si come la primauera apporta a gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, così questi porgono incredibil consolatione a gli animi nostri con vna diuersità di dottrine. ANN. Questi io li chiamo più auuenturati, che letterati: & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti a diuorare ogni sorte di libri senza masticarli; & secondo la natura de gli stomachi freddi, che più appetiscono, che non digeriscono, hanno fatto vn cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hanno voluto fra valent'huomini apparere in vn pũto oratori, poeti, filosofi, & teologi, non si sono a pena trouati sufficienti grammatici. Et però douete credere, che non ostante ch'essi lascino di loro communemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nondimeno sono in se stessi confusi, & senza alcun'ordine non altramente, che i grembiali de i pittori, che pur sono tinti a caso d'ogni sorte di colori, & cotal dottri-

Dalle comedie si imparano molti ornamenti della lĩgua.

dottrina più varia, che profonda s'assomiglia a pun to, come voi dite, a fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente di ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi co la loro mente vaga imitano il Poeta in quel verso,

E nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche ancó si conforma a quel prouerbio, che nõ è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò non biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, cosi perche a quel segno non sono giunti senza studio, o senza la pratica di molti huomini dotti, come, perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia più tosto impresa da Prencipe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue, & scienze, che l'hauerla isquisita d'una sola, perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi, & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio vniuersale l'hauer di tutte le cose, se fia possibile, qualche mezana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de sudditi accioche non si dica di lui, come di Nerone, ilquale voleua essere tenuto, se ben non era, eccellente musico, onde fu detto, che egli era ogn'altra cosa più

Principi deono saper molte cose.

Detto contra Nerone.

più che musico, & più musico, che Prencipe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & a far gran frutto, debbono più tosto discendere alla radice d'una sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Se i nõn Toscani debbano parlar Toscanamẽte.

CAV. Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora un dubbio, col dichiararmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la comune fauella della sua patria, o pure s'accosti alla Toscana come alla migliore, & più polita? ANNIB. Voi mi tirate a ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò perauentura stimare arrogante. Nondimeno io vengo considerando, che non possa giustamente in simil soggetti esser ripresa la uarietà delle opinioni, lequali hanno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria a me ributtando ciò, che io m'apparecchio di dirui, poi che nõ viene dall'Oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia a ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quale chiũque si diparte per pigliarne vn'altra, nõ merita niẽte più di quello, che meritano coloro, che negano & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopò la prima confusione delle lingue siano con gran miste-

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella de la sua patria.

misterio rimase al mondo diuerse fauelle, col mezo delle quali si viene a conoscere non che vna natione dall'altra, ma vna prouincia, vna città, vn borgo, & (quel che è più) vna contrada dall'altra. CAV. Io stimo, che non si potrà dir con ragione, ch'io rifiuti la patria: ma si bene ch'io l'ami, & ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti vniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitare gli altri a seguirmi, in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua. AN. Mentre, che voi terrete questo stile, senza hauer chi ui segua, la nostra lingua nõ merita nome di paesana, ma di straniera, e voi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tanto (il che mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in uso da gli altri, ben meritareste allhora uniuersal lode, perche quella fauella non sarebbe più straniera, ma nostra propria, di che ce ne dãno essempio certe foggie di uestimenti introdotte da poco tempo in quà fra noi, le quali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, & da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, e naturali habigliamenti: il che parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la Toscana ha riceuute alcune uoci, come sapete meglio di me, & Francesi, & Prouenzali & se le ha tãto appropriate, che sono tenute per Toscane,

Habigliamenti stranieri fatti nostri propri.

Casale ha fatte proprie alcune uoci forastiere.

ne. Et chi non sà, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mantouani, da un tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, a certe parole, & certi motti, & accenti loro, i quali saltellanao da vna bocca all'altra si sono alla fine fatti comuni a tutte le persone, onde come pesci vsciti o dal lago, o dal Mencio, nuotano hora copiosamente in questo nostro fiume. Et vedremo ancora con successo di tempo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescuglio di tante lingue alterata in molte voci la presente fauella. CAV. Dunque volete conchiudere, ch'io habbia a parlare secondo l'abuso del nostro paese? AN. Così l'intẽdo. CAV. A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lũgo spatio di tẽpo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani? ANN. Questo studio vi ha seruito, e serue allo scriuere felicemente, si come fate, non meno il vostro concetto, che quello del Prencipe. CAV. Se mi è lecito lo scriuere, perche non volete che mi sia lecito il parlar Toscanamente? ANN. Perche tutti gli huomini comunemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riseruino per loro la scienza dello scriuere, si contentano, però di seguir l'vso comune nel ragionare. CAV. Se voi osseruaste, come ho fatto io il diletto, che prendono questi cittadini nell'vdire il Sig. Preposto Mola parlar politamente vna lingua Toscana addolcita col zuccaro della Romana fauella, uoi concedereste & a me, & a gli altri il parlar Toscano.

Si vuole scriuere, come si dee, e parlar come si suole.

Alessandro Mola Prepsto di Casale.

ANN.

ANN. A voi disconuerrebbe grandemente quel che grandemẽte cõuiene a lui, e tanto odio vi acquistereste voi, quãta egli gratia, & beniuolẽza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouinetto in quelle parti, si hà fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli a casa sua parli forastiero, o affettato linguaggio, il che si direbbe di voi, il quale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, non possiate, nè sappiate, se ben voleste, parlare altramente; onde si ha a pensare, ch'egli parli così per necessità, doue voi parlereste così per volontà, per capriccio, per pompa, & per affettatione. Et si come si racconta, che mentre vn' Astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, et del girar delle Stelle, vn filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal Cielo; così potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi. CAV. Poscia che non vi piace, ch'io parli toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare quelle medesime voci ch'vsano i plebei, & contadini, come più proprie, et natie del Monferrato. AN. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente uostro pari, et imitereste alcuni nostri Citadini, i quali pensando d'hauer miglior gratia si dilettano di parlare goffamente: onde auuiene, che troiuandosi

Parlar forestiero a casa.

Astrologo burlato.

Error di alcuni cittadini di Casale.

uandosi poi in compagnia di persone graui, non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. CAV. Se voi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da vsare, & par quasi che vogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. ANN. Io non u'interdico il parlar vostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. CAV. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? ANN. Sarà. CAVAL. Dunque con la medesima ragione, quanto più vserò le proprie, & originali voci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. ANN. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra rozza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, et delle cattiue s'hanno à lasciar sempre le peggiori. CAV. S'io haurò a fuggire le voci peggiori, conuerrà bene, che in lor uece usi delle Toscane, il che facendo, darò occasione di ridere a gl' ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè, le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quanto sono le Toscane, & le nostre, le quali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo.

Non credo, che per terra andasse anchoi.

ANN.

AN. Io credo, che habbiate osseruato tre differenze, che s'usano hoggidì ne i uestimenti, de quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di uarij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti; sono poi introdotti alcuni uestimenti di seta, o di lana contesta di varij colori cosi bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la vista, non si lasciano discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, o di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia più conforme al nero, o al pauonazzo, o al berettino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hanno il parlar schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere conceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto a pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno a seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha a scriuere. Hanno a seguire il parlar misto tutti gl'altri, la cui natia fauella è rozza, & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora vsano voci in tutto uitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel uerso Toscano con una uoce Lõbarda, & stomacosa, la quale in capo dell'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di panno uile posto sopra una ueste di brocca-

Tre sorti di vestimenti.

Fauella schietta.

Fauella sfoggiata.

Fauella mista.

to. CAV. Questo poeta merita scusa poiche al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua. ANN. Egli merita veramente scusa per questo, benche quando la necessità della rima non l'ha sforzato; egli ha detto più volontieri hoggi, che ancho. Ma egli merita principalmente scusa, come quello che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, non può giuntamente affaticarsi nelle parole. CAV. Voi dite bene, ma per necessità di rima non si vuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole vitiose. ANN. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore, di quel, che commettono certi poeti, quali pur accopino le rime insieme, non si curano delle sentenze, & vi tirano dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dell'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorante, il quale si come raccontaua l'altro giorno vostro fratello nell'Academia, finì il primo verso d'un sonetto della voce ersiglia, & vi accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, vi cacciò dentro vna caviglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è veniale, quello delle sentenze è mortale. CAV. Poi che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & volete ch'io vsi il misto, bisogna

Essempio d'un versificatore.

gna

gna che voi proponiate il modo di mescolar questa lingua sì, che non si uegga la diuisa de' colori. AN. Come ne i panni contesti di diuersi colori si scuopre sempre vn colore, il quale con la uiuacità sua superchia, & adombra alquanto gli altri colori, così nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella, & s'vsi quella discreta maniera, che fate voi, il quale tingendo alquanto il pennello della nostra lingua nel cãdido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leggiermente, che si lascia conoscere per fauella Lombarda. CAV. Se non m'inganno, vi fu vn filosofo, il quale ragionãdo della confusione, & de gli effetti di diuersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e'l nero si genera il colore fosco, così forse uolete accennare, ch'io non parli nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco. ANN. Nel comporre questo colore fosco, ui rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue ui scoprite giudicioso. Et perche gli essempi dichiaranõ meglio le cose, non lascierò di dire, ch'io ueggo, che nel far questa mescolanza voi hauete cancellate con la tinta del perpetuo oblio il moizo, la feia, la sgroglia, & l'altre voci in tutto vitiose, lequali sono proprie non che de' contadini di questo paese, ma anco d'alcuni nostri cittadini, & in lor uece vsate matto, pecora, & guscio. Et di più considero (se pure è lecito discender così bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune uoci Toscane, & fate scorgere

Modo, di mescolar la fauella.

Parole de Monferrato uitiose.

Voci Lombarde.

Voci scorrette.

quelle Lombarde, che sono acccettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempesta, & verzi. Considero poi, che quelle voci, le quali fra noi sono scolorite, & hanno quasi perduta la lor forma, voi le venite correggendo, & riducendo al loro primo essere, & doue quì si dice, pari mari, incrosto, & parciso: voi mi dite padre, madre, inchiostro; & paradiso: il che fate però in maniera, che non mostrate di voler correggere tutte le voci scorrette, anzi in alcune seguita l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno voi per lasciarui conoscere Lombardo, vi contentate di dire cadena, & raue: & dite più volentieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre a ciò per fauellare co i più, voi con molta discretione dite contra le regole della lingua, lui, & lei, doue bisognerebbe dire egli, & ella. Et finalmente per non parer Toscano del Monferrato, voi non finite sempre le parole intere, ma per non vi acquistar'odio, soffrite in luogo di mano, fanno, & stanno, di dire secondo l'uso paesano, man, san, stan, & altre parole accorciate, le quali si cōcedono a poeti; ne anco proferite huomo con suono ristretto, come giudiciosamente fanno i Toscani, seguēdo la scrittura, ma l'isprimete con voce aperta secondo il costume de' nostri contorni. Et perciò potrebbono tutti con ragione pigliare essempio da voi, risoluendosi in somma di mettere studio nel parlar conforme all'uso comune della sua patria, ma più politamente di quel, che

Voci accorciate.

sogliono

sogliono gli huomini volgari. Et si come conuiene al nobile parlar meglio del vile, cosi haurà a sforzarsi il più intendente, & letterato cittadino di parlare alquanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera che mostri di parlar quella medesima lingua, & non di formarne vna nuoua, & parere come già habbiamo detto, forastiero a casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si vuole saper co i manco, & parlar co i più. CAV. Non aspettate, ch'io vi risponda per le rime, & ch'io attribuisca a voi con ragione quella gratiosa fauella, che voi attribuite a me con troppa affettione. A me basta di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato vnpoco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che voi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma non si potrebbono già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi nato di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato, onde non haurebbe luogo la proposta da voi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa Città. AN. Il uostro dubbio mi fa rauuedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole vi rispondo, & dico che si come dallo aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne vn

Il nobile dee parlare meglio del vile, e il letterato dello idioto.

Si vuole parlare co i più, & sapere co i manco.

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

Milanese da vn'Astigiano, vn Ferrarese da vn Mãtouano, vn Pauese da un Piacentino, vn Vercellese da un Casalasco, così la fauella dee far conoscer questa differenza. CAV. Ben la dimostrano particolarmente nelle bestemmie i Guasconi, & i Francesi. ANN. Il medesimo auiene in tutte le parti del mondo: ma non vserà forse il giusto Iddio alcuna differenza nel castigarli. Hora io non solamente concedo, che in iscambio delle nostre parole vitiose rimettiate tal'hora delle Toscane, & per le Toscane vsiate alcuna uolta le Lombarde, si come già ho detto, ma concedo, che ne vsiate molte, le quali sono proprie del nostro paese, & non di tutta la Lombardia, ilche intendo quando le cose sono significate con diuersi nomi dell'istessa Lombardia, fra le quali mi basterà di ridurui a memoria quel panno lino, con cui s'ascinga il naso, chiamato da Toscani, moccichino, o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tuto, che poco lontano di quà in questi contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi quì comunemente lo significhiamo con questa voce panetto, ilche auuiene di molt'altre uoci, lequali sono proprie di questo terreno, & non usate nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombardia. CAVAL. Come a dire, che a Milanesi hanno a restar le busecchie, & a noi le trippe, & volete in somma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo addimandiamo con quella voce, che ha preso fra noi. ANN. Così a me pare, mentre però queste

Guasconi, & Francesi differenti nelle bestēmie.

Fazzoletto chiamato con diuersi nomi.

voci non siano di quelle disgratiate, che già habbiamo detto, & mentre che siano vsate per lo più non che da plebei, ma da tutti i cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle sole voci, ma nel suono, ne gli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, non tanto per manifestarci quei che siamo a gli stranieri, quãto per non fare stomaco con la total riformatione, & diuersità a nostri paesani, co' quali hauendo noi principalmente a viuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi, & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, vi porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio vna publica stãpa, per la quale si conosce doue sia fabricato, cosi la lingua dee hauer la forma, che dimostri a qualche segno l'origine di colui, che parla. CAV. Or stà a voi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono a questa giornata. ANN. Fate conto, che tutte le cose, che in fin quì habbiamo dette appartengono solamente al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci bisogna considerare più dentro quelle, che conuengono alla creanza, & a costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione: perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il Cielo, & le Stelle, & non veggono quelle cose che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori studiano di

Dobbiamo accostarsi con la lingua, & co i costumi a i nostri paesani.

Detto di Diogene.

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non vi concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole, anzi non hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la cãdidezza de costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orando inanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali vogliono con le belle parole coprire le vergognose attioni loro. CAV. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nelle opere. ANN. Appunto. Ma perche già ho protestato di nõ voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lasciaremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti mortali, & ci contenteremo di ragionar solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare, fra le quali (per venire hormai al punto) io propongo a chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate: il quale dimandato qual fosse la più brieue

Costumi appartenẽti alla conuersatione.

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell'eloquẽza & Romano nelle opere.

Risposta memorabile di Socrate.

briene strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose; Il procurator d'esser tale, quale egli desidera di parere. CAV. Se non volete trattar se non le cose più facili, douete lasciar questa, conciosia, che non vi essendo quasi huomo al mōdo, che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuole, & sapete bene, ch'una gran difficoltà, & l'impossibilità sono dalle leggi pareggiate. AN. Non lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di volontà, onde non hauete a giudicar difficili quelle cose, che consistono nel solo volere. CAV. Se così dependesse dalla mia volontà, l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei per auentura più dotto di quel, che vi paio perche vorrei esserle più, che parere. Ma voi sapete, che allo acquisto della dottrina si ricerca non solamente la volontà, ma lo studio, la vigilia la fatica, & il disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume de gli altri, io per infrascar la mia ignoranza mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. ANN. Ben sapete che la volontà non si dimostra, nè si essequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti, lequali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, onde è vscito quel comun detto che niente è difficile a chi vuole. CAV. Accetto per buona questa conclusione, ma douendosi fuggire cōuersādo in quella odiosa appareza, stimo necessario, che voi proponiate il modo. AN. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella pōposa, et vana apparenza

Appareuza odiosa.

parenza

parēza, poi che co'l voler noi persuadere altrui di sa per ciò che non sappiamo, non inganniamo gli altri, ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza, siamo vccellati. I modi adūque sono molti, fra i quali il primo è di non lasciar precedere la lingua all'animo, perche si suol dire, che non è degna d'huomo sauio quella parola, laquale nõ è stata prima infusa nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar vedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto: così prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giuditio, ch'elle habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa premeditatione auerrà, che non fia alcuno, ilquale s'arrischi a ragionar di quelle cose, che non sà, come sogliono gli ignoranti, perciochè secondo la sentenza d'un sauio, chi dice cose, che non intende, fa atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessandro Magno, ilquale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti et contrarie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio, che cessasse da quel ragionamento, o parlasse piano, perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur auuenne a Tolomeo, alquale vn certo musico, con cui egli voleua disputar della musica, rispose; Altra cosa, o Re, è lo scettro, altra il plettro. CAV. Questo mi piace, & si conforma con quella sentēza, che non

La lingua nõ deue preceder l'animo.

Alessandro Magno schernito da i garzoni d'Apelle.

Tolomeo motteggiato.

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sà, che'l tacere quello, che non si sà: onde ben disse vn Poeta.

Basta al nocchiero ragionar de' uenti,
Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti vn guerrier, cont'il pastor gli armenti.

Essempio d'un gentil' homo assai ignorante.

ANN. Non sono ancora molti giorni, ch'un certo gentil'huomo il quale vorrebbe pure esser tenuto nel numero de letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in breue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamento d'un suo zio morto pochi giorni auanti, ilquale fu veramente gran letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua gli lasciò vn'opera da mandar fuori, che era delle belle cose del mondo, & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose: Io vi prometto, che ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non vi potrei dire a bastanza il gran gusto che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, o in verso il meschino mal accorto rispose, che di ciò non si ricordaua. CAVAL. Gentile essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparenza. ANN. Fra gli altri vi è questo, che non si intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno, ma preuedendo a quel ch'egli

Non si dee interrompere colui che parla.

ch'egli vuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, vogliono mostrar di saper meglio di lui, quel che voglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor voce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano. CAV. Questo vitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui che ragiona. Et mi ricorda, che vn gentil'huomo diede principio a raccontare in vna compagnia i successi delle nozze del Duca mio Sign. alle quali era stato presente: nel qual discorso attrauersandosi vno de gli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauere patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; & me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentilhuomo sappia meglio di me tutta l'historia. & per tanto lascierò, che egli per sua gratia pigli il carico di raccõtaruela intieramente. Questa disgressione, come potete imaginarui, fece ritrar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa vn poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento. ANN. Certo è, che non si vuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, ch'egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse comune a tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne venisse vn'altro maggiore in consequẽza, perche molte volte con la impatienza del-

Altro essempio.

Non bisogna esser frettoloso a rispondere.

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona: & viene ad imitare il cane, il quale sentendo aprir l'vscio, senza sapere se sia amico, o nemico, abbaia; dal che seguono certe contese poco ragioneuoli, & certe confusioni, lequali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato più discreto nell'aspettare il fine; a tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, i quali o per persuasione, o per passione si lasciano indurre a dar le sentenze senza vdir le ragioni delle parti. CAV. A me per certo danno estrema noia alcune conuersationi, nelle quali voi vdite in vn punto le voci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'vn l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli stormi, o delle mulacchie, o d'altri vccelli, i quali riducendosi in frotta sopra vn'albero, gracchiano tutti insieme. AN. Et se voi, che sete huomo giudicioso, vi trouate fra questi, sete costretto per non scoprirui partiale, di guardar hor l'vno, hor l'altro, & fa cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CAV. Et non ascoltare alcuno. AN. Appunto diremo adunque secondo la sentenza d'vn Greco, che'l voler dir ogni cosa, & ascoltar niente è vna specie di tirannia, a tale, che ne ragionamenti vi ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta vna corrispondenza, come nel giuoco di palla: oltre che l'huomo auezzo a star patiēte, &

tem-

temprarsi nell'udire, fa conoscere a tutti quanto egli sia affettionato alla verità, & quanto nemico del parlare inconsiderato, & contentioso. Et però si dice ch'un tacere a tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le virtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce non meno col tacere a tempo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascuno a procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che volontà di ragionare, imitando quel sauio, il quale uien commendato per tre segnalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non haner mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, et conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, o di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la vana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar volontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, che in ciò s'habbia a procedere pensatamente, & a considerare se quelle cose, delle quali vuole discorrere, si contengono ò dentro, ò fuori de termini della sua professione, perche se ben'io astretto dalle mie continue, & diuerse indispositioni, ho fatto qualche me-

zano

Il tacere a tëpo è più lodato, che il ben parlare.

Due tempi di parlare.

L'huomo dee parlare sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

zano studio in alcune opere di Galeno, nondimeno perche questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliare occasione di fare il medico fra i medici, & discorrere ancor io della medicina. ANN E cosa ueramente odiosa il uoler fare il sacente, & dare di becco in ogni cosa: & per ciò si raccõta, che Cleomene Re, disputãdo un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicendo; se una rondinella parlasse della fortezza, farei il medesimo, ma se fosse vn'aquila, l'ascoltarei con attentione: però non solamente non si conuerrebbe a voi il pigliare occasione di ragionar della medicina, ma quando anco vi fosse data l'occasione, sarebbe perauuentura vfficio vostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio più tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata vdienza, & facil credenza; & non ecceda punto questa misura. GAV. Hauete uoi altri modi, che ci insegnino a fuggir l'apparenza? ANN. Io a questo effetto propongo a ciascuno la lealtà, o sincerità sommamente lodeuole, & necessaria, non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la verità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono

Detto di Cleomene Re

Bugiardi

perdono il credito. Et con tutto, che questo vitio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce a se stesso, quel che conuiene a gli altri, imitando la mosca, la quale hauendo scorse molte miglia sopra vna carretta, diceua di hauer sollevata vna gran poluere, ouero la formica, la quale stando sopra il corno d'vn bue, che lauoraua la terra, & dimandata che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua.

Fauola.

CAV. O quanti ne ho conosciuti cosi sfacciati, che non si vergognano di farsi auttori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute a loro medesimi, le quali sono antiche, come il chaos, & si trouano scritte mille anni sono nelle opere altrui.

ANN. In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, la quale presentatasi alla mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si vuole adunque riuerire intieramente la verità, & guardarsi di non violare in modo alcuno la virginità sua, nè di torcerle pur vn capello, p nō riceuer uergogna. Et voglio dirui di più, che la verità è cosa tāto delicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal volta lasciandola anco nel suo stato: cioè, quando si raccontano cose uere, ma alquanto lōtane dalla comune credēza. CA. Di questo pericolo ne

Fauola.

Verità.

ne parla espressamente Dante dicendo.

Sempre a quel ver, c'ha faccia di menzogna,
Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

ANN. Voi l'intendete, & così douete restare chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionare delle cose c'hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un Poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli uccideua gli elefanti; gittaua a terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più così fatte bugie, le quali quando anco fossero uere, non erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uana apparenza, l'esser uerace, se l'huomo non si astiene parimente di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede; perche quantunque ne parli con uerità, et cõ modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di uanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da così fatto pericolo, habbi a mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo, poscia, che l'uno è atto d'arrogante, & l'altro di sciocco. CAV. A questi modi, quali aggiungete hora? ANNIB. Si come nella notte quando più fissate gl'occhi al cielo, tãto maggior numero di Stelle uenite scoprendo, così quanto più a dẽtro consi dereremo la già detta sentenza di Socrate, tãto più copiosamente si caueranno i modi di fuggir la uana

Alessandro riprese vno adulatore.

Parlar di se stesso.

apparenza, & di aggradire nelle conuersationi. Torniamo adunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparere, & di qui nouamente ci rauuederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro è vano, & sciocco questo desiderio: perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna virtù degna d'honore. CAVAL. Così è come voi dite, & veggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che vogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di non essere stimati da gli altri, si accõciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da vn pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il volto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo. ANN. Se questi hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauuederebbono, che non è in facoltà loro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua conscienza se vi è dentro alcuna di queste virtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli a rendergli il debito honore, altrimente non potrà sortire il suo desiderio. CAV. Se non hauessero a stimar gli

L'honore è più nell'honorante, che nell'honorato.

gli huomini se non per ualore, & merito, uoi non ue dreste alcuni che de primi Cittadini ma de' plebei, i quali quantunque priui di sapere, & d'intelligenza, & di tutte quelle parti, co'l mezo delle quali uengono gli huomini ad essere honorati, sono però per una certa bontà loro grandemente stimati, & uedete concorrere i voti di tutto'l popolo a lor fauore. ANN. Questi che uoi raccontate, sono più amati, che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'essere honorato per qualche dignità, o uirtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale è il vero legame della conuersatione, & mi pare, che si possano chiamar nemici loro medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare un tanta tesoro. CAV. Et come si può ben conseguire quella beniuolenza. ANN. Ella si può conseguire primieramente da gli assenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui. CAV. Mi piace questo ricordo, poiche si come il lodare il presente non è senza sospetto di adulatione, o di proprio interesse, cosi il lodar l'assente, dà segno di sincero amore, & di sano giuditio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per caro. ANN. Questa beniuolenza si riceue poi da' presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità. CAV. Certamente con

Beniuolenza è il legame della conuersatione.

Beniuolenza come si acquisti.

Alterezza biasimata.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si vede manifestamente, che questi colli ritti, questi visi arcigni, & questi nuoui Catoni sono in abbominatione a tutti, & per me quando ne veggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo ch'io farei s'io mi vedessi passare appresso vn portatore carico di spine, & doue questi pensano di essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, & per oscurare gli occhi, per fare il viso dell'arme, & per dare asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi & inhumani, & con la loro superbia, sono odiosi a gli istessi superbi. ANN. Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuili, che non degnano di risalutare quei, che li salutano; il che è segno d'un'animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel verso,

Superbia è odiosa a gli istessi superbi.

Nè in viso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare a questi di non farui ingiuria, nondimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CAV. Questi mi dispiacciono oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggine. ANN. La trascuraggine loro è troppo rozza, nè vi è alcuno, che le dia questo significato, onde si debbono risoluere o di mutar stile, et non far tanta carestia delle sberrettate, et de saluti, i quali sēza dar loro alcuna spesa apportano grā guadagno, o di pagare vno, che seguitādoli, gli auisi a luogo, et a tempo, quando vengono salutati da questo, & da quello, accioche si ricordino

di

di risalutargli; perche queste sono cosuccie, le quali vsate hanno forza di conciliar l'amicitia, & tralasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto a cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di vincerli di cortesia. CAV. *Fù già vn Re di Francia, il quale facendogli riuerenza in strada vna publica meretrice, la risalutò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà haueua fatto honore a donna di mala vita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutarne vna impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta.* AN. *Questa è veramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese a chi vuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il vino austero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, & da altri grandi huomini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlare benigno, & piaceuole è la calamita, con la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa virtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che o per potenza, o per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali, che non meno dal suono delle parole, che dalla viuacità de gli occhi, & dalla seuerità della fronte comprendete a dentro gli intimi affetti loro a i quali piegate la volontà, & l'affettione. Et vi potrei qui*

Affabilità

Essempio d'un Re cortese.

I costumi altieri non sono atti alla conuersatione.

addurre l'essempio di due fratelli virtuosi, & honorati, l'vno de' quali per la dolcezza dello aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gl'occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello, quantunque ve lo nieghi, che da questo quantunque ve lo conceda. CAVAL. Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quantunque cō gratia lo niega. ANN. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne i sembianti vna sfrenata amoreuolezza, & il dare a sacco i tesori della sua bontà, è vn'auuilir se stesso, & vn dar segno ò di sciocchezza; o di adulatione per modo tale, che l'huomo non volendo, appare tal'hora quel, che egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. CAV. Se voi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor vno dire, che douete darui a tutti, accioche tutti si diano a uoi, hor dice un altro, che nō si vuol fare il compagno con tutti, & pare che ui sia ragione ꝑ l'vna parte, e per l'altra, perche se noi

Amoreuolezza senza termine nō è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del conuersare.

procedete liberamente, & con famigliarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà; & obligate a mostrarui più intrisecramente il suo cuore, & lo rendete più pronto a uostri seruigi. All'incontro se state alquanto sopra di uoi, gli date occasione di honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'vn l'altro dalla libertà delle parole, & de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà; & si uiene a conseruarla più lungamēte. ANN. Fra questi di sparer i ha data la sētēza quel poeta, che disse;

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, uengono a contemplare la famigliarità con grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'vna, & dell'altra. Et per tanto voglio inferire, che nelle conuersationi non si dee fare, nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in vn punto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della vita, & l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici, & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. CAV. Mi ricorda d'hauer letta vna sentēza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemente al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mammelle,

done cercaua il latte ne trahe il butiro. ANN. Crediate pure, che egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna che la suauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcuno atto vano, & fuori di tempo, che renda odore di adulatione, & in vece di amore, acquisti maliuolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamente i denti, vi lasciano in dubbio se vi honorino, ò se vi scherniscano. CAV. Si suol dire, che il sorridere a tutti è segno più tosto di vitio, che di allegrezza. ANN. Hora io aggiungo per sorella, & compagna dell'affabilità vn'altra virtù molto necessaria alla conuersatione, & è quella, la quale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltāti, & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & si vsa non meno nel lanciare i suoi detti senza punture; che nel riceuere, o nel ritorcere gratiosamente egli altrui, la qual virtù attiua, & passiua fu attribuita ad Augusto, poiche si mostraua tāto piaceuole nel motteggiare, quanto patiente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza si vsa in diuersi altri modi; & di quì è, che ueggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia a solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da gran pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della vita: ci hanno pienamente insegnate le ma-

Rider verso tutti è vitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

le maniere di acquistarla, & con diuersi essempi confermata. CAV. Io credo bene, che l'art e, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel che io stimo, gioua assai più la natura. Et che così sia, lo dimostrano molti huomini di alto sapere, i quali ne i soggetti piaceuoli mãcano di prontezza, & di gratia, & allo incontro molti idioti, & plebei, con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito. ANN. Vi confesso che secondo la diuersità delle nature, sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza vna viuacità naturale di spiriti; anzi di rado auuiene, che l'huomo faceto non sia ingegnoso, & accorto, ilche volle accennare il facetissimo Gonella dicendo, che a voler cõtrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'essercitio vn'habito di piaceuolezza, & non mi negherete, che non si truouino alcuni nel volto, & ne' gesti assai graui, & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi. CAV. Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? ANN. Bisogna che io vi risponda co'l Poeta.

Detto del Gonella.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

Roberto.

CAVA. Gran perdita in vero habbiamo fatta, & forse ch'egli à guisa di Proteo, nõ si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo, & hora il Tedesco con

mara-

marauiglioso trattenimento di tutta la città. Io mi sono mille volte ricordato di lui in Francia per gli infiniti suoi scherzi, & particolarmente per vna richiesta che egli mi fece in casa di vn gentil'huomo in villa, essendo io scaualcato per riposarmi alquanto, & ricercando il gentil'huomo che io mi facessi trarre gli stiuali, & soggiornassi quella sera con esso lui; & ricusando io, alla fine dopò quel contrasto ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi si appressa con la bocca all'orecchio, & mi dice, voi non vi sete ancora aueduto dello sdegno che ha preso questo gentil'huomo, perche non uoleste lasciarui trarre gli stiuali; Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciateuene trarre almanco vno, che ad ogni modo questa cortesia non vi costa danari. ANN. Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe fare vn'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio che egli accese fra certe donne di sapere vn secreto contra il lupo: percioche discorrendosi fra loro della grande strage, che in quei tempi haueuano fatta per queste contrade nō che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli soggiunse: Io non conosco caualliere così terribile, nè di così gran cuore, che sia possente con tutte le sue arme a saluarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende a difendersi dall'vno ecco l'altro che l'assale di dietro, & auolgendoglisi fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra un lupo solo voglio ben vantarmi d'hauere vn secreto, col

Secreto cōtra il lupo.

quale

quale non pure ogni huomo, ma ogni donna senza alcuna sorte di arme potrà resistere; & farselo rimanere a piedi uinto. Detto questo egli, come potete pensare, fu richiesto da tutte a voler palesare il secreto, & perciò soggiunse; Iddio guardi ciascuna di uoi da così feroce animale, ma se per isuentura egli venisse per assalirui, non foste così uili, & sciocche, che egli volgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo lo aspettate, & mentre si auuicina con la bocca aperta per diuorarui stendete il braccio destro, & stringendo il pugno, mettetegliela in gola, et spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale piegliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantenente a uoi, che così inuereserete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue questa virtù mezana è gratissima nel conuersare, gli estremi uitiosi sono abomineuoli, & consistono o nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in vece di faceto, si acquisti nome di buffone, & di licentioso, o nell'essere tanto riseruato, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di inciuile. Oltre a ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & i soggetti vsare questa virtù hora intensa, hor rimessa; conciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità, & nelle piaceuoli la piaceuolezza; & chi farà altrimente, commetterà vno sciocco barbarismo ne i costumi. CAV. *Poiche siamo*

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scupre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beneuoli, co' quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se vi è altro modo, ilquale partorisca questi lodeuoli effetti. ANN. *Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente, che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisonga aggiugnere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressore, al che fare è molto propria, & afficace quella modestia, & quella virtù, che'l mondo chiama discretezza.* CAVAL. *In quali cose s'ha da vsare questa virtù?* ANN. *In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, accioche co'l mezo della conuersatione possa, & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, acciocbe altri non si prenda giuoco delle nostre.* CAV. *Voi dite bene il verò; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & veggendo il fuscello nell'occhio altrui, non veggiamo la traue nel nostro?* ANN. *Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche.* CAV. *Onde credete, che uenga questo errore?* ANN. *Forsa dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere*

Qual discretezza fia in chi nel correggere gli errori altrui.

ad alcuno i suoi difetti. CAV. Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poi che si lascia di correggere i difetti propri, per correggere gli altrui. ANN. Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da vanagloria, & dal desiderio di parere sauij; onde io credo, che la vera cagione; perche cosi volontieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza eßer richiesti, sopraintendenti de suoi errori più che de nostri, è perche contrauendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggergli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitore de gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & vseranno più volētieri gli occhiali ne propri difetti, che ne gli altrui. CAV. Io vorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad vsare questa discretezza. ANN. Io considero che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei che già sono fatti. I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficoltà, onde

Perche uolentieri siamo censori de fatti altrui.

Errori in herba.

Errori maturi.

onde non sappia ageuolmente vscire, & possa piglia re errore ò nelle parole, o nel sentimento, sarà vfficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come a persona, che hauendo vrtato in vna pietra, se ne và a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & riceua vergogna, nel quale atto veniamo ad assicurar colui, che ragiona del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, si come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanare con la volontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. CAV. *Questo disprezzo, per mio parere, è intolerabile, conciosia cosa, che non vi è alcuno, a cui paia di essere così uile, che meriti d'essere dispregiato, & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire, o simile, o maggiore dispreggio; per che quale asino dà in parete, tal riceue. Et s'egli è errore a dileggiare quei che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il volgar detto, i caualli dalle selle, non considerando che sotto vn'habito rustico, molte volte caua vn nobile, & viuace intelletto.* ANN. *Questo dimostrò bene vn pouero contadino del Monferrato, che veniua alla Città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo vn cittadino licentioso: Tu hai pigliato a mena-*

Sprezzare altri è vitio, & pericolo.

Motto risentito d'vn cõtadino verso un cittadino.

re molte capre alla nostra fiera, gli rispose: Messere a me pare di condurne poche, oue sono tanti becchi. CAV. Conosco vn giouane; il quale pare, c'habbia sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni; ma vi sò dire, ch'egli a luogo, & tempo si riscuote, & sà rendere colpo per colpo con parole di sauio: & fa sì, che quei che vanno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con vergogna. ANN. Infine lo sbottoneggiare, e'l uolere, secōdo il prouerbio, stuzzicare il uespaio è cosa pericolosa. Et però nō bisogna mostrare, che ci burliamo di chi sia, nè con la lingua, nè con alcun segno, perche se è nostro maggiore, ò eguale, egli nō potrà patire d'esser uilipeso da noi, s'egli è inferiore lo facciamo diuertire dall'amor nostro, ilche è male, perche tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se fia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuiene, ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se uiene da sciocchezza, o da uitio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, o coprirlo con la medesima discretezza, & non di farcene beffe, a guisa d'alcuni vccellatori, iquali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, così il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma veniamo a gl'altri errori, che si cōmettono per vitio, & che s'hanno a riprendere. CAV. In questo anco io credo, che si ricerchi discreteza. AN. Tanto maggiore si ricerchi in questi, che ne gli altri quanto maggiore pericolo è il fare da douero, che il giuo-

A tutti nō è lecito correggere i difetti altrui

il giuocare. Et primieramente si dee essequire il diuino precetto, correggendo l'amico da solo a solo. Et come che a tutti conuenga il fare i già detti vffici verso tutti, non è però lecito il fare questo nè a tutti, nè verso tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di autorità, come ad vn giouane il riprendere vn vecchio, & ad vn'huomo vile il riprendere vn Cittadino, ò per proprio mancamēto, come ad vno adultero il tassare vn'altro di lasciuia, perche secondo il prouerbio, chi schernisce il zoppo, dee essere dritto. Nè anco verso tutti si vuol far q̄sto vfficio, ma solamente verso quelle persone, con le quali, o per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia habbiamo auttorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si vuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de' luoghi, & tempi, & come conuenga vsare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerla. Et però si dice, ch'essendo detto ad vno: Non ti vergogni della tua ebbriachezza; egli rispose; Non ti vergogni tu di riprender' un'ebbriaco; Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causarebbe maggiore errore il uoler riprēdere un bestēmiatore nell'impeto della sua colera, & in presenza altrui. Ne questo auuertimēto solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare vn'honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mostrar d'incolpare alcun'altro di quei difetti che son in colui, che desideriamo di correggere, col

Bisogna correggere l'amico opportuno.

Modo discreto di correggere l'amico.

met-

metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esse re noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a corregger l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, ilche sia detto a bstanza per questo capo. Or ritorno a gli altri modi appartenenti all'osseruanza della gia proposta sentenza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, trouerremo, che tutti quelli, i quali uogliono più essere, che apparere, useranno la già raccontata discretezza nel fuggire anco le contese, & quella pertinacia, con laquale l'huomo desideroso della uana apparenza, uorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAVAL. A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto. ANN. Et però se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina; & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuno delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitetto, il quale diceua, che nel conuersare si uuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa uia non si uerrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio passar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee usare nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare. CAVALIERE. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

La cõuersa, & la perfidia gualta la conuersatione.

Sentenza d'Epitetto.

il non vsare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa; & da vanità, che da affettione d'anni, anzi mi pare, che quanto più s'vsano, tanto maggiormente scuopranno la similitudine, doue per lo contrario quando vedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemente, & senza cerimonie, voi subito confessate, che egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, & ue gli rendete più affettionato. Io, per la parte mia, non mi curo, che vn mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allontani per darmi la strada, & vorrei, che mi portasse piu amore, & mi rendesse manco honore. Et si come vi muoue grandemente à riso il veder di lontano vn cerchio di persone intorno al ballo, in mezo alquale, senza vdire il suono, vedete molte teste inalzarsi sopra quel cerchio; così ui bisogna ridere quando vedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonia col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per vno, il quale vsi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ve ne sono mille, che presentano con si mal garbo, che vi fanno stomaco; & ne vedete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho veduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & veggendolo stare co'l capo scoperto; gli pigliauano con le mani il braccio, & lo constringeuano per forza a ricoprirsi.

Se le cerimonie conuengono alla conuersatione.

Huomini goffi nelle cerimonie.

ANN.

ANNIBA. Questi meritano, che egli si cauasse di nuouo la berretta, certificandogli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentiua caldo. CAV. Ma si diportò vn poco meglio vn'altro, il quale stando il Duca a ragionare con lui a capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & gli la pose in capo. Per tutto ciò torno a dire, che a me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine. ANNIBA. Io non sò come vi possino dispiacere quelle cose, che communemente piacciono a tutti. CAVALIERE. Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'essere nemici delle cerimonie. ANNIBALE. Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo vostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non vi è alcuno a cui non piaccia d'essere honorato, & a cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, che egli spiega verso di loro, gli rendono, per vna certa reflessione, gran parte di quell'honore. Et si come chi l'vsa può cedere, come voi dite in sospetto di simulatione, così chi le tralascia, può dare odore, ò di rustico, & inciuile, disprezzatore. Io non voglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano a non voler con essi loro vsar

Cerimonie piacciono anco a quei, che le rifiutano.

che d'obligo, & che quando accettarete quelle cerimonie come debite, & come uenute da inferiore, gli farete fuggire la uoglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo a riconoscere le ceremonie de gli amici più tosto come fatte per creanza, che per debito, anzi è bene d'imitare l'essempio di quel discreto gentil'huomo, ilquale essendo dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in una stanza, Ben potete, disse, conoscere hora s'io ui sono affettionato seruitore, poiche mi contento di obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a uergogna, & così detto, entrò senza far più contrasto. CAV. Io ui faccio buone le ragioni da voi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che si habbiamo più tosto a osseruare fra persone poco famigliari, che fra ueri amici, perche, s'io non erro, le uera amicitia è nemica non men della parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & di affettione. ANN. A me ancora par bene, che dalla uera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi ueri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende uerso molte persone, ma si ristringe all'amore di un solo? Io non sò già qual sia il uostro perfetto amico, ma io sò bene di non hauer ancora trouato il mio, co'l quale io possa essercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che volete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che si incontrino in questo perfetto legame.

Detto d'vn gentil'huomo nel preceder gli altri.

Qual si domandi perfetta amicitia.

Et se ben uoi, se per segno di uero amore, chiamerete vn vostro eguale per fratello, egli per auuentura non haurà spirito, che l'inuiti, & dirlo a uoi, & per escluderui dal pẽsiero, & dall'vso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmente del voi, egli non uorrà all'incontro parlare con voi, ma parlerà con la S. V. si che sarete costretto di tirarui vn passo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli. ANN. *Da questo comune stile io vengo hora pensando, che essendo più tosto beniuoli, che veri amici quelli, con cui conuersiamo, sia vfficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'essempio nelle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino nelle nostre viuande con essi noi, non vogliono però domesticarsi con noi.* CAV. *Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora vengo considerando, che'l discorso, che infin qui hauete fatto, comprẽde le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendeste alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro.* ANN. *Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il volere particolarmente assegnare quel che a ciascuno si conuenga osseruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente che le cose già dette hanno ad essere cõmuni tutti,*

Conuersiamo più con beneuoli, che con amici.

come a tutti sono communi le piazze, i tempij, le fontane, & i pozzi, Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili; cosi ciascuno ha da proporsi nel uiuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere uerso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o con giouani, o con uecchi, o con nobili, o con ignobili, o cō Prencipi, o con priuati, o con dotti, o con idioti, o con cittadini, o con forastieri, o con religiosi, o con secolari, o con huomini, o con donne. CAV. *Hora sì, ch'io m'auueggo, che uoi intrereste in un laberinto da non uscirne per lungo spatio di tempo, se uoleste compiutamente abbracciare questa impresa.* ANN. *Datemi a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata.* CAVAL. *Poi che in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo viaggio, non ueggono, ma scorrono i paesi.* ANN. *Io adunque cosi alla sfoggita dico, che sono pochi al mondo, che non siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il lauarsi*

Ciascuno dee imparar la forma del conuersare conueneuole allo stato suo.

Conuersatione fuori di casa come si diuida.

Conuersatione tra giouani, & vecchi.

Vfficio de giouani.

dal volto la barba finta, voglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere; perche s'egli è il vero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza, & se è il vero, che dalla sperienza, nasca la prudenza, egli è verissimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza loro, non possono essere prudenti; & di quì nacque il volgarissimo detto, che'l Diauolo sà, perche è vecchio & senza dubio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mente comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre vn freno alla loro precipitosa lingua, & vsar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice. Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità. CAVAL. Si suol dire, che merita gran biasimo quel giouane, che vuol parlare come vecchio, & quella donna, che vuol parlare come huomo. ANN. Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra vecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo vtile. CAV. Ella è tanto vtile a giouani, quanto è comunemente fuggita da giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, et si ritirano volentieri uerso i suoi eguali. ANN. Male l'intendono quei giouani, che si sottraggono da-

Sentenza notabile.

Come sia vtile la conuersatione de i vecchi.

dalla couersatione de' vecchi; ma peggio l'intēdono quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzano, & gli scherniscono, non sapendo, che quei fanciulli, che burlauano il uecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non senza peccato, & pena si scherniscono i vecchi. CAV. Degna veramente di riuerenza, & di ammiratione è la vecchiezza, & si troua, che presso a certi popoli fù in tanta stima, che non era lecito ad vn minore d'età testimoniare contra vn maggiore. ANN. Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono alla vecchiaia, poi che nel conferire i magistrati, & le dignità principali, si riuolgono sempre a vecchi, a quali in tutti i tempi, & in tutti i luoghi, così publichi, come priuati portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i vecchi trappassano i giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, laquale è chiamata da poeti, canuta, perche i vecchi la danno con più matura consideratione, & la mantengono con maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che il bue fiacco stampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può far buon giudicio, quando volontieri si accostano a vecchi; perciochè mostrano quasi di preuenire alla età con la virtù, & cominciando per tempo di essere sauij, si mantengono più lungamente sauij; onde

Heliseo.

Venetiani osseruatori della vecchiezza.

Perche la fede sia detta canuta.

Quattro cose dubbiose, & incerte.

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono vlcerose: & per contrario pratticando con essi, le discuoprino, & risanino.
Cav. Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in vecchiezza, & si come dice il Poeta.

Il giouenil fallir è men vergogna.

Ann. Non vi ha alcun dubbio, che da i vecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere, così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo vsar cosa a noi più giouevole, che'l farci raccontare, & descriuere il viaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, il quale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la via del giouane nella sua nouella età. Hanno adunque i gio

uani

uani a seguitare lo scorta de' uecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de sauij, diuiene sauio: & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la vecchiezza, che ciascuno ad un suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre, si come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'un giouane non rendeua honore ad vn vecchio, & un fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti con rispetto quei, che sono più attempati, i quali dee giudicare per età, & per isperienza più intendenti di quel ch'egli sia; oltre che riuolgendosi indietro, & veggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con questo essempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma doppo gli altri medicamenti conueneuoli alla salute del giouane, non si tralasci il dir finalmente, che si come ha da spogliare la presuntione, così ha nel conuersare con qualsiuoglia persona a tenere continuamente l'habito di quella verecondia, la quale fa sorgere alcuna volta su per le guancie un virtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. CAV. Io non presi mai buon concetto d'un giouane sfacciato, perche oltre che si rende tanto più odioso, quãto gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che partorisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo

Giouani modesti.

Giouani sfacciati.

mal

mal fine. ANNIBALE. Io non so hora vedere, che altro ci resti a dire per conto de giouani: onde son di parere, che leuandoci dalla vista dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga a vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno di anima, che di corpo.

Vfficio de i vecchi.

CAV. Io non sò come potrete sanare queste piaghe vecchie tanto difficili a curarsi. ANNIB. Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre vecchie tutte le piaghe; Io intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù, ma non sono già uecchie quelle, che porta communemente seco la uecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & quereloso, nelle quali infermità sono atti alcuni uecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione.

Difetti communi alla uecchiezza.

CAVAL. Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pare, che sia quasi impietà il uolerli correggere, & curare, & non compiacer loro, come a gli infermi, che tosto hanno a morire, di ciò che dimandano, essendo cumun detto, che non si uuole aggiungere afflittione all'afflitto. ANNIB. I ueri uecchi, cioè prudenti, quanto più sono uicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'essere perfetti. Tornivi a mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già un piede nella fossa, ancora uorrebbe apprẽder qualche cosa; percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono una minima parte di quelle, che non sappiamo? anzi possiamo dire, che non si comincia mai a sape-

à sapere, se non quando per vecchiezza si giunge al fine della vita: di che ne fece segno un filosofo, il quale con voce piena di pianto si dolua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima vita a molti animali irragioneuoli, si sia dimostrata così auara all'huomo, il quale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de i frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi per sostenere francamente il peso della uecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Detto di vn filosofo intorno alla breuità della uita.

Porto delle miserie, & fin del pianto,

che disse il nostro Poeta, perche sarebbe un darmi con uergogna a credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di Marco Tullio pienamente ragionato. Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, & per essere calui, lagrimosi, uizzi, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di ualore, & di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però dourebbono considerare, che la uecchiezza non è riguardeuole, nè uenerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle uirtù, & de i costumi; onde si di-

La vechiezza non merita honore per gli anni, ma per li costumi.

si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, o niuno honore merita vn vecchio ignorante, & senza valore; il quale dà indicio di non hauere essercitata la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, il chè vien confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l vecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha a consigliare il vecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & con sentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad essempio, & instruttione della vita. CAV. *Per certo si suole attribuire molto alla vecchiezza, & haueranno sempre maggiore efficaccia le parole de' uecchi, che quella de i giouani.* ANN. *Quindi è, che si come i giouani riccercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; così i vecchi dicono sempre di più, per accrescere l'autorità loro.* CAV. *Questo è ben vero per l'ordinario, ma vi sono anco de vecchi pazzi, quali nō ostante, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello specchio, che gli essortano a cangiare uita, & costumi, non si vogliono però arrender, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza.*

Tre sorti di persone odiose.

I giouani si fanno più giouani & i uecchi più uecchi.

Che di Marte, ò di Venere l'insegna
Seguir, cosa non è d'huom vecchio degna.

Onde non solamente non confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. ANN. *Questi*

che

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro male essempio danno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però gran senno di colui, che sà conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell'Apostolo. Quando era fanciullo, io parlaùa come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho vuotato il sacco della fancullezza. Ma uoi non dite nulla, di quei, che non contenti d'vbidir alla natura, vogliono parer giouani, & nascondere l'età cõ altro modo, cioè col cauarsi i peli biãchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argento, non si accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. CAV. Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimẽto quel vecchio canuto, ilquale essendogli stata negata dal Prencipe vna certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innanzi al Prencipe dimandandogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose; Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale già due giorni me ne fece richiesta. ANN. Diamo hora fine a questo discorso, proponendo a uecchi che lascino uolontieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, & non si portino giouenilmente in uecchiezza, & quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgano più tosto a considerare, che la uecchiezza naturalmente li rende curui, & chini uerso la terra, accioche pensino di ritornare

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi per che diuengono curui.

nare onde sono vsciti, & si ricordino, che hanno all'hora l'anima appresa alle labra. S'hãno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) disprezzare i giouani, anzi è loro vfficio di tenerne conto, & di procedere con rispetto verso di loro, se non per altro, almeno perche siano maggiormente inuitati a riuerirli, & facendo altrimente, s'aspettino d'essere vilipesi, & scherniti. Nè debbono mãcare di serbar sempre fra i giouani vn certo contegno, così nelle parole come ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de vecchi rende i giouani più licentiosi, & dissoluti, & breuemente, che vien loro comandato da S. Paolo, che siano sobrij casti, prudenti, sani nella fede, nella dilettione, & nella patienza; le quali virtù li renderanno sempre più grati in tutte l'honeste conuersationi. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza, & disparità loro, s'hanno a osseruare diuersi modi nel conuersare. CAV. Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di voi il voler instruere anco gli ignobili, i quali essẽdo naturalmẽte incolti, rozzi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, priui d'intendimento, perdereste secondo il volgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone. ANN. Se voi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al vento le vostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, le quali se ben non giungono al grado de nobili, ne sono però poco lontane, voi non negherete

Conuersatione fra nobili, & ignobili.

gherete

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno & per la qualità della vita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si troua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i ruistci. CAV. Se sono inciuili, come sono nobili, & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a vn tratto il nodo di questa nobiltà, il qual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde verrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili. ANN. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel palamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'vbbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta ui dico, che alcuni uenendo a definire la Nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è richezza antica, altri, che ella è ricchezza congiunta con virtù, altri, che è sola virtù.

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso l'honorato Signor Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il quale vuole, che il nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo; Il secondo per virtù, come intende il filosofo: Il terzo per l'vno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. CAV. Vi si potrebbe aggiungere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prẽcipi. ANN. Questa perauentura egli la incorporaua con la nobiltà de filosofi, percioche si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio uenga ad approuare la virtù & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto più ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fussero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, & i vincitori de contrarij, cioè della pouertà, del l'ignominia, della fatica, & della morte. CAV. Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, & di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza. ANN. Hor, perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di

Giorgio Carretto.

Nobili per priuilegio.

Quel che disse Diogene della nobiltà.

nobiltà, da i quali dedico tre sorti di nobili, cioè nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei, che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauere alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobile. CA V. Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'essere vsciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli, che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito a fe di gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede; onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, & d'opere contadini; & con tutto, che s'attribuiscono il titolo del caualiero, hanno però cesso di cauallaro. ANN. Di queste dissimilitudini non habbiamo a marauigliarti, perche si come ne i campi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili; a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si

Tre gradi di nobiltà
Seminobili
Nobili Nobilissimi.
Nobili per sangue.

Di quei che fanno buon mercato della fede del gentilhuomo.

Le famiglie come i frutti co'l tempo diuengono sterili.

addurre l'essempio di due fratelli
rati, l'vno de' quali per la dolcez
per la piaceuolezza delle parole
gliarità del conuersare, è da tutti
to, & l'altro per la fierezza de gl'
maniere alquanto contegnose, ha
pochissime persone; & par quasi
ambidue alcun piacere, riceuia
ne da quello, quantunque ve lo
sto quantunque ve lo conceda:
si dice, che l'huomo fa una parte
tunque cō gratia lo niega. ANN
posito, che senza gratia non si
alle gratie istesse. Io non concl
che alcuno habbia a mancare
dignità, & quel contegno, che c
perche il mostrare ne i sembian
reuolezza, & il dare a sacco i
tà, è vn'auuilir se stesso, & vn
chezza, o di adulatione per mo
non volendo, appare tal'hora
& dà occasione ad altrui di pi
con lui, & di portargli manco
vorrebbe. CAV. Se voi ponete b
nioni, & i costumi de gli huomi
si, & sentite hor vno dire, che
accioche tutti si diano a uoi,
nō si vuol fare il compagno con
sia ragione p l'vna parte, e per

Amoreuolezza senza termine nō è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del conuersare.

Quattro cose dubbiose, & incerte.

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono vlcerose: & per contrario pratticando con essi, le discuoprino, & risanino. CAV. Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in vecchiezza, & si come dice il Poeta.

Il giouenil fallir è men vergogna.

ANN. Non vi ha alcun dubbio, che da i vecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo vsar cosa a noi più giouenole, che 'l farci raccontare, & descriuere il viaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, il quale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la via del giouane nella sua nouella età. Hanno adunque i gio

uani

uani a seguitare lo scorta de' uecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de sauij, diuiene sauio: & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la vecchiezza, che ciascuno ad un suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre, si come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'un giouane non rendeua honore ad vn vecchio, & un fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti con rispetto quei, che sono più attempati, i quali dee giudicare per età, & per isperienza più intendenti di quel ch'egli sia; oltre che riuolgendosi indietro, & veggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con questo essempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma doppo gli altri medicamenti conueneuoli alla salute del giouane, non si tralasci il dir finalmente, che si come ha da spogliare la presuntione, così ha nel conuersare con qualsiuoglia persona a tenere continuamente l'habito di quella verecondia, la quale fa sorgere alcuna volta sù per le guancie un virtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. CAV. Io non presi mai buon concetto d'un giouane sfacciato, perche oltre che si rende tanto più odioso, quãto gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che partorisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo

Giouani modesti.

Giouani sfacciati.

mal

mal fine. ANNIBALE. Io non so hora vedere, che altro ci resti a dire per conto de giouani: onde son di parere, che leuandoci dalla vista dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga a vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno di anima, che di corpo.

Vfficio de i vecchi.

CAV. Io non sò come potrete sanare queste piaghe vecchie tanto difficili a curarsi. ANNIB. Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre vecchie tutte le piaghe; Io intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù, ma non sono già uecchie quelle, che porta communemente seco la uecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & quereloso; nelle quali infermità sono atti alcuni uecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione.

Difetti comuni alla uecchiezza.

CAVAL. Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pare, che sia quasi impietà il uolerli correggere, & curare, & non compiacer loro, come a gli infermi, che tosto hanno a morire, di ciò che dimandano, essendo cumun detto, che non si uuole aggiungere afflittione all'afflitto. ANNIB. I ueri uecchi, cioè prudenti, quanto più sono uicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui a mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già un piede nella fossa, ancora uorrebbe apprẽder qualche cosa; percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono una minima parte di quelle, che non sappiamo? anzi possiamo dire, che non si comincia mai a sape-

a sapere, se non quando per vecchiezza si giunge al fine della vita: di che ne fece segno un filosofo, il quale con voce piena di pianto si dolua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima vita a molti animali irragioneuoli, si sia dimostrata così auara all'huomo, il quale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de' frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi per sostenere francamente il peso della uecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Detto di vn filosofo intorno alla breuità della uita.

Porto delle miserie, & fin del pianto,

che disse il uostro Poeta, perche sarebbe un darmi con uergogna a credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di Marco Tullio pienamente ragionato. Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, & per essere calui, lagrimosi, uizzi, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di ualore, & di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però dourebbono considerare, che la uecchiezza non è riguardeuole, nè uenerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle uirtù, & de i costumi; onde si di-

La vechiezza non merita honore per gli anni, ma per li costumi.

si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, o niuno honore merita vn vecchio ignorante, & senza valore; il quale dà indicio di non hauere eßercitata la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, il che vien confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l vecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha a consigliare il vecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & consentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad essempio, & instruttione della vita. CAV. *Per certo si suole attribuire molto alla vecchiezza, & haueranno sempre maggiore efficaccia le parole de' uecchi, che quella de i giouani.* ANN. *Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; così i vecchi dicono sempre di più, per accrescere l'autorità loro.* CAV. *Questo è ben vero per l'ordinario, ma vi sono anco de vecchi pazzi, quali nõ ostante, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello specchio, che gli essortano a cangiare uita, & costumi, non si vogliono però arrender, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza.*

Tre sorti di persone odiose.

I giouani si fanno più giouani & i uecchi più uecchi.

Che di Marte, ò di Venere l'insegna
Seguir, cosa non è d'huom vecchio degna.

Onde non solamente non confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. ANN. *Questi*

che

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro male essempio danno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però gran senno di colui, che sà conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell'Apostolo. Quando era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho vuotato il sacco della fancullezza. Ma uoi non dite nulla, di quei, che non contenti d'vbidir alla natura, vogliono parer giouani, & nascondere l'età cõ altro modo, cioè col cauarsi i peli biãchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argento, non si accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. CAV. Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimẽto quel vecchio canuto, ilquale essendogli stata negata dal Prencipe vna certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innanzi al Prencipe dimandandogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose; Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale già due giorni me ne fece richiesta. ANN. Diamo hora fine a questo discorso, proponendo a uecchi che lascino uolontieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, & non si portino giouenilmente in uecchiezza, & quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgano più tosto a considerare, che la uecchiezza naturalmente li rende curui, & chini uerso la terra, accioche pensino di ritornare

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi per che diuengono curui.

nare onde sono vsciti, & si ricordino, che hanno al-l hora l'anima appresa alle labra. S'hãno poi a guar dare (nel che peccano molti di loro) disprezzare i giouani, anzi è loro vfficio di tenerne conto, & di procedere con rispetto verso di loro, se non per altro, almeno perche siano maggiormente inuitati a riue-rirli, & facendo altrimente, s'aspettino d'essere vili-pesi, & schierniti. Nè debbono mãcare di serbar sem pre fra i giouani vn certo contegno, cosi nelle parole come ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de vecchi rende i giouani più licentiosi, & dissoluti, & breuemente, che vien loro comandato da S. Paolo, che siano sobrij casti, prudenti, sani nella fede, nella dilettione, & nella patienza; le quali virtù li rende ranno sempre più grati in tutte l'honeste conuersa-tioni. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza, & dispa-rità loro, s'hanno a osseruare diuersi modi nel con-uersare. CAV. *Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di voi il voler instruere anco gli ignobili, i quali essẽdo naturalmẽte incolti, rozzi, inetti, duri, inhumani, aspri fieri, seluaggi, & quasi barbari, priui d'intendimento, perdereste secondo il volgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone.* ANN. *Se voi chia-mate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al vento le vo-stre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, le quali se ben non giungono al gra-do de nobili, ne sono però poco lontane, voi non ne-*

Conuersa tione fra nobili, & ignobili.

gherete

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno & per la qualità della vita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si troua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i ruistci. CAV. Se sono inciuili, come sono nobili, & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a vn tratto il nodo di questa nobiltà, il qual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde verrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili. ANN. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel palamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'vbbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta ui dico, che alcuni uenendo a definire la Nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è richezza antica, altri, che ella è ricchezza congiunta con virtù, altri, che è sola virtù.

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso l'honorato Signor Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il quale vuole, che il nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo; Il secondo per virtù, come intende il filosofo: Il terzo per l'vno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. CAV. *Vi si potrebbe aggiungere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prēcipi.* ANN. *Questa perauentura egli la incorporaua con la nobiltà de filosofi, perciocbe si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio uenga ad approuare la virtù & i'meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto più ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fussero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, & i vincitori de contrarij, cioè della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte.* CAV. *Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, & di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza.* ANN. *Hor, perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di nobiltà*

Giorgio Carretto.

Nobili per priuilegio.

Quel che disse Diogene della nobiltà.

nobiltà, da i quali dedico tre sorti di nobili, cioè nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei, che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauere alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobile. CAV. *Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'essere vsciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli, che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito a fe di gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede; onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, & d'opere contadini; & con tutto, che s'attribuiscono il titolo del caualiero, hanno però cesso di caualláro.* ANN. *Di queste dissimilitudini non habbiamo a marauigliarci, perche si come ne i campi, cosi nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili; a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si*

Tre gradi di nobiltà
Seminobili
Nobili
Nobilissimi.
Nobili per sangue.

Di quei che fanno buon mercato della fede del gẽtilhuomo.

Le famiglie come i frutti co'l tempo diuengono sterili.

conuertisce in schiocchezza, & si vede chiaro, che si inuecchiano non che le famiglie, ma la città e'l mondo istesso. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non n'è hoggidì più alcuna memoria, o sono ridotte a vilissimo stato? CAV. Bē dice Dante, che,

Le schiatte si disfanno, & le casate.

I Re vengono da i serui, & i serui da i Re.

ANN. Quindi fu detto con gran ragione, che se si guarda alle prime origini, non ui è alcun Re, ilquale non tragga origine da serui, nè alcuno seruo, che non uenga da Re. Et se ui andate riuolgendo per la memoria le cose, che si trouano scritte da passati secoli, & le paragonate co i presenti; anzi se ponete mente alla sola riuolutione de nostri tempi, uoi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, uanno le famiglie a guisa di ruota girando, & mostrando i segni, che dicono, io sono in cima, io scendo, io sono al basso, & che secondo quel detto, l'aratore si fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro; la onde si può dire, che ui è la nobiltà, che comincia, quella che cresce, quella che è in colmo, quella che si scema, & quella ch'è al fine. CAVAL. Si potrebbono anco paragonare a gli auuenimenti della Luna; ma per qual cagione credete, che Dio consenta alla instabilità di queste famiglie? ANNIB. Forse per non ci lasciar tesaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali sole è la fermezza. Ma ui si potrebbe aggiungere vn'altra cagione, cioè, che Iddio nō uoglia lasciar alcun male impunito; conciosia, ch'un degno autore

Ricchezza viene da iniquità.

parlan-

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro, che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia viene da iniquità, per la qual ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate malamente se ne vanno. Ma ritornando al mio proposito, questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor passati, sono degni di riso, perche quanto più dichiarano i meriti de loro antecessori, tanto più scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posteri, che lo splẽdore, & la gloria de predecessori, & non si rauuede un da poco, che quanto più ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tanto più scuopre la uita, & la dapocaggine sua, & perciò corse quell'ãtico prouerbio, che gli infelici figliuoli lodano i padri loro. Guardici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & nõ corrispondendo con l'opere alla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati leggittimi; onde conchiuderemo, che la legge della uerità ricerca le proprie lodi; & che perciò è uana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima specie di seminobili, cioè nobili per sangue, segue la seconda, che è quella de nobili per uirtù. CAVALIERE. Quale di queste due stimate più eccellente nobiltà? ANN. Quali

Nobili di virtù.

cose stimate voi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, o quelle che la natura, o la fortuna vi porge? CAV. Le prime. ANN. Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, ò quella del corpo? CAV. Dell'animo. ANN. Hor considerate, che la nobiltà del sangue non vi costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla virtù, ve l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue riguarda il corpo, & quella delle virtù riguarda l'animo; il che diede occasione a Fallaride Tiranno, dimandato quel che sentisse della nobiltà, di dire, che conosceua la sola nobiltà, per virtù, & tutte l'altre cose per fortuna, perche vn nato bassamẽte può farsi nobilissimo sopra tutti i Rè, & all'incontro vn ben nato può riuscir cattiuo, & più vile di tutti i vili, et che per ciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, non della nobiltà de' maggiori, già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grãde honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie virtù ascendono a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Rè, figliuoli di persone vili. CAV. Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sangue, & mi ricorda hauer letto, che Cesare facendo oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La stirpe materna di Giulia mia zia viene da Regi, la pater-

Qual nobiltà sia maggiore, quella del sangue, o quella delle uirtù.

Quel che disse Fallaride della nobiltà.

Cesare.

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; & vedete anco, che comunemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della virtù, come bastarda, & inferiore. Et s'andate ricercando la volontà de gentil'huomini di questa, o d'altra città, vi diranno quasi tutti, che si contentano più d'esser nati nobili, & non hauer altro di più che la spada, & la cappa, che d'esser nati uili, & trouarsi Senatori, o Presidenti. ANN. *Si racconta, che la volpe aggirò la coda intorno ad vna pianta carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere a terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno, se ne partì biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Così fanno questi, che voi dite, i quali non potendo con la virtù giungere a questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che con la virtù gli hanno acquistati. Ma auertite, che quelli, che hanno quella sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di virtù, ma se ritrouate vn Caualiere nobile di sangue, il quale con la virtù, ò delle lettere, ò dell'arme s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà più la sua propria virtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto, se essendo maggiore il numero de nobili sẽza uirtù, che de nobili virtuosi, questa comune opinione preuaglia. Tuttauia voi sapete, che hieri fu detto, che la comune opinione non consiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non*

Fauola.

Maggiore e'l numero de i nobili senza virtù, che de nobili virtuosi.

s'haurà a chiamar comune l'opinione da uoi addotta. CAV. Questo è vno de gli abusi in molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentil'huomini, i quali quantunque poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, o della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentil'huomo a quello de Presidenti, & Consiglieri del Rè, nondimeno voi vedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, o ostinatione, che vogliamo chiamarla, ne ho veduti molti pagar la pena, perche un Presidente, o vn Consigliere per conuersatione della sua dignità, si farà battere più d'vna volta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, o nella sala auanti che habbiano vdienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andare a palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma nõ vi è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto più stomaco, che'l vedere, che doue nelle nostre parti sono i Secretarij de Prencipi in gran veneratione, (& meritamente, poi che sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della repatatione loro) quiui sono tanto vilipesi, che non se ne tiene più conto, che delle scarpe vecchie, & se ne danno venti per dozina, la onde

Opinione de i Francesi intorno alla nobiltà.

Secretarij poco stimati in Francia.

Secretarij stimati in Italia.

ogni

ogni priuato, il qual tenga vn seruitore, che sappia solamente cauar copia di scritture, o tener memoria dell'entrata sopra vn libro, gli dà nome di secretario. ANN. Di ciò ne ha tenuto ragionamento meco più d'vna volta vostro fratello, il quale tra l'altre sue piaceuolezze raccõta, che nel viaggio, ch'egli fece vltimamente per la peste in Francia, mandato dal Signor Duca nostro patrone a quel Rè, volendo mutar caualli ad vna certa terra, comparue il Maestro della posta, il quale con alta voce gridò due volte, Secretario uenite fuori, alla cui uoce saltò fuori della stalla con viso di can mastino un famiglio, che hauea il calamaio a cintola, con la penna all'orecchio, a cui comandò ch'apprestasse tre caualli; onde il Secretario dato di piglio a gli arnesi, n'acconciò uno, & fecero il medesimo gli altri due famigli, ad vno de quali accostatosi vostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conciare i caualli al secretario, a cui rispose che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di stalla; & per loro compagno nell'attendere a caualli; ma perche sapeua scriuere, & tener conto de caualli, che si mandano fuori, & del danaio, che si riceueua, gli haueua anco dato l'vfficio del secretario. CAV. Egli poteua ben dire, ch'era secretario in vtroque, cioè con la penna, & con la striglia. ANN. Di più egli dice, che quando il Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamẽto d'vn Prencipe, o del gran Cancelliere, o d'altro personaggio, era facilmẽte introdotto, se diceua, che

Piaceuole essempio.

fosse

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, che era il secretario, lo faceuano più aspettare, & gli portauano manco rispetto. Hor seguendo tuttauia questo capo, io replico, che il nobile per virtù, è più eccellente del dobile per sangue, anzi vi potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome della nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altri, onde non può lo splendore altrui renderui chiaro, se non è in me proprio splendore. CAVALIERE. *In confermatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante.*

Nobiltà del l'animo.
Nobiltà del corpo.

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel grã Re di Aragona, il quale sentẽdosi lodare perch'egli fosse Re, figliuolo di Re, nepote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa; perche così fatta lode nõ era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cõ l'eccellẽza delle virtù loro, ilqual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prende il possesso più tosto con la virtù, che co'l testamento. ANN. *Con ragione dunque diceua il nostro Galeno che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù,*

Quel che Alfonso Re di Napoli sentiua della nobiltà.

ricorro-

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predecessori, non veggono, che questa vanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali vagliono nella città, & ne luoghi, doue sono stati formati: ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non voglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in vna sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da un'altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'vno dell'altro. Et se vn uaso d'oro è più pregiato di uno di rame, perche è di materia più pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che ueniamo tutti da una medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'uno dall'altro, perche tutte uengono da un medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'uno dall'altro, è la uirtù delll'animo, in modo, che non per rispetto della materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno dell'altro. Di quì hora possiamo rauederci, che quanto dall'origine siamo tutti una cosa istessa; & si come disse uno, habbiamo tutti principio dal fango: & come habbiamo un medesimo principio, habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non si acquista

Quel che disse Galeno della nobiltà.

Frate Francesco Coconato.

nascen-

nascendo, ma viuendo, & tal'hora morendo, conforme a quel detto.

Ch'un bel morir tutta la vita honora

CAV. Si potrebbe anco dire, che'l vero nobile non nasce come il Poeta, ma si fa come l'oratore. ANN. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare, che porti vna giusta consolatione l'essere vscito di buona, & honoreuole famiglia. ANN. Io ve lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso a gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degenerare dalla virtù, & dal valore de' suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che verisimilmente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tanto siamo migliori: onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle virtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quanto più erano antiche, dauano tanto più splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese. CAVAL. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi, de cinghiali, de lupi, & delle volpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi. ANNIB. Hanno dunque ragione quei Prencipi, iquali nel creare vfficiali, & nel

Nobiltà de maggiori ne posteri.

Costume de i Romani.

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, perciochè auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che vede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati, insieme co'l proprio. CAVAL. Vi resta hora a ragionare della terza spetie de seminobili. ANN. Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, che essi acquistano la nobiltà per consuetudine, la qual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che un priuato soldato, o mercante, o uno che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nondimeno sono alcune prouincie, & città doue per l'uso commune, per altro accidente sono riputati nobili, & accettati sẽza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potrãno questi chiamar nobili nella loro patria, ma non gia altroue. CAV. In somma voi uolete, che quelli Italiani, Sgagnuoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono cosi chiamati, & riputati da loro, & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimenti per la consuetudine contraria. ANN. Cosi l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali cosi chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella delle virtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della nobiltà

Nobili per consuetudine.

Nobili per sangue, & per uirtù.

nobiltà del sangue, quando è accompagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è stinta. Et per tanto, se noi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuiene, che una famiglia si mantenga lungamente in nome senza virtù, & possa senza quella acquistare dignità, honori, & grandezza: perche se vno ignobile dà principio alla nobiltà cō l'eccellenza di qual che virtù, è ben certissimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà, è necessaria la conseruatione del fondamento. CAV. *In uero è cosa oltre modo disdiceuole, & sproportionata la nobiltà senza la virtù, nè mi pare se non degno di biasimo vn'huomo nato nobile senza valore.* ANN. *Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de nostri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme; percioche è verissimo detto, che la nobiltà è figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo possessore; onde non essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si uiene a prouare la nobiltà non meno dell'una, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere conosciuti mezanamente virtuosi, ma a far opera per giungere al segno de più virtuosi, perche doue sarà maggior virtù, si dirà anco, che sia maggior nobiltà. Et qui non posso tacere la sciocchezza d'-*

Nobiltà senza virtù tosto vien meno.

La nobiltà è figliuola della scienza.

alcuni di quei nobili di semplice figura, i quali non hauendo altro di che vantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si vergognano di dire, che sono tanto nobili, quanto il Re: come a dire, che vn nobile non possa eßer più nobile, & non sanno, che si come dell'altre dignità, & honori, così della nobiltà vi sono i gradi inferiori, & maggiori, & supremi & che tanto è più nobile per sangue l'uno dell'altro, quanto più antica, chiara, & potente è la sua nobiltà: nè si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del valore, & perciò di due fratelli sarà tanto più nobile l'uno dell'altro, quanto sarà più valoroso, & posto in maggior grado; il che dimostrò apertamente Licurgo col presente di due cani vsciti di vna medesima madre, l'un generoso, & l'altro vile, soggiungendo: Eccoui Spartani, che la stirpe d'Hercole, d'onde ui gloriate d'esser discesi, non ui giouerà punto, se alla lode de' maggiori non aggiungete l'esercitio della propria virtù: Et ben sapete, che se non vi fossero questi stimoli, & queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè vorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi, ma tenendo le mani a cintola, si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che nõ pesano mai più di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili nõ ci mostriamo indegni della

Sciocchezza di quei che si dicono tanto nobili, quanto il Rè.

Vn fratello più nobile dell'altro.

Quel che disse Licurgo della nobiltà.

nostra famiglia, se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opre d'Abraam. Anzi al vero nobile non basta secondo me il seguire il camino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di passar più oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continuo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonelli, & Caualieri, è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire di hauer l'ali più graui del nido, & di hauer con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle lettere, o dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de suoi predecessori: & quasi d'hauer egli solo riportato il preggio, & imitato Augusto, il qual diceua: Io hebbi Roma in mattoni, & la lascio in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui agiono, possono dire, che hanno hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosità, vero ornamento de nobili, conciosia che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza: generoso ciò che non degnera

Impresa di Carlo V.

Detto di Augusto.

alla natura di se stesso. CAVAL. *Quando l'huomo si troua non meno per virtù, che per sangue chiaro io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi vna maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di vita, o d'altre, che si distallano la prima, la seconda, & la terza volta.* ANNIBALE. *Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et breuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle virtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, le quali giouano grandemente alla conuersatione, & al sostenimento della nobiltà.* CAVAL. *Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggo, ch'io non era ancora ben desto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nel quale si può dire, che è riposta un'altra spetie di nobiltà.* ANNIB. *In confermatione di ciò che dite uogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta uirtù, perche sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo di alcune uirtù, & particolarmente della magnificenza.*

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne veggono particolari essempi nelle città, doue sono gli studi, perchè quiui si scoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, i quali se ben non sono perauentura più nobili per sangue, & per virtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come vna gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel che sia vna semplice: così questi Nobilisti; perche tengono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spesse cauallaresche, & signorili sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati, & corteggiati. CAVAL. In fine hanno le ricchezze vna gran forza, & si vede, che tutte le cose obbediscono al danaio. ANNIB. Questo ci viene gentilmente significato da vn' Epigramma uolgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell' Academia, degno di memoria, & è questo.

Nobilisti.

Epigrammo fra Dei riponer suole
Terra, acqua, uento, foco, stelle, & Sole.
Io chiamo utili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,

E serui

E serui, e amici, & s'a donar giamai
Proui con larga man; sicuri haurai,
Giudici, testimoni in tuo fauore,
E i Dèi quà giù verranno a farti honore.

CAV. Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna. ANNIB. Diremo adunque, secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà, doue maggiore è la potenza, dalche perauentura prese occasione Caligula Iperatore di dire ad alcuni Re che fra loro contendeuano di nobiltà: Non vi ha da essere se non vn Signore, & vn Re: volendo inferire, che la nobiltà era sola, & propria dell'imperatore. Ma lasciando da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore del sangue, & delle virtù non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza, & se'l nobile non le spende honoratamente, come conuiene alla grandezza della sua nobiltà. CAV. Se volete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà ben anco andare ristretti per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto di vn Poeta.

Non è minor virtute
Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda di hauere vdito raccontare, che rimirando il Re di Frãcia le stanze del bellissimo palazzo di vn suo Maestro di casa, & dicendo, che la

Detto sensato d'un Maestro di casa.

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. ANN. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di uiltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, o per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano uscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne uanno con la cappa senza pelo, con la beretta smoltata di soccidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè ui sanno dire altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono cõ honore andare a piedi. CAVAL. Nessuno piange la morte di così fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per la heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. ANN. Et però questi nobili così asciuti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifichi, se non uolete dire, che siano uili, non soffrite almeno, che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmente

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Poueri Magnifichi.

te a poueri, & virtuosi, al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. CAV. *Tanto peggiore è la conditione de' poueri gentil'huomini, i quali dalla necessità sono astretti uiuere come nottole nelle tenebre.* ANNIB. *Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, vi è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili, onde s'auuilisce il suo sangue, & ne vengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre.* CAVALIERE. *Con tutto che'l nostro Boccaccio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie.* ANNIBALE. *Di questi poueri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza vitio loro, sono venuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poueri, non cercano mentre sono giouani, o con le lettere, ò con l'arme, ò con la seruitù de' Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma voi sapete, che sono molti a i quali la nobiltà del sangue reca ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro per essere*

Nobili poueri.

Nobiltà si minuisce per pouertà.

La nobiltà del sangue genera in molti la viltà.

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. ANN. *Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di viltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, o per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano uscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne uanno con la cappa senza pelo, con la beretta smoltata di soccidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè ui sanno dire altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono cō honore andare a piedi.* CAVAL. *Nessuno piange la morte di così fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per la heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro.* ANN. *Et però questi nobili così asciuti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifichi, se non uolete dire, che siano uili, non soffrite almeno, che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmente*

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Poueri Magnifichi.

te

te a poueri, & virtuosi, al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. CAV. *Tanto peggiore è la conditione de' poueri gentil'huomini, i quali dalla necessità sono astretti uiuere come nottole nelle tenebre.* ANNIB. *Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, vi è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili, onde s'auuilisce il suo sangue, & ne vengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre.* CAVALIERE. *Con tutto che'l nostro Boccaccio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie.* ANNIBALE. *Di questi poueri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza vitio loro, sono venuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poueri, non cercano mentre sono giouani, o con le lettere, ò con l'arme, ò con la seruitù de' Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma voi sapete, che sono molti a i quali la nobiltà del sangue reca ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro per essere*

Nobili poueri.

Nobiltà si minuisce per pouertà.

La nobiltà del sangue genera in molti la viltà.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli voi vederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena un merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo, si lasciano, o marcir nell'otio, o condurre dalla necessità a far atti indegni, & vergognosi, per liquali si può dire, che perdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'vna & l'altra insieme, il che sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ve ne sono) i quali sostengono il lor grado con la virtù, col valore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma vi replico, che se ne trouano di vilissimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'vn mio amico di Moncaluo mi raccōtaua, che sopra quel mercato vide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopò l'hauer cō trattato un pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne haueua venduta vn'altra soma a più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli voleua.

Nobili di Castello.

Essempio d'un gentil'huomo conduttore d'Asini.

CAVAL. *Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchia dell'asino: ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-*

nare

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. ANNIBALE. *In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che il far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si vagliono forse dell'essempio d'vn filosofo, il quale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, volendo inferire quel, che volgarmente si dice, che a fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani.* CAVALIERE. *Parmi anco d'hauer inteso, che'l consiglio del Rè di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore.* ANNIBALE. *In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, al quale hauendo riguardo, lascieremo di marauagliarci quando ci occorrerà vedere in qualche Città alcuni gentil'huomini, contra il commun costume dell'altre Città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il viuere; ma portare a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, o qualche pesce minuto, o altra cosuccia.* CAVALIERE. *A me non darebbe già lo stomaco di così fare, & mi eleggerei più tosto di mangiare il pane asciutto.* ANNIBALE. *A me ancora*

Nobili che lauorano le loro terre, & fanno altri essercitij.

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa, o alla pouertà, che per auentura ciò fare gli astringe, o all'uso, che ha fatto vecchie radici. Et verrà forse il tempo, che si tralascierà, come cosa più confaceuole alla villa.

CAVALIERE. Poi che nominate la villa, desidero intendere l'opinione vostra intorno a nobili della villa, nō parlo di quelli che hanno giurisdittione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente.

Nobili, della villa.

ANN. Egli pare, che alcuni gentil'huomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che voi dite, per vedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna volta ragionato insieme il S. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per valore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della uilla alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna uolta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della uilla; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contratta cō gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della uilla, se ben per la maggior parte patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però interiormente d'una lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, &

Giacomo Filippo Salomoni.

finno

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai più grande di quel, che s'usi communemente fra cittadini. CAV. Voi volete inferire, che vi è tal gentil'huomo in villa, che rappresenta una città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte di Anuersa presso il Boccaccio. ANN. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratie, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono, quando parla il pouero, si dice, chi è costui? E però habbiamo a tenere per uerissima quella sentenza di Horatio.

Il sangue, & la virtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, sangue, virtù, & ricchezze. CAV. Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione, degna veramente di voi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & viuendo vitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.

Se'l nobile vitioso sia veramente nobile.

ANN.

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili: ANN. Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobile sia cosa mala, & vergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano a manco vergogna l'esser veduti in compagnia d'vno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di vna medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni, d'accettar la compagnia de gli ingnobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'vna inciuiltà, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio auiso, due atti di nobiltà, poiche conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, il che vno essaltarsi

Ignobiltà non è cosa vergognosa.

I nobili nõ deono rifiutare in tutto la cõuersatione de gli ignobili.

maggior-

gli pare di esser Rè, poiche è obbedito, & si compiace di tutto ciò, che egli vuole, il che non gli auuiene alla Città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & è assai manco honorato. CAV. Poi che non volete, che si refiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che voi facciate il nome a quegli ignobili, che si hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. ANNIB. Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque vilissime, il che volle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondere nelle botteghe de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa Città non si recano a vergogna di essere ueduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri mecanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si vuol dare adito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, le quali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però vna ciuiltà ne i costumi; & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla volgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili, dico che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra le quali è la superbia molto comune a nobili della prima spetie,

Quali ignobili si hanno da accettare nella conuersatione de i nobili.

Vfficio de nobili verso gl'ignobili.

ſpetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del ſangue; la onde abbaſſando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vſar verſo di loro quella humanità, che è propria, ſi come già habbiamo detto del nobile, co'l mezo della quale verranno ad acquiſtar la beniuolenza loro, altrimente l'aſpettino d'irritirarſi tutta la plebe contra di loro, & conſeguentemente di trarre dalla voce del popolo vna peſſima fama oltre che dallo ſprezzar gli ignobili ne riſulta tal'hora danno, come ne riſultò ad vn Cittadino Romano della famiglia, ſe non m'inganno, de gli Scipioni, ilquale mentre ſi doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'eſſer vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di villa, al quale egli toccò la mano, & hauendola ſentita aſpra, & calloſa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, o co'piedi: del qual motto egli preſe tanto ſdegno, che a guiſa di fuoco fra la ſtoppa, acceſe tutta la Plebe ad ira contra di lui, & fece tanto contraſto, che per difetto di voti rimaſe bianco, & eſcluſo da quella dignità, & con vergogna ſi accorſe quanto dannoſa, & biaſimeuol coſa ſia lo sbeffare vn'huomo ignobile. Et per queſto non ſi ha ad inſuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma più toſto ricordarſi, ſi come già s'è detto, che la ſua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente ſignificato da quel Poeta, che diſſe.

Eſſempio di un cittadino uccellatore.

Il primo, chi che fù de' tuoi maggiori,
O fù pastore, o quel, che dir non voglio.

Oltre a ciò gli souenga, che secondo la sentenza di vn sant'huomo: Già sono stati auertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi che essi hanno a dire in compagnia de gli ignobili. Padre nostro, che in Cielo sei, il che non possono, nè con pietà, nè con verità dire, se non riconoscono di esser loro fratelli. Et breuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispreggia gli ignobili, dispreggia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispreggia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo vsar questi modi, si contenti di esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri di essere presso a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno vna infermità più graue, & difficile, la quale gli rende otiosi al mondo, & è che non vogliono conoscere, & confessare di essere inferiori & per natura, & per virtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de' nobili verso gli

Nobiltà nō merita lode, ne ignobiltà biasimo.

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue tal'hora vna cecità; così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di loro vn'arroganza, & vn pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole,& con gli habiti il titolo della nobiltà. CAVAL. O che stomacosa professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del prune vn melarancio. Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, il quale ricordato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio di orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più comune alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisogni, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'vno l'altro, accioche siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-

Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouerbio.

Fauola.

Spagnuoli si essaltano l'un l'altro.

la pa-

la patria loro non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, postia che vediamo tale vantarsi d'antica nobiltà, che è vscito della feccia cotadinesca, ouero hebbe padre, che non sputtaua mai in terra, & secondo il prouerbio, si asciugaua il naso co'l braccio. Et vedete altri figliuoli di ciabattini, o di ferrauecchi, che per hauere vn poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono più rustici, & manco trattabili. ANNIBALE. *Non sapete la sentenza d'un Poeta.*

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'un humile, & vil'huom, quand'alto sale;

CAV. *Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, volse mangiare continouamente ne i vasi di terra, acciochè hauendo ogni giorno innanzi a gli occhi questo memoriale della viltà di suo padre nõ hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore la indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di vestirsi nobilmente, & portare arme in dorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbeno a soli Caualieri, & di voler mettere loro il pie auanti, & scorsa hor mai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che cosi ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, & uedete che i cõtadini presumeno di fa*

Essempio notabile.

ra concorrenza nel uestire a gli artefici, & gli artefici a i mercāti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera che hauēdo vn pizzicaruolo pigliato il possesso di portar l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo vedete in vna bottega a vendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione voi vedete già in Francia, doue per antica vsanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli a ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro, onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, ò d'un mercante, o d'un nobile, & (quel che è più) dall'istesso habito voi conoscerete qualche differenza fra nobili, conciosia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però nō si concedono alle priuate damigelle. ANN. Questo nostro abuso è veramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi vi pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spesa, almeno nella foggia, perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, così non lascino offendere la riputa-

Pragmatica di Francia intorno agli habiti de' nobili, & de gli ignobili.

tione

stione, & il grado del nobile dalla presuntione degli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, nõ hauranno però i ueri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lasciaremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarsi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza si acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi aueggo hora, che habbiamo sospeso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne un lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Fauola.

Conuersatione tra Prencipi, & priuati.

Tanto più manifestasi il peccato,
Quanto più il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi co'l loro capo, onde uengono a far più danno con l'essempio, che co'l vitio; & sapete il detto:

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi volti.

ANN. A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamento, perche non mancano gli scrittori non meno antichi, che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura di instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io hò sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno voluto dar leggi del viuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi, onde se mi volete credere, non cercheremo di innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni Dij, è da credere, che facciano ottimamente tutto ciò, che fanno; & che'l volere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che vn volere, a guisa de' Giganti, assalire vanamente il Cielo. CAV. Io veggo, che secondo il prouerbio, volete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurandoui di non essere accusato di quel, che hauerete taciuto.

Prencipi terreni Dij.

tacitato; & mi pare che habbiate riguardo a quel, che disse uno, che'l biasimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANN. Non pure non volsi accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, del Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giuditio, quanto sono di presenza, da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che uiuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passarebbono più felicemente, se fossero essi i Prencipi. CAV. Sono bene più graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & viuono con essi in vn medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usaua di dire vn Re, ch'egli era simile a platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno, gli estirpano, & così egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo malediceuano. ANN. Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano? CAV. Anzi, come Dei, non pure sano quel, che si dice, ma quel che si pensa; Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue. ANN. Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza.

Biasimo di quei che fanno professione di intendere i secreti de Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto d'un Re.

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa, o alla pouertà, che perauentura ciò fare gli astringe, o all'uso, che ha fatto vecchie radici. Et verrà forse il tempo, che si tralascierà, come cosa più confaceuole alla villa.

CAVALIERE. Poi che nominate la villa, desidero intendere l'opinione vostra intorno a nobili della villa, nõ parlo di quelli che hanno giurisdittione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente.

Nobili, della villa.

ANN. Egli pare, che alcuni gentil'huomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che voi dite, per vedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna volta ragionato insieme il S. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per valore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della uilla alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna uolta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della uilla; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contratta cõ gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della uilla, se ben per la maggior parte patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però interiormente d'una lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, &

Giacomo Filippo Salomoni.

fanno

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai più grande di quel, che s'vsi communemente fra cittadini. CAV. Voi volete inferire, che vi è tal gentil'huomo in villa, che rappresenta vna città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte di Anuersa presso il Boccaccio. ANN. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratie, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono, quando parla il pouero, si dice, chi è costui? E però habbiamo a tenere per uerissima quella sentenza di Horatio.

Il sangue, & la virtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, sangue, virtù, & ricchezze. CAV. Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione, degna veramente di voi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & viuendo vitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.

Se'l nobile vitioso sia veramente nobile.

ANN. Ancora, che la generosità appartenga al nobile, nondimeno voi vedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auuiene per la ragione, che già hò toccato. Quanto poi a quella sorte d'huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma viuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal viuente è cosa mostruosa, & degna di vituperio; & si suol dire, che tanto vale la nobiltà al vitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al vostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con vn'altra volgar distintione, secondo la quale si dice, che vi sono i nobili de' nobili, i nobili de gli ignobili, & gli ignobili de i nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di virtuosi, & antichi predecessori seguono le vestigie, & la vita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri vili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla virtù de' suoi maggiori, sono diuenuti vitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanente delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili conuersando insieme. CAV. A quel, ch'io ueggo, voi uolete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & vedete pure, che comunemente il nobile si ritira verso i suoi eguali, & che pratticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori,

Nobili de nobili.

Nobili de gli ignobili.

sarebbe

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. ANN. Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobile sia cosa mala, & vergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano a manco vergogna l'esser veduti in compagnia d'vno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di vna medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni, d'accettar la compagnia de gli ingnobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'vna inciuiltà, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio auiso, due atti di nobiltà, poiche conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, il che vno essaltarsi maggior-

Ignobiltà non è cosa vergognosa.

I nobili nō deuono rifiutare in tutto la cōuersatione de gli ignobili.

gli pare di esser Rè, poiche è obbedito, & si compiace di tutto ciò, che egli vuole, il che non gli auuiene alla Città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & è assai manco honorato. CAV. Poi che non volete, che si refiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che voi facciate il nome a quegli ignobili, che si hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. ANNIB. Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque vilissime, il che volle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondere nelle botteghe de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa Città non si recano a vergogna di essere ueduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri mecanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si vuol dare adito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, le quali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però vna ciuiltà ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla uolgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili, dico che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra le quali è la superbia molto comune a nobili della prima spetie,

Quali ignobili si hanno da accettare nella conuersatione de i nobili.

Vfficio de nobili verso gl'ignobili.

ſpetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del ſangue; la onde abbaſſando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vſar verſo di loro quella humanità, che è propria, ſi come già habbiamo detto del nobile, co'l mezo della quale verranno ad acquiſtar la beniuolenza loro, altrimente l'aſpettino d'irritirarſi tutta la plebe contra di loro, & conſeguentemente di trarre dalla voce del popolo vna peſſima fama oltre che dallo ſprezzar gli ignobili ne riſulta tal'hora danno, come ne riſultò ad vn Cittadino Romano della famiglia, ſe non m'inganno, de gli Scipioni, ilquale mentre ſi doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'eſſer vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di villa, al quale egli toccò la mano, & hauendola ſentita aſpra, & calloſa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, o co' piedi: del qual motto egli preſe tanto ſdegno, che a guiſa di fuoco fra la ſtoppa, acceſe tutta la Plebe ad ira contra di lui, & fece tanto contraſto, che per difetto di voti rimaſe bianco, & eſcluſo da quella dignità, & con vergogna ſi accorſe quanto dannoſa, & biaſimeuol coſa ſia lo ſbeffare vn'huomo ignobile. Et per queſto non ſi ha ad inſuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma più toſto ricordarſi, ſi come già s'è detto, che la ſua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente ſignificato da quel Poeta, che diſſe.

Eſſempio di un cittadino uccellatore.

Il primo, chi che fù de' tuoi maggiori,
O fù pastore, o quel, che dir non voglio.

Oltre a ciò gli souenga, che secondo la sentenza di vn sant'huomo: Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi che essi hanno a dire in compagnia de gli ignobili. Padre nostro, che in Cielo sei, il che non possono, nè con pietà, nè con verità dire, se non riconoscono di esser loro fratelli. Et breuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispreggia gli ignobili, dispreggia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispreggia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo vsar questi modi, si contenti di esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri di essere presso a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno vna infermità più graue, & difficile, la quale gli rende otiosi al mondo, & è che non vogliono conoscere, & confessare di essere inferiori & per natura, & per virtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de' nobili verso

Nobiltà nō merita lode, ne ignobiltà biasimo.

gli

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue tal'hora vna cecità; così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di loro vn'arroganza, & vn pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà.

Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouerbio.

CAVAL. *O che stomacosa professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del prune vn melarancio. Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di quel facchino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, il quale ricordato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio di orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più comune alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisogni, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'vno l'altro, accioche siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-*

Fauola.

Spagnuoli si essaltano l'un l'altro.

la pa-

la patria loro non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, postia che vediamo tale vantarsi d'antica nobiltà, che è vscito della feccia cotadinesca, ouero hebbe padre, che non sputtaua mai in terra, & secondo il prouerbio, si asciugaua il naso co'l braccio. Et vedete altri figliuoli di ciabattini, o di ferrauecchi, che per hauere vn poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono più rustici, & manco trattabili. ANNIBALE. Non sapete la sentenza d'un Poeta.

> Non è fierezza a la fierezza eguale
> D'un'humile, & vil'huom', quand'alto sale;

CAV. Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, volse mangiare continouamente ne i vasi di terra, acciochè hauendo ogni giorno innanzi a gli occhi questo memoriale della viltà di suo padre nō hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore la indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di vestirsi nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbeno a soli Caualieri, & di voler mettere loro il pieauanti, & scorsa hor mai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che cosi ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, & uedete che i cōtadini presumeno di fa

Essempio notabile.

ra concorrenza nel uestire a gli artefici, & gli artefici a i mercāti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera che hauēdo vn pizzicaruolo pigliato il possesso di portar l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo vedete in vna bottega a vendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione voi vedete già in Francia, doue per antica vsanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli a ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro, onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, ò d'un mercante, o d'un nobile, & (quel che è più) dall'istesso habito voi conoscerete qualche differenza fra nobili, conciosia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però nō si concedono alle priuate damigelle. AN N. Questo nostro abuso è veramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi vi pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spesa, almeno nella foggia, perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, così non lascino offendere la riputa-

Pragmatica di Francia intorno a gli habiti de' nobili, & de gli ignobili.

tione

sione, & il grado del nobile dalla presuntione degli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, nō hauranno però i ueri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lasciaremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarsi con vna certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza si acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi raueggo hora, che habbiamo sospeso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne vn lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Fauola.

Conuersatione tra Prencipi, & priuati.

Tanto più manifestasi il peccato,
Quanto più il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi co'l loro capo, onde uengono a far più danno con l'essempio, che co'l vitio; & sapete il detto:

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi volti.

ANN. A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamento, perche non mancano gli scrittori non meno antichi, che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura di instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io hò sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno voluto dar leggi del viuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi, onde se mi volete credere, non cercheremo di innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni Dij, è da credere, che facciano ottimamente tutto ciò, che fanno; & che'l volere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che vn volere, a guisa de' Giganti, assalire vanamente il Cielo. CAV. Io veggo, che secondo il prouerbio, volete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurandoui di non essere accusato di quel, che hauerete

Prencipi terreni Dij.

taciuto; & mi pare che habbiate riguardo a quel, che disse vno, che'l biasimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANN. Non pure non volsi accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, del Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giuditio, quanto sono di presenza, da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che uiuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passarebbono più felicemente, se fossero essi i Prencipi. CAV. Sono bene più graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & viuono con essi in vn medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usaua di dire vn Re, ch'egli era simile a platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno gli estirpano, & cosi egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo malediceuano. ANN. Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano? CAV. Anzi, come Dei, non pure sano quel, che si dice, ma quel che si pensa; Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue. ANN. Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza.

Biasimo di quei che fãno professione di intendere i secreti de Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto d'un Re.

Per l'orecchie d'asino attribuite a Mida, che cosa s'intenda.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani? Nè s'aueggono, che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida, vogliano inferire, ch'egli udiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua, Nè anco deono sapere che i Precipi partecipano della diuina possanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. CAVAL. *Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io ueggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro.* ANNIB. *Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche.* CAV. *Dite pur anco che non solamente non pigliano vendetta sopra di loro, ma molte volte fanno più bene a quei, che dicono più male di loro.* ANNIB. *Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili vi uol più cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ei basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiui (Il che non voglio negare) nondimeno ueggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Momo possa giustamente essere loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, & venerabile Maestà del Rè di Spagna, con la quale*

Maniere del Re di Spagna.

empiendo gli animi di riuerenza, è quasi come Idolo adorato da Prencipi, & Signori, & confessate, ch'egli con ragione si fa conoscere Re, & conserua con dignità la sua Real grandezza. Raffigurate all'incontro il benigno, & giouiale aspetto del Re di Francia, & la sua facilità incredibile, con la quale, si come intendo, & si come douete sapere voi, genera amore, & vbidienza ne' cuori de' suoi più tosto famigliari, che seruitori, ò sudditi; & direte che con questa humiltà egli più essalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de Prencepi sono prudenti, & giuditiose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de' quali possono dire quel che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in poi, tu non uali niente più di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non fossi stato megliore di voi. CAVALIERE. Non doueua già mancare a colui vna replica per ribatergli il chiodo. Ma egli volse per auentura credergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il qual diceua, che l' Aquila era più bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per l'vnghie, le quali faceuano, che alcuno vecello non ardiua di contendere con lei. ANN. Io torno a dire, che le attioni de' Prencipi, sono quasi irreprensibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la vicinanza, che hanno insieme le virtù, & i uitij, sono da uoi sinistramente interpretati i costumi loro; conciosia, che alcuni paiono crudeli che

Maniere del Re di Francia.

Risposta del Re Leonida.

Fauola.

sono perauentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, & benigni, quei che imponendo balzelli, o noue, & straordinarie grauezze a sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a così fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati: a tale che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouerscio. CAV. Io non sò come uogliate attribuire queste pfettioni a tutti i Prēcipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori, & Rè scelerati, e di pessima vita. ANN. Nō ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per violenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano più temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti a temere, & a starsi in continuo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto a temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de tristi, & persecutori de buoni, & voleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, ilquale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse a partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutti d'hauere la loro parte, egli voltò loro i denti, dicendo; la prima parte è mia, perche son più degno di uoi; la seconda io la voglio, perche

Chi vuol esser temuto, è costret to temere.

Fauola.

che son più potente di voi; la terza mi viene di ragione, perche ho fatto più fatica di voi, la quarta se non me la date, io me la torrò. & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la violenza loro soprauenitua communemente vna morte violenta o di ferro, o di veleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriua sopra il suo letto. All'incontro voi sapete, che i Prencipi del nostro secolo sono per lo più Christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppressioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni, & adulatori, a gratificare i virtuosi, a premiare largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nel qual proposito quantunque io sappia, che uoi conoscete meglio di me i Prēcipi de' nostri tempi, & le rare uirtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando cō silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZAGA. *anzi lo debbo tacere, poi che qui non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Re di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, ch'egli conuersando porge a gli ascoltanti con la virtù della sua dotta, eloquente, & discreta fauella, con la quale a guisa di Peride folgora, & tuona.*

Vespasiano Gonzaga.

Et

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di vero Caualliere, che di perfetto Filosofo. CAVALLIERE. Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Prencipi di mala vita) che seguendo il vostro stile, deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, acciochè non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta. ANNIBALE. Poi che pur vi piace ch'io contra il mio propomimēto di ciò vi ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importāti, & lascierò che uoi come prattico delle certe, & delle diuerse qualità de Prencipi, facciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga. Due sono i più graui difetti del Prencipe, per li quali viene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la vita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale lo trasporta in molti errori. Et veramente egli è grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si vogliano seruire della ragione, che già addusse vno Imperatore, il quale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'vno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere, che non vi ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla con-

Difetti notabili nel Prencipe. Ignoranza.

conseruatione de gli Imperi, & de' Regni, che la scienza; onde ben disse Dante,

Che fu Rè che chiese senno,
Acciò che Rè sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contezza di lettere, è costretto o di procedere bestialmente nel suo gouerno, conciosia che secondo il detto del filosofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partorisce insania, o di rimettersi in tutto come fanciullo, alla discrettione altrui, si come fece Galba, il quale, tutto che non fosse priuo di scienza, si diede in preda a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furono cagione della sua ruina, CAV. Di qui si trahe, che si come fa male quel Prencipe, che uiue di suo capo, & senza consiglio, cosi fa poco bene quel che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, & di patrone, si fa seruo. Et forse che i ministri quando conoscono il signore cosi arrendeuole, & di buona pasta, non s'accordano ad ingannarlo, & a uendere la sua riputatione, & a farne ogni stratio. ANN. Per questo si dice, che migliore è la Republica, doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli amici, & ministri del Prencipe sono cattiui. Vengo hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale come una uolta è entrata nell'animo del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra sceleratezza, ch'ella non gli persuada, infino a uendere i magistrati & la giustitia, & fargli brut-

Pedanti di Galba.

Auaritia.

tare le mani nel vil guadagno d'alcune cose, le quali sarebbono vergognose in qual vi vogliate priuato, & a cercare, & premiare i begli ingegni, che s'assottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde con questo animo insatiabile è sempre riuolto a procurare (si come disse un gentile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riempia & si vuoti, & consumi il paese; dal qual uitio ne segue, ch'egli uiuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, uiene a leuare ad un tratto a sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. CAV. Hora sì ch'io dirò, che uoi fate al cattiuo Prencipe quell'honore che gli si conuiene, & non sò vedere, perche non si debbono così liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al diffetto dell'auaritia, io credo ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i mezani, ò piccoli, & che a molti Prencipi sia scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi quel detto; Alessandro al mondo è grande, Ad Alessandro il mondo è piccolo. ANN. Veramente Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi misero, perche niente più è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Prencipe adunque, che uorrà acquistarsi buon nome, & man-

Detto contra Alessandro.

& mantenersi grato a' priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch'egli cō la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno, tenendo buon conto de gli huomini dotti, & uirtuosi.

CAVAL. Dimandato l'Aretino della cagione, per che pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che vengono loro falsamente date li rimorde. & veramente non si stima ciò che non si conosce, onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, & per l'altre ragioni da voi già dette.

Detto dell'Aretino contra i Prēcipi.

ANN. Tra tutte le lettioni, che sono accommodate al Prencipe, vi è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe, & perciò si dice, che Demetrio essortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartinēti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, lequali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, & per non lasciare albergare cosi vile, & indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si vesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a considerare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; perciochè s'egli ascende all'imperio con speranza di vita più tranquilla, egli imita colui, che

Ricordo utile al Prencipe.

ascende vn'alto monte con speranza di ritirarsi dal folgore, & da venti, onde con gran senno chiamò, chi che si fosse la vita del Prencipe vna gloriosa miseria, & vn'altro le diede nome di nobile seruitù, chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran bestia. Et per tanto, se tutti si recaßero per la mente le fatiche, le vigilie, gli stenti, i pericoli, l'iniquietudine, & finalmente il carico oue soggiace il vero Prencipe non si vedrebbono per auuentura due litigare, & guerreggiare d'un Prencipato, ma ui sarebbono più Regni, che Re; laonde conoscendo l'accorto Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'un tanto peso, alquale egli solo per difetto di forze, & di sapere non può supplire, si prouegga di ministri, & consiglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che militari per interesse della giustitia, & per conuersatione de' suoi stati, ricordandosi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui consiglieri, & perciò in questa elettione apra ben gli occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che di scienza dottati. Nel che fu tanto diligente, & circonspetto Filippo Re di Macedonia, che solamente per hauere scoperto, ch'un suo ufficiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'ufficio, con dire che non poteua essere fedele nelle cose publiche colui, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a risoluere alcuna cosa senza il loro auiso, massimamente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che

Gloriosa miseria.
Nobile seruitù.
Seruo publico.
Gran bestia.

Essempio notabile di Filippo.

non

non senza ragione si dice, che quando Gioue voleuà fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo, ma quando voleua dare danno col folgore, o con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dij, & faceua la vendetta col loro consiglio; Soleua anco dire M. Antonio Imperatore; E cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti, & tali amici che'l patire, che tanti, & tali amici seguano la volontà di me solo. Sarà medesimamente auuertito di precedere i sudditi non nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non sanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, così il Prencipe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro, in sì fatta maniera; ch'egli essequisca quella sentẽza d'Adriano, ilqual diceua, che si doueua essercitare il Prencipato come cosa del popolo, & non come cosa propria. Di più gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, la quale è il vero, & inespugnabile presidio del regno, & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale uoleua mostrarsi tale a' priuati quale desideraua, che i priuati fossero uerso di lui, perche si come non ui è cosa più dannosa, che l'essere odiato, così non ue n'è alcuna più utile, che l'essere amato, il che certo s'acquista con la humanità, & con la cortesia; & perciò non è marauiglia s'egli per uniuersal consentimento fù chiamato

Detto di Adriano.

Tito Vespasiano, suo detto.

mato amore del mondo, & delitie della humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima vdienza a tutti, & di non lasciare mai partire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. CAV. *Niun'altra cosa nel uero rende più il secolo d'oro che la bontà del Prencipe.* ANN. *Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno affabile, & gratioso nel conuersare co' priuati ma vsar modestamente la sua autorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali, li dee bastare d'hauere potuto far vendetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgono a piccioli cani, che dietro loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono vsare sobriamente la lor potenza per vsarla lungamente, onde haueua Traiano per costume di chiamare il senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in vna, diremo che'l buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre della patria, & non altrimente portarsi verso i sudditi, di quel che faccia il padre verso i figliuoli. Et perche dall'essempio di Ciro presso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe, ci basterà di aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la riputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà cosi fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la viua imagine di Dio, si come*

Detto di Catone.

Traiano.

Riputatione.

Bontà.

Sapienza.

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendo altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riuolgiamoci hora a i sudditi, & alla conuersatione loro co' Prencipi, la quale ho sempre stimato (parlando de' Prencipi in generale) che s'habbia a schifare più che si può, percioche la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, il che si proua con l'essempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Alessandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto dì ueggiamo a tempi nostri di così fatti auuenimenti, & quando pure ui sia qualche vno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica a guisa di buon cauallo con una continua soprasoma, nè mai lo lascia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è verissimo quel detto, che o t'ami o t'odij il Prencipe, egli è vn medesimo male; onde a me pare che s'habbia a seguire la fauola del vaso di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimente non sarai amico di Cesare. CAVAL. *La conuersatione de Prencipi non s'ha, per mio giudicio, a fuggire, se non in quanto ci toglie quella libertà,*

Sudditi & loro vfficio.

Fauoriti del Prencipe.

Della conuersatione de i Prencipi, qual commodo,

che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in una seruitù, laquale non ci può lungamente dilettare; mal'habbiamo però a cercare in quanto ci rende più generosi, & non lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, & honore, & per lo meno la beniuolenza del Prencipe. ANN. *Voi apponto m'hauete in ciò preuenuto, perche io uoleua soggiungnere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'usano bene, grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prencipe tanto più eccellente di noi di virtù, & valore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni non altrimente, che i uasi di terra si rompono, conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè a pigliare niente più di sicurtà per fauore, o grata accoglienza, che riceuano, anzi quanto più si conoscono essaltati, tanto più adoprino la humiltà, & la riuerenza.* CAVAL. *Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior percossa nel cadere, quanto più discendeuano di alto. Et nel uero io conosco per proua, che chi vuole mantene-*

& quale incommodo auuenga.

Modo di conseruarsi in gratia del Prencipe.

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, & humiltà, che è grata a Prencipi. ANNIB. Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro: & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo; la colpa non è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauuentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza vsare la debita humiltà, uoleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe. CAVALIERE. Desidero pure anco, che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipe, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di riformatione per le male qualità loro ANNIBALE. Egli è ueramente inestimabile il danno, che uiene da un cattiuo ministro, & perciò si dice che si dà la spada in mano

Magistrati, & loro vfficio.

ad un pazzo, dãdo il magistrato ad vn tristo, ilquale è volgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro vfficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sentẽtiare, & misericordiosi nel punire, nè si lasciano vscir di mente l'essempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiauano, & l'adorauano, entrò in superbia, & si diede a credere, che a lui si facesse un tanto honore. In così fatto errore cadono volontieri alcuni di coloro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & non s'accorgono, che communemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe; la cui imagine portano in capo, anzi in cambio di riceuere il vero honore, raccogliono bene spesso secondo il prouerbio, in rete l'aura, & gustano vna viuanda condita più con fumo, che con sale. CAV. *Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore è lontano da me.* ANN. *Egli è detto del Sauio, che chi degnamẽte stà in seggio, fa honore al seggio, chi indegnamẽte ui stà, fa vergogna al seggio; et perciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale non sarà sempre in possesso, ma procurar d'esse re stimato, & honorato non per rispetto dell'vfficio, ma per rispetto della propria virtù, accioche quando sarà fuori dell'vfficio, possa dire ch'egli resta in hono*

Simia in porpora.

Fauola.

re

re senza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Prencipe gli basti questo, che nè per timore, nè per speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia cosa ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, si come già fecero i consiglieri d'un Re de Persi, ilquale inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio di sposarla, ma sapendo, che non ui era il costume, espose loro questo desiderio, & comādò, che vedessero se v'era alcuna legge, che ciò permettesse; onde ritiratisi insieme, & considerata da un canto la ragione, & dall'altro il desiderio del Re, finalmente andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna legge che ciò permettesse, ma che ve n'era vna, per laquale era concesso al Re de Persi di fare tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore il consentire a desiderij dishonesti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo a sdegno, a crudeltà, a vendetta, & ad estorsioni. CAVVVLIE. Questi appunto sono quelli vfficiali, che si mantegono lungamente in gratia. ANNIB. Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte volte il pelo, anzi la pellle, & finire miseramente, & con estremo vituperio la uita loro. Quel che in vltimo s'ha da ricordare al ministro per conto delle persone priuate è, ch'egli si mostri dell'aspetto seuero, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà terrore, a giusti confidenza, & cosi fatta presenza

Conuersatione del ministro col Principe

Aspetto de giudici.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi: & si di sponga di essere patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri, ne mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione verso di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la uerità del pouero, & perdonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci vien mancando passiamo auanti a ragionare hormai della conuersatione de letterati, & de gli idioti. CAVALIERE. *A questi io stimo essere cosa impossibile, che voi assegnate alcuna maniera, che habbia virtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro.* ANNIB. *Doue fondate questa opinione?* CAVAL. *Nell'essempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, uoglio dire nella troppo gran diuersità della natura, & de costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce: onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, & se ne fece beffe, dicendo, che più caro gli sarebbe stato un grano d'orzo.* ANNIB. *Si suol dire, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tanto vorrei, che meco venisse hora considerando, che sono al mondo due sorti de idioti, cioè gli stolti, & i sauij: chiamo*

Conuersatione tra letterati, & idioti.

Fauola.
Ignoranza è spetie di pazzia.
Idioti di diuerse sorti.

chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozzi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come veri stolti giudicano stolti; & beffano tutti quei che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui che sà ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui che dà orecchie a i sauij, inutile, & da poco è colui, che nō fa nè l'uno, nè l'altro, si come fanno questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla, & stanno continouamente in questo errore; onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è vno spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo vno di questi sciocchi, ch'egli staua più volontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno più volontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, non dimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono volontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che di idioti. CAV. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. ANN. Io vi potrei qui rispondere con quella comune regola, che tali siano giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo, Ma per meglio sodisfarui, dico, che

Mezo tra la sciẽza, & l'ignoranza.

tra la scienza, & l'ignoranza vi è vn mezo, il quale consiste nella buona opinione, cioè nell'esser partecipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che non si può chiamare scienza perche la scienza è con ragione, nè si puó anco chiamare ignoranza, perche l'essere partecipe di verità, non è ignoranza. Et perciò tra i dotti, & gli idioti, stanno in mezo quelli, di cui ragiono, i quali non sono veramẽte dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, ne sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza, & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che di idioti, io in confermatione di questo vi dico, che la principal partedella virtù è il fuggire il vitio, anzi non si vuole cercare tanto di acquistar il valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto di astenersi dal vitio, & secondo ciò si chiameranno virtuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli, che astenendosi da i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare virtuosamente, perche si suol dire, che non patisce difetto di virtù, se non chi vuole, conciosia, che il principal fondamento della virtù, è il volere. Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella di vn'huomo, il cui animo ripugna alla scienza, o alla opinione, o alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza quella d'un'animo, ilquale consenta alle scienze,

Virtuosi quali s'intẽdano.

Virtù è fondata principalmente sopra la uolontà.

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. CAVAL. Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli ignoranti, & farete cagione, che vorrãno chiamarsi huomini dotti senza lettere. ANNIB. Tosto proporremo i rimedij per reprimere loro questi fumi, sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giudicio, si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si vuole anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono insipidi, & di poco gusto, & molti riescono più amabili solamente per vna, o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non bisogna anco, che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina, ma si ricordino, che l'acquila con la forza, il pauone con le piume, il rossignuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura à gli altri, se hauesse concedute tutte le dotti ad vn solo. Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad vn'infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compassione a tutti quelli, che

Molti senza dottrina hãno fatte grã di imprese.

Vfficio de letterati nesso gli idioti.

Di quanta vtilità siano le lettere.

Infelicità de gl'huomini senza lettere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza; queste l'indrizzano nella vita: queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento; queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto, & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. CAV. Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale voi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia. ANN. Io sò che dimandato vn grand'huomo qual volesse più tosto essere, o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale ameresti meglio di essere ò Trombetta, ò Capitano? Ma con tutto che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a voi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAV. Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta.

Risposta di un Capitano a fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e in vita il serba.

ANN. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAVAL. Dalle lettere, & dall'historie, per lequali si conserua eternamente.

ANN.

ANNIBALE. *Di qui adunque vi potete rauedere del vantaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme non possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche hauesse trouato vno eccellente scrittore delle sue imprese, non voleua accennare altro, se non che egli ancora desideraua di abbatterst in alcuno, che raccogliesse con vaghezza in un volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata.* CAVALIERE. *Io credo ueramente, che senza lo stimolo della fama pochi vorrebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa; ne credo, che si troui facilmente vna tanto rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dolce desiderio della gloria.* ANNIBALE. *Tutti desideriamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legittima mercede delle nostre fatiche, nè vi è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di viuere doppò morte, & di lasciare perpetuo nome fra posteri; in confermatione di che si racconta, che un certo scrittore si publicò vna sua operetta, intitolata. Dello sprezzamento della gloria, nella qual con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, che era vanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria delle opere. Ma questo scrittore fu poi*

Qual vantaggio habbino le lettere sopra l'arme.

Alessandro Magno.

Occulta ambitione d'un certo scrittore.

accusato d'hauer commesso quell' errore, che egli biasimaua in altrui: perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria, come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, il quale cosi dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non volse già in ciò dissimulare M. Tullio, ilquale con lunga lettera appertamente, & con molto studio pregò Lucio cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome; la seconda, che vi aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la publicasse quanto prima, accioche egli ancora in uita potesse gustare la sua gloria. Qui non uoglio ancora tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, & questa gloria col mezo o d'historie, o di statue, o di trombe, o di pitture, o di edificij, o di altre memorie? CAVAL. Maggior marauiglia mi pare, che vn cosi honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica cortigiana nominata Trine, laquale essendo ricchissima, & hauendo Alessandro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a proferirsi

M. Tullio vago di gloria.

Augusto.

Ambitione di vna Cortigiana.

rirsi

virsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese mentre si contentassero, che ad eterna memoria ella vi facesse scolpire solamente queste parole. Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. ANN. Era piu degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria virtù, si attribuisono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, muoiono con essi, se nō hanno chi le scriua, o se cō la virtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la coscia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando ualorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue marauigliose, che se fossero cosi descritte, come sono già quasi sepolte, non haurebbono in che inuidare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & gli Scipioni, i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trombe de Poeti, & de gli historici ne hanno lasciato il suono nelle orecchie de posteri. CAVAL. Da questo si può giudicare, quanto sia vtile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer

L'arme stanno ben congiunte con le lettere.

Si perde la memoria di molti huomini ualorosi per difetto de gli scrittori.

fami-

Gli scrittori danno & tolgono la vita

famigliarità con gli seruittori, i quali con vna impennata d'inchiostro ci possono prolongare la vita per molti secoli. ANN. Non solamente possono dar la vita, ma torla ancora; onde soleua dire vn gentil Capitano, che le penne de gli scrittori passano i corsaletti de guerrieri. Et sappiamo ben noi, che molti scrittori, o per compiacere ad altri, ò per passione, come si sia hanno nelle historie contra il debito loro aggrandite, & innalzate, oltre al vero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbassate, o taciute le segnalate imprese di alcuni altri, & in somma con la forza della mano, & dell'inchiostro essaltato de gli humili, & humiliato de i grandi. CAVALIERE. Anzi mi uien detto, che essendo biasimato il Giouio della infedeltà della sua historia, egli la confessò, soggiungendo però, che si riconfortaua, sapendo, che dopò lo spatio di cento anni, non ui sarà più alcuna memoria in contrario, onde verranno i posteri necessariamente a dare indubitata fede a suoi scritti. ANNIBALE. Egli perauentura non si sarebbe posto a questo rischio, se non si fosse confidato, che con l'altezza, & con la politezza della sua historia haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di scriuergli contra. Ma come si sia, mostrano gran senno quei che si tengono amici i letterati, & li raccolgono sotto il fauore, & la protettione loro, non tanto per proprio interesse, quanto per amore della virtù, il che apportò somma gloria ad

Il Giouio confessò l' infedeltà della sua historia.

Amici de' letterati.

Alessan-

Alessandro, ad Augusto, & Mecenate, i quali con honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, oratori, Poeti, & filosofi: nè mi pare in questi ragionamenti diuersi tralasciare oltre a gli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, il quale nelle guerre de' suoi tempi comandò espressamente, che si perdonasse all'honore, alla robba, & alla uita de gli Arpinati per la memoria di Marco Tullio natio di quel luogo, & perche ancora ui erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de i letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, & superbo: il che si conferma con l'essempio d'Acio Poeta, ilquale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrando Cesare Imperatore nel collegio de' Poeti, non degnò di salutarlo, stimandosi da più di lui. Io nel uero giudicai sempre, che si come una pianta quanto più è carica di frutti, tanto più si china a terra, così l'huomo, quanto è più copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad humiliarsi, perche il fondamento della vera virtù è l'humiltà, nè ui è alcuna così grande chiarezza, che non venga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i litterati nè a tener la scienza nascosta sēza frutto, nè ad vsarla per vanagloria, ma per loro salute, & per beneficio vniuersale, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno a procurare di trasfondere in alcuni ciò che sanno, & d'apprendere per insegnare. CAV. A me pare, che

Pio. II.

Vfficio de letterati.

Superbia di Acio Poeta.

re, che si conuenga anco a letterati di nascondere nelle conuersationi vna certa affettatione, con la quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tanto largamente il loro senno, che apporti sa- tietà, & stanchezza. ANN. Appunto io voleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suol il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in un cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si vuole adunque, massimamente fra gli idiotti, essercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua più tosto di condimento, che di cibo, & generi più appetito, che satietà, & fan sì, che gli idioti riconoscendo la loro ingoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui. GAV. Chi saprà tener questo stile, che voi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto senti rà essere approuata la sua dottrina, & si vedrà molto honorato. ANN. Diceua uno, che si come alcune naui paiono grandi ne fiumi, lequali sonopicciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, che sono men dotti fra dotti; nè si può negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, ilquale conosce d'esser capo, & superiore in

Errore di alcuni letterati.

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece vno artefice, a cui chiedendo limosina vn letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poiche con vna sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo.

Motto di vno artefice cōtra vn letterato.

CAV. *Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire vn letterato è quando io veggo accompagnata con la sua dottrina vna bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso.* ANNIB. *Tanto vale la scienza in vn'huomo vitioso, quanto il buon vino in vna cattiua bote; & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da vitij, & mostri non meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la sodezza della dottrina, accioche non acquisti quel titolo, che fù dato ad vn'huomo dotto, ma vitioso, di cui dicendo vno ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, & delle cattiue.* CAVAL. *Or date a gli idioti qualche rimedio, col quale acquistino conuersando la beniuolēza de letterati.* ANN. *Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silentio per singolar rimedio, il qual è molto mal osseruato da*

Vfficio gli id verso i dottori.

T loro

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che sanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forse nato quel detto, che la più guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. CAV. *Si potrebbe dire allo incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore strepito.* ANN. *Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato, è cominciamento di salute, & con questo memoriale andaranno più circonspetti ne loro ragionamenti, essendo detto d'vn filosofo, che non falla nelle cose, che non sà, colui che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorantte, & commette errore colui, che pensa di sapere quel che non sà. Oltre a ciò siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'imperio, vi è anco questa, che i prudenti comandino, a gli ignoranti; la onde è vfficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto: perche non è cosa al mondo più odiosa di vno ignorante, che voglia contendere con letterati, a guisa di gaza con l'uscignuolo. Et per tanto, si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza allo idiota di quel che sa: così è vfficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza, quel che non sà, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'uno è argomento di modestia, & l'altro d'arroganza.* CAV. *Vi vuole ben anco vn poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non vergo-*

I prudenti debbono comandare a gli ignoranti.

vergognarsi apertamente, se ben s'hauesse ad imitare vn buon gentil'huomo del nostro paese, a cui dimandando vn forestiero qual'historia fosse quella, che era dipinta nel fregio della sua sala; Di gratia, rispose, aspettate quì, che hor hora torno a voi, il che detto, se ne andò frettolosamēte allo studio d'un suo fratello dottore, & fattolo venire in sala, oue era il forastiero, gli disse, Fratello rispondēte voi a questo gentil'huomo. ANN. *Egli è ancora grā vētura quando nelle case si troua vno almeno, che con la sua prudēza supplisca alla ignorāza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro conuersatione, laquale gli renderà non solamente più intendenti, ma etiandio più saggi; & più virtuosi; perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere vitiose, & poi che non possono acquistarsi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della virtù, si come fanno i letterati si sforzano di aggrandirsi col mezo dell'adulatione, delle spie della maldicenza, delle calunnie, & d'altre vitiose maniere, delle quali communemente si astengono gli huomini letterati.* CAV. *Aggiungeteui certi ruffianelli, i quali se conoscono il Prencipe vago di donne, cercano proporgli cosa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio sangue, nel quale sopportano volentieri macchia, & vituperio, per beccarsi qualche dignità, & fauore.* ANN. *Di ciò sia detto a bastanza. Et perche noi dicemmo poco*

Essempio.

L'huomo senza lettere è più inclinato a i vitij, che'l letterato.

sa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quãto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersar con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di più il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel, che riceue; perche scambieuolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo vantaggio, egli ne ha vn'altro nel conoscere, che doue è maggior conformità di fortuna, di vita, & di studio, quì si genera maggior amore, & conseguentemente maggior contento, & ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate, rendono grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spirti maggior conforto, sì come ben disse vn Poeta,

Due sono migliori di vno. Quanto sia stabile, & felice la cõuersatione de i letterati.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han più soaue odore.

anzi è detto del filosofo, che vno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie nõ vi è alcuna più stabile, nè più strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano più fra loro, di quel che facciano i parenti, & fratelli; percioche correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a

compia-

compiacersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad vn solo. CAV. Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si eßercitano gli animi disputando, insegnando, et discorrendo delle cose, che appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le vere amicitie, le quali durano lungamente. ANN. Si suol dire che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue, & nel uero un buono si può chiamar prossimo parente ad vn'altro buono, per la conformità de gli animi, & de' costumi. CAV. Qui m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, & il beneficio, che sorge dall'Academia degli Illustrati instituita in questa città. ANN. Che in questa Academia regnino quel la concordia, quel piacere, & quell'utile, che voi dite, non v'ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore, & pace ristretta. Della consolatione, poiche ciascuno ne sente, non vi potrei dire a bastanza, perche ho prouato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le comuni miserie di questa città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala della Academia non gli paia di giungere in un porto di tranquilità, & non gli rasereni l'animo, riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io posso bẽ dire, che quando questo

mio corpo è rinchiuso là dentro; sono esclusi da lui tutti noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo con l'imaginarui la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate, hor con lettioni publiche hor con discorsi, & dispute priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza vanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in prestito, come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. CAV. Io ho con lunga proua osseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi, quei che hanno posto tutto il loro studio in vna sola professione; percioche come si tirate fuori di quella, voi li trouate come sciocchi, & inetti, doue per lo contrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, & con discretezza d'altre parti: anzi da questi accessorij riportano tanto maggiore honore, quanto più sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo comunemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltare d'vna in altra, & secondo il detto, di palo in frasca, non vi è cosa, per mio credere, che ci faccia

Vtile, che si caua dalle Academie.

Più diletta nelle conuersationi l'huomo vniuersale, che quello di vna sola professione.

cia più honore, & ci conserui più grati nelle buono compagnie, che l'essere vniuersali, & l'hauere la maniera piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle Academie. ANNIB. Già habbiamo detto, che il discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della vita sua. Ma poi, che in vn solo non cōcorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze. CAV. Poi che la conuersatione di questi Academici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. ANN. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe vn volere instruere Minerua, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del conuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in virtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. CAV. Io desidero almeno, che mi compiaciate di raccontarmi onde tragga origine questa Academia, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli Academici nella conuersatione loro. ANN. s'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

Impresa de gli Academici di Casale.

dico in sostanza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio vniuersale, si proposero l'Impresa d'un Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizonte, si và innalzando, & l'opposito vna Luna, che si nasconde nell'Occidente, col moto. LVX INDEFICIENS, & *co'l nome de gli Illustrati. Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla conseruatione della grandezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo voto, lascia precedere i voti di quelli, che gli precedono nel tempo, & che sono Academici prima di lui. Della congregatione priuate alcune si fanno per la creatione del Prencipe, de Consiglieri, de Censori, & d'altri magistrati, li quali passano per voti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per vdire i discorsi di qualche Academico, a cui non piaccia di far questo vfficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per voti secreti, & per vdire i ragionamenti loro co' quali rendono gratie al Prencipe, & a gli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che si hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, o discorsi di diuerse materie, & per bocca di due Academici si leggono i componimenti, dell'Academia, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si*

Leggi della Academia.

Quel che si tratta nel l'Academia priuata.

Quel che si tratta nel l'Academia publica.

fa

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, ilquale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato, & tutto ciò si fà con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà che non basta ad esprimersi; ma potete imaginaruerli dalla molta frequenza, non che de' cittadini, ma de' forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono tal'hora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali si inuitano lo nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di varij componimenti di Poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca uostra cognata, alla quale in vna publica sessione fu presentato in nome de gli Academici vn fermaglio d'oro, che perauuentura le haurete veduto al collo, doue è da un lato vagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di vostro fratello; ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno volante con un ramo di lauro nel becco, co'l motto SVPER AETERA, *questa vi ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & v'ha cangiato il moto che dice* SIC COMES ESTO, *per significarle, ch'ella habbia così a seguire i vestigi del marito come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici vãno tessendo diuersi leggiadri componimenti in lode della virtuosa Signora Costãza Carretta, cõ disegno*

Francesca Guazza.

Costanza

disegno d'honorarla in Academia, & di presentargli eli raccolti in vn vago, & polito volume, dapoiche si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente Academico il Signor Bernardino Scorza. Sogliono anco in morte d'alcuno gli Academici farsi sessioni funebri in suo honore con tanta grauità, & mestitia, che è marauiglia, il che parimente si osserua quando sopraniene la morte di alcun Prencipe, come particolarmente dimostrano le fatiche loro passate nella morte di Madama Margherita nostra amantissima Signora di gloriosa memoria intitolata le lagrime de gli Illustrati. Si fanno parimente sessioni nella venuta de Prencipi, o per qualche altro lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui molte altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità del tempo, sperando, che al vostro ritorno di Francia ve ne potrete con vostro agio pienamente chiarire.

Bernardino Scorza.

Margherita Duchessa di Mantoua.

CAVAL. *Io mi imagino come riescano tutte queste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle sono marauigliose, & vorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad vna publica sessione.* ANN. *Se voi restate quì domenica prossima, vdirete vna publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, ilquale oltre alla singolar grauità, & dolcezza, non che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose, le quali secondo il detto del Poeta,*

Conte Teodoro Sangiorgio.

Leuan da terra al ciel nostro intelletto,

CAV. *Io voglio esserui ad ogni modo per non perdere*

dere così bella occasione. ANNIBALE *Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente a confermare, che la conuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; il che si dimostra con la fauola di Narciso; ilquale essendo prima senza cõpagnia, come vidde l'imagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra imagine, si può ben dire, che quando vn dotto ama vn'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo loro amore non altrimente, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri.* CAV. *Poi che ci resta poco d'hora, sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de i communi accidenti.* ANN. *Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene alla humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, & considerare, ch'essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facoltà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tanto più quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque nel suo*

Fauola.

Cõuersatio ne tra citta dini, & forastieri.

Vfficio del cittadini verso il forastiero.

albergo

albergo, si acquista albergo in cielo; & sappiamo, che questa opera è tanto grata a Dio, che il porgere solamente a bere vn poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non si habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de' meriti diuini, nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto vtile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poiche non solamẽte acquistano credito nella lor patria quei, che tengano aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne' paesi lontani, oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago vassallo dell'Illustriss. S. Vespasiano, della cui gentilezza verso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentil'huomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'effetto come domestici, & congiunti. Breuemente quanto ha, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare li riceue con allegrezza, così all'vscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque vadano ad hauer sempiterna memoria di lui. CAV. *E ben grande sodisfattione*

Quanto sia bene raccogliere i forastieri.

Romano Arsago.

ne d'animo il vedersi stimato, & carezzato da parenti, & da gli amici nella sua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che si riceue nel vedersi raccolto, & honorato, doue non si è appena conosciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar questo debito a forastieri, perche hauendo riceuute ne miei disagi molte segnalate cortesie fuori di casa mia, mi sento oltre modo acceso a seruigi de gli stranieri. ANN. Per questo io voleua dire che si mostrano sẽpre verso di loro più crudi, & inhumani quei, che non vscirono mai fuori delle mura della patria, i quali per nõ hauer prouati di quei disaggi, & incommodi, che si sentono fuori di casa, non considerano lo stato de forastieri, nè sono commossi da alcuna pietà verso di loro, nel che cõmettono grande errore; perche verso gli stranieri cõuiene non che vsare di quei termini di cortesia; & d'honore, che s'usano fra cittadini, ma molto maggiori essẽdo sentenza d'un filosofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, & di parenti merita maggior compassione presso a Dio, & presso a gli huomini. Et per tanto si vuole, conuersando con essi, vsar parole, & atti pieni di rispetto, astenersi dalle riprensioni, & da quelle sicurtà, che sono concesse fra cittadini, & più tosto tolerando, & dissimulando i loro difetti, & conchiudano finalmente molti honorati huomini, che non sia lecito a fare ingiuria a forastieri, quantunque ne diano cagione. CAV. Egli è bene il vero, ma bene spesso gli stranieri son poco stimati per

colpa

colpa loro, & per voler far più il domestico, e'l cittadino, di quel, che si conuenga, il che apporta loro & biasimo, & danno. ANN. *Et per questo sarà carico del forastiero d'astenersi fuori della sua patria; & nelle case altrui dalle souerchie curiosità, & troppo sottili inuestigationi, & gli côuerrà vsare vn certo rispetto, & vna modestia tale, che venga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo degno di fauore, perche si come spingendo auanti sarà ributtato con vergogna, così tirandosi a dietro, sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli conuersando vsi quel medesimo contegno nelle parole, & ne gli atti, che a noi tocca vsare verso di lui, si che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra secolari, & religiosi.* CAVALIERE. *Di questa vi potrete spedire con poche parole, conciosia, che a i tempi nostri non cade questa conuersatione se non vn giorno dell'anno, & di quel giorno vna sola mez'hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuersatione, ma la presenza del confessore.* ANNIB. *Di questa così rara conuersatione, a cui ne date voi la colpa, a religiosi, ò secolari?* CAV. *A religiosi non si può dare, perche essi noi cercano, ma si bene a noi che gli fuggiamo.* ANNIBALE. *Qual cagione credete voi che ci metta in questa fuga?* CAV. *Il Diauolo, dal quale ci lasciamo persuadere, che p qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano a riuerire*

Vfficio del forastiero.

Conuersatione tra religiosi, & secolari.

uerire

uerire, nè ad obbedire ANN. Fu dimandato ad vn sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tempi sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli antichi, ilquale non rispose altro, se non che già i sacerdoti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confermatione di questa sentenza v'è quell'altra che sono al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee bastare, c'habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, & che Iddio ce gli habbia dati, non perche siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo osseruatori de loro comandamenti. Tuttauia, se m'è lecito il dirlo, quei che abborriscono la loro conuersatione, hãno maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro ad vn maligno spirito nemico della religione, & della fede di Christo. Ma i veri catolici non possono negare, che la conuersatione de religiosi non sia grãdemente fruttuosa; percioche con la dottrina ci tengono diritti nella buona via, & con la sola grauità esteriore, ci danno essempio di timore, & di riuerenza. Nè ho mai trouato io alcun religioso di cosi mala fama, che con la sua conuersatione non m'habbia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al ben fare; & ho sempre tenuto per fermo, che a qualunque conuersa con essi, non possa auenire altro, che bene. Si vuole adunque lasciare a Dio il giudicio della lor vita, & conuersando con essi, astenersi da parole, & da atti profani, co' quali s'offende la dignità

Detto di vn Santo.

Vfficio de i secolari verso i religiosi.

Titoli che si danno a Sacerdoti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in continoua riuerenza, perche essi sono mezani fra Dio, & noi, & vengono per la dignità loro addimandati nelle sacre lettere sale della terra, luce del mondo, città edificata sopra vn monte, lucerna posta sopra vn candeliere illuminante tutti quelli, che sono nella casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'acquisitione, & finalmente stelle, & angeli; Onde tutti gli honori, & tutti gli vffici, che verso quelli si fanno, siamo certi di fargli a Dio istesso. Ben sapete all'incontro, cha a religiosi appartiene prima, che reggere il popolo di regger se medesimi; perche indarno s'affatica colui, che cerca di raddrizar l'ombra torta prima che raddrizar la verga, che rende l'ombra tale. Nel conuersare poi cō secolari nō debbono esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma temperati fra la verga, e'l bastone, l'una per ferire, & l'altro per sostētare. Oltre a cio si astēgano da quelle parole, che possono recar, o mal'essempio, o sospetto di mal cōposta mēte, ricordandosi di quel detto, che le ciācie de laici sono bestēmie nella bocca de chierici. Et per ciò han con le parole, & con costumi loro a riformar di continouo la vita nostra, & inuitarci a portar loro la debita riuerenza, & brieuemente a farsi conoscere più diuoti, più giusti, & più perfetti di noi: perche se è vergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori, nè vi è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo honore, che'l veder di miglior vita i secolari, che i religiosi.

Vfficio de religiosi.

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono constituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, così vēgono ristretti in maggior necessità di ben viuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina; & nella bontà irreprensibili. CAV. Se ben mi torna a mente la diuisione, già da voi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne. ANN. Era ben giusta cosa, che si riserbasse questo discorso, nel fine, come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo viaggio di questa giornata. CAVAL. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in vece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, o bisogna ben dire, che sia molto differente il vostro gusto dal mio, posciache stimai sempre non che vana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se voi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, scongiuratelo, & scacciatelo fuori in virtù di tre notabili sentēze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La secōda, che nō è cosa al mondo peggiore della donna, quantunque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. ANN. Queste tre sentēze sono riuolte più tosto alla

Conuersatione di huomini, & donne.

La donna buona è peggiore dell'huomo cattiuo.

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito, Et m'aueggo, che voi non mirate se non la scorza; Ma se spingete l'acutezza del vostro intelletto insino alla midolla, trouarete, che non son pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, & della fragilità dell'huomo, ilquale pecca più tosto conuersando con donne di buona fama, che con huomini scelerati: conciosia, che conuersando con usurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala vita, non sarà così facile a lasciarsi tentare delle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, il che si uerifica, con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di Dauid, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il vero succo delle sentenze da voi allegate, le quali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il vero, che la uirtù consista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fare atto virtuoso, auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo. CAV. *La uostra filosofia vi ha per auentura talmente mortificato, che potete promettere a uoi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da vna donna per statua. Ma vi ricordo, che*

questa

questa virtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli huomini volgari, ma insino a romiti è caduto l'vfficiuolo di mano, & il calendaio da cintola, allo aspetto delle donne. ANNIB. Se io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che si innamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono cosi dolci di sale, che nella vista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, o riso, o cenno, o altro atto, ch'vna donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, & pieni di mille vane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo, è lontana molte miglia da loro. CAVA. Et questo è anco difetto delle donne, lequali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama. ANN. Le donne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggono anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna cosa dishonesta, che non reca ssea biasimo il seguire altri, & che non uolesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come voi dite della donna, ma dell'huomo. CAV. Io vi saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo taccio. ANN. O voi sete molto ribello delle donne. CAV. Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se cosi si chiamano dal danno, che ne segue? ANN. Si, disse il Bẽbo, le vecchie, ma le giouani cosi si chiamano

Donne simili alla morte.

Donne da danno. Bembo.

mano dal giouamẽto, perche giouano. CAV. Forse le giouane sono più dãnose, che le vecchie. ANN. Hora conosco per qual verso voi pigliate questa conuersatione, & vi respondo, che sono più dannose le vecchie, perche secondo il volgar detto, la capra giouane mangia il sale, et la vecchia mangia il sale, e'l sacco. CAV. Pigliatela pur da qual lato vi pare, ch'alla fine vna per sei, l'altra per sette. Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'una giouane, & d'una vecchia, al quale la giouane cauaua i capelli bianchi, per far lo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, perche paresse vecchio, onde il meschino per gratia d'amendua rimase pelato. Et così alla fine vi risoluete, che siamo posti al mondo dalle donne per esser ruinati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto. Et certo che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil Poeta, che disse,

Essempio.

> Succia Lisbia la borsa, & succia il cuore,
> Pazzo è chi compra con due sangui amore.

ANN. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bẽ strana cosa, che voi, come Caualiere, ui mostraste così nemico delle donne. CAV. Perdonatime, ch'io la pigliaua per altro verso, perche non così tosto voi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che voi intendeste di quelle donne, con lequali si giuoca alle braccia, perche io credo, che a gli huomini, & alle donne, che ne fanno professione, conuenga

anco

anco sapere i modi di conuersare fra loro, per mantenersi lungamente in pace, & amore, che quanto alle donne d'honore ben sapete, ch'egli è mio proprio, & debito vfficio non solamente riuerirle, ma di sostenere, & difendere non meno con la spada, che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. ANN. Di quella conuersatione, che uoi intendeuate noi nõ possiamo saluo l'honor nostro ragionare, & mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più tosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil cõuersatione. Et perche non restiate sospeso, uorrei, che meco uenisse hora pensando, che a niuna cosa è più inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle dõne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene sapere, che ui è vna Venere in Cielo, & l'altra in terra. Questa è madre del lasciuo, e quelle dell'honesto amore. Quello non è altro, ch'vna passione accecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della grauezza, & morte della vecchiezza, genitrice de' vitij, habitatrice de' vacui petti, cosa senza ragione, sẽza ordine, et senza stabilità alcuna, uitio delle mẽti non sane, & sommergetrice dell'humana libertà. Breuemẽte il suo principio è paura, il mezo peccato, il fine dolore, & noia. CAV. Egli par bene, che hauete famigliarità col nostro Boccaccio po-

Venere in Cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

scia che sete così ricordeuoli delle sue alte sentenze, alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore
Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

ANN. *Anzi non vi ha cosa, che più allontani l'huomo dell'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Dicalo l'inuito Hercole vinto da quella cieca passione, la quale il portò fra le dõnesche delitie à prender habito donnesca per acquistar l'amore d'vna Reina, per comandamento della quale s'acconciò a riuolgere i fusi, & le lane con quelle roze mani, lequali haueuano prima atterrati i mostri; ma non potè già egli atterrare questo mostro d'amore, il quale è rassomigliato alla chimera, che si come questa hà il capo di leone, il ventre di capra, la coda di dragone, così egli viene con fierezza di leone, & nel mezo della lussuria della capra, & nel fine il veleno del dragone, che arreca la ruina, & la morte.*

Hercole.

Amor lasciuo simile alla chimera.

CAV. *Io credo anco, che le trasformationi, che con la sua bellezza faceua Medusa d'huomini in sassi, & in bestie, non volsero altro inferire, se non, che tali diuengono le persone intemperate.* ANN. *Diremo in fine, che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in vn punto la robba, la fede, la fama, la virtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei, che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hãno da introdurre nelle conuersationi delle donne impudiche, & di mala vita, ma non sono già degni della presenza, & del trattenimento dell'honeste, & vir-*

Fauola di Medusa.

tuose

nose. Euui poi l'amor celeste, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli rende gli huomini affabili, discreti, pronti, e faticosi, patienti, magnanimi, & come già disse vn valoroso scrittore; spoglia gli huomini di rustichezza, & li riduce con famigliarità in compagnia de' conuiti, nelle feste, & ne gli spettacoli: E Capitano, & Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandisce la fierezza, arreca la beniuolenza, discaccia l'odio: & è propitio, beneficio, piaceuole, studioso del bene, & sprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana vita perfettissimo ornamento. CAV. Ben lo dice il poeta in persona d'amore.

Amore honesto, & suoi effetti.

Quando ha del pellegrino, & del gentile
Da lei viene, & da me.

ANN. Et nel vero se voi considerate la forma delle feste, de' giuochi, & de conuiti, voi direte, che tutte queste raunanze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuenimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottigliano l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti, & con tutte le maniere dimostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro: così potete pensare, che cessando questo oggetto diuerrebbono trascurati, inciuili, & manco pronti all'honorate imprese. Et breuemente le donne sono quelle, che tengo-

Le feste, & giuochi publici non si gustarebbono senza l'interuenimento delle donne.

no risuegliati, & in continouo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito così languido, & sonnachioso, che non si desti al solo nome delle donne, & vedete tale, che così tosto com'egli vede venir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si rassetta la cappa sù le spalle, si innalza sopra la punta del piede, compone il volto, & la vita, & par quasi che tutto si rinoui per rendersi più grato alla sua vista, inanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuor del corpo per seguirla, & sente quasi trarsi della propria imagine. CAV. Questo medesimo vsano le donne, le quali sarebbono perauentura meno polite, & adorne se non fossero stimolate dal desiderio di aggradire a gli huomini. ANN. Eccoui adunque, che questo amore è non meno scambieuole che honesto. CAVAL. S'egli fosse così honesto, come voi dite, voi non vedreste gli huomini mostrarsi più affettioni alle belle, che alle brutte, e più alle giouane, che alle vecchie. E vedete pochi al mondo, che si dilettino di queste anticaglie, dal che si può comprendere, che amano più tosto il corpo, che l'anima, & che l'amor loro è di quel terreno, & vitioso, che già hauete sbandito dalle buone compagnie. ANN. Questi medesimi segni fanno le donne verso gli huomini, & sò ch'alcune sù le feste grandemente s'attristano quando vn fanciullo, ò vn vecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano vn giouane. CAV. A

Le donne sarebbono meno polite senza la vista de gli huomini. Perche gli huomini amino più le donne giouani, & belle, che le vecchie, & brutte, & perche le donne fanno il medesimo de gli huomini.

me

me pare, che in questo habbia gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia quel sauio, non s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al vecchio, per che l'uno se lo scorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. Questa non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi più volontieri a giouani; Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di voce. La prima si comprende con la mente, la seconda con gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adunque l'amor è guidato solamēte da gli occhi, dall'orecchie, & dalla mente, egli è veramente honesto, & bisogna, che i saggi amanti si contentino di goder solamente questi frutti senza pensar più auanti. CAV. Così credo, che volesse intēdere il Poeta quando disse,

Vltima speme de cortesi amanti.

ANN. Et per lo contrario non si può più chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri sensi. Or diamoci a pensare, che naturalmente gli animi nostri sono più inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più volontieri verso le belle, & giouani, che verso le brutte, & vecchie, perche nelle giouani, & nelle belle cadono comunemante tutte tre le bellezze, cioè dell'animo,

I beneficij non si debbono, fare nè a fanciulli ne a vecchi.

Bellezza di tre sorti.

Amore honesto doue si termini.

mo, del corpo, & della voce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'vna di queste bellezze, che è quella del corpo, la quale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restare anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto tengono più conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli, o de' vecchi, perche ne' fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, la quale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, la quale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo più le già dette tre bellezze congiunte: Et con tutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne, nondimeno voi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono più tosto di donna vecchia che di giouane, & di brutta che di bella: & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di virtù, di piaceuolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio, o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme, faccia

Perche alcuni amano più le vecchie, & brutte, che le belle, & giouani.

natu-

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo, ò per la bellezza della voce, ò per la bellezza dell'animo, & così faccia l'huomo verso la donna. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo a giudicarlo più pfetto amore, perche nell'amata quanto più s'inuecchia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell amante quanto più s'inuecchia, tanto più cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & conseguentemente più s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere; che non è alcuno così da poco, & così Cimone, il quale amando, nõ si risuegli, & non diuenga sauio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di virtuosi, & celesti pensieri, & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di quì nacque, che vantandosi Apollo di esser stato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli oppose, dicendo, che quel Poeta sarebbe rimaso mutolo, se non era risuegliato dal fuoco di suo figliuolo. CAVALIERE. Che Amore faccia apprender gli huomini a lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice.

Perche alcuni amanti quanto più inuecchiano tanto più s'amano scambieuolmente.

Detto di Venere contra di Apolline.

Amor alzando il mio debile stile,

& vn'al-

& vn'altro Poeta, che disse.

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio de gli huomini verso le donne.

ANN. Quanto alla conuersatione delle donne, hãno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece vn'editto, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli volontieri l'impresa di seruirne vna, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con le opere vago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dire mai cosa in biasimo, o dispregio loro, perche non è atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala consideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti cõtrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più uiuer contento, onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodare, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di confidenza.

Le donne si hanno lodare.

CAV. Io credo, che non sia cosa al mondo più malageuole che'l rimouere vna sinistra opinione, che vna volta sia entrata nella mẽte delle donne. ANN. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla. CAV. Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgannare

uare la sua donna, con quella canzone.

S'io'l dissi mai.

ANN. Hora come il biasimarle è vno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non ui è istromento più acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccontar le lodi, & i meriti loro, & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preualere ne ragionamenti: perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di più, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nell'opinioni loro. Ma voglio finirla, conchiudendo, che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'vsarle segni di discretezza, & d'humiltà, & nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non vsassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, al che fare è principalmente necessario l'astenersi da vna di quelle cose, dalle quali comunemente non si astengono mai, voglio dire, dall'abondanza delle parole. CAV. Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato? ANN. Io sò anco che si dice, che doue è manco cuore, quiui è più lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna quel

Vfficio delle donne verso gli huomini.

Silentio è ornamento delle donne.

quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente a lei appartiene vsar questo ritegno della lingua; ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quella graue, & reuerenda maestà, ch'è propria d'una matrona, ilche si dice, perche sono al mondo infinite donne d'indubitata honestà, di singolar valore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente vane, licentiose, & senza alcun contegno; & ne sono alcune lequali quantunque vecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, vsano della libertà de gli huomini, con le quali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho ben da dirui, che ue ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che amandosi il uolto d'una terribile fierezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in uece d'amore, si acquistano maliuolenza; anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'anima loro. CAV. Per questo dice il Poeta.

Donne altere biasimate.

Ch'un souerchio orgoglio,
Molte uirtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle che credono usando fierezza d'esser tenute più honeste, & non sanno, che la bontà, & la cortesia non repugnano punto all'honestà, ma sono più tosto sue dolci compa-

compagne. ANN. Io potrei qui raccõtarui assai donne della nostra città, lequali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la uiuacità dell'intelletto, con la modestia de portamẽti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secondo i lor meriti, mi mancherebbe il tẽpo, & a tacerne alcuna farei gran de errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'vna sola (sẽza però esprimer il suo nome) sopra la quale, s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. CAV. Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altiera. ANN. S'ella se ne chiamasse gloriosa, & n'andasse altiera, come voi dite, perderebbe grã parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per queste eccellenze ella non si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, & come persona, laquale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri con la suauità dell'odore, & essa no'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & inuaghisce gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si essalta d'auantaggio, & si fa render maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle cõuersationi singolare, & pellegrina; percioche ella dispone tutte le sue nobili parti a

Donne di Casale.

Lodi singolari di una gentildonna di Casale.

ti a formare vna soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della voce, & l'honestà de concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in vn punto commouere, & raffrenare. Sono poi cosi aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fauellare, & vorreste, ch'ella non fosse mai stanca di dire, come voi non sareste mai satio di vdire. In somma è tanto soaue, che vi pare, che parlando taccia si come all'incontro tacendo parla, & fa col silentio vn'altra armonia poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di voler rompere ad ogn'vno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con vn cuore tranquillo se ne stà intenta a ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prontezza dell'intelletto ella accorda vn certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la vana persuasione, & mostrando quasi di non assicurarsi di quel che dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Seguono vn dolce riso, & vn lieto sguardo, che rappresentarebbono vna estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con vna grauità della fronte, & delle ciglia, che vi lascia in dubbio qual sia maggiore o la maestà, o la piaceuolezza & quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, voi lo vedete tosto adombrato dal velo d'vn'aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vitio commune a molte donne.

recar

recar noia, vi presenta ne gli occhi, & nella fronte vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra vna tale giustitia verso tutti, che non vi è alcuno nè grande, nè mezano, nè infimo; che non confessi d'essere trattato conueneuolmente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, che ella in ciò ci vsi estrema liberalità, anzi vi sò dire, che ella spende vtilmente il suo danaio; perciochè doue l'altre donne non possono con larghi fauori appena acchetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene vn certo accordo, & vna certa misura, con la quale in vn punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il viso benigno, ella però spiega più chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua verso gli huomini virtuosi, della qual conuersatione prende marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del virtuoso animo suo. Ma vedete il gran torto che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Prencipessa, acciochè hauesse potuto così premiare, & innalzare con degne dimostrationi gli huomini virtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno di animo virtuoso.

tutto l'effetto del suo cuore: Io non vi potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per vn'essempio, del quale hauessero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. CA V. *O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo vostro honorato discorso, il quale si conforma in tutte le parti alle virtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi, oltre che così mi fa credere la lunga famigliarità, & seruitù, che hauete con lei.* ANN. *Il mio discorso è d'vna sola, nondimeno se tutte le donne di questa città l'udissero, ciascuna penserebbe d'esser quella. Ma voi potete così ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate voi. Ma vaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto.* CAVAL. *Così si faccia. Ma poi che hauete stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & assegnato così alto essempio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continouo essercitio, & che sia vfficio vostro il dichiarare come, & a qual fine si habbia a tenere la conuersatione loro.*

Con qual termine sia proposto a gli huomini la conuersatione delle donne.

ANNIBALE. *Mi piace grandemente, che con questa dimanda mi habbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questa sia fuori della nostra principa-*

le impresa: Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso: & l'honesto. Chiamo otio vitioso quel che nasce da viltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle vigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVA. Non l'intende già così vn fratello del sarto, che mi ha vestito hoggi, ilquale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de i quali tre uiuono come esso del proprio sudore: ma che un di loro non vuole lauorare, & se ne và tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni posson ben pascere, & sostentare un'huomo da bene, quasi uoglia inferire, che il lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo, secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare a solazzo. ANN. Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio; & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio vile è cagione non solamente di nani, & lasciui

Otio di due sorti.

Otiosi più trauagliati dall'otio, che i negotiatori dal negotio.

sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et p
soleua dir Catone, che gli huomini col far nul
imparano, a far male. Aggiungeteui poi, che s
odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdeg
grandemente quando vn da poco, & accidioso
chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il fico,
haueua le foglie senza frutti; onde hanno a ri
darsi tutti gli otiosi, che non vi è cosa, la quale c
trasti più all'honore, che l'otio, & le dilicatezz
& che non si può veramente dir viuo colui, il qu
a niuno viue. Et se disconuiene il passare otiosa
te il tempo a gli ignoranti, è molto più biasimev
a gli intendenti, perche si dice, che grauemen
pecca chi sa far bene, & non lo fa, & che fa assa
male chi non fa niente di bene. Ma perche io non
nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io
ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli h
mini valorosi, & dico, che tutti i negotij apport
seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsa
luogo, & tempo per medicina il riposo, & il pia
re i quali sono tanto necessarij alla vita nostr
che senza essi non potrebbe lungamente durare.
perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il
si alcuna volta riposo, & richiamare l'anima
graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'esse
pi o dell'Inuitto Hercole, ilquale per ristoro delle
fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna v
con fanciulli, & con essi scherzaua come fanc
lo; & anco del Re Agesilao, ilquale non si rec
a ver-

E più biasimato l'otio nell'huomo intendente, che nello ignorante.

Hercole.

Agesilao.

a vergogna dopò le sue noiose cure, di caualcare vna cana in compagnia d'vn suo figliuolino. Insomma la vita nostra a guisa di stromēti musici hora col tirare, hora col rallentare le corde, diuiene più soaue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, & solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Prencipi conosceremo, che non erano tanto per gloria loro quanto perche gli huomini dopò quello spettacolo ritornassero con maggior allegrezza ad affaticarsi CAV. *Io conosco ab experto, che non v'è cosa, che mi consumi più la vita, & che più mi caui la bābagia del frasetto, che i continoui negotij. Et se ne miei particolari io m'affliggo, così non solamente mi affliggo, ma perdo quasi gli spiriti vitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete pensare sono costretto per honore, et per debito a farui dentro vno habito malinconico, & sono certo, che già vi haurei lasciata la pelle, se nō che mi sforza pur alcuna volta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo.* ANN. *Con tutto che sia honesto, vtile, & necessario quest'otio, non è però che non vi si ricerchi vn certo termine, oltre al quale non è lecito passare, perciochе non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui.* CAV. *Voi volete proporre questo otio non come viuanda per notrimento, ma più tosto come insalata per assottigliar l'appetito, o come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio,*

Vita nostra simile a gli stromenti musici.

L'huomo è nato più alla seuerità che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarsi nelle fatiche: & volete, che si giuochi per viuere, ma non si viua per giuocare. ANN. Così l'intendo, perche chi non si contenesse mai da piaceri, & solazzi, & volesse col far nulla, seruire in ogni tempo d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la Gimnastica, & la Musica per due principali colonne necessarie al sostenimento della vita; perche si come per l'essercitio del saltare, & del lottare si rende l'huomo feroce, così la Musica l'addolcisce: ma tutte due insieme compongono, et contemperano bene l'animo, & i costumi: Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, il quale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continuamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo, che venga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si hauerà ad vsare non per cibo ordinario, come voi dite, ma per vn ristoratiuo della vita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il male con la punta delle dita, & per finirla si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di Scilla, o di hauer beuuto alla coppa di Circe, senza essersi sommerso, nè trasformato. CAV. Ancora che questo honesto otio vaglia come voi dite, a solleuare l'animo oppresso, non è però, che molte volte in questa sorte d'otio

Gimnastica, & Musica introdotte per mantenimento della uita.

Termine dell'otio, & del piacere.

d'otio non cadono ragionamenti, ne' quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in vece di riposare, egli tal'hora s'affatica più, che dentro i negotij. ANN. *Io stimo, che non vi sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de' sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però, voi vedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo; nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto; si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopò l'hauer consumato gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne' seruigi publichi, o priuati d'andarcene, o soli, o accompagnati per lo spatio d'vn'hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da' pensieri più graui.* CAVALIERE. *Voi mi fate hora tornare a mente l'essempio de' contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano più sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere che quello sia otio.* ANNIBALE. *Non si può dire altrimen-*

Costume de' Contadini.

trimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che tornano il dì seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non volete altro, confesso d'essere in questa parte della natura de' contadini, perche trouandomi faticato dal continno essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora a piè, hora a cauallo nella cura de gli infermi, io uerso la sera per otio, & per alleuiamento de miei fastidi, me ne camino ibene spesso in compagnia di vostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito. Per laqual cosa voi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che vi concorra qualche essercitio, o di animo, o di corpo. Egli è ben vero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'vn maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegni a cantare, o sonare: al che perauentura hauendo riguardo Filippo Re di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua uergognare di sapere cosi ben cantare, il che io considero, che dicesse non tanto per basimo della musica (la qual pare che disconuenga al Prencipe per quel

Otio con fatica di animo, o di corpo.

Alessandro ripreso dal padre perche sapesse ben cãtare.

drouer-

prouerbio. Gioue non canta, nè suona) quando, perche hauendone tanta contezza, mostraua quasi, che fosse sua professione, & che hauesse il pensiero poco riuolto a quelle cose, che principalmente appartenenano alla sua grandezza. Il che si conforma con l'essempio d'vn cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del suo consiglio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et perciò da questi essempio possiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, & virtuoso otio, & che hanno a constituire i suoi legitimi termini, & che bisogna alla fine tanto, valersene, quanto basta al solleuamento dell'animo. CAV. Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de quali si rasseruano oltre modo gli spiriti tengano il primo luogo quei conuiti, non già sontuosi ma facili, & famigliari, che sono proposti da un Poeta per beatitudine della vita. ANNIB. Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione, cosi i priuati sono pieni d'amore, & di quiete; & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle uiuande inuitano persone al diletto, & alla satietà del corpo; cosi questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo CAVAL. Io non mi posso sattiare di benedire & predicare l'humanissimo costume di Francia doue i parenti, gli amici, & i vicini si accordano a portare ciascuno la sua portione ordinaria, hora in casa di questo, hora di quello, doue senza

Domitiano Imp.

Conuiti solenni.

Conuiti priuati.

Costumi de Francesi ne conuiti.

alcuna

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & più commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con vna marauigliosa carità, & concordia. ANNIB. Per certo è degna di lode questa gentilissima usanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da' conuiti de' parenti, & cari amici. CAVA. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto che di ciò facciate alcuna mentione. ANN. Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte vtili maniere appartenenti alla conuersatione de' conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore, di noue, che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, percioche si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera, ma se è persona poco intendente, vsi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, il quale hauendo presso di se a tauola vno, che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco, fai atto da sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, così de ragionamenti hanno da

Quai debbano essere i conuiti, & le loro leggi.

Eloquenza da piazza Silentio da camera.

Detto di un filosofo.

essere

essere tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunta l'utilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole fra le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però, si racconta, ch'essendo stimolato vn certo Oratore a volere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò; & quelle, ch'io sò, non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beneuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal vino; & si viene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione vostra, che non vi sia alcuna più vtile, nè più dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero che fosse bene il lasciare scritti a posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in virtù del vino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi

Risposta d'un' Oratore.

pensieri,

pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra più drittamente, & con maggior sicurezza. CAV. Intendo, che l'anno passato si fecero in questa città da alcuni di questa famiglia, conuiti; doue si trouarono certe honorate Dame, & fra loro l'Illustriss. Signor Vespasiano Gonzaga con altri, fra i quali passarono alcuni discorsi, & giuochi non meno honesti, che piaceuoli. ANN. Di questi io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che vi fu presente, & gli ha fedelmente registrati nella sua felice memoria, & sono ben degni, ch'egli, o altro polito scrittore li ponga in luce a beneficio del mondo. CAV. Io mi recherò a compiuto fauore, se vi contenterete avanti la mia partenza darmene qualche ragguaglio. ANN. Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo di sodisfare in ciò al desiderio vostro, e ne discorreremo almeno il dì seguente. CAV. Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto vi prego a non mi lasciare vscir della memoria vostra. ANN. Sappiate, che si come hoggi stando in casa siamo andati fuori, così hora andando fuori, resterò in casa con voi, dal quale non mi posso disciogliere con lo spirito. CAV. Io ancora farò sì dal mio lato, che questo nodo sia perpetuo, & indissolubile.

Vespasiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo.*

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione trà marito, & moglie: trà padre, & figliuolo: trà fratello, & fratello; & trà padrone, & seruitore.

CAVALIERE.

O non hebbi hieri cosi tosto il piede fuori di casa vostra, come presentate mi furono lettere di vn medico di questo paese, & mio singolare amico, il quale significãdomi di hauer preso moglie in Genoua, m'inuita a far quel viaggio, così per eßere presente alle sue nozze, come per vedere vna città tanto magnifica. Ma perche io posso veder Genoua, & quel gentil'huomo sempre ch'io voglio, e'l veder voi non mi sarà concesso ogni giorno, ho mandata

data vna lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conueneuoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per seruirui Sig. Caualiere, & per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita, tutta Genoua non bastarebbe a ristorarmi. CAVAL. Voi mi fate, Signore Annibale, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, percioche l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, intendendo, che per me habbiate tolto a uoi stesso il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di un caro amico, & nella vista di una famosa città, & compatisco con lui, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di se stesso ha così gran forza, che queste compassioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, che io riceuo nel vedere, che habbiate piegato più tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia a me più d'una maledittione, ilche per la parte mia li perdono; sperando che alla fine come giudicioso conoscerà, che ui era lecito il pigliare sicurtà con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso commendo la discretione vostra, & sommamente ue ne ringratio, pregandaui, che con la copia de i uostri dolci, honorati, & gioueuoli discorsi, uogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, accioche sostentando io con ueri fondamenti

menti la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & sì mi più me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIBALE. Se gli è il vero, che il vostro valore riceua accrescimento da' miei discorsi, egli è anco il vero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle vostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, la quale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi. CAVAL. Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica. ANN. Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene vna famiglia sono principalmente necessarij i costumi: Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso di hoggi, io non voglio stendermi a ragionare de i modi di gouernar bene vna casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al viuere, al vestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per venire al punto, io dico che cade communemente la conuersatione di casa, o tra il marito, & la

L'ethica apre la strada all'economica.

moglie, o tra'l padre, e'l figliuolo, o tra'l fratello, e'l fratello; o tra'l padrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. CAV. Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto più ampia; perche trouandosi anco nelle famiglie il zio e'l nipote, il soccero, e'l genero: la socera, & la nuora: i cognati, e i cugini; & altri congiunti, a me pare, che essa diuisione si possa dire manchevole. ANN. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ridurre le sorelle: & sotto la voce del padrone, & del seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; così io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, o gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo siano in vece del figliuolo; & i cugini & cognati s'habbiano per fratelli; si che non mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che vi s'aggiungano cose souerchie. Et poi che la principal conuersatione auuiene per mezo delle nozze, conciosia che le città non possono esser senza famiglie, & la famiglia non è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital conuersatione diamo principio; poscia che questo primo honore si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non vi è alcuna conuersatione più conforme alla natura, che questa del maschio, & della femina. CAV. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra il marito

Conuersatione di casa, come sia diuisa.

Conuersatione tra marito, & moglie.

marito, & la moglie haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate cõuenirsi a chi voglia pigliar moglie. ANNIB. Non mi dispiace il uostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà virtù di destar ne gli animi nostri l'appetito della moglie. CAVA. Ho vdito dire, che sopraviene tal'hora per accidente vn certo appetito, che voi medici chiamate mendoso, al quale vietate il cibo. Se a me dunque sopraueniſſe per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che dana vn filosofo a coloro, i quali hauendo volontà di nauigare, non nauigauano: d'amministrar Republiche, no le amministrauano; di pigliar moglie, & non la pigliauano, ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a volere pigliar moglie, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopoi importunato ancor in questo, le rispose, che non era più tempo. ANN. Sono alcuni huomini tanto suegliati, & di così delicato stomaco, che non sanno mai quel che si vogliano, & dispiacciono loro tutte le conditioni humane; ma ben sapete che l'huomo saggio, & ben risoluto s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di vita, & particolarmente non si lascia vscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il voler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, & che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie, & figliuoli; il che si conferma con l'opinione di quel Cittadino Romano, che disse; se noi

Detto di vn sauio.

 potes-

potessimo viuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può viuere, ci dobbiamo riuolger più tosto alla perpetua salute, che ad vn brieue piacere. CAVALIERE. Voi volete conchiudere, che la moglie è vn male necessario. ANNIB. Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, la vieto a molte persone, & vi dico, che molte sono le cagioni, ò vogliamo dire occasioni, per le quali il Diauolo nemico della pace, s'interpone fra marito, & moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie.

Cagione d'infelice matrimonio.

CAV. Queste cagioni desidero appunto di sapere. ANNIB. Chi volesse ricercarle tutte compitamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne vengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuaguaglianza, o dell'età, o dello stato del marito, & della moglie: onde per schifare le querele, & gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.

Moglie giouane, & marito vecchio.

CAVAL. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molta disconueneuole il vedere vna giouanetta accompagnata ad vno, che habbia ciera più tosto di padre, che di marito, credo bene, che a così fatti sposi vadano le figliuole come alla morte, perche diuengono vedoue de' mariti viui, oltre che sanno ben quelle che'l prouano, come sia amaro ad una gio-

giouane moglie, vn vecchio marito; & quel ch'è peggio; sono tanto sventurate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, o la gelosia, che riceue il marito, o'l sospetto che dà la moglie. ANNIBALE. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore, o la rabbia di quelle, o la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuiene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiunge hor la seconda, che è quando si conchiude contra il volere, o con poco sodisfattione delle parti, dal che ne ha veduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli auttori di così fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è commmunemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano: & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, o condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro al-

Moglie vecchia, & marito giouane.

Altra cagione di infelice matrimonio.

gun tenno, onde le sventurate temendo l'imperio, & la rigidezza de parenti, sono molte volte costrette di negare la propria volontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore.

Costume di Francia.

CAVAL. Per questa cagione non auuengono già tali disordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì e'l nò a voglia loro. ANNIBALE. Ma passiamo alla terza cagione, la quale è forse la più importante, & che partorisce quasi sempre mali effetti, & è quando si piglia moglie senza dote.

La cagione di infelice matrimonio.

CAVALIERE. Hauete ragione, perche questi sposi innamorati, come si rauuegono, che la moglie non ha portato in casa se non la bell'aria del viso, tosto si disinamorano, & mal contenti del loro errore, non la uogliono più per moglie, ma per vilissima serua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare come si dice, a mogliere, è dolce cosa, & vedete bene ch'hoggidì le belle senza dote, trouano più amanti, che mariti, & sono pochi, che s'ammoglino per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non vogliono la carne senza il sapore, & mandando fuori quella voce, Porta teco, se vuoi viuere meco. ANNIBALE. Io veggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo verso, & che sete lontano dalla mia intentione. CAVALIERE. Et come? ANNIBALE. Perche se l'huomo sposando una pouera, la fa diuenire serua, la donna parimente sposando vn pouero, se lo fa seruitore,

&

& vuole essere la signora, onde il tutto torna ad vn segno. CAV. Hor sì ch'io vi intendo, volete dire, che non l'habbia a torre nè più ricca, nè più pouera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o souerchio, non lo mettete per dote. ANN. Ancora non mi hauete inteso, poi che stimate la dote i contanti. CAV. Io con pace vostra mi persuado, che procediate meco ne vostri ragionamenti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che vsaste le parole secondo la comune interpretatione, & ben sapete, che la dote si intendono volgarmente i danari; & la facoltà della moglie, & che così l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece vna legge particolare, che sposassero le donne senza dote. ANN. Licurgo diede questa legge ad vn popolo, nel quale quantunque vi fossero molti intendenti, vi erano però, come si ha a credere, anco de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera, che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con voi, il quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoscenza della dote superiore all'altre doti, della quale sete voi così ben dotato, che se foste donna, potreste arricchire vn marito. CAV. Sentendomi hora piaceuolmente burlato da voi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo. ANN. Dimandato il medesimo Licurgo, perche volesse che si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, saggiamente rispose, perche non se ne hauesse a lasciare alcuna per pouertà, nè a desiderare alcuna

Perche Licurgo ordinasse che si pigliasse moglie senza dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezana dote, ma non si imiti già due vecchi di questa città; i quali trattando maritaggio tra il figliuolo dell'vno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi; prima che conchiudere la prattica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero più desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere vna via mezana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina, & si come è chiamato tre volte infelice colui, che sposa donna pouera, così è commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando là doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza virtù. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'vna esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto. CAVAL. Appunto si suol dire, bella testa non ha ceruello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANNIBALE. Ancora, che

Moglie nè pouera, nè ricca.

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo vna deforme, perche la natura nostra abhorrisce le cose laide, & mostruose; oltre che vn volto deforme è preso molte volte per vno indicio di mali costumi, & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la virtù compensato il difetto della natura, voi vedete però, che questi volti di Baronti danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro come delle simie; che la natura ha vestito la ridicolosa anima loro d'vn corpo ridicoloso. Et qui non si debbe tacere l'essempio d'vn Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da vn gentil'huomo, doue egli andò senza altra compagnia d'vn pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla disparutezza vn seruitore, che perauentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Hor sopraueuendo a questo atto il gentil'huomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto volto rispose, che portaua la pena della sua diformità. Voi vedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io vi dico, che non solamente

Moglie brutta.

Essempio.

Bruttezza di uolto diminuisce l'autorità.

non vorrei la moglie deforme di volto, ma ne anco inferma, nè sgangherata, per bene de figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati, tanto più sono amabili, facili all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di quì nasce, che'l Poeta Mantouano, promette per bocca di Giunone, vna bella ninfa in matrimonio al Rè de venti, col mezo della quale egli diuenga padre di bella prole. CAV. Io credo certamente che siano molto infelici quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, ne sò qual disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, o brutta. ANN. All'hora il saprete, quando saprete qual sia maggior disgratia, l'hauer mal da cena, o mal da dormire. CAV. Egli è il vero, che'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme vi è pure qualche rimedio. ANNIB. Et quale? CAV. Il prouedersi d'vna bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,

Bellezza de' figliuoli.

Qual sia peggio hauere, pouerza, o brutta moglie.

S'alcuno ha brutta moglie, & vaga ancella,
V si questa, & gli basti d'hauer quella.

ANN. Questa sentenza viene da lasciuo Autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione, si come non l'ha già voluto imitare vn gentil'huomo di questo paese, a cui è toccato in sorte vna moglie di statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mento, con la bocca di tal garbo, che vi rappresenta vn ferro da carniere, & la guardatura

tanto

tanto fiera, che vi lascia in dubbio se sia donna, o tigre. Et per finirla, è vna di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato. Hor racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gẽtil'huomini forastieri a vederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua vergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. CAVAL. *Costui può ben dire, che ha più moglie, che non gli bisogna.* ANNIB. *Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara.* CAV. *Voi mi raccontate la gran bontà d'vn marito, & la gran ventura d'vna moglie, ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè voglia, secondo il prouerbio, inebriarsi del suo vino.* ANN. *Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita.* CAV. *Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato.* ANNIB. *Hor veniamo alle belle.* CAVAL. *Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano di hauerle. Et mi ricorda, che vn gentilhuomo mandò vn pittor in casa di vna bellissima donna per hauere il ritratto, ma sopragiungendo il marito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò, scacciandolo fuori*

Moglie bella.

di casa

di casa, con dire, che a quel gentil huomo sarebbe per auentura venuto voglia dopò la copia, d'hauere anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro dire, che sia manco l'esser strangolate sopra vn bel legno. ANN. Si suol dire che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & vi è quell'altro volgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, lequali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a i mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è congionta l'intolerabile superbia, & che la moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. CAV. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse.

Essempio. Bellezza cõgiunta con superbia.

> Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio,
> Che di piacer altrui, par che le spiaccia.

Bellezza pericolosa.

ANN. Aggiungetevi che dalle bellezze vẽgono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, o di rado auiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si possono assicurare quelle cose, nelle quali cõcorrono i sospiri, & i desiderij di tutto vn popolo: conciosia, che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non

Bellezza, & honestà nõ si accordano.

è però,

è però che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giuditij contra la fama del marito, & della moglie. Lascio quì di dirui le guerre, & le ruine de i paesi, & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, che vna donna, la quale sia desiderata da molti huomini. CAV. Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, sia meglio non torla. ANN. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Io appresi gran tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè che non sia nè troppo robusto, o bello, nè troppo debole, o deforme, perche l'vno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fa abiette & pusillanime. Et perciò si commēda la forma mezana, che è propria della moglie; & si biasima la estremità della bellezza, & della bruttezza; perche l'vna crucia, & l'altra satia. In somma le fattezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vniuersale, ma più tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'vno stimolo ad amarla, & d'vn freno a ritenerla da pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere. CAVAL. Et che vi pare di quelle, che si abbelliscono per arte, scusandosi, che ciò fanno per piacere a mariti? ANNIB. Che se crede-

Qual sia la perfettione del corpo.

Bellezza mezana.

Bellezza artificiale.

credete voi? CAV. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la dōna nell'vscire di casa, siano per piacer più tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. ANNIB. Dobbiamo anco credere, che dispiaccino a Dio, alterando l'imagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi volti smaltati, calcinati, & porporati rauedersi delle beffe, che si fanno a gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'vna co'l darsi a credere d'essere fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo che come disse colui,

Essempio d'una cortigiana.

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

L'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io vna, che faceua vn gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non si accorgeua della tinta del suo volto rosato; la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre vna piaceuole cortegiana, la quale facendosi ad vn conuito vn giuoco, nel quale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la volta, si fece portare vn vaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il volto, imponendo a tutte l'altre, che così facessero, le quali non meno con dispiacere, che con vergogna, si fecero correr giù per le guancie lo stemperato

bellettto,

belletto. Io conosco anco un giouane, il cui collo due mesi fa, s'assomigliaua a quello d'un magnano, & hora se ne và lungo le contrade così imbiancata: o vogliamo dire imbiaccata, che nõ pare più dessa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le si scuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola così differente dal uolto, che vi par di veder vna figura grottesca. & direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'una Fiãmenga, & accõmodato a quello d'una Mora. CAV. La meschina non sà forse, che quelle concie da volto, lequali sono descritte nel ricettario di Don Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo, & della gola. ANN. Se così fatta vanità ha da essere perdonata alla moglie, non merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali veggendo il manifesto liscio della moglie, vanno biasimando le donne, che si dipingono il viso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi o questi, o quegli altri, i quali se ben ueggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla si lasciano acconciare la berretta in capo come esse vogliono. CAVAL. Io ueramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel viso, così portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettar da loro due semplici, & leali affettioni, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, &

Mariti sciocchi.

compo

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de' lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. ANN. Diremo dunque, che la dõna leuãdo le fattezze di Dio piglia quelle della meretrice, & che si come quel che nasce è opera di Dio, così quel che si cangia è del Diauolo. Ma con tutto ciò non voglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è così generale, che si habbia a stender in tutti i casi: perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal volto vna macchia, o altra dispanutezza, che per qualche accidente gli sia sopravenuta, molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere con arte qualche imperfettione naturale, o casuale del suo viso: onde vi porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porgar soccorso con la mano a qualche parte scaduta, o mancheuole del suo viso, quanto si troua necessariamente astretta, o ad alcuna indispositione, o dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia così leggiermente, & con tanta discretta maniera che gli occhi altrui, o non veggano l'arte, o veggendola, non restino punto offesi. Et poi che siamo chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, & stabile il matrimonio. Et primieramente habbiamo

Bellezza naturale.

Belletto quando sia concesso.

biamo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie di quel che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a quali và il compratore con gli occhi veri ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hanno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buō destriero. Io nō niego già, che dall'aspetto d'una donna non si comprendano alcune apparenze, o di bontà, o di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci vien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien vsare altro più sicuro, & più vtil rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, la quale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini; & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire più che si può i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, il quale hauendo a ritrarre vn Signor losco, non lo volse dipingere con la faccia intiera, ma lo appresenta in profilo, nascondendo la parte mancheuole dell'occhio. ANN. Non fece già così Crate filosofo, ilquale essendo dimandato per marito da vna virtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalla spale il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua vedere, & che vi pensasse

Considerationi intorno al pigliare moglie.

Essempio d'un pittore.

Essempio di Crate.

bene per nõ hauersi poi a pentire: ma non lasciò ella per questo d'accetar il partito, affermando, che non haurebbe potuto sposare nè più bello, nè più ricco marito di lui. CAV. Or venite al rimedio, che per sicurezza de mariti hauete proposto di dare. ANN. Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, et dalla madre, ma la moglie saggia ti vien data da Dio. Presso a questo christiano vfficio, si suol seguire l'autorità d'Olimpia, madre del grande Alessandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima con l'orecchie, che con gli occhi; la onde non ci permettendo il viuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'vsa in Francia, dobbiamo almeno procurar a tutto nostro potere, che da più d'una lingua vengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della vita, & de i costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, et i caualli di buona razza, ma non si rifiuta la moglie uitiosa, & mal nata, mentre che habbia danari assai. CAVAL. Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, & di pessimi costumi. ANNIB. A così fatti mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo a chi non piglia-

Sentenza di Olimpia.

Leggi degli Spartani.

pigliaua moglie, il secōdo a chi staua tardi a pigliarle il terzo a chi la pigliaua vitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto all'inquisitione della qualità della moglie, & della vita del padre, & della madre, ricordandosi.

Che l'Aquila non genera Colomba.

Vitij, che si trasferiscono ne i successori.

Et veramente è cosa quasi impossibile il tralignare da' maggiori, & sò che vi ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si veggono successiuamente ne i discendenti le radici ò d'auaritia, ò di sciocchezza, o di pazzia, o d'ebriachezza, o d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de' figliuoli, vi fanno la impressione, & da loro ne nascono altri peggiori, onde ha luogo quel detto, da mal coruo, mal ouo, si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. CAV. Io non m'accheto molto a questo vostro discorso, perche si vede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, voi direte quasi che la natura non fa il suo vfficio, & vi si presenteranno auanti molti essempi di huomini valorosi generati da padri sciocchi, & vili, & per lo contrario, vederete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla virtù de i maggiori, hanno menata vna vituperosa vita, per modo tale, che i meschini padri hanno patiti ecclissi della loro luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non veggiamo

Padri sciocchi, & figliuoli valorosi.

bene per nõ hauersi poi a pentire: ma non lasciò ella per questo d'accetar il partito, affermando, che non haurebbe potuto sposare nè più bello, nè più ricco marito di lui. CAV. Or venite al rimedio, che per sicurezza de mariti hauete proposto di dare. ANN. Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, et dalla madre, ma la moglie saggia ti vien data da Dio. Presso a questo christiano vfficio, si suol segui re l'autorità d'Olimpia, madre del grande Alessandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima con l'orecchie, che con gli occhi; la onde non ci permettendo il viuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'vsa in Francia, dobbiamo almeno procurar a tutto nostro potere, che da più d'una lingua vengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della vita, & de i costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, et i caualli di buona razza, ma non si rifiuta la moglie uitiosa, & mal nata, mentre che habbia danari assai. CAVAL. Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, & di pessimi costumi. ANNIB. A così fatti mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo a chi non piglia-

Sentenza di Olimpia.

Leggi degli Spartani.

pigliaua moglie, il secōdo a chi staua tardi a pigliar le il terzo a chi la pigliaua vitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto all'inquisitione della qualità della moglie, & della vita del padre, & della madre, ricordandosi.

Che l'Aquila non genera Colomba.

Vitij, che si trasferiscono ne i successori.

Et veramente è cosa quasi impossibile il tralignare da' maggiori, & sò che vi ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si veggono successiuamente ne i discendenti le radici ò d'auaritia, ò di sciocchezza, o di pazzia, o d'ebriachezza, o d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de' figliuoli, vi fanno la impressione, & da loro ne nascono altri peggiori, onde ha luogo quel detto, da mal coruo, mal ouo, si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. CAV. Io non m'acqueto molto a questo vostro discorso, perche si vede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, voi direte quasi che la natura non fa il suo vfficio, & vi si presenteranno auanti molti essempi di huomini valorosi generati da padri sciocchi, & vili, & per lo contrario, vederete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla virtù de i maggiori, hanno menata vna vituperosa vita, per modo tale, che i meschini padri hanno patiti ecclissi della loro luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non veggia-

Padri sciocchi, & figliuoli valorosi.

mo noi, & non conosciamo delle honestissime madri le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, & delle honestissime figliuole, discese da madri impudiche, & infami; dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha più luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi condurre al sacrificio. ANN. Il dubbio, che hora mi viene mosso da voi è veramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non venghino alcuna volta de' figliuoli di natura vili, & sciocchi, in maniera, che la mia regola si scuopre come uoi dite, fallace. Io nondimeno vi rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la uostra opinione, ma uogliono assolutamente che'l padre generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono un vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo officio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose conuerrebbe a chi volesse pigliar moglie utile, auertire, ch'ella fosse nata di padre, & madre inutili, & dourebbe ogn'huomo saggio astenersi dalla moglie per non generare figliuoli priui d'intendimento. Ma io non l'intendo così, & perciò rispondo,

Madri honeste, & figliuole impudiche.

Padri generosi, & figliuoli vili.

Padri generosi, & figliuoli generosi.

& a voi, & a quelli, che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi, & se pure ne vengono talhora de gli sciocchi, & vili, non bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: perche mirandosi con diritto occhio, si vedrà, che per lo più questo tralignamento nō auuiene dalla generatione, ma sì bene dall'educatione. Quindi è, che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; et altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, o per l'otio, o per la crapola, o per altro accidente rintuzati, & fatti languidi. Or da questa consideratione uorrei, che ueniste discorrendo, che quel padre, il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facultà, & honori, se ben genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il modo di viuer agiatamente, non gli può sofferire il cuore di uederli faticare, com'egli ha fatto: si che vinto da tenerezza, li lascia crescere, & allenare delicatamente, & è cagione che si estingue nell'otio il loro natural uigore, & si trasmuta per habito in vn'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accettar volontieri i uezzi del padre, & col vedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno, quanto possono lontani dalla poluere, & dal sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole

Educatione, & sua forza.

 impresa,

tà della madre ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco di hauer contezza della qualità della madre, se non sà parimente di quelle del padre. perche paticipando i figliuoli della natura d'ambidue, auuiene molte volte, che quel difetto, che non hanno per comunicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmẽte non lascio di ricordare a nobili, che si eleggano moglie nobile, perche è vana la calunnia de sofisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose volgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de' frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si comunicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. CAV. *Quì hora io considero, che se egli è vero che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata con quel riguardo, che conuiene alla virginal modestia, il che non auuiene sempre, conciosia, che si ueggono alcuni, che non hauendo se non una figliuola, sono da soprabondante amore in sì fatta maniera occupati, che non possono sofferire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di*

Moglie nobile.

quelle vane libertà, & delicatezze, le quali sono poi cagioni di notabili errori. ANN. *Voi non vi ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere vna giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'vtile particolare della casa, certo è, che così fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini vani, & lasciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de' padri, perche essendo ella ancora di verde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, raddrizzarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo con l'infusione di più maturi pensieri, & di più graui costumi. Et di quì possiamo giudicare, che sia più vtile al marito lo sposare vna fanciulla, che vna giouane matura, alla quale malageuolmente si può far mutare vn lungo habito.* CAV. *Sono però alcuni, che si discostano da questo vostro parere, & stimano minor fastidio di pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discretione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch'vna di queste citelle tolte dal latte, alle quali vi bisogna o esser maestro, o dare vna gouernatrice, & veramente io auamparei di vergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'vna di queste insipide creature, la quale non sapesse, & dimandare, & rispondere, & discorrendo dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei*

Sposare vna fanciulla è meglio, che vna giouane matura.

per

per manco male di tenerla ascosa, fingendola inferma. ANN. *Voi non trouareste mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al gusto vostro, & che hauendo a menar vita con voi, non voleste alterare i suoi costumi, & ridurui sotto la fantasia vostra. Et se vogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de' mariti, & quanto diuerse le vsanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche vi sono alcuni di si gratioso humore, che spingono le lor donne a raccogliere, & a trattenere in casa gli amici, & si chiamano cōtenti, & gloriosi d'hauer donne. le quali sappiano valorosamente sodisfare a questi compimenti: & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplenda vna gioia, & vn monile cosi raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali riceuendo per dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se sopra uengono amici in casa, corrono essi o mandano ad auuertirla, che si ritiri: il che ella fa non altrimente, ch'vn pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de costumi de cittadini Senesi, & de Romani; & considerate, che i Senesi per far maggior honore a forastieri, fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo, & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor donne vna vita cosi ristretta, che paiono monache. In queste diuersità di costumi non voglio, che facciamo alcuno determinato giuditio, perche s'ha da obbedire*

Mariti, che lasciano in libertà le mogli.

Mariti, che tengono ristrette le mogli.

Senesi.

Romani.

all'uso, il quale inuiolabilmente si osserua per legge; nè anco uoglio che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poiche esse fanno quel, che vogliono i mariti. Ma tornando al primo capo, io replico, che la tenerezza d'vna giouane è facile a piegare alle voglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si consola nel vedere prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore, nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare vna vedoua, se non perche bisogna primieramente farla scordare i costumi del marito predecessore, & poi auezzarla a' suoi.

Le vedoue si sposano con più incommodo, che le vergini.

CAVALIERE. Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de' cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue la parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un pouero, dicendo; Io te la dò per l'anima del mio primo marito, & egli porgendoli l'altra metà; Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie, dalquale fatto rima se-

Essempio di due rimaritati.

ro amendue col pane asciutto. ANN. Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà delle matrigne, le quali quando riceuono qualche ingiuria, o percossa dal marito, ne fanno vendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli così fuori di misura, come fuori di ragione. CAV. Ben fece vendetta, non volendo, contra matrigna quel figliastro, che tirando vn sasso per dar ad vn cane, colse lei, dicendo, nè così il colpo è in tutto vano: & per certo quando io vengo ben considerando, parmi, che dourebbe così l'huomo, come la donna, prima, che venir alla risolutione delle seconde nozze pensarui bene, & vedere qual necessità a ciò l'induca; perche (quanto all'huomo) s'vsa di dire, che a colui che non è stato castigato da vna moglie, gli ne douerebbono esser date molte, & cade appunto contra di lui, quel detto, ch'ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secondo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal volentieri si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il detto d'vn Poeta,

Essempio d'un figliastro.

Più tosto fia d'vn'occhio sol contenta;

nondimeno si sà, che presso gli antichi era presentata vna corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate d'vn matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'vna legittima intemperanza. ANNIB. Ancora, che la legge christiana in alcuni casi tolga certe preminenze a bigami, nondimeno

Corona di pudicitia.

ella

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la virtù di serbare la carità nello stato vedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa; o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue Iddio l'ha condotto: perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, la quale sollecitata a rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora viuo presso di lei, se ben era morto presso a gli altri: ma quel che più importa è; che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonars i suoi sventurati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui: come possa il misero huomo sperare, ch'ella sia per hauerne cura, non lo hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente vn legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritauano; come autore di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. CAV. *Degna veramente mi pare & di lode, & di riuerenza quella vedoua, la quale portandosi honestamente vedoua il restante della vita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & virile, s'affatica nell'instituirli, & inuiarli alle opere virtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista vna*

Risposta di vna vedoua Romana.

Vedoua honorata.

corona di doppia gloria. ANN. Quella matrona che ciò fa, rende testimonio al mondo, non meno d'vna notabile continenza, che di vn singolar amore verso i figliuoli, & di vna perpetua osseruanza uerso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, se egli è il vero ciò che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze contristano l'anima del marito defunto; ilche ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, il quale oltre all'essere, come douete sapere, de' più famosi Dottori del Menferrato, fa particolar professione di hauer non meno in capo, che in casa molti libri di varie historie antiche, & moderne: onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione di vn pio scrittore, che essendosi trouato sommerso nell'Adige un figliuolo christiano crocifisso da Giudei, fu drizzata vna Chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, laquale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio nō meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fu mai più essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse. Ma ritornando al nostro principal ragionamento, conchiuderemo ch'egli è meglio sposar una vergine, che vna vedoua. CAV. Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de i figliuoli in sposar donna d'ingegno mansueto, & molle,

Secōde nozze contristano l'animo del primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita.

le, o pure di fiero, & virile. ANN. Io ui rispondo brieuemente, che sono pochissime le presone, le quali ne i costumi loro si contengono talmente nel mezo lodeuole, & virtuoso, che non pieghino verso alcuno de gli estremi. Et perciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, o eccede, procuri d'elegger moglie di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccesso, o difetto a correggere, & moderare: percioche si come ben disse vn giudicioso autore, i figliuoli nascono felici da vna concorde discordanza, cioè, quando si congiungono gli ingegni fieri co' mansueti, imitando la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene fare elettione più tosto d'vna figliuola giouane, che di vna attempata, così a lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettar a quel tempo, che gli si muta il pelo, perche essendo ambidue giouani, veggono i figliuoli a bon'hora, & hãno più spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere virtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra vecchiezza, & di renderci il cambio de' beneficij che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza. CAV. Se non m'inganno, tutti questi discorsi S. Annibale sono fuori di proposito, & non seruono punto alla nostra intentione, perche insino ad hora habbiamo consumato il tempo intorno ad vn discorso, il cui

Concorde discordanza.

Tempo conueneuole al matrimonio.

rilie-

uilleuo non vuole dir altro, se non che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben'alleuata, di mezana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente, ma non habbiamo fatto ancora motto della maniera del conuersare tra'l marito, & la moglie, si come haueuamo proposto. ANNIB. Io presuppongo, che per conuersar acconciamente con la moglie, bisogna prima esser ben disposto ad amarla, ma perche non si può interamente amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessario al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dentro, prima che maritarla, le qualità, i costumi, la vita, & tutte l'altre parti del genero, perche si proua con verità che chi si abbatte in vn buon genero, acquista vn buon figliuolo, chi in vn cattiuo, perde la figliuola. Or douẽdo il marito conuersar con lei, & hauendo già conosciuto il valore della sua donna, tempo è di proporre quel, che si conuenga all'ufficio suo, dicendo che bisogna auanti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, & cõ tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se nõ per altro, almeno ꝑche vi ẽ comandato ꝑ legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamento, il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza il quale merita gran biasimo il marito, ꝑcioche nõ amãdo quella cosa, ch'egli ha cõ diligẽz aricercata, & giudicata vna volta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'inconstante, & di

Vfficio del marito verso la moglie.

Amar la moglie.

fan-

fantaſtico, & gli conuerrebbe più toſto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAVAL. In qual parte conſiſte principalmente queſto amore? ANN. Nell'eſſer geloſo dell'amor ſuo. CAV. Voi non la pigliate per lo dritto verſo, perche la moglie amerebbe meglio il marito ſenza amore, che con geloſia. ANN. Io non parlo di quella geloſia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma ſi bene di quella, che lo fa temere di qualche ſuo proprio difetto, ilche meglio vi fia chiaro, quando vi ricordarete della geloſia con la quale tenete rinchiuſi nel petto i ſecreti del voſtro Prencipe, temendo di continouo, che per colpa voſtra non ſiano paleſi: onde medeſimamente dee il marito accompagnar l'amor ſuo con vna geloſia continoua di non perdere per colpa di ſe medeſimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, aſſicurandoſi, che queſto è vnico, & preſeruatiuo rimedio contra quella geloſia, che fa veder torto, & di cui temeuate voi, & queſto ſegno di geloſia non potrà dimoſtrar meglio alla ſua donna, che col far profeſſione d'eſſer tale verſo di lei, quale deſidera, ch'ella ſia verſo di lui, & tale la trouerà. CAVAL. Ottimo ricordo. ANNI. Riſolueteui pure, che la maggior parte de gli errori delle mogli, traggono origine dalla colpa de' mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera oſſeruanza delle leggi maritali, ma non vogliono eſſi ſtimarle punto, & ne vedete alcuni, che ſe bene hanno dalla mano di Dio riceuuto per compagna

Geloſia del marito.

Rimedio contra la geloſia.

Abuſo de' mariti.

pagna la moglie, essercitano però sopra di lei, & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quell'imperio, che si usa verso le schiaue: & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui: onde non è marauiglia se uinta dal dolore, & dallo sdegno, chiama i diauoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella ageuolmente si acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto uerso di lei riuolto co i raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogni altra cosa; voi la vedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello esequire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo volere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amandue i lati una sicurezza di fede, & una quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. CA. Questa sicurezza di fede, & questa quiete d'animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi

Amore della moglie.

Diffidenza de' mariti.

darsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBALE. *Io ve lo credo, ma sapreſtemi voi dire, onde naſca queſta volgar diffidenza?* CAVAL. *Forſe dalla debolezza della carne, che ſi ſuole attribuire a molte donne.* ANN. *Anzi dalla debolezza dell'amore, che ſi dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta, onde entra il ſoſpetto, ne eſce l'amore, & ſe perauuentura ſi preſenta al marito qualche cagione di diffidenza, eſſamini bene la vita ſua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue ſe pentito del poco amore, incomincierà vna volta a riguardarla come la meta di ſe ſteſſo, & ad amarla da buon ſenno, comincierà a sbandire il ſoſpetto, & ſi accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza della inuiolabil fede.* CAVAL. *Vn certo ſpirito mi dice, che queſta voſtra regola ſia più commendata, che oſſeruata, perche a volerla oſſeruare biſognerebbe laſciare in tutto la briglia alla moglie & raccomandarſi alla ſua diſcretione, rimettendole tutta la cura dell'honore, il che però voi ſapete, che non ſi vſa nelle noſtre parti d'Italia, doue comunemente ſono con qualche diligenza cuſtodite.*

Opinioni diuerſe intorno alla guardia della moglie.

ANN. *La moglie impudica non ſi può, & la honeſta non ſi dee cuſtodire, ma quei che ſi pigliano cura dell'honor della moglie, credono di eſſer maggiormente ſtimati dal mondo, il quale par che ſi rida, & faccia ſiniſtro giudicio de' mariti, che ſi danno*

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dell'vfficio loro, oltre che si inducono nell'animo, che la moglie uedendo che il marito non si pigli cura di lei, si imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quegli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di viuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono vietate, & sappiamo che.

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Perfetta honestà.

Et nel vero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non volse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che si habbi a procedere con altro termine. CAVAL. *Et come?* ANNIB. *Non vedete alcuna volta due portatori sostenere insieme un solo carico?* CAVAL. *Si bene.* ANNIB. *Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono vna sola anima, & vn solo honore, onde bisogna che ciascuno di essi habbia cura per la parte sua di questo comune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'vno non si*

pigli più carico dell'altro, ma lasci l'vno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che non si pieghi nè di quà, ne di là, perche sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso à terra. Hor torno à dire, che per sostener franco, & in tutto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se per auuentura manca dall'vno capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. CAVAL. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate à ciascuno la sua parte. ANN. Così faccio, & quanto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna; onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella via di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, la quale si dice, che fù casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede, per-

Huomo capo della donna.

Helena.

Sdegno della moglie.

perche (secondo il volgar detto); Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue, nè lascio di dire, che per giudicio de' sauij tanto maggior castigo merita l'adultero, quanto più à lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli obbedisce non come à Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, doppo la quale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio; Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada di esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore: ma come l'anima al corpo, co'l quale è per vna certa natural beniuolenza congiunta: & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli vscì del capo, perche non haueße a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestrare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, accioche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole Signor delle Stelle, non và per lo cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito Signor della moglie, non dee essercitare il suo imperio senza la com-

Prouerbio.

pagnia della sapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie, non altrimente, che pecorella, s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito: onde si dice, che non vi è alcun male, che non venga dal capo: & perciò sia sollecito così nel disporla a pigliare amore al gouerno della casa, & occuparsi volontieri nelle facende domestiche, come nel farle con destra maniera perdere l'inclinatione a quelle cose vane, nelle quali troppo si compiace, & per conseruarsela honesta, giouerà oltre modo di tenere spesso con lei ragionamenti virtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la vita delle donne impudiche, & fargliele venire in disgratia, & rauuedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne risorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore, & si ricordi, che agio, & disagio rendono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state assegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare verso la moglie, basterà di dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del commune honore, bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per vn suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuilisca, & si ricordi, che niuna cosa è più douuta dal marito alla moglie,

Agio, & disagio rendono le donne impudiche.

che

che la santa, & fedel compagnia; & però sia questa la sua impresa, & cerchi con ogni studio di conseruarsela cara, & senza macchia; ne si sdegni anco in segno d'more di comunicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le lor donne. Et ueramente è gran uentura di quello huomo, il quale comunicando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagna della vita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la uera allegrezza di lei raddoppiarsi la sua. Quando poi scopre perauentura in lei qualche difetto, o di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di differenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee ne gridare, ne scherzare in presenza altrui, perche l'uno è segno di pazzia, & l'altro di sciocchezza. C A V. *Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno uezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho ueduto più d'una volta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nello usare atti in casa pieni d'amore, et di piaceuolezza uerso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue gli altri disdireb-*

Modo di correggere la moglie.

Giulio Cauriani.

Liuia Cauriana.

be, a lui pareua, che si conuenisse di cosi fare. ANN. Egli non ha perduto in questa sua vecchiaia il suo antico costume verso la moglie; ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare, come voi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre a ciò egli suol dire, che non vserebbe di quei termini uerso la Signora Liuia, s'ella fosse sua moglie, ma che è costretto di cosi fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto essempio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non vsano mai nè vna gratiosa parola, nè un benigno sguardo uerso la moglie. Ma passiamo a far intendere per ultimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile; ne si faccia punto beffe della ragione, che volgarmente s'adduce; perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose; & di non presentarlesi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, il che non fa il marito, ilquale pratticando continuamente con lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche auanti a suoi occhi, le quali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la dōna di natura sua alquanto ischifetta, & delicata,

Perche alcune donne siano più inclinate a gli amanti che a' mariti.

tutte

tutte le volte, che uede alcun atto manco ciuile nel marito, non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a serbare politezza, & modestia ne' suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che dagli antichi era data a buoni mariti, i quali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche. CAVAL. *Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie.* ANN. *Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor comune. Il primo è, che doue dalla diuina legge uien comandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giuditiose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore.* CAVALIERE. *Tanto maggior uantaggio, & uentura hanno quelle, i cui mariti ubbidiscono, & soggiacciono allo imperio loro.* ANNIBALE. *Chiamatela più tosto disauuentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con ragione sono da un leggista chiamati maritelli, poscia che sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensar' alcun male, quando anco hauesſero*

Vfficio della moglie verso il marito.

Sarra.

Maritelli.

sero colta la moglie in adulterio, dal che ne auuiene che le infelici lor moglie, come corpo senza capo, si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buona mente, sono esse ancora in poca consideratione del mondo, doue per lo contrario la prodezza, il ualore, & l'auttorità d'vn marito, è come scudo all'honore della moglie, laquale ne viene più stimata. CAV. Con tutto ciò voi vedete, che alle donne piace l'abbatter si in questi mariti di buona pasta, & un poco dolci di sale per poterli signoreggiare, ANN. Quelle che cercano più tosto di comandare a gli stolti, che d'ubbidire a sauij, sono simili a quelli, che vogliono più tosto condurre vn cieco a viaggio, che seguire vn prattico, & di buona vista, nè accade, che cotali donne si vantino della sofficienza loro, perche hoggidì è spenta la razza delle dōne Spartane, onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito. CAV. Si possono ben dare questi raccordi alle mogli, ma perche ce ne sono, le quali se liberano in pace, & che non volessero comandare a mariti. ANN. Si trouano molte donne le quali hanno l'arte vera di disporre i mariti a tutto ciò che esse vogliono, in sì fatta maniera, che essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimente; onde è, che soleua dir Catone a Romani: Noi comandiamo a tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli comandano a noi, nè ui ha dubbio, ch'alcuni signori di città, & di popoli sono serui delle mogli, ma si come queste non lasciano di ubbidire a luogo, & tempo a

Detto di Catone.

mariti,

mariti, così all'incontro se ne ueggono molte ritrose, lequali non uogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continuo alla uolontà loro, & si arrischiano anco di far loro delle beffe, le quali così diedero occasione ad un Re di dire, ch'erano ueri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAV. Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in un fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò rispose egli, perche sì come in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouerscio, così haurà fatto in morte. ANN. Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo & di corpo, dee ubbidire al marito, & sì come gli huomini deono osseruare le leggi della città, così le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo ubbidire, diuengono signore. Et quì potrei nominare molte ualorose donne, lequali n'estendosi il manto della humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de i quali alcuni confessano di hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla uendetta, altri di hauer deposti i contratti

Mariti pazzi.

Essempio d'un marito.

Quanto gioui la humiltà della moglie.

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAVAL. *In qual parte consiste principalmente questo amore?*
ANN. *Nell'esser geloso dell'amor suo.* CAV. *Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia.* ANN. *Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, ilche meglio vi fia chiaro, quando vi ricordarete della gelosia con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del vostro Prencipe, temendo di continouo, che per colpa vostra non siano palesi: onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con vna gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è vnico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa veder torto, & di cui imēdeuate voi, & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà.* CAVAL. *Ottimo ricordo.*
ANN. *Risoluetevi pure, che la maggior parte degli errori delle mogli, traggono origine dalla colpa de' mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osseruanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto, & ne vedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuuto per compagna*

Gelosia del marito.

Rimedio contra la gelosia.

Abuso de' mariti.

pagna la moglie, essercitano però sopra di lei, & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quell'imperio, che si usa verso le schiaue: & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui: onde non è marauiglia se uinta dal dolore, & dallo sdegno, chiama i diauoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella ageuolmente si acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto uerso di lei riuolto co i raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogni altra cosa; voi la vedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello esequire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo volere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati una sicurezza di fede, & una quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. CA. Questa sicurezza di fede, & questa quiete d'animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi

Amore della moglie.

Diffidenza de' mariti.

darsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBALE. Io ve lo credo, ma sapreſtemi voi dire, onde naſca queſta volgar diffidenza? CAVAL. Forſe dalla debolezza della carne, che ſi ſuole attribuire a molte donne. ANN. Anzi dalla debolezza dell'amore, che ſi dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta, onde entra il ſoſpetto, ne eſce l'amore, & ſe perauuentura ſi preſenta al marito qualche cagione di diffidenza, eſſamini bene la vita ſua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue ſe pentito del poco amore, incomincierà vna volta a riguardarla come la meta di ſe ſteſſo, & ad amarla da buon ſenno, comincierà a sbandire il ſoſpetto, & ſi accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza della inuiolabil fede. CAVAL. Vn certo ſpirito mi dice, che queſta voſtra regola ſia più commendata, che oſſeruata, perche a volerla oſſeruare biſognerebbe laſciare in tutto la briglia alla moglie & raccomandarſi alla ſua diſcretione, rimettendole tutta la cura dell'honore, il che però voi ſapete, che non ſi vſa nelle noſtre parti d'Italia, doue comunemente ſono con qualche diligenza cuſtodite.

Opinioni diuerſe intorno alla guardia della moglie.

ANN. La moglie impudica non ſi può, & la honeſta non ſi dee cuſtodire, ma quei che ſi pigliano cura dell'honor della moglie, credono di eſſer maggiormente ſtimati dal mondo, il quale par che ſi rida, & faccia ſiniſtro giudicio de' mariti, che ſi danno

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dell'vfficio loro, oltre che si inducono nell'animo, che la moglie uedendo che il marito non si pigli cura di lei, si imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quegli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di viuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono vietate, & sappiamo che.

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel vero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non volse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che si habbi a procedere con altro termine. CAVAL. Et come? ANNIB. Non vedete alcuna volta due portatori sostenere insieme un solo carico? CAVAL. Si bene. ANNIB. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono vna sola anima, & vn solo honore, onde bisogna che ciascuno di essi habbia cura per la parte sua di questo comune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'vno non si

Perfetta honestà.

pigli più carico dell'altro, ma lasci l'vno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che non si pieghi nè di quà, ne di là, perche sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso à terra. Hor torno à dire, che per sostener franco, & in tutto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se per auuentura manca dall'vno capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. CAVAL. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate à ciascuno la sua parte. ANN. Così faccio, & quanto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna; onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella via di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, la quale si dice, che fù casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede, per-

Huomo capo della dõna.

Helena.

Sdegno della moglie.

perche (secondo il volgar detto); Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue, nè lascio di dire, che per giudicio de' sauij tanto maggior castigo merita l'adultero, quanto più à lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli obbedisce non come à Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, doppo la quale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio; Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada di esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore: ma come l'anima al corpo, co'l quale è per vna certa natural beniuolenza congiunta: & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli vscì del capo, perche non haueße a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestrare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, acciothe l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole Signor delle Stelle, non và per lo cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito Signor della moglie, non dee essercitare il suo imperio senza la compagnia

Prouerbio.

pagnia della ſapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie, non altrimente, che pecorella, s'ammorba ſpeſſo per negligenza del paſtore, cioè del marito: onde ſi dice, che non vi è alcun male, che non venga dal capo: & perciò ſia ſollecito coſi nel diſporla a pigliare amore al gouerno della caſa, & occuparſi volontieri nelle facende domeſtiche, come nel farle con deſtra maniera perdere l'inclinatione a quelle coſe vane, nelle quali troppo ſi compiace, & per conſeruarſela honeſta, giouerà oltre modo di tenere ſpeſſo con lei ragionamenti virtuoſi, & grati a Dio, e'l biaſimar la vita delle donne impudiche, & fargliele venire in diſgratia, & rauuedere quanto graue fallo ſia quello dell'adulterio, dal quale ne riſorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra coſa ha da prouedere a gli honeſti deſiderij di lei in modo, che nè per neceſſità, nè per ſuperfluità ſia ſtimolata al dishonore, & ſi ricordi, che agio, & diſagio rendono bene ſpeſſo le donne impudiche. Et perche da molti ſaggi ſcrittori ſono ſtate aſſegnate al marito le maniere, ch'egli ha a ſeruare verſo la moglie, baſterà di dire, che per ſoſtentare intieramente dal ſuo lato il carico del commune honore, biſogna, ch'egli tenga la moglie, quaſi per vn ſuo teſoro in terra, & come coſa pretioſa, guardi a tutto ſuo potere, che per colpa ſua non s'auuiliſca, & ſi ricordi, che niuna coſa è più douuta dal marito alla moglie,

Agio, & diſagio rendono le donne impudiche.

che

che la santa, & fedel compagnia; & però sia questa la sua impresa, & cerchi con ogni studio di conseruarsela cara, & senza macchia; ne si sdegni anco in segno d'more di comunicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le lor donne. Et ueramente è gran uentura di quello huomo, il quale comunicando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagna della vita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la uera allegrezza di lei raddoppiarsi la sua. Quando poi scopre perauentura in lei qualche difetto, o di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di differenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee ne gridare, ne scherzare in presenza altrui, perche l'uno è segno di pazzia, & l'altro di sciocchezza. C AV. *Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno uezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho ueduto più d'una volta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nello usare atti in casa pieni d'amore, et di piaceuolezza uerso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue gli altri disdirebbe, a*

Modo di correggere la moglie.

Giulio Cauriani.

Liuia Cauriana.

be, a lui pareua, che si conuenisse di così fare. ANN. Egli non ha perduto in questa sua vecchiaia il suo antico costume verso la moglie; ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare, come voi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre a ciò egli suol dire, che non vserebbe di quei termini uerso la Signora Liuia, s'ella fosse sua moglie, ma che è costretto di così fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto essempio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non vsano mai nè vna gratiosa parola, nè un benigno sguardo uerso la moglie. Ma passiamo a far intendere per ultimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile; ne si faccia punto beffe della ragione, che volgarmente s'adduce; perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose; & di non presentarlesi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, il che non fa il marito, ilquale pratticando continuamente con lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche auanti a suoi occhi, le quali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la dõna di natura sua alquanto ischifetta, & delicata, tutte

Perche alcune donne siano più inclinate a gli amanti che a' mariti.

tutte le volte, che uede alcun atto manco ciuile nel marito, non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a serbare politezza, & modestia ne' suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, i quali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche. CAVAL. *Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie.* ANN. *Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor comune. Il primo è, che doue dalla diuina legge uien comandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giuditiose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore.* CAVALIERE. *Tanto maggior uantaggio, & uentura hanno quelle, i cui mariti ubbidiscono, & soggiacciono allo imperio loro.* ANNIBALE. *Chiamatela più tosto disauuentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con ragione sono da un leggista chiamati maritelli, poscia che sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensar'alcun male, quando anco hauessero*

Vfficio della moglie verso il marito.

Sarra.

Maritelli.

*sero colta la moglie in adulterio, dal che ne auuie-
ne che le infelici lor moglie, come corpo senza capo,
si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buona
mente, sono esse ancora in poca consideratione del
mondo, doue per lo contrario la prodezza, il ualore,
& l'auttorità d'vn marito, è come scudo all'honore
della moglie, laquale ne viene più stimata.* CAV.
*Con tutto ciò voi vedete, che alle donne piace l'ab-
battersi in questi mariti di buona pasta, & un poco
dolci di sale per poterli signoreggiare,* ANN. *Quel
le che cercano più tosto di comandare a gli stolti,
che d'ubbidire a sauij, sono simili a quelli, che vo-
gliono più tosto condurre vn cieco a viaggio, che se
guire vn prattico, & di buona vista, nè accade, che
cotali donne si vantino della sofficienza loro, per-
che hoggidì è spenta la razza delle dōne Spartane,
onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al
marito.* CAV. *Si possono ben dare questi raccordi
alle mogli, ma perche ce ne sono, le quali se liberano
in pace, & che non volessero comandare a mariti.*
ANN. *Si trouano molte donne le quali hanno l'arte
vera di disporre i mariti a tutto ciò che esse voglio-
no, in sì fatta maniera, che essi stimerebbono di
commettere errore facendo altrimente; onde è, che
soleua dir Catone a Romani: Noi comandiamo a
tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli co-
mandano a noi, nè ui ha dubbio, ch'alcuni signori di
città, & di popoli sono serui delle mogli, ma si come
queste non lasciano di ubbidire a luogo, & tempo a*

Detto di Catone.

mariti,

mariti, cosi all'incontro se ne ueggono molte ritrose, lequali non uogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continuo alla uolontà loro, & si arrischiano anco di far loro delle beffe, le quali cosi diedero occasione ad un Re di dire, ch'erano ueri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAV. Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in un fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò rispose egli, perche si come in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouerscio, cosi haurà fatto in morte. ANN. Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo & di corpo, dee ubbidire al marito, & si come gli huomini deono osseruare le leggi della città, cosi le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo ubbidire, diuengono signore. Et quì potrei nominare molte ualorose donne, lequali n estendosi il manto della humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de i quali alcuni confessano di hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla uendetta, altri di hauer deposti i contratti

Mariti pazzi.

Essempio d'un marito.

Quanto gioui la humiltà della moglie.

tratti illicti, le bestemmie, & le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, ò persuasi da i gratiosi, & honesti preghi, & dall'essemplare, & humil uita delle lor mogli. CAVAL. Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor venite al secondo. ANNIBALE. Il secondo è questo che non ostante, che ella uegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna che ella non solamente lasci d'imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, che ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia uiolato, & faccia conto di hauere a portare essa tutta la croce, ilche facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mõdo doppia lode. Et di quì voi potete conoscere, che questo honore è molto più raccommandato alla diligenza, et alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nella opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè co'l riformare la uita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici, & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza.

Auertimẽto alle donne.

Et

Et qual si lascia del suo honor priuare;
Nè donna è più, nè uiua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, le quali cercano co'loro mali costumi, et dishoneste parole di tirare l'altre nella lor vita, & vorebbono, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, nõ haurà adempiuta la legge; perche conuiene alle donne l'essere non solamente senza macchia, ma senza sospetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che vi è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, o per opinione. Fugga pertanto l'accorta moglie le vanità, & si guardi più che dal fuoco, di nõ dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera, & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel che si può dire di lei, imaginandosi, che come è una volta la donna in mala consideratione, o sia a ragione, o sia a torto ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio l'habbia a tenere la mano in capo; perche molte volte egli permette che la donna sia biasimata a torto, accioche riceua la pena della leggierezza, et della uanità, cõ laquale ha data occasione di scandalo. CAVAL. *Io son contento di ammetterui*

Costume delle donne impudiche.

Donne infelici.

Premio del la vanità.

terui

terui, che si trouino delle donne, le quali, & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore si conseruano honeste, ma non negherete già uoi, che non ue ne siano molte, le quali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di uanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser uagheggiate, & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tener per buono spatio di tempo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la loro riputatione. ANN. *E cosa tanto propria delle donne il mostrar uanità, & leggerezza, quanto è propria de pauoni l'aggirar la coda, onde non è marauiglia s'un disse, che quādo hauremo leuata la uanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete uoi Signor Caualliere, che molte donne, quantunque honeste, si dilettino d'essere uagheggiate?* CAVAL. *Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua; così le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi discriuere nel catalogo delle buone.* ANN. *Quelle donne che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori i quali vanno pigliando la strada, & procurando di uenire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro, ma si mettono tante volte a rischio, che alla fine rimangono strop-*

Molte donne quantunque honeste uane.

Perche le dōne quātūque honeste amino d'esser vagheggiate.

stroppiati, & sono condotti all'hospitale, così le meschine confidando nella sua diritta mente, vengono con questo, & con quello a contrasti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si lasciano tirare tanto auanti, che non possono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo men pio dell hospitale, & se pur rimangono vittoriose, lasciano il mondo in dubbio dell'honestà loro. Ma voi non hauete detto, che ve ne sono alcune, le quali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro vedere, che ancor esse sono stimate, o per bellezza, o per gratia, meriteuoli d'essere amate. CAV. Queste per mio auiso cauano vn'occhio a lor medesime, per cauarne due all'altre. ANN. Habbiamo detto due cagioni della lor vanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, cõ le quali elle sogliono coprire questo difetto, percioche alcune dicono, che Iddio sà quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abborriscano, ma che è tanta la presuntione, & l'insolenza di costoro che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non possono hormai più affacciarsi nè ad vscio, nè a finestra. CAV. Meglio farebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scusa: perche si sà molto bene, che non si può lungamente resistere a i disfauori, & che se in vece degli sciocchi risi, de vani sguardi, de' pietosi gesti, &

Artificio d'alcune donne.

de

de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero un graue sembiante, un dimesso ciglio, un modesto portamento, & vn viso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste disuiare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornare il marito dalle prattiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello à casa, sono costrette a lasciarsi seguitar da questi vagheggiatori. CAVAL. Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de' medici. ANNIB. Quì adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con uanità, anzi le si conuiene il detto del Rè Demetrio, il quale sentendo biasimare vna sua concubina da vno, che haueua moglie, gli disse: è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope, si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, & con le parole, et con gli ornamenti. CAVAL. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silentio trapassare il grande abuso, che hoggidì veggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le vesti assorbiscono tutte le facoltà del marito, ne freggi che vi sono attorno, vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l veder, che i mariti non solamente consentano à casi intolerabile

Risposta di Demetrio.

Abuso delle donne intorno a souerchi ornamenti.

spesa,

spesa, ma anco alla vanità che rappresentano le mogli con quelle lasciue, et sconcie conciature di capo, le quali hanno del buffone, & danno oggetto più di riso, che di marauiglia; & hieri a punto doppo la partita vostra di quì, viddi alcune donne, delle quali vna comparue con le treccie incrocicchiate tanto in su'l capo che formauano duo cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi verso il colmo del suo capo, veggo spingere fuori per cimiero dell'impresa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' camini, significando la leggierezza, & l'inestbilità del suo ceruello. Formauano poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezo della quale si scopriua come nel mezo d'vn liuto, vna rosa con diuersi nodi, & colori, intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, eran affissi certi capelli inanellati, dentro i quali viddi piantati alcuni fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & varietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarmi mille altre minutezze, le quali m'ingombrauano, & confondeuano la vista, in quel modo che fanno certe carte stampate,

Strana conciatura di capo.

te, doue si veggono dipinti in picciole figure gli squadroni de' caualli, le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or vi domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti? ANN. A così bella impresa mancaua solamente vn motto in letere d'oro. CAV. Et quale? AN. Offesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti. CAV. In fatti questi ornamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria. AN. Questo volle accennare colui, che rifiutando le pretiose vesti, & altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti diuerrebbono più brutte. CAV. Egli mi pare, che così fatti ornamenti si possono tolerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, non vogliono però deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in vece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, & inuitano i riguardanti a dir loro delle villanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo vane, & scandalose. Ma io vengo hora considerando come sia possibile à gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad vsura, & commettere qualche frode. ANN. Io non voglio già dire, che mantengano le moglie così sfoggiate co' contratti illeciti, ma

Risposta data a Dionisio.

credo

credo bene, che nel rimanente viuano da spelonci, & mangino pane asciutto, & purghino il peccato della superbia, con l'astinenza della gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiastri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte: ma è tanta la vanità loro, che se bene hoggidì ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperare il ceruello, non restano però come micidiali di lor medesime, da questa vergognosa, & mortal prattica, ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode, & la riputatione delle donne, ben sapete, che non veghierebbono vn pezzo della notte, nè si leuerebbono per tempo a spendere gran parte del giorno per acconciarsi il capo, & si rauuederebbono, che sono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal vedere le serue negligenti nell'habito, & ne gli ornamenti, si fa con ragione argomento dell'honestà della patrona. CAVAL. Io ho sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che si sentono l'animo poco adorno di costumi, e di valore, siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamenti del corpo, & si credono, che debba loro succedere come all'Vppupa

Studio delle donne in torno a' capelli.

Dal vestire delle serue si fa giudicio delle padrone.

la quale, quantunque auezza a star nello stecco, fu alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri vccelli per hauer la corona in capo, & le penne di varij colori. Ann. *Anzi auuiene loro molte volte il contrario: perche se bene è vero il prouerbio, che i panni rifanno le stanghe, nondimeno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura; & è cagione, che ponga più mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia copia de gli ornamenti danno occasione più tosto di riso, che d'ammiratione, & se auuiene, che vi sia dentro qualche vaghezza, chi non sà che ella è atta a generare più tosto lasciuia, che honesta opinione ne gli occhi de' riguardanti?* Caval. *Io vidi a i giorni passati in Piemonte vna di queste madonne comparire in Chiesa con vn fregio d'oro sopra il capo, & vn vezzo di granate intorno al collo, sotto il quale scendeua insino al petto vna corona di coralli, & più a basso vna catena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch'era piantata con vn chiodo, dal quale veniua giù a piombo insino alla cintola vn cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono vna di quelle botteghe d'orefice, che si veggono sul ponte di Parigi, & feci giuditio, che colei fosse restata di mettersi altri ornamenti attorno per non hauerne di più.* Annibale. *Per certo si veggono quasi tutte le donne, quantunque honeste*

neste, mostrarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse vno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa, & vi furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil voglia non pure in uita, ma etiandio in morte, & si troua che vna lasciò nel suo testamento, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo contrario fu grandemente lodata la moglie di vn'Imperatore, laquale non volse mai portare nè ue sti, nè gioie più preciose di quel ch'vsassero l'altre donne Romane, per non dar loro essempio di vanità, & di superbia. Et se vorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il uolgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, & che più adorna è quella, la quale potendo ornarsi meglio dell'altre, non vuole, & confessaranno anco che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non volendo, l'honestà loro, il che si dimostra con la sentenza d'vn poeta, il quale riprendendo vna donna honesta, che haueua vna sorella impudica, così disse.

Donne simili a' molini.

Modestia d'una Imperatrice.

Tua sorella par casta in cesto manto,
Se ben non si può dar di casta il vanto,
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciuili si dichiarà, che se alcuno si troua hauer lasciuamente tētata vna honesta matrona vestita d'habito impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiuria.

Termini de gli ornamenti donneschi.

via. Sia adunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tũta modestia, che habbiano più tosto a piacere à mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano, che dentro vn pomposo corpo si presume che alberghi vn'animo vano, & inutile. CAV. Io ho osseruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa: & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa, & nel farla apparire cosi adorna, & polita, & con giuditio ordinata, che insino alle scope rappresentauano la sua dignità. ANNIBALE. Egli è prouerbio comune, che non si può insieme bere, et fischiare; onde nõ è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo che di questi corpi pomposi, et inutili si può giustamente dire, che vale più la piuma, che l'vccello. CAVAL. Dunque sarà ben, che ritorniate al ragionamento, onde io vi disuiai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole dicendo; che la felicità della moglie si consiste nel vedersi amata dal marito, onde le dò carico non solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterare l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la volontà, & i costumi suoi; perche si come non uale nulla lo specchio, che rappresenta

dogliosa

dogliosa l'imagine d'un lieto, & lieta quella d'vn doglioso: così è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga a scontrarsi col suo pensiero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secondo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de costumi non è punto atta alla conseruatione dell'amore, & si ricordi dell'essēpio di Liuia moglie d'Augusto, la qual diceua d'hauerselo fatto sogget to con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale veggendo non vede, & vdendo non ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione, & sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se nō fanno loro simili, o maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli vsati segni d'amore verso di lui, accioche veggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel capo, & se per caso egli fuße preso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & nō imiti alcune sciocche relle, le quali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'accrescere il sospetto al marito. CAV. Da questo ragionamento mi nasce vn dubbio, se facciano bene, o male

Diuersità de costumi cōtraria ad amore.

Detto di Liuia.

Sciocchezza d'alcune donne.

Se la moglie tentata dall'amãte, faccia bene auuertir ne il marito.

quelle mogli, ch'essendo ricercate da altrui, ne auuertiscono il marito. ANNIB. Cotali donne sono communemente biasimate: perche da questo vfficio ne seguono mali effetti. CAVAL. Non è buono effetto il dar segno de la sua fede, & acchetare l'animo al marito? ANNIB. Anzi è male effetto perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo vn'amore, non asconda vn'altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo. CAV. Noi vogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, & perciò ella s'elegge più tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra via, & non si sdegni contra di lei, che glie l'habbi taciuto. ANNIB. La saggia moglie haurà sempre più caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, & il saggio marito ne dourà rimanere più sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore. CAVAL. A tutti i mariti non è dato questo senno, & ue ne sono molti, che la pigliano per altro verso, & non danno a questa secretezza tale interpretatione. ANNIB. Egli è il vero. Et però bisogna per fuggir questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla, perche le fortezze, che si riducono a parlamento, sono uicine ad arrendersi: ma quando pure ella venga affrontata, vsi quella risposta già

Attendete donne.

data da vna valorosa donna, cioè: Essendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però posso parlar con lui, & intendere quel, che gli piace, che io faccia. Quando poi il marito è assente, si ricordi di tenerselo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, che ella sia stata vtile in casa: percioche acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode.

CAVAL. Vn discreto marito sentirà veramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ve ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi fastidiosi, & bestiali, che non pure non vogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare; ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al Diauolo, io per tanto vorrei, che insegnaste a quelle sventurate qualche rimedio da potersi liberare da tanto fastidio.

ANN. Il rimedio fu già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & vbbidiente al marito. Tuttauia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine cõtrarie, onde se egli è crudo, & imperioso, conviene vincerlo con la humiltà, se egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la volontà sua, quãdo egli haurà l'animo tacito, & tranquillo: se egli è ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, la quale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire che erano merli, & replicando lui, ch'erano

Come si vincano i mariti strani, & colerici.

& per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco esser più perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, si acquista mercede in cielo. CAV. *Et perche non si dee battere con giusta cagione?* ANNIB. *Voi dite bene, che si dee battere con cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie.* CAV. *Voi mi fate ricordar d'vn marito, il quale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il viso, al quale atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, dimandandogli qual cagione ella gli hauesse data di così trattarla, rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'vn l'altro; onde egli soggiunse. Se io l'ho battuta senza, che ella me n'habbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimando se battereste la moglie quando fusse colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione batterla?* ANN. *Se ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle vn capello?* CAV. *Io vi intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore.* ANN. *Niuna*

Essempio d'un marito risoluto.

cosa

La moglie co'l gouerno della casa si obligà il marito.

cosa può far la moglie, la quale sia più possente da accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAVAL. O come ben l'intendete, & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'vn certo paese, i quali, si come narrano l'historie, vedeuano le lor mogli ritornare dal fiume con vn secchio di acqua in capo, con vn bambino nel braccio sinistro, & con la rocca nella medesima mano, & conducendo il cauallo per le redini auolte al braccio destro, venirsene a casa volgendo il fuso, & trahendo il filo. ANNIB. Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna vtile, & valorosa, ma entra in buona, & sicura opinione della honestà sua, & si accheta nell'animo, veggendo, che ella con affaticarsi ne gli vtili, & honesti essercitij della casa, si acquisti quel sano colore, & quel virtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri, & al beneficio della casa: il che non fanno le donne vane, & lasciue, il cui costume è di viuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue vergogna, et danno, & si sà bene, che mentre la patrona attende alle vanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro, & si dice volgarmente, che quando la patrona folleggia, la fante danneggia.

Costume delle donne vane.

gia. CAVAL. Io sò, che già haueste protestato di non voler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, acciochè non si possa dire, che'l marito faccia l'vfficio della moglie, nè la moglie quello del marito. ANN. Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose, che si fanno in casa sua: ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discretta, & intendente, vanno ansiosamente cercando il pelo nell'uouo, & vogliono condire essi di lor mano le viuande, & torre la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le moglie, & danno loro mala sodisfattione, mostrandogli diffidenza, ò sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno di huomini di poco valore, perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie, & le serue, & si rauuederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie: & che la diuina prouidenza ha fatto le donne più timide de gl'huomini, acciochè si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore.

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa.

Io non niego già, che l'huomo non debba sapere come stiano gli affari di casa per correggere qualche difetto, al quale non habbia perauuentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben cosa giusta, ch'essendo ella timone della casa, le rimetta totalmente il maneggio, come a cosa a lei appartenente. Restami hora per ristringere il fascio de nostri ragionamenti, il dirui, che si come ne trauagli conosciamo i veri amici, così la moglie non può con alcuno più efficace mezo conseruarsi in amore, anzi obligarsi in eterno il marito, che col soccorrerlo ne i suoi bisogni: il che non fanno alcune, le quali vogliono ben partecipare delle allegrezze de i mariti, ma non delle molestie, nè si ricordano dell'essempio della non meno bella, che saggia moglie di Mitridate, la quale tondati i capelli per amor di lui, & adusatasi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo seguitò sempre in tutti i suoi pericoli: la cui fede, & toleranza fu a Mitridate di grandissimo alleuiamento nelle sue fortune, & al mondo essempio, che non è cosa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati insieme, non la sopportino. Et però quando si trouano i mariti da infermità di animo, o di corpo trauagliati siano preste le donne con la soauità delle parole, & con la viuacità dell'opere a confortargli, & seruirgli: che da ciò ne vederanno risorgere vn'ardente fiamma d'amore, & finalmente portino con esse loro il memorial dell'Apostolo, che amino i mariti, & i figliuoli, et siano

La buona moglie partecipa ne i trauagli del marito.

Essempio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Io potrei farui più lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini i precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi intieramente essequire per le diuersità de' tempi, & de' costumi, io componendo insieme i carichi del marito, & della moglie, concludo, che si deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de' Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, traheuano il fele dalle vittime, & lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, & dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, e ogni sorte di amarezza. Et per tanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero affetto, & reggersi con un medesimo spirto, & con vna medesima volontà, & stimare ogni cosa fra loro comune, non tenendone alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & deposta la superbia, procurare con lieto animo il mantenimento, & la grandezza della casa, & tentare con l'opere di vincere l'un l'altro in questo vfficio; onde si formerà vna marauigliosa armonia, laquale si codurrà felicemente alla vecchiezza, si che co'l legame della dilettione, & della concordia grata a Dio, inuiteranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire la lor virtù, & i serui ad imitarla, & viuendo felicemente tireranno co'l buono essempio l'altre case a questa soaue concordia. CAVALIERE. Poi che de

Sacrificio de' Greci.

Niente è proprio tra marito, & moglie.

figliuoli

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da voi fatta, ne ne passaste a ragionar della conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo. ANNIBALE. *A questo ragionamento io appunto voleua inuitarui parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbia io speso più tempo di quello, che per auentura si conueniua.* CAVAL. *Io stimo veramente, che bisogni constituir al padre, & al figliuolo i modi, che hanno a serbare nel conuersare insieme, poscia, che nè anco fra loro si troua per lo più vna vera vnione, & intelligenza, & siamo hormai giunti à tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia à far disegni sopra la morte del padre, & si come si racconta, che un bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, o padre, quando sarete morto, io caualcherò in sella; così molti vitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che io non so a cui si debba più tosto dar la colpa: o a padri che non essercitano legitimamente l'imperio loro, o a figliuoli, che mal conoscono quanto stiano tenuti al padre.* ANNIBALE. *In questo dubbio finalmente a cui vi risoluete di dar la colpa?* CAVAL. *Al figliuolo, il quale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se bene il padre hauesse mille torti.* ANNIB. *Non hauete voi detto che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha verso il Padre?* CAV. *Lo confermo.* ANN. *Chi volete, c'habbia il carico di far*

Conuersatione tra padre, & figliuolo.

Detto piaceuole di vn fanciullo.

caffaete il figliuolo di questo debito? CAV. Il padre. ANN. Riuocate adunque il uostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli douea mostrare il debito, & non lo fece. CAV. Il padre dà i ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? ANN. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma non è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non gl'ielo può leuare: onde ha da accusare la sua negligenza, poi che ha differito insino al uespro a dargli quei costumi, che gli richiedeua nello spuntar del Sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che gli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione. CAVALIERE. Io non sò con quale scusa difenderete voi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, & custoditi diligentemente sotto l'auttorità d'huomini virtuosi, & gli haurà drizzati nella via del christiano, non lasciano però alla fine di suiarsi, & vitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta. ANNIB. Questi essempi sono rari, & fuori de i communi accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. CAV. Che'l figliuolo instituito virtuosamente dal padre diuenga vitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi nè può essere

I figliuoli s'hanno ad instituire dalla fanciullezza.

ſere cagione, ma ben mi pare coſa oltre modo ſtrana, & quaſi contra natura, ch'eſſendo amendue virtuoſi, & hauendo amendue acquiſtato per le buone opere loro honorato nome fuori di caſa, viuano però in caſa con gli animi fra loro diſgiunti, & ſenza alcun ſegno di pace, di carità, et d'amore; & brieuemente ſiano concordi nelle attioni publiche, & diſcordi nelle domeſtiche, di che ue ne ſaprei addurre più d'uno eſſempio. ANNIB. *Voi diceſte poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor ſe volete, che queſta ſentenza ſtia ferma, dourà ceſſare la voſtra marauiglia, & ſarete tenuto a confeſſare, che'l figliuolo quantunque virtuoſo, non opera virtuoſamente quando non cede, & non ſi conforma alla volontà del padre.*

Vfficio del padre verſo il figliuolo.

CAVAL. *Io cõfermo, che'l figliuolo ha da ſopportar l'imperio del padre, & da vbbidirgli ſempre ſenza contraſto, ma perche la conuerſatione loro habbia più felice ſucceſſo, io ſtimo principalmente neceſſario, che aſſegniamo al padre il modo di maneggiare la ſua paterna giuriſdittione, acciochenon ecceda indiſcretamente i legittimi confini, & non dia occaſione al figliuolo, ſe non di contraporſi al ſuo volere, al meno di biaſimarlo tacitamente, & di chiamarſi nel ſuo cuore mal trattato, onde habbia a ſcemargliſi l'amore, & l'oſſeruanza uerſo il padre.* ANN. *Nõ mi è mai fuggita dalla memoria q̃lla indubitata sẽtẽza, che pochi figliuoli ſon ſimili al padre, molti peggiori, & rariſſimi migliori. Io adũque vorrei,*

che

che venissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, et fa proua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. CAV. *Cosi sia, come a voi piace.* ANNIB. *Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a i padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte, & contemperate fra loro.* CAV. *Et come?* ANN. *Vedeste voi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti?* CAVAL. *Si bene.* ANN. *Si come adunque quei grani per natura fruttiferi sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, cosi se il figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà o inutile, o di poco valore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue più inclinaua: & mi ricorda in questo sogetto hauer già letti certi versi di Dante, i quali mi sono poi vsciti di mente.* CAVALIERE. *Ve li farò perauentura ritornare io in capo.* ANNIBALE. *Prouate di gratia.* CAVALIERE.

Prima ragione della discordia tra'l padre e'l figliuolo.

Et se'l mondo la giù ponesse mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente;
Ma voi torcete a la religione
Tal, che sia nato a cingersi la spada,

Et fate Rè di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

ANNIB. *O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della vostra felice memoria. Eccoui adunque espressa vna delle cagioni dell'infelice successo de figliuoli.* CAVAL. *Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giuditio aueduti, scoprendo hor con vno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli, il che si comprende ne' loro primi anni, si come per comun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de' figliuoli ad essercitij, & opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione, si come auenne al Petrarca, il quale afferma d'hauer prouato in se stesso, che indarno si fa contrasto alla natura; percioche suo padre voleua ad ogni modo, che egli studiasse nelle leggi, si come fece in vita di lui, ma dopò la sua morte lasciò quello studio, dal quale haueua l'animo ribelle. Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali per lo più non vi pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione, onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue talhora il vituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio, voglio dire quando si spingono ne' monasterij quelle sfenturate fanciulle,*

Quel, che prima deue considerare il padre.

Petrarca.

le

le quali infin nel ventre delle madri loro bramauano marito. ANNIB. *Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più cõpassione, che biasimo, poscia che comunemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento: ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche o per tema, o per false persuasioni a ciò gli inducono: il che non è altro, ch'vn far resistenza alla volontà di Dio, et torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et perciò se'l padre è geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o alle arme, o alla agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori della sua dritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimente si assicuri, che l'imprese mal cominciate saranno sottoposte a peggior fine.* CAVALIERE. *Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij alla aspettatione de i padri, era perauuentura vostro vfficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poiche il latte delle nutrici operano tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della madre, & quando riuolgo per la mente l'vsanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro*

Biasimo de i padri, che spingono inanzi al debito tempo le figliuole ne'monasteri.

Altra cagione di discordia.

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. AN. De i marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'uno agnello è alleuato sotto le mammelle d'una capra, ouero un capretto sotto quelle di vna pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si veste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi trassero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di quì anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte volte loro dissomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se non vi si vsa diligenza nell'instituirle, & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie: non si può dire altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo nodrimento, bisognaua ragionarne quando erauamo su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia; conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non vi ha che dubitare: nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le donne sono così vaghe della

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dell'animo seguono la complessione del corpo.

Eloquenza de i Gracchi.

loro

loro apparenza, anzi della loro vanità, che amano meglio di preuertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli effetti; & a costumi delle balie, si allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portar loro il douuto rispetto, il che si manifesta per l'essempio di vn certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilqual tornando dalla guerra carico di spoglie de i nemici, & vendendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello di argento, & alla balia una collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo; voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da voi è il corpo datomi con poco honesta maniera: Quel che mi ha dato questa è venuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui mi priuaste della uostra compagnia, & mi sbãdiste da gli occhi vostri. Questa fattamisi incontro, mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io sono cõdotto hora a questo segno; lequali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVVL. *Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la*

Essempio d'un bastardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

Moglie di Catone.

moglie di Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciaua alcuna volta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi che a queste donne non vogliono essere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nella elettione delle balie, & nella cõtezza de costumi loro. AN. Si com'è introdotto il primo abuso di commettere la vita de fanciulli alle poppe delle nutrici, cosi ne uiene quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle siano. Ma veniamo hora continouando le cagioni della diuersità de' padri, & de figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, si come habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, et della fortuna. Dico per tanto, che non basta al padre il conoscer doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dipoi non cerca fargli la strada piana, et d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue vn'altra cagione della discordãza de' costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo col tenerlo presso di se per suo passa tempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de' maestri, che gl'insegnino le buone lettere, o inuiarlo a gli studi, o alle corti, o alle professioni, dou'egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali cõfidãdosi nelle facoltà loro, sono trascurati nell'alleuar virtuosamẽte i figliuoli, et lasciano loro dall'otio, & dalla crapula

Altra cagione.

Quali padri amino più se stessi, che i figliuoli.

ingraßar talmente l'intelletto, che non conoſcono, ſecondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giuditioſi, come l'aſino, che giudicò più ſoaue il canto del cucco, che quello del roſcignuolo. Ne vi ha dubbio, che molti ingegni ben nati ſi perdono per colpa di chi li doueua bene inſtituire. CAV. *Quanto più il padre tiene il figliuolo preſſo di ſe, non ſe lo rende egli più conforme a ſuoi coſtumi?* ANN. *Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuſerà il padre, ch'eſſendoſi preſentata occaſione di ſpingerlo fuori a procurarſi vtile, & honore, l'habbia trattenuto in caſa, & impedita la ſua fortuna.* CAV. *Il figliuol dourà più toſto ſcuſarlo, & attribuire queſto effetto a ſouerchio amore.* ANN. *Anzi poco amore, perche vn'amore diſordinato, non è veramente amore.* CAV. *Quanto più vi è cara alcuna coſa, non ſete più ſtudioſo di conſeruarla preſſo di voi, et teneruela congiunta al cuore?* ANN. *Egli è il vero, ma dimando hora a voi, per qual cagione vi conſeruiate lungamente vn buon ſeruitore?* CAV. *Per mio vtile.* ANN. *S'egli foſſe chiamato da vn Prencipe a maggior grado, non gli dareſte voi congedo?* CAV. *Volentieri.* ANN. *Per qual cagione?* CAV. *Per ſuo vtile.* ANN. *Dunque uoi gli date maggior ſegno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poiche anteponete il commodo ſuo al voſtro. Con la medeſima ragione il padre moſtra ritenendo il figliuolo, d'amar più ſe ſteſſo, & mãco lui di quel che deue, che ſe l'amaſſe perfettamente, ame*

Fauola.

Amor diſordinato.

Amor perfetto.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli più tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo viuere come porco nel fango. CAV. Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere; ANNIB. Io non ho fatto mentione di cotali padri, perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa: & se pur se ne trouano alcuni non vogliono, ò non possono per altri affari sottoporsi a così lunga patienza, il che se facessero, non vi ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre, l'instruirebbe cō maggior amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura più intento al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo essempio, poscia che Catone, il Censore instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, o maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse così grande Imperatore d'ammaestrare con la sua dottrina due figliuoli adottiui. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il vedere vn padre nobile insegnare i figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che hoggidì il mondo ne patisca disagi. CAVAL. Tanto maggior vergogna è di quelli, che non sapendo essi nè volendo instruirgli, non si curano anco di commetterli

Catone, & Augusto insegnarono le lettere, & i costumi a i loro figliuoli.

metterli alla dottrina altrui. ANN. *Egli par bene, che non conoscano la differenza tra gli huomini scientiati, & gli idioti, & non sanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti.* CAV. *Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi nõ vogliono che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a vergona, che sappiano leggere, & sò bene, che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poueri di sciẽza, che si cacciano nelle boteghe de' mercatanti, & de gli spetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far scriuere, lettere a gli amici, scoprẽdo in un punto il secreto, & l'ignoranza loro, o che bella vista. Ma non vi debbo dir io che trouandomi già ha longo tempo nello studio d'un Auocato, uidi il cancelliere, che dopò serrata una lettera ch'egli haueua scritta per seruigio d'un gẽtil'huomo che era iui presente gli dimãdò del nome della persona, a cui s'haueua a drizzare per farui il soprascritto, e'l gẽtil'huomo gli rispose, che nõ accadeua scriuer altro se nõ; A mio Compare in Cremona; Ma replicando il cancelliere, che bisognaua necessariamente specificare il nome, acciochе si potesse trouar questo suo compare, egli soggiunse, che non importaua, & che bastaua di dire a suo comprre, perche tutti lo conosceuano.* ANN. *Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale, ma con questa sciochezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato*

Abuso de padri che nõ lasciuno apprẽder le lettere a' figli.

Essempio d'un ricco ignorante.

il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo vederebbe nell'orina. Hor questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima sono chiamati da Dioge ne pecore cō la lana d'oro. Et perciò deono esser più solleciti nel far letterati, & virtuosi i figliuoli, per che si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, cosi i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'auueggóno se nō tardi, che fanno più loro me stieri le lettere, che a poueri, perche hanno più imprese, & vi vuole più senno nel cōseruar le loro ric chezze, le quali come fragili, caduche, et corrottibi li, malamente possono durare senza la cōserua della melliflua, et immrotal sapiēza, et è cosa chiara che più felicemente si gode il poco, che ci da la virtù, che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostra no di nō saper ciò che auuenisse alla zucca, laquale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del Pino.

Risposta degna di un contadino.

Fauola.

CAVAL. Sia sempre lodato il glorioso nome d'Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua, il quale voleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quel le hore ch'auanzauano dalla seruitù della sua persona entrassero in cancellaria, et pigliassero per ma no de i secretari delle fatiche, con le quali scriuendo, apprendeuano non meno la bella forma de caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti: nelle quali parti esso Signore cosi trapassaua il valore di ogni eccellente secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & di essemplar vita a

Hercole Gōzaga Cardinale.

quale

quale altro si fosse in quel sacro collegio. ANNIB. *Questo fu essempio degno di lui, al quale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è ben essempio raro, poi che comunemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentil'huomini da i palafrenieri.* CAVAL. *Se ui pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di voler saper più di quel, che sappiano i patroni.* ANNIB. *Ma ritornando all'vfficio de i padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quãto più si trouaranno ricchi, & potenti, tanto più si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono vere ricchezze, le quali quando si sono acquistate, non si possono perdere, & affondãdosi la naue, si possono saluare insieme co'l padrone; onde saranno solleciti di fare apprender buone lettere a figliuoli, non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, in fin che non siano virtuosi, & non si scorderanno l'essempio di Filippo Re di Macedonia, alquale non così tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotile, espirimẽdogli l'allegrezza, ch'egli sẽtiua nõ tãto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del qual l'haueua destinato dal quale essempio giustamẽte mi muouo a sdegno*

I Cortegiani per lo più non hanno lettere.

Potenza, & ricchezze sono poco sicure senza virtù.

Essempio di Filippo Rè di Macedonia. Quãto honore si debbe a i maestri di scuola.

contra

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben viuere, che sono i due maggiori beni, che quà giù si possano desiderare; per lo che non solamente non meritano d'essere dispregiati, ma debbono esser riueriti non manco de propri padri. CAVAL. Io ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouarli tali, che cō la dottrina habbiano accōpagnata la bontà, et la candidezza de' costumi. Sò ben io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arroganti, vanagloriosi, disbonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere a i semplici, & crudeli fanciulli il veleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni. ANNIB. Io sò che se ne trouano alcuni estremamente vitiosi, & sò parimente, che se ne trouano molti, i quali se ben non sono macchiati di così brutti errori, hanno però del vitioso, & dell'inciuile. Et nō ostante, che a Seneca sia per gli suoi scritti attribuita grandissima lode, nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, perche egli fosse maestro, & auttore de' vitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, ueggiendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligente nella elettione del maestro, & procurare, che egli insegni con le belle lettere, i buoni costumi a figliuoli, & si guardi di dire, o fare al-

Maestri vitiosi.

Seneca biasimato.

re al-

re alcuna cosa sconcia, & inciuile nel lor cospetto, onde habbiamo ad imitarlo. CAVAL. Voi mi fate hora risouuenire l'essempio di quello indiscreto pedagogo, il quale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & veggendolo leuare vn fico da terra, & volerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare. ANNIB. Conchiudiamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & veder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, non ne haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuengono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lascia di tenerli continuamente occupati in qualche altro honesto, & virtuoso essercitio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'vn giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, la quale non ha prima mostrato le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna reputatione, chi non si sarà in giouentù faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, vi è quella, quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra. CAV. Che volete significare con questa sentenza? ANN. Che il padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte volte tenuto sollecito nel farlo

Essempio d'uno maestro inciuile.

Otio ne i giouani pericoloso.

Altra cagione.

appren-

apprendere le cose di quà giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapienza è il timor di Dio, non si dà alcuno pensiero di instruirlo nella religion christiana: onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del vero lume, smarrisce la dritta strada, & si conduce alla perditione. CAVALLIERE. Hor come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mōdo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il viuer bene a chi non conosce Iddio. ANNIBALE. A questo Christiano ricordo si accostò grandemente vn filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piè quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono così negligenti, che non curano d'insegnare, ò far loro insegnare la giustitia, mediante laqual habbiamo a distribuire, & vsar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie. CAV. Certamente co'l procurare grandi facoltà a figliuoli, si procura bene spesso la ruina loro, & conosco, ch'egli è il vero, quel che diceuate poco fà che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, così l'abbondanza delle cose li ritrahe delle fatiche, & l'impouerisce, ilche si conferma tutto dì cō l'essempio di alcuni poueri maestri di grammatica, i quali vanno allo studio dette leggi, ò della medicina in com-

Timor di Dio.

Detto di Platone.

pagnia

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spese in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & vengono talhora a tale, che portano inuidia allo stato, & alla grandezza de i maestri: la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & vengo considerando che le ricchezze, secondo il detto d'vn poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quel la lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. ANNIB. *Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le vsa male; ma per vsarle bene, bisogna possedèr prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno insatiabile, & piene di vili pensieri, lo sottopongono a casi temerarij, gli sneruano, & distruggono il corpo, muouono seditione domestiche, fanno i figliuoli meno ubbidienti a padri, & i padri più molesti a figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Persi, i quali se ben erano priui della cognitione, & del vero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogn'altra cosa possedessero la giustitia, & la verità. Vorrei adunque, che i padri si riuolgessero alla cura dell'anima & del corpo de suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragion sarebbe, che di quella fossero principalmente gelosi. Et perche essa ne i fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come vna tenera*

Ricchezza senza virtù poco si cura.

Persi, & loro costume.

verga

verga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & si inseriscono ageuol mente le virtù, & vitij, & vi si mantengono infino alla vecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà vecchio non ci torcerà di quella. Et poiche si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, lequali si apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla. CAVAL. *Ancor che l'institutione de i figliuoli, dipenda principalmente de' padri, nondimeno poiche essi non vogliono, o non possono star cõ loro continouamente appresso, dourebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elete gli habituassero diuotameute nelle orationi, & nel timore di Dio non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli vn religioso spirito, vi si manterrà sempre in vita, & morendo l'vniranno con Christo.* ANN. *Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligẽte nel far capace il figliolo delle leggi di Dio, haurà questo vantaggio, che il figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione, del tristo successo de i figliuoli si può aggiungere, vn'al-*

I maestri si deono eleggere nõ meno christiani che dotti.

vn'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè quādo egli medesimo dà loro cattiuo essempio, dal quale atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in cōpagnia del figliuolo, nè il socero del genero si sarebbe lauato, et era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato veder nudo al figliuolo; & però non è marauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer bacciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tāto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, et procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tāto di male, & più fa loro il padre male oprando, i cui vestigi, per naturale instinto seguono più volontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperanza del padre, è gran comandamēto a figliuoli. CAV. *Buon ricordo.* ANNIB. *Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giocatori, i cui figliuoli praticādo seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile.* CAV. *E cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simile del padre, & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri uitij, che se per caso se ne troua qualch'vno virtuoso, & di buona conditione si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che*

Modestia de i Romani.

Catone.

I vitij del padre aggrauano i figliuoli.

haurà lasciata suo padre, et si riuolge a credere, che egli non sia manco herede de costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai chi dice, egliè figliuolo del più tristo huomo del mondo. ANN. Dite pure anco che se'l padre all'incōtro è honorato, e'l figliuolo di mala vita, si scema alquāto presso a gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito sēza colpa di lui; & di quì vengo a credere, che se ui sono stati de' Caualieri Romani, i quali hanno usata estrema seuerità contra i figliuoli; siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro: Io adunque propongo al padre, che procuri di viuer bene, così per se stesso, come per honore, & beneficio de figliuoli, i quali ammirando quella virtù, che risplende nelle continue attioni del padre, sentono a commouersi gli animi al desiderio d'imitarlo, & veggendo quelli di casa che gli stanno intorno con silentio, & con riuerenza ad vn solo cenno presti ad esseqnire l'imperio del padre, danno ne teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a' figliuoli di poter dire; Se facciamo male, l'habbiamo appreso da uoi. Oltre a ciò nō ha da aspettar altro il padre, col dare mal'essempio al figliuolo, se non ch'egli co'l tempo lo scher-

I figliuoli si specchiano nelle attioni del padre.

lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone che hanno viuuto male, si che trouandosi abbandonato dall'amore, & dal l'aiuto suo, se ne muoia finalmente consolato. Ma non voglio anco tacere, che il padre male operando, mangia alcuna uolta il frutto, che lega i denti a i figliuoli. CAV. Questo si conferma a quel detto.

Spesse fiate già piansero i figli
per la colpa del padre.

ANNIBALE. Anzi vi sono alcuni casi, ne' quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io volsi vn giorno sapere dall'honorato Senatore, il Signor Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, che indusse l'Imperatore à questa seuera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di vna; io però mi acchetai principalmente à questa, che tenendo il padre naturalmente più del male de' figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene vanno addosso a figliuoli, & di qui possiamo noi conoscere, che'l padre co'l viuer male, apporta danno, & vituperio a figliuoli, & ch'egli nõ si hà a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'institutione loro, perche vi si ricercano parimente l'opere conformi; conciosia, che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel, che faccia il padre, come già fece il gambaro, a cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'e

Figliuoli innocenti castigati per li demeriti del padre.

Francesco Beccio.

Fauola.

ra cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che doueße spingere auanti, rispose; Fatemi voi la strada, ch'io vi seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, & della giustitia, et dell'altre virtù, se li renda deuoti, cariteuoli, giusti, & virtuosi: & sappia, che l'huomo non può usar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in vn fallo, gli dimandò; M'hai tu veduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo. Voi non haueste padre Rè, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Rè, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare a fanciulli. Paßiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatioae tra'l padre, & il figliuolo, delle quali me ne vengono due auanti; l'vna quando il padre è più che madre, l'altra quando è più che padre. CAVAL. Come intendete, ch'egli sia più che madre? ANNIB. Quando è così cieco, che non vede i difetti del figliuolo, & se li vede, si acconcia a lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se il figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se vile, di modesto, se ciarlone d'oratore; & con questa adulatio-

Detto di Dionisio.

Altre cagioni.

Padre più che madre.

ne di se medesimo, & della propria conscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual ceccaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et quì non posso restare di farui mentione d'un giouane di quindeci, ò sedici anni di pronto ingegno, ma per altro vitioso dissoluto, & mal viuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolta per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli possa dispiacere: & mi ricorda, che nella sua età di cinque, ò sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo volsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & soprauenisse la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'harebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio a tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinãzi al popolo il padre, & la madre,

Essempio d'un figliuolo vitioso.

& maledica giustamente la vergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece vn'altro di strapparlono il naso, ol'orecchie co' denti. CAV. Di quì si vede, ch'vn figliuolo quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettaua, che mi raccontaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza con ferite, o bastonate, ouero cō il scacciarlo di casa come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è vn mettergli l'arme in mano, le quali egli bene spesso riuolge contra il padre. ANN. Veramente cosi fatti padri si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli, perciothe cominciando a nodrirli nelle delitie, vengono a romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non s'aueggono che si come i vermi, & le tignole nascono ne legni teneri, cosi le ansietà nascono ne gli huomini delicati: & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a rompersi, che a piegare; onde diceua un ualent'huomo, ch'egli haurebbe voluto essere più tosto infermo, che delicato, conciosia cosa, che l'infermità nuoce solamēte al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto, percioche ella cresce l'auaritia, essendo cosa impossibile ch'vn'huomo delicato, & molle non spenda assai, & spendendo assai, si contenti di poco; et chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acqui-

Fauola.

Quel che auuenga a i figliuoli delitiosamente alleuati.

star molto; & chi attēde a questo è auaro, & ingiu sto: perche non si possono giustamente acquistare molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ragione, perche impedito dalla sua tenera, & delicata natura, & da continui agi, resta d'affaticarsi in seruigio della patria, de congiunti, & de gli amici, & nel culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuarlo delicatamente i figliuoli, io comprēdo fra l'altre delicatezze il lasciargli mangiare, & bere intemperatamente, il che è cagione, che i loro corpi crescono meno proportionati, & (che è peggio) le lor mēti s'ingrossino, & diuegano stupide. Breuemēte l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. CAVAL. Bisognerebbe adunque, che i padri amassero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior parte eccedono i termini, & gli amano soprabondantemente. ANNIB. E cosa certissima, che nissuno amore trapassa quello del padre; et perciò diceua Talete, & lo ueggiamo communemente, che i più saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli CAV. Egli è poi più eccessiuo l'amore verso i figliuoli de' figliuoli, che uerso i figliuoli istessi, il che pare fuori della legge di natura. ANNIB. Anzi è cosa naturale, perche l'amore ascende, & non discē de, et la cagione perche s'amano più, è perche i figli uoli secondo la natura, hanno a morir prima, onde si rallenta l'amor uerso di loro, come quasi estinti, & s'accresce uerso i piccioli come nouelli rami, i quali hanno a stēdersi più auanti, & a tirar più in lun

Intemperāza di cibi.

Detto di Talete.

Amore ascēde, & non discende.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior amore ad un suo figliuolino, che a lui, & lo teneua per suo vnico solazzo, egli argomentò, che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, cō dire; Gli Athenies sono signori della Grecia: Io son signore de gli Athenies; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre. CAV. Anchora, che molti padri s'inteneriscano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, le quali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo; Non mi tornar più auanti se non con questo, o in questo anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo vorrebbono vedere ne' gesti, & ne i costumi simile alle donne. ANNIB. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in punto compassioneuole, & saggia. CAV. Anzi il battere, & reggere i figliuoli in tempo, è vera compassione, & come disse il Poeta,

Detto di Temistocle.

Madre pietosa.

Nè per forza è però madre men pia,

ANN. Se l'vbbriachezza d'amore è biasimeuole nella madre, ella è molto più nel padre, il cui proprio vfficio è, di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli auerso in ogni cosa, o lo fa diuenir langui do

do, sneruato, & inutile, o lo trasporta in errori biasimeuoli. CAV. Hor quali sono i padri chiamati da voi più che padri? ANN. Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come se fossero schiaui, hanno loro di continuo le mani addosso. CAV. Veramente cotali padri sono odiosi al mondo, poi che senza discretione misurano i figliuoli con le proprie misure, et ricercano da loro l'impossibile, col volere, che sian vecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune a gli anni loro, & mi pare che questi non meritino altro nome che di pedanti, poiche non sanno accostumare i figliuoli se non cō la sferza in mano, che se fossero veramente padri, si contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendessero da loro stessi a conoscere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarsi dalle cose uergognose, et far l'honeste; ilquale effetto nasce più dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che si attribuiscono alcuni padri ignoranti, che senza riguardare alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, & de costumi vogliono constringere i figliuoli a viuere sotto la forza, & a fare ogni cosa contra il lor volere, insino a portar gli habiti, come vsauano le buone genti del loro tempo. ANN. E cosa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verso di loro, & rendano più tosto vna paurosa, che amorosa vbbidienza, & non s'accorgono i miei diali, che il p[illegible]terli senza misura, e'l tenergli con

Padre più che padre.

Fin delle leggi.

Quel, che auenga a i figliuoli alleuati con trop o timore.

quel continuo triemo nel corpo, nè cagione che non possa scoprire a qual sorte di vita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene a rintuzzare l'animo, & a spegnere cosi fattamente il loro natural vigore, che diuenendo vili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano; & con vn certo odio di loro stessi, vengono a disperarsi, il che è pericolosissimo, essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in cosi fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi; la onde douerebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, ò eccedono in alcuna cosa. CAV. *Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si fanno fare vbbidire, & castigano più tosto i figliuoli con vna parola; che li faccia vergognosamente riconoscere del loro fallo.*

Padri giuditiosi.

ANNIB. *Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad vbbidire più per volontà, che per tema; & chi non sà far questo, confessi, che non sà reggere i figliuoli, & ch'egli è simile ad vn vecchio de' nostri tempi di cosi terribile humore, che ad vn suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infin che'l meschino non fu astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è*

Essempio d'un padre rigoroso.

venuta

venuta nuoua, che egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro, di che il dispietato con vna lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne vn poco di dolore, ma gli sono dapoi sopravenute molte sciagure, per le quali se ne viue misero, & infelice. CAVAL. A così fatti padri è bene inuestito ogni male: Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano veri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le viscere in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salomone, o bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de lor figliuoli. ANNIB. Non uoglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore uerso i figliuoli vitiosi, disubbediẽti, & di mala vita, anzi meritano lode essercitando la conueneuole giustitia. Vengaui a mente l'essempio d'Aristippo, il quale hauendo figliuoli uitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ve facẽdo stima come se non fossero suoi, della qual seuerità essendo ripreso da un'amico, il qual diceua, che essi come generati da lui erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distila dal capo uengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. CAV. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. ANN. Così fece Zeleuco legislatore, ilquale vedendo, che

Risposta di Aristippo.

Essempio di Zeleuco.

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l'adulterio comesso, ne fece prima cauare vno a se stesso, & poi vn'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in un punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore. CAV. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella via di mezo, & che non pongano il pie, o di quà, o di là da termini prefissi al paterno ufficio, & che non si mostrino, o troppo dolci, o troppo acerbi. ANN. Per questo i Romani dauano volontieri i figliuoli ad alleuar a fratelli, cōsiderando che con più sano, & cō più diretto occhio li haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, accioche con la prudenza dell'uno, & con la tenerezza dell'altro si conuenga, & si osserui vna proportionata regola nell'alleuargli. CAVAL. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere vn'altra. ANN. Et quale? CAV. L'amore ineguale del padre verso i figliuoli. ANN. Dunque voi mettete questo per errore? CAV. Paruicosa giusta, ch'egli faccia vezzi, & compiaccia più ad vno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri vno con occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero? ANN. Parui cosa giusta, che de' sonetti, o altri

Costume de' Romani.

Altra cagione.

Padri partiali.

compo-

componimenti, che'l vostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate più affettione ad vno, che ad vn'altro, & che forse il più degno ui sia manco caro? Siate pur certo, che'l Sig. Giouanni vostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di uoi, che gli è manco in gratia, nõ si può giustamente doler di lui. CAV. Io non dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de li altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, o viuo, o morto ch'egli si sia. ANN. Hauerete ragione. CAV. Dunque contradite a uoi stesso, hauendo detto poco fa, che nõ hauerei ragione alcuna. ANN. Tosto saremo d'accordo. CAV. Di gratia sciogliette questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se il padre l'ama manco, perche sia men bello di vn'altro figliuolo? ANN. Et che colpa ha il padre, s'egli l'ama manco, perche sia manco vbbidiente di vn'altro figliuolo. CAVAL. Hora vi comincio ad intendere, poiche volete, che con ragione sia permessa al padre l'inegualità dell'amore verso i figliuoli. ANN. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiustitia. CAV. E come? ANN. Un padre mercatante haurà vn figliuolo dottore, vn soldato, & vn mercatante: Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo vedrà tutto conforme a se stesso di vita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore verso il mercatante hauranno il dottore, & il soldato più tosto a scu-

Il padre ama più quel figliolo che segue la sua professione.

a scusare, che a biasimare il padre, ilquale per natu rale instinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili, ma s'egli non tratterà ne i commodi del viuere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del marcadante, hauranno cō ragione a dolersi della sua ingiustitia. CAV. *O come è difficil cosa al padre dopò, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar egualmente la giustitia.* ANNIB. *Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, il quale anteponendo i meriti del figliuolo alla sua passione vinse il senso con la ragione; & si dimostra con effetti il medesimo verso tutti. Io nō niego già, che il padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti co'l disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna cōsideratione trattano vn figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione verso il padre, ma comincia a mouere vna occulta guerra all'altro fratello: a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, e ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge tall'hora non tener conto*

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

del

del figliuolo; il che dico perche ve ne sono alcuni, che amano manco l'vno dell'altro, non per alcuno uitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col voler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, il quale haurà generato in tempo, ch'era sopra-preso da alcuna infermità, o d'animo, o di corpo. CAV. *Si dice, che Scipione, l'Africano amò vnicamente vn suo figliuolo sciocco; & a lui in tutto dissimile.* ANN. *Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole; perciocheè più degno di compassione colui, al quale la natura è stata meno fauoreuole.* CAV. *Quanto più saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro vn figliuolo, & senza riguardare, che egli in processo di tempo faccia mala proua, uanno continuando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli più meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si vergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione.* ANNIB. *Quella simia, che fece in vn parto due figliuoli, de' quali amaua l'vno, & odiaua l'altro, fù da sopraueguente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre vn'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saldo, onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di*

Scipione Africano.

Fauola.

cosi

così fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli da lato diritto, come alleuati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidienti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si ueggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbāditi di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il valore, & la grādezza così del padre, come de fratelli legitimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto. CAV. Dunque in vece dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de i figliuoli, diremo, che sia inguistitia del padre. AN. Così è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, quì mi viene a proposito vn'altra cagione, che fa alcuna volta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è piccolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato al figliuolo, come per essempio, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouarete quasi sempre difficoltà nell'accopiare questi ceruelli, perche il padre seguendo la natura sua inclinata alle cose basse, & vili, non intende, & nō stima il grado del figliuolo; & se ben non osa à farne strepito, almeno dentro al cuore è mal contento di vedere, che'l figliuolo sostenga il suo esser, cō maniere graui, & sia nel viuere, & nel vestire tanto magnifico: & vorebbe più

Perche molti bastardi riescono più valorosi, che i loro fratelli legitimi.

Altra cagione.

Quel che auiene per la disparità del padre, & del figliuolo.

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in posses sioni, o armenti, o altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono trafitti da vna occulta passione. si che cercano sempre di contrastare, & con parole, & con fatti a i loro honorati disegni. Ma volgete la carta, & mirate il figliuolo, ilquale o perche s'accor ga di non esser tenuto dal padre in quella considera- tione, nella quale lo tengono gli altri, o perche lo veg ga menar tuttauia una uita lorda, senza voler mai vscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & non se lo vorebbe veder mai dinanzi, parendoli, che gli apporti vergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte almeno è più lieto, quando il uede o per mal tempo, o per infermità starsene ritirato in qualche cantone di casa. CAV. Appunto io vdì l'al- tro giorno far discorso d'vn'huomaccio tanto auaro, che per buon pezzo di tempo non volle consentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse vn seruitore, in modo, ch'egli era astretto, uolendo vscir di casa, a valersi d'un pouer huomo suo vicino, che per corte- sia lo seguitana, onde aspettãdolo vna mattina in sù la porta, perche gli facesse compagnia alla messa, & essendo l'hora tarda, il padre che perauentura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di pi glio ad vn suo tabarrone, dicẽdogli; Andate là ch'io vi verrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuo lo fosse cosi sciocco, che hauesse ad accettare il par-

Essempio di vn padre auaro.

tito, & a far così bello spettacolo per le piazze.
ANN. Io credo, che costui s'offerisce di seguitarlo più tosto per nõ hauere a dar vn desinare a quel vicino, che per vergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo. CAV. Poi che siamo caduti in questo essempio, saprei volontieri da voi, stando questa disparità de gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, ò al padre, ò al figliuolo. ANN. Questo dubbio fu dichiarato da Tauro filosofo, il quale essendo visitato da vn Presidẽte Romano, & dal padre d'esso Presidente, & essendoui apparecchiata vna sedia sola, mentre che se ne portaua vn'altra, inuitò 'l padre a sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore: onde posto si a sedere il padre, & poi il figliuolo egli diede questa sentenza, che ne' luoghi, & ne gli atti publichi il padre priuato si contentasse di cedere al figliuolo vfficiale, come quello che rappresenta la maestà del Prẽcipe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne' conuiti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, vi trouate qui doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che 'l padre del Presidente vsi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauere in casa sua. CAV. Per vigore di questa sen-

Se'l figliuolo vfficiale debba precedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filosofo.

tenza

senza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore: di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andare a messa, venir drieto il figliuolo togato, posria, ch'era semplice dottore senza alcun vfficio, il quale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANNIB. Se questo era degno di riso, fu degno di marauiglia l'essempio di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per mantenere il suo grado in publico, venendogli incontro a cauallo Q. Fabbio Massimo suo padre Proconsole, commandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il che egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della volontà & de costumi loro; onde conuiene al figliuolo non ostante il suo altero grado honorare, & comportare il padre, quantunque vile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a quel valoroso figliuolo, che co'l lume delle virtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua. CAVAL. Io sento vn marauiglioso dilettoin questi discorsi, che mi fate con tanto giuditio. Ma vi souiene alcun'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate? ANN. Io credo, che ve ne siano dell'altre, ma ci potre-

Essempio di Gracco, che volse essere honorato dal padre.

mo contentatare di significarne ancor vna perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuesatione tra loro. Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. CAVAL. Dichiaratemi meglio. ANNIB. Quando, o per l'auttorità della vecchiezza, o per ambitione, o per auaritia, o per troppa presontione di se stesso, è talmente vago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti, & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però, che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel ch'auessero già trent'anni a dietro, quando erano fanciulli, CAV. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini che conoscendosi ualorosi, & essendo stimati del mondo tali, si ueggono così fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in uece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo, & conosco ben'io un gentil'huomo che già ha passate le quarãtene de gli anni sotto un padre ricchissimo, ilquale cõ la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a uiuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra uita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio,

Altra cagione.

hauen-

hauendolo tosto a lasciare. ANNIBALE. Soleua dire vn contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisce, cosi rispose: Vno ne piglio, vno ne getto via, vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse; Vno ne piglio per me, vno ne getto, dandolo a mia matrigna, vno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essempio debbono apprendere non meno i figliuoli, ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi, che nella vecchiezza, & soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito ciò che hauranno prestato a figliuoli; al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto vecchi cioè rimbambiti, & priui di conoscimento. CAVALIERE. Se questo è difetto di uecchiezza, non uoglio già dire che meritassero cosi fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quando il padre era giunto alli settant'anni, l'ammazzauano, & lo gittauano alle fiere: ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che ne uecchi è oltre modo vituperosa, perche non ui è cosa più strauagante, che'l volere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha

Detto sententioso di vn contadino.

Caspij, & loro bestiali costumi.

Auaritia ne i uecchi vergognosi.

di fare in modo, che se hanno cumulate le facoltà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne uagliano, quando hanno giuditio di saperle vsare. Ma non si rauueggano gli infelici vecchi, che è spetie di tirannia l'essere ingordi dell'altrui preda, conciosia, che'l patrimonio, de legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tanto, che basta a pascerli, & vestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' gran di Prencipi, i quali così tosto come hanno veduti i figliuoli alti di gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i Regni, & gli Imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, così gli auanzano nel maturarli prestamente. ANNIB. Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo tall'hora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forasteri; anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda

Il patrimonio a' figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli buomini cattiui, o per lo meno, di non lasciarli mai viuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che essendo intrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo veduti molti vasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse: io veggo bene, che non hai animo reale, poi che di tante cose, che io ti ho donate, non hai ancora saputo farti alcun'amico; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro nõ l'impedisce, alla intelligenza delle cose di casa sua: onde sia bene instrutto de' mezi, cõ' quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amore del figliuolo, il quale veggẽdo il padre sottrarsi pian piano dell'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui, riceue vn marauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga vita. Il secondo è il beneficio del figliuolo, ilquale non haurà, per la morte del padre, a chiedere aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione de' seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano il possesso del maneggio, & nõ può dire come alcuni figliuoli, che

Motto d'vn Re magnanimo cõtra il figliuolo auaro.

Quanto sia bene l'introdurre il figliuolo al gouerno dl la casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io veramente ho sempre stimato presso di me vna delle maggiori felicità della vita l'hauere a lato vn bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini virtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi marauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua vicina, in vece di gemme, & di oro, i suoi cari, & valorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'vltima hora della lor vita, & chiamarsi (morendo) contenti. CAV. Ben habbiano dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per volontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che più d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Rè, il quale essempio ha aggrandite sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo V. ANNIB. Anchora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in vita tua, & non dare altrui la tua possessione, accioche non ti habbi forse a pentire, tuttauia non

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo. I

Carlo. V.

vi mancano essempi antichi, & moderni di padri saggi che con felicissimo successo sono venuti a questa risolutione. Et però appartenendo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'essi veggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo, come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto di hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne fanno grado al padre. CAV. *Tutte queste cagioni, che fin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe vedere, se per colpa de figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, & i padri.* ANN. *Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la volontà, & co' costumi del padre, & hauerà luogo quella legal sentenza.*

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
Et quell'altra.
De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ve ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già mi hauete opposto, io vorrei, che brieuemente proponessimo al figliuolo il modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamenti. CAV. *Ancora che dal discorso da voi fatto*

sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l pedre, & il figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'vfficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol fascio raccogliește le cose appartenenti al padre, & poi veniste alle parti del figliuolo verso il padre, secondo che hora vi sete offerto. ANN. Così faccio, & primieramente auuertisco il padre, che non ui è cosa quà giù intorno alla quale si habbia ad vsare maggior studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instituiti, procede il mantenimento, o la ruuina delle case. Cominci per tempo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giustitia, la verità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendano a viuere, come se ogni hora hauessero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, si fa ageuolmente l'impressione, & come nel marmo intieramente vi si mantiene. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che co'l timore, & gli auezzi ad operare diritamente più per propria volontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuer con seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della virtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima violentata. Non manchi per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & inanimarli del continuo alle loro imprese, hauendo a

Sommario de i principali vffici del padre verso il figliuolo.

Bisogna uiuere come se si hauesse ogn'hora a morire.

Timore contrasta alla virtù.

mente quel detto, che buon cauallo; o mal cauallo, vuole sprone. Mai non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continui essercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre che è cosa gioueuole all'huomo maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi verdi anni, et ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il vitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre vsa la prudenza in vece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passare i loro errori, nè troppo seuero nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è vn'odiare il figliuolo, & farlo diuenire superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimente a fanciulli conuiene vn'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alle tenere piante vn palo per difenderle dall'impeto de' venti. Non li lasci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo più dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de i costumi seruili, che

Figliuoli pusillanimi per troppo castigo.

non

non si rendono mai: & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Vsi diligenza per scoprire nella lor tenera età, a qual sorte di vita siano per naturale dispostì, & a quella virtuosamente li drizzi, perche il mal principio non tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la vita col freno, & con gli sproni, cioè con la vergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non vsi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni compagni vn volto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio, i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo vergognosa, che sia macchiato colui dal quale s'hanno a pigliare gli essempi dall'honestà. Nella sua vecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in vita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguir in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la vita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo non habbia a sentirsi aggrauato per hauere a render conto della negligenza verso di loro, & non si lasci vscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cioè il sauio senza opera, il vecchio senza religione, il giouane senza vbbidienza, il ricco senza limosina,

Abusi del mondo.

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza za virtù, il Christiano contentioso, il pouero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò hauerà memoria così inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso.

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAV. Così m'hauete hora dilettato con la grauità di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con la eloquenza de' vostri dotti, & copiosi discorsi. Or vi prego, che per manco vostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo verso il padre. ANNIB. Se il figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre verso di lui; non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legname di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la volontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubbidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de' pietosi padri, che per le sciagure de' figliuoli hanno o con volontaria morte, o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Ma contempliamo hora

Vfficio del figliuolo verso il padre.

sola-

Tenerezza del Re Dauid verso il figliuolo morto.

solamente cordoglio del Re David, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Absalone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la vita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase così vinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuori quelle voci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi cõcederà, ch'io per te muoia?

Sommario de gli vffici del figliuolo uerso il padre.

Prima legge della natura.

Costumi de gli Spartani.

Ma poi, che a questa consideratione non è riuolta, come dourebbe, la mente de' figliuoli io essequendo l'ordine vostro, dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre, & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più vecchi, accioche essendo auuezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggior veneratione il padre, & la madre. Se questa legge fu osseruata da Pagani, molto più imparino ad osseruarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di longa vita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però vscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio non

non habbiamo il più venerabil simolacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de benefitij riceuuti, et non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, il quale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose che s'egli non hauesse che dire; non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo vinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun migliore amico del padre, ricordandosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa vita, & se ne viene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio. Non speri con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che li faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel che può, farà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre,

Risposta modesta di vn figliuolo.

Padri essauditi da Dio contra i figliuoli.

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua, & vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli viui, & morti, & tenga per fermo, che si come non vi hà sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, cosi non vi ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiuuque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio: & in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà verso di loro. CAVALIERE. Da questi vostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, il quale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, & della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre. ANN. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misurerà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, vn padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta veggendo egli vn giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli almeno due lenzuoli da potersi coricare, alli cui prieghi commosso il figliuolo, così tosto come fu a casa, comandò ad vn suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, & li consegnasse a suo auolo;

Essempio notabile appartenente a' figliuoli.

ma egli non gline portò se non uno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per voi, quãdo in nostra vecchiezza andarete all'hospitale. Da questo essempio si caua, che si come ho detto, quali siamo noi verso il padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli uerso noi, & questo sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. CAV. Io stimarò più cõpiuto il nostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri ad usar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co' figliuoli. ANN. Dubito assai di non poterui in ciò sodisfare; perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, nõ dico solamente da un paese all'altro, ma nel distretto d'vn sol paese; & di una sola città, che nõ vi si può dare vna determinata regola, conciosia, che alcuni padri nõ vogliono, che le figliuole põgano il piè fuori di casa più di vna volta, o due l'anno nelle feste solenni. Alcuni le fanno comparire ogni giorno non che in casa fra parenti, & amici, ma fuori alle visite, alle feste, & a conuiti. Alcuni le fanno ammaestrare co'l leggere, nello scriuere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, & al gouerno della casa. Parui hora, che in queste diuersità di uita, & di costumi sia possibile introdurre una sola legge? CAV. Mi ricorda d'hauer letto, che fu già un discreto pittore, ilquale hauẽdo a

Fanciulle come si gouernino.

Essempio d'un pittore.

formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse vn drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella norma di Helena. Hora io vorrei, che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da voi raccontate per se sola non vi piace, venisse col pennello del vostro giuditio, scegliendo fuori quelle parti, che più v'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'vna vergine, quali esser debbano. ANN. Io vorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essempio del pittore, perche doue egli dipinse vna Helena, io sarei tenuto a dipingere vna Lucretia, o vna Vergine. CAVAL. Voi mi hauete preso co'l motto, ma vorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, et real senso delle mie parole. ANNIBALE. Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua vn sol fine, ma i padri nell'alleuare le figliuole non vanno tutti ad vn segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauentura lodeuole, quanto sia bene intesa.

Figliuole alleuate in strettezza.

CAVAL. Io non sò come possano essere lodeuoli queste estremità da voi raccontate, conciosia che il non lasciare vscire la figliuola di casa, se non vna volta, o due l'anno, come se fosse vna santa reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile a dar nella rete, perche non essendo auezza mirare il Sole, tosto per vn picciol raggio le si abbaglia la vista, & cade a rouescio.

uescio. Quell'altra poi, che và tutto di fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal volto, & da i gesti la uerginale, & semplice modestia, le scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per vergine; & quando non le auuenga peggio, almeno s'assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & gli vendono assai manco di quel, che uagliono, così ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, uiene ad auuilirla, & a scemare il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a fare sonetti, nè uogliono mai andare in cocina; ma lascierò, che ne diano conto quelli sueturati mariti, a quelli per hauer così dotta moglie, uà in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se ponete poi mente ad vna di quelle, che non sanno se non filare, & cucire, uoi uedrete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di una contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sciegliesse la miglior parte, & ne formasse una compiuta a modo nostro. ANN. Io mi spedisco breuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-

Figliuole alleuate in libertà.

Figliuole alleuate alla musica, & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa.

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co' quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella vita solitaria, nella quale si conserua la casa, & semplicemente delle vergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si osserui la strettezza della vita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua vergogna, & passione, da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a lui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conueneuole a questa vita, acciohe non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. CAV. Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete, viene così fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni hauerà fatto vn disegno, & in vn punto gli conuiene mutarlo,

ANN. Voi hauete preoccupata quel, che appunto io staua per soggiungere; & perciò giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stando in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto più facile ampliare, che'l ristringere la licenza. CAV. *Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io quì non posso tacere l'abuso di questa città, doue non si vede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da vn'vscio all'altro si vanno prestando, & rendendo certe visite impertinenti, & non pure con le occasioni di nozze, o di morte, che sono importanti, ma si come intendo, perche vna habbia solamente patito vn termine di febbre, o sia stata otto giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata.* ANN. *Sono tanti, per certo gli accidenti delle visite, che vi consumano dentro sei giorni della settimana, & ne ho vdite alcune a dolersi, che a penna non hanno tempo il Sabbato di lauarsi il capo. Ma voglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauere occasione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben vero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa città, si fanno se non beffe, almeno marauiglia, di queste pratiche; tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà, & là i cocchi, & si accommodano all'vso delle nostre.* CAVAL. *Se questa creanza ha da hauer luogo, si vorrebbe anco introdurre per beneficio vni-*

Abuso di alcune donne.

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro. ANN. *Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor voglia, & torniamo in casa alle figliuole, le quali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino; & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fù quella Venetiana, che fù lodata di saper felicemente vsare in vece della lana il libro, per lo fuso la pena, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidì in poche donne, furono però communi a molte antiche; & sò d'hauer già veduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia.* CAVAL. *Ho vedute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi così grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principali Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma vn priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & di questi balli.* ANNIB. *Bene diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che*

Essempio di vna Venetiana.

non

non si pascano di fumo di Musica, nè d'odore di poesia, saranno auuertiti di essercitarle intorno all'arcolaio, & alle masseritie di casa, più tosto, che a gli istromenti da sonare. CAVALIERE. Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere, & scriuere? ANNIBALE. Poiche queste sono cose se non in tutto necessarie, almeno vtili, io non le biasimo, pur che siano honestamente impiegate. CAVALIERE. Io di ciò vi darei ragione, mentre che le donne d'Italia hauessero a sollecitare processi, & a frequentare le cause de' Giudici, & degli Auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare a leggere, & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Bocaccio, & di scriuere lettere piene di vanità, & di lasciuia. ANNIB. Si dà anco occasione di leggere le vite de' Santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi state certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, volendo per volgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fine alle conuersationi tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, intorno alle figliuole, conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'vsano nell'alle-

Se le figliuole debbano saper leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti; & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede più chiaramente vna macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, cosi appare meglio, & è più notato un difetto in vna vergine, che in vna maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di quella virtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in vna giouane impudica nō sono altro, che vn cerchio d'oro nel grugno d'un porco, & brieuemente hauranno a sapere, che come disse vn poeta,

Bellezza di donna impudica.

Donna senza honestà non fù mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, sia bene sottrahere dalla lor vista, e dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lasciuia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & là co' pensieri vani, & accidiosi, & tenendole continuamente essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale occupaua

Augusto.

paua la figliuola, & la nipote ne' lauori delle lane, & non portaua altre uesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagine di Pallade si dipinge armata, & con lo scudo, che rappresenta la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne i capelli, & il dragone a' piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la verginità. CAV. Io credo, che non ui ha più sicura guardia delle vergini, che l'affrettarsi di maritarle. ANN. Ben detto, & nel mandarle a marito, dar loro quella instruttione, che il padre, & la madre diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portasi in maniera, che non potesse esser ripresa. CAV. Io voleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è venuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che il figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione. ANNIBA. Io non sò se nel riuolgimento de i nostri libri, vi sia mai veduto innanzi a gli occhi il bel motto, co'l quale Marco Tullio trafisse in un punto la figliuola, & il genero? CAVAVAL. Se pure mi è venuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo veduto, poi che non ne ho memoria alcuna; ANNIBALE. Era suo genero di così

Imagine di Pallade.

Sarra.

Detto di M. Tullio.

molle,

molle, & delicata natura, che nell'andare vsaua a guisa di donna, un passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da vna prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che veggendola il padre andare così di trotto, le disse piaceuolmente; Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa uergognosa, che la donna faccia ritratto di huomo, & l'huomo di donna; & però bisogna, ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella virginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il vedere vna giouane rappresentare ne' gesti, ne' sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che voi fareste, se aspettando di uedere una di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, ui fosse presentato un mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co' gesti, con la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendano in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le uirtù, & ui manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono tal'hora coprire le cose con qualche uetro, perche maggiormente risplendano, così ha la uergine sotto il uelo della modestia, a rinchiudere

Vfficio delle figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto più si conosce bella, virtuosa, & abbondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licēza, & l'alterezza de' costumi.
CAV. Voi volete in somma, ch'ella sia quale accennò il Poeta quando disse.

Humile in tanta gloria.

ANN. Così a me pare, che la modestia è la dote delle vergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la vista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, vi lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo più timido, che pecora, o coniglio: onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di vergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde così inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del Poeta,

Modestia è dote delle vergni.

Errore di alcuni padri.

Come fiera cacciata si rimbosca.

CAV.

Costum dee Francesi verso i figlioli.

CAV. Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giuditio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, &, dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono più per la presenza del Rè medesimo, che de loro eguali. ANN. Questa sicurezza di animo non è già comune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti virtuosi, & di gran valore, che auanti a Prencipi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta viltà, che con la pallidezza del volto co'l sudor della fronte, co'l tremor della voce, & della persona, & tal'hora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giuditio è presa in miglior parte, & per vn segno di buona natura, & tal'hora acquista beniuolenza, et gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffata, come indegna dell'huomo. ANN. Di quì possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madre, & le balie a bambini co'l pigliarsi tal'hora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la viltà ne corpi loro; oltre che non mancano alcune (così tosto come veggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti vanno attorno la

notte

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & vili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano viltà, altrimente potete pensare, che si verifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto da imitar la volpe, la quale alla prima vista del Leone si sbigottì, di poi veggendolo altre volte, cominciò a temer manco; finalmente vi andò innanzi con sicurezza; & perciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la virtù và a terra senza la confidenza. CAVAL. Se mai fu tempo di far buon volto, & d'vsar questo ardire, egli è hora veramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, verso i quali è vsata, è però dannosa, come voi dite, a chi l'vsa, doue per lo contrario, chi sà vsare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare, è più istimato, & gli si fa luogo per tutto; & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite? ANNIB. Io non voglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'vso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori delle antichità, quel che al Politiano fu risposto da vn suo amico

Fauola.

Essempio.

amico, il quale, si come appresi l'altro giorno in vn libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a uolere andare piano per le strade, perche Aristotile afferma, che'l passo tardo è segno di grauità: onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel volto, Io, rispose, mi marauiglio di voi, se Aristotile hauesse hauuto la metà delle facende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne hauerebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamēto, che non hauendo gli huomini ad essere Sardanapali, nè le donne Amazoni, sia ufficio del padre di procurare, che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia. CAVAL. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che voi proponeste alle vedoue le maniere della conuersatione loro. ANNIB. Se noi introdurremo le uedoue nella conuersatione, come saranno vedoue? Proponiamo pur loro o la conuersatione del secondo marito, o la solitudine conuenevole alle vedoue, & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo sogetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle vedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiosette, ma etiandio le più saggie, & più honeste, sono vn continuo berzaglio delle pungenti lingue, & par quasi, che quanto più le suenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col negro uelo, tanto più accreschino ne gli animi altrui il desiderio

Politiano moteggiato.

Conuersatione delle vedoue.

Vedoue infelici.

desiderio di ricercare, & scoprire in esse loro qualche difetto: Onde se vogliono, che le saette de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamente alle giouane, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito, & co' costumi vn minimo odore di vanità, & se honesta necessità non le costringe fuggir le conuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del continuo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, Che la vedoua viuendo nelle delicatezza è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordarsi della famosa Iudith, la quale quantunque dalle grandi ricchezze, dalla fresca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio, nondimeno si contentò d'anteporre alle nozze la vedouità, alle pretiose vesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le vigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. CAVALIERE. *Io me ne stò hora aspettando, che conforme all'ordine della vostra diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme.* ANN. *Vci ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre vsarà quella diligenza verso i figliuoli, & per se i figliuoli seguiranno quelle regole verso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non*

Iudith.

Conuersatione tra fratello, e fratello.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con vn medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi o poco, o niuno ragionamento. CAVALIERE. *Se ponete mente alla rara concordia de i fratelli, & alle continoue garre, quarele, & offese, che passano fra loro, vi uerrà auanti a gli occhi vn così spatioso campo, & vna tanto ampia materia di ragionare, che direte, non bastare questo giorno per venire a capo.* ANNIBALE. *La discordia de i fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infino dall'origine del mondo, poscia che de' primi fratelli l'vno morì per mano dell'altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non ha così tosto intesa, come troua i rimedij per curarlo, così bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pronto qualche breue modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia.* CAV. *E bē cosa giusta, e necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono così horendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli.* ANNIBALE. *In confermatione del vostro giuditio si racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli*

Caio, & Abel.

telli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi abbruggiati insieme, furono vedute le fiamme marauigliosamente separarsi l'vna dall'altra, lasciando chiaro testimonio: che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. CAVAL. *Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto valorosi, & amendue huomini d'arme del Rè, i quali vennero fra loro per assai picciola cagione in tanto disparere, che non solamente restarono di uiuere insieme in vn medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di diece anni, ma di parlarsi, & salutarsi; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne i petti loro, che se alcuno per carità faceua proua o con l'uno, o con l'altro di metterli, d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua vna casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per natural magnificenza raccoglieua gentil'huomini di ogni natione, & era particolarmente visitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne vedeuano talhora insino a dieci alla sua tauola, si che egli pareua il loro Capitano, & quiui bene spesso si trouaua l'vno, o l'altro de i fratelli; onde approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauendo cominciato a tentare l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà, che egli doueua*

Eteocle, & Pollinice.

Essempio di due fratelli nemici.

Conte Hercole Strozzi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conueniße di supplire con la sopra bondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede così torta interpretatione, c'hebbe a dire il Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la voglio finire. Tutti gli aßalti del Conte furono vani: & contra vna rocca inespugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fu che si contentaua bene per amor suo di far pace co'l fratello, ma che ad ogni modo lo voleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di San Quintino. ANNIBALE. Egli pensaua d'vsar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello insino alla ottaua di Pasqua. In vero è cura quasi disperata a volere estinguere il fuoco della discordia, che vna volta sia accesa nel cuore de fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione. CAV. Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il douerebbe offendere. ANNIB. A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui. CAV. Non sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran

sdegno?

sdegno? ANN. Non sapete, che dou'è grande amore, quindi dee scoprirsi gran patiẽtia? CAV. Voi vedete però con la proua in mano cõtrarij effetti. ANN. Sono discordi communemẽte i fratelli, perche non furono mai cõcordi, ma quei fratelli c'hãno da principio ben fondato l'amore, soffron prima ogni sdegno, & offesa, che si smembrino o disgiungano mai. CAV. Dũque volete accennare; che la cagione perche i fratelli siano discordi proceda da poco amore? ANN. S'io assegnasi questa cagione, sarei tenuto cosi sciocco, come colui, che dimandato perche il cane segue il patrone, rispose, perche il patrone và innanzi. Et voi potreste dire ch'io voglia imboccare, secondo il prouerbio, col cucchiaio vuoto, cioè mostrar di volere insegnare, & non insegnare, onde se volete che veniamo alle cagioni, io dirò, che ne ho osseruate due principali, l'vna per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La discordia, che nasce per colpa de padri, l'ho già accennata nel discorso de padri ingiusti, i quali nel trattamento del viuere, & del vestire, & ne cõmodi di casa sono più fauoreuoli ad vn figliuolo che all'altro, onde nasce, che nel cuore del peggio trattato, entra o vna inuidia del bene del fratello, o vn sospetto, ch'egli vitiosamente non lo ponga in disgratia col padre, & gli procuri qualche disauantaggio, si che dalle radici di questi pensieri vengono crescendo i frutti dell'odio, & della maliuolẽza, & talbora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro, Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni della discordia de fratelli.

quel che basta, possiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno più cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno di essi, poscia che così a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'uno de l'altro che non sono i membri fra loro, perche l'una mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro vicino, ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendeno più oltre, perche essendo distanti l'uno dall'altro, non restano per l'essenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla conuersatione di questo corpo, non vi ha dubbio alcuno, che non gli vedreste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. CAV. In fatti questa maledetta passione di noi stessi, nō ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che noi veggiamo, che vn fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il vede pigliar moglie, molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione. ANNIBALE. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'vtil commune al proprio interesse, & veggiamo, che le cose communi sono communemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla

Altre cagione.

I fratelli sono simili a le membra del corpo.

cura

cura di se stesso, egli, è forza, che l'amor comune si disgiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si pigli più alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la ruina, & la vergogna delle case: conciosia, che per la separatione delle facoltà si indeboliscono le forze de i fratelli, & per la separatione de gli animi si vengono tal'hora a patir delle ingiurie, lequali ciascuno per se non è bastante a ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che co'l fascio delle verghe fece rauuedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore, & l'vtil comune, & stiano tutti co'l consiglio, & con l'opere intenti alla conuersatione, & alla grandezza della casa ne si persuada alcun d'essi di poter solo con la virtù sua supplire al mancamento de gli altri, & riportarne egli tutto l'honore. CAVAL. Fermateui di gratia. Quando io viua virtuosamente credete voi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli viuano vitiosamente? ANN. Non si scemerà punto l'honor vostro particolare, perciochè, si come ciascuno debbe essere stimato per la sua virtù, così niuno debbe essere sprezzato per li vitij altrui: ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa vostra, nella

Le cose comuni, comunemente si tralasciano.

Essempio di concordia.

Se'l fratello vitioso diminuisca l'honore del virtuoso.

nella quale hauete parte. CAV. Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far contrapeso a lor mali portamenti? ANN. Pech'essendo comune quel nome della casa a vostri fratelli, & a noi, cosi riceue uergogna la casa per l'error loro, come riceue honore per la nostra virtù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de' fratelli, quanta di loro medesimi, perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne parte cipi tutto il corpo; onde è vscito quel volgar detto, che non si può tagliar il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza, si comprende parimente dal vero suono della voce fratello, quale nella latina lingua si interpreta quasi vn'altro, per dare ad intendere, che'l fratello co'l fratello, sia come un'altro se medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'vn'opera della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diuersi volumi, i quali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una istessa opera, & hanno un medesimo principio, & fine, & quelli errori, che si scoprono in vno di quei volumi, sono communi a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'uno dell'altro, & così tosto come uno cade, l'altro l'ha da rileuare, o confessar d'essere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportionata,

Fratello che cosa significhi.

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uedersi un fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente. Scipione Africano, ilquale dopò soggiogata la Spagna vinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non vedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria virtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani. CAVALIERE. *Questo Asiatico poteua ben dire dell'Africano.*

Essempio raro di Scipione Africano verso il fratello.

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. ANNIB. *Io vi potrei addurre più d'vno essempio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono*

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'vna parte nel vergognar l'altra, si vergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione quando si vede vna ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operare alcuna cosa per proprio interesse, ma per consentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la volgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che non lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non vi è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et quì non lascio di dire, che sono molto più felici, et giungono a maggior colmo di grādezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle le quali sono possedute da vn solo; perche si come non è alcuno c'habbia la forza di Atlante per sostenere solo il cielo con le spalle, così non vi è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che essendo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero drizzato alla grandezza della casa, si veggono, a guisa d'operarij intorno ad vna fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & mantenerla, chi con la virtù delle lettere, chi con la forza, chi

Concordia de fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, o con altro mezo, le quali cose tutte non possono cadere in un'huomo solo. CAVAL. Hor mi piacerebbe, che uoi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la cõcordia loro. ANN. La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'auttorità del padre, il quale dee procurar di tenerli congiunti in amore, & auuezzar li non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è vfficio loro mentre viuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne vn picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro di questa. E poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, siche il più giouane, se disuguaglianza de' grandi no'l uieta, contenuti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fu introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà, senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'usar prudenza, & di scusare la minore età, quando vedrà, ch'egli trapassi termini

Come possano i fratelli mantenersi in cõcordia.

Vfficio del fratello minore.

Vfficio del fratello maggiore.

mini conueneuoli verso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo vfficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogni altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga a leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro vicino alla morte essortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.

Concordia de fratelli si mantiene più con il rispetto, che con la famigliarità.

CAV. *Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore, bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dell'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli discendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel che dice il Poeta.*

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

Correttione troppo libera non è accetta.

ANNIB. *Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dire libera,*

libera, non ha tanta forza, & è più tosto ascritta al vitio della natura sua, che alla gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che vengono da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconciamo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua voglia a così fatto vfficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia voluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il nero, in quel modo, che si usa verso i Prencipi, et magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne' veri fratelli: ma hao voluto intendere quella graue, & discreta maniera, con la quale veniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale se non ci impedisce di corregere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CAV. *Io credo anco, che vi siano alcuni fratelli, che lascino di far questi offici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offendersi, co'l quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni.* ANNIB. *Dite più tosto, che sono ritenuti da poco amore: onde auuiene, che non pure non cerca vn fratello di correggere l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle.* CAV. *Di questo apponto soleua far mentione il nostro Reuer. F. Bernardino Maccia, Lettore Instituitario, raccontando l'hauer conosciuti due fratelli, vn Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali come*

F. Bernardino Maccia. Essempio di due fratelli,

me che fussero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro vna tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a visitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne vsciua, à cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse; Andate pur là padre lettore, che'l gracchione vi darà più ciancie, ch'vn mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non vi dimando come stà vostro fratello, perche l'ho veduto hora nell'entrare in casa con assai lieto viso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che il parabolano vi haurà assordito con le sue ciancie. ANN. Nel vero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. CAV. Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene, che non vi sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANNIB. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato di alcuna forza di natura, & rifiutare l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò si habbia a far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in vn picciol fascio, & conchiudendo

chiudendo, che si come si dice volgarmente che vna mano laua l'altra, & amendue il viso, che l'un fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro vna concordia composta d'amore d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAVALIE. A quel che io ueggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta più a discorrere, che della conuersatione tra il patrone, e il seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender qui con nostro danno quel tempo, che nell'altre cose vi porterebbe vtile. ANNIB. Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è più graue al mio seruitore lo aspettar fuori, di quel che sia a me l'essere quì dentro non furono mai nè patrone, nè seruitore più contenti di quel, che siamo noi. CAV. Io prometto per lo vostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passerāno insieme il tēpo intorno a tre segnalati piaceri. ANNIB. Et quali? CAV. Il uino, il giuoco, & il mal dire. ANNIB. Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de patroni. CAV. Quando ancogli mancassero questi passa tempi, non

Conuersatione tra il patrone e'l seruitore.

Tre notabili difetti de seruitori.

resterò

resterò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non vi vide. ANN. Io senza altra sicurezza voglio credere, che così sia, ma onde vogliamo dire, che nasca questa contentezza de servitori? CAVAL. Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio, & ansietà d'essergli sempre auanti. ANN. Et questo poco amore de servitori, onde pensiamo che sia causato? CAV. Forse dalla dissimilitudine della vita, de gli animi, & de costumi, che ne dite? ANN. Son con uoi, & hor hora mi souuiene vn'altra cagione onde potrebbe facilmente procedere il poco amore per non dir l'odio, de servitori verso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fa communemēte più per necessità che per volontà, conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa violenza alla natura sua, & se ben si constituisse volontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio, onde non è marauiglia, s'egli fugge volontieri il suo cospetto, & se gli piace più d'essergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la libertà, si

Il seruitore fugge la presenza del patrone. Perche i seruitori non amino il patrone.

tà, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il volto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. CAV. *Quì hora bisogna per mio parere venire alla distintione della seruitù, perche ciò che dite de' seruitori, che fuggono il cospetto de' patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de seruitori vili, ma non appartiene già a nobili, i quali per lo più s'allegrano nella uista del patrone, & lo seruono per amore, & per volontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l villano teme.* ANNIBALE. *La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro.* CAV. *Questa differenza io ve la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i vili seruano con vn medesimo fine.* ANNIBALE. *Horsù vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena.* CAVALIERE. *Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, posciache non si pongono comunemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma vi entrano per natural dispositione, ne hanno come essi, per fine principale il vil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò l'essem-*

Seruitori vili.

Senobili.

Liberalità del Duca di Neuers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, veggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia vita assegnato più largo modo di viuer nell'auenire a casa mia, di quello, che egli mi ha dato insin hora nella sua corte; ma con tutto ciò io (per confessarui la mia ambitione) hò già discorso meco, che quando attenderò a riposare in casa di mio padre, non sarò niente più di quello, che siano i priuati cittadini, & mi vederò quasi inutile al mondo: & che per lo contrario presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani con che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamente legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. ANN. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno; non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono, & mi ricorda d'hauere vdito vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & vi sò dire, che innanzi alla morte di quella Prencipessa ei si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili, se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Et nel vero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, o caminare con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,

nè

nè di corpo, quel perde se stesso per seruigio del patrone, et in somma quei disagi, quei rompicolli, che si raccontano in vna vostra lettera, & che voi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona vostra, riempiono il calice d'vna medicina così amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura. CAV. *Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre.* ANN. *Sono però molti che corrono, ma l'acquista vn solo, & per vno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facoltà, & la vita al seruigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera vecchiezza, col vano pentimento, & pochi ve ne sono, che non siano astretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da vna sola in poi, che è quella d'vn Caualiere Spagnuolo; il quale dopò l'hauer lungamente seruito il suo Rè, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio a i seruigi d'vn Signore più grāde di lui, et dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando a seruitori nobili, confesso che comunemente amano il patrone, a cui sono conformi d'animo di vita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & contenti,*

Miseria de Cortegiani.

Essempio di vn Caualiere Spagnuolo fatto frate.

Seruire a Dio è vn regnare.

tenti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo: & si come i seruitori vili si sottraggono più che possono da i comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'vn l'altro nel riceuere i commandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non esser faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVALIERE. *Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra il patrone, e il seruitore.* ANNIBALE. *Seguitiamo tuttauia lo stile de i nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie; & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono trà loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme.* CAVALIERE. *Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della vita, & de i costumi loro.* ANNIBALE. *Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone, & al seruitore, così ve ne sono due altre, delle quali vna dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, al'altro il seruire, onde commettendo errore l'vno, o l'altro nel suo officio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il padrone, quando non sà comandare, &*

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

Cagioni delle discordie trà il patrone, e'l seruitore.

Errore del patrone.

perciò

perciò ben disse il filosofo, che le cose, le quali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. CAV. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. ANN. Il modo è proposto mentre che egli anteponga la seruitù all'imperio. CAVALIERE. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? ANNIBALE. Che egli prima, che comandare, impari a seruire. CAV. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, chi non hà hauuto Signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo insino da' suoi primi anni a far continua seruitù al Rè Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, vsa dolci, & discrete maniere nel comandare a' suoi gentil'huomini, & hò molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de i suoi seruitori, onde mosso a pietà, li mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli non ostante, che sia gran

Qual patrone sà ben comandare.

Maniere essemplari del Duca di Neuers co i suoi serui.

Prencipe, & che poteße viuere agiatamente, se ne stà in continua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo essempio maggiormente accesi a rendergli vbbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. ANN. *In uero egli si mostra Prencipe tale col ualore, & con la cortesia, che sono aßai più i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che viuono nella sua Corte; ma questi tempi sono così infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achille.*

Difetti de patroni.

Or venendo all'errore de patroni, replicheremo, che quelli soli sanno ben comandare, i quali hanno saputo seruire; & di quì è, che s'odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente, che se i seruitori fossero i schiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio; nè si contentano se non gli veggono nel loro cospetto tremanti, nè usano mai se non voci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie. CAVALIERE. *Da queste maniere ne segue, che i seruitori, quantunque sofficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio verso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de forastieri, col quale atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal volentieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscano più di questa, & che sia il uero, quando vn seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi*

Patroni che sgridano i seruitori.

s'egli

s'egli sia auaro, & di mala vita, ma s'egli sia terribile, & strano. ANN. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri bisogna dire, che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & vogliano vendicarsi co' seruitori, & se non hanno seruito, si persuadono, che i seruitori non sappiano vsare i pugnali, si come ne ho veduti essempi in Pauia. Io veramente non veggo cosa, che più m'offenda di questa, & faccio pessimo giuditio nella natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbono astenere più di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali; conciosia, ch'egli è atto di maggior bontà il guardarsi d'offendere quelli, che più facilmente si possono offendere, & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, & ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di così fantastico humore, che vogliono essere vbiditi a cenno, come se fossero mutoli, & vogliono essere intesi per discrettione, come se i seruitori fossero indouini, onde è vscito quel detto.

Patroni, che battono i seruitori.

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri vogliono, che vn seruitore faccia in vn punto tre, o quattro seruigi, non hauendo giuditio di conoscere, che come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, & sonar le campane. Alcuni altri sono così delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se hauessero mille seruitori, non che

mini conuenenoli verso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolca maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo vfficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogni altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga a leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro vicino alla morte essortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.

Concordia de fratelli si mantiene più con il rispetto, che con la familiarità.

CAV. Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore, bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dell'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli discendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel che dice il Poeta.

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

ANNIB. Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dire libera,

Correttione troppo libera non è accetta.

libera, non ha tanta forza, & è più tosto ascritta al vitio della natura sua, che alla gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che vengono da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconciamo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua voglia a così fatto vfficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia voluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il nero, in quel modo, che si usa verso i Prencipi, et magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne' veri fratelli: ma ho voluto intendere quella graue, & discreta maniera, con la quale veniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi; la quale se non ci impedisce di corregere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CAV. *Io credo anco, che vi siano alcuni fratelli, che lascino di far questi offici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offendersi, co'l quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni.* ANNIB. *Dite più tosto, che sono ritenuti da poco amore: onde auuiene, che non pure non cerca vn fratello di correggere l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle.* CAV. *Di questo apponto soleua far mentione il nostro Reuer. F. Bernardino Maccia, Lettore Institutario, raccontando l'hauer conosciuti due fratelli, vn Dottore, & l'altro Cortigiano, i quali come*

F. Bernardino Maccia. Essempio di due fratelli.

me che fussero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro vna tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare à visitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne vsciua, à cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse; Andate pur là padre lettore, che'l gracchione vi darà più ciancie, ch'vn mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non vi dimando come stà vostro fratello, perche l'ho veduto hora nell'entrare in casa con assai lieto viso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che il parabolano vi haurà assordito con le sue ciancie. ANN. Nel vero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. CAV. Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene, che non vi sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANNIB. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato di alcuna forza di natura, & rifiutare l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò si habbia a far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in vn picciol fascio, & conchiudendo

chiudendo, che si come si dice volgarmente che vna mano laua l'altra, & amendue il viso, che l'un fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro vna concordia composta d'amore d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAVALIE. A quel che io ueggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta più a discorrere, che della conuersatione tra il patrone, e il seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender qui con nostro danno quel tempo, che nell'altre cose vi porterebbe vtile. ANNIB. Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è più graue al mio seruitore lo aspettar fuori, di quel che sia a me l'essere quì dentro non furono mai nè patrone, nè seruitore più contenti di quel, che siamo noi. CAV. Io prometto per lo vostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passerãno insieme il tẽpo intorno a tre segnalati piaceri. ANNIB. Et quali? CAV. Il uino, il giuoco, & il mal dire. ANNIB. Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de patroni. CAV. Quando anco gli mancassero questi passa tempi, non resterò

Conuersatione tra il patrone e'l seruitore.

Tre notabili difetti de seruitori.

resterò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non vi vide. *ANN.* Io senza altra sicurezza voglio credere, che cosi sia, ma onde vogliamo dire, che nasca questa contentezza de seruitori? *CAVAL.* Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio, & ansietà d'essergli sempre auanti. *ANN.* Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato? *CAV.* Forse dalla dissimilitudine della vita, de gli animi, & de costumi, che ne dite? *ANN.* Son con uoi, & hor hora mi souuiene vn'altra cagione onde potrebbe facilmente procedere il poco amore per non dir l'odio, de seruitori verso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fa communemẽte più per necessità che per volontà, conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa violenza alla natura sua, & se ben si constituisse volontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribello al suo seruigio, onde non è marauiglia, s'egli fugge volontieri il suo cospetto, & se gli piace più d'essergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la liber-

Il seruitore fugge la presenza del patrone.

Perche i seruitori non amino il patrone.

tà, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il volto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. CAV. Quì hora bisogna per mio parere venire alla distintione della seruitù, perche ciò che dite de' seruitori, che fuggono il cospetto de' patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de seruitori vili, ma non appartiene già a nobili, i quali per lo più s'allegrano nella uista del patrone, & lo seruono per amore, & per volontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l villano teme. ANNIBALE. La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. CAV. Questa differenza io ve la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i vili seruano con vn medesimo fine. ANNIBALE. Horsù vi aggiungo questa differenza, che i seru tori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena. CAVALIERE. Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono comunemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma vi entrano per natural dispositione, ne hanno come essi, per fine principale il vil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò l'essem-

Seruitori vili.

Se nobili.

Liberalità del Duca di Neuers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, veggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia vita assegnato più largo modo di viuer nell'auenire a casa mia, di quello, che egli mi ha dato infin hora nella sua corte; ma con tutto ciò io (per confessarui la mia ambitione) hò già discorso meco, che quando attenderò a riposare in casa di mio padre, non sarò niente più di quello, che siano i priuati cittadini, & mi vederò quasi inutile al mondo: & che per lo contrario presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani con che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamente legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. ANN. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno; non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono, & mi ricorda d'hauere vdito vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & vi sò dire, che innanzi alla morte di quella Prencipessa ei si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili, se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Et nel vero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, o caminare con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,

nè

nè di corpo, quel perde se stesso per seruigio del patrone, et in somma quei disagi, quei rompicolli, che si raccontano in vna vostra lettera, & che voi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona vostra, riempiono il calice d'vna medicina cosi amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura. CAV. Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre. ANN. Sono però molti che corrono, ma l'acquista vn solo, & per vno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facoltà, & la vita al seruigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera vecchiezza, col vano pentimento, & pochi ve ne sono, che non siano astretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da vna sola in poi, che è quella d'vn Caualiere Spagnuolo, il quale dopò l'hauer lungamente seruito il suo Rè, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio a i seruigi d'vn Signore più grāde di lui, et dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando a seruitori nobili, confesso che comunemente amano il patrone, a cui sono conformi d'animo di vita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & contenti,

Miseria de Cortegiani.

Essempio di vn Caualiere Spagnuolo fatto frate.

Seruir Dio è vn regnare.

tenti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo: & si come i seruitori vili si sottraggono più che possono da i comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'vn l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non esser faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVALIERE *Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra il patrone, e il seruitore.* ANNIBALE. *Seguitiamo tuttauia lo stile de i nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie; & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono trà loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme.* CAVALIERE. *Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della vita, & de i costumi loro.* ANNIBALE. *Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone, & al seruitore, così ve ne sono due altre, delle quali vna dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, al'altro il seruire, onde commettendo errore l'vno, o l'altro nel suo officio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il padrone, quando non sà comandare, & perciò*

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

Cagioni delle discordie trà il patrone, e'l seruitore.

Errore del patrone.

perciò ben disse il filosofo, che le cose, le quali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. CAV. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. ANN. Il modo è proposto mentre che egli anteponga la seruitù all'imperio. CAVALIERE. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? ANNIBALE. Che egli prima, che comandare, impari a seruire. CAV. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, chi non ha hauuto Signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo insino da' suoi primi anni a far continua seruitù al Rè Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, vsa dolci, & discrete maniere nel comandare a' suoi gentil'huomini, & hò molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de i suoi seruitori, onde mosso a pietà, li mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli non ostante, che sia gran

Qual patrone sà ben comandare.

Maniere essemplari del Duca di Neuers co i suoi serui.

s'egli sia auaro, & di mala vita, ma s'egli sia terribile, & strano. ANN. *Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri bisogna dire, che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & vogliano vendicarsi co' seruitori, & se non hanno seruito, si persuadono, che i seruitori non sappiano vsare i pugnali, si come ne ho veduti essempi in Pavia. Io veramente non veggo cosa, che più m'offenda di questa, & faccio pessimo giuditio nella natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbono astenere più di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali; conciosia, ch'egli è atto di maggior bontà il guardarsi d'offendere quelli, che più facilmente si possono offendere, & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, & ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di così fantastico humore, che vogliono essere vbiditi a cenno, come se fossero mutoli, & vogliono essere intesi per discrettione, come se i seruitori fossero indouini, onde è vscito quel detto.*

Patroni, che battono i seruitori.

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri vogliono, che vn seruitore faccia in vn punto tre, o quattro seruigi, non hauendo giuditio di conoscere, che come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, & sonar le campane. Alcuni altri sono così delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se hauessero mille seruitori, non che

vno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbono contenti, perche non si può far cosa, che loro piaccia, & si dilettano di mutare ogni mese vn seruitore.

Essempio vergognoso di vna patrona.

CAV. Habbiamo in corte vn gentil'huomo, che sei mesi fa, vestì il suo seruitore d'vno habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra di Francia, egli mi mandò verso la sera il suo seruitore per sollecitare vna lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueuo a scriuere, per vn certo suo negotio, & dicendogli io, che ritornasse il giorno seguente per la lettera, venne vn'altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che venne il giorno auanti, mi rispose, se ben non son quello, io sono però dentro quei panni, de' quali per hora mio patrone ha spogliato lui, & vestito me.

Padroni, che mutano spesso i seruitori.

ANN. Questa mi par cosa vergognosa, anzi che nò, & quando pure il patrone non riceua vergogna con questa prattica di scoprire vn'altare per coprirne vn'altro, la riceue almeno col mutar così spesso seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, & difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi; conciosia, che partendosi vn seruitore, non che spogliato, ma ben vestito, & rimunerato, ancora non s'astiene di riferire douunque egli và, la vita del padrone, & se bene cō vna verità mescola cento bugie, gli vengono però date orecchie, alche si aggiunge il fastidio, che ha il padrone nel informare i noui seruitori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo

humore.

humore. CAVAL. *Io scuso i gentil'huomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori così ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono così tosto come sono vestiti, & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso alcuni seruitori cō la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza.* ANN. *Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni così impatienti, che ricercando da seruitori l'impossibile, uogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sempre qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede.* CAV. *Tosto si troua il bastone per dare al cane.* ANNIBALE. *Troppo lungo discorso sarebbe il volere raccontare gli infiniti difetti, che per lo più si trouano in quei patroni, che non seruirono mai.* CAV. *Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia; poi che sono serui de' loro uitij.* ANN. *Io mi accheto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non sapere seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sofficienti nello essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licen-*

Seruitori Francesi fuggitiui.

Errori de seruitori. Altra cagione.

tiarli. Ma sono così rari i seruitori senza vitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i vitij loro comunemente eccedano ogni numero, nõdimeno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, per la quale si dice per comun prouerbio, che i seruitori non sono altro, che ventre, alla quale segue il latrare, cõciosia che non bisogna, che'l patrone pensi di dire, o far cosa in casa, che per bocca di lui nõ si raccõti in publico, il che significò, quel seruitore del comico, dicẽdo, ch'era pieno di fessure, donde vsciua ciò, che gli entraua per l'orecchie. A queste vien in groppa il mordere, il che è tanto loro peculiare, che per quanti beneficij si facciano loro, non restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlar cõtra la fama loro, si che non lasciano mentire quel poeta dicendo.

Seruitori hanno tre vitij comuni al cane.

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Altri difetti dei seruitori.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo vitio segue la bugia, della quale non è cosa più seruile, perche s'acconciano a non dir mai il vero a patroni, nè perauentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non vi fosse in compagnia la infedeltà tanto grande, che non contenti di ciò, che rubbano nello spendere i vostri denari, vi gettano anco la robba fuori per le finestre; nè vi sono meno infedeli nell'honore quando vien loro in acconcio. Io conchiudo; che'l loro minor vitio è degno del remo,

& che

& che secondo il prouerbio. Tanti nemici habbiamo quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non fa che si come si trouano de' patroni, che sanno comandare, non si truouino anco de' seruitori, che sanno seruire. CAV. *Io lo credo, ma bisognerebbe per leuare i disordini, che si abbattessero insieme il buon patrone, & il buon seruitore, perche se fra loro non si corrispondono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretezza dell'vno si confaccia con la prudenza dell'altro.* ANN. *Cosi pare a me ancora, ma bisogna quì ridursi a memoria quel, che fu già discorso fra noi, ch'essendo consumata l'età dell'oro, conuiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nell'animo, che non si troua hoggidì l'intera bontà, & perfettione in alcun'huomo, & che si vogliono da un canto, & dall'altro comportare alcuni difetti: mentre che non vi manchino le migliori, & più necessarie parti. Questa consideratione dee fare non solamente il seruitore, co'l ricordarsi, ch'è suo vfficio di ridurre la volontà sua sotto quella del patrone: ma la dee far maggiormente il patrone, co'l sapere, che essendo i seruitori di vil conditione, & di natura loro inclinati al male, non presteranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso farebbe verso vn Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuerrà più tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pensare di rompersi inutilmente il capo nel correggerli.* CAV. *Io veggo, che pian piano scendete alle maniere della conuersatione tra'l*

Ricordi al seruitore.

patrone

patrone, & il seruitore, ma vorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno a comportare. ANNIB. *Dalla uostra dimanda io mi rauueggo d'un difetto, che io commisi l'altro hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiacciono all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de i uitij a quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser più seuero co' suoi, che con gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non a se stesso, & si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, non ui ha dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli così vitiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne i quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, & sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli.* CAV. *Io dubito, che non vogliate ristringer troppo le regole de' seruitori, & l'obligo de i patroni, perche se il padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, & gouernatori, non è cosa giusta, che egli diuenga maestro de' seruitori, la cui natura*

Detto di Catone.

piegando al male, haurebbe troppo che fare nel ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che il pigliarmi l'impaccio di andare a vedere quel che hora si facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. ANNIB. Sò molto bene, che i seruitori, i quali paiono discreti innanzi al padrone, sono però insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho voluto dire è, che'l padrone non habbia a sofferire, che i seruitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l honor di Dio, e'l suo, o quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda di ogni macchia, & che è nemico de i vitij. Con la qual maniera, se bene egli non verrà a strappare le radici delle loro iniquità, farà almeno, che si guarderanno di offendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco riuelo, come d'essere inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnachiosi, vantatori, o d'altre così fatte qualità, non solamente s'hanno a sopportare; ma conosco alcuni honesti gentil'huomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli, o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passatempo. CAVAL. O sciocchezza, o piaceuolezza, che ella fosse, si racconta, che vn gentil'huomo

Diffetti che si possono comportare a seruitori.

Essempio d'un seruitore.

huomo in Parigi, nell'vscire di casa; impose al seruitore che andasse a ritrouare vn beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe; ma hauendo il beccaio già vendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che vdiua la predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, che cosa disse Dauid? egli subito rispose, che ha vendute le trippe. ANN. Sono ben'anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li motteggino, se la passano più tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re de' pazzi; piacesse a Dio gli rispose egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di comandare vna volta a chi può più di me. CAV. Io non potrei già essere così filosofo co'l mio seruitore. ANN. Nè io ancora, ma può essere, che quel seruitore fosse per altro così vtile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo così rimesso, che vogliano così fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di così buona pasta che li comportino, diano forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore possano acconciamente viuere insieme.

Risposta motteggeuole di vn seruitore.

CAVAL. Questo aspetto da uoi con desiderio. ANNIB. Io primieramente stimo necessario, che chiunque desidera d'essere ben seruito, consideri, che egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore, fede, & sofficienza, lequali cose conseguirà il patrone più facilmente

Vfficio del patrone uer so il seruitore.

di

di quel, ch'egli perauuentura s'imagina, mentre che si disponga d'essergli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauio, che disse; Ama quelli che tu pasci, ilche sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui, & di qui s'auedrà, che è cosa honesta il uiuer con essi humanamete, & famigliarmente, ilche facendo, inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, il quale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori; volle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. CAV. Auuertite, che quelli; che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, laquale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio.

Punge il villan chi l'unge, unge ch'il punge.

Et per me non mi piacque mai fare il fratello co i seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli vezzi. ANN. A tutte l'attioni nostre sono costituite le misure, lequali non se hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io uoglio bene, che il patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e il fratello, come uoi dite, col seruitore, darebbe segno di animo uile, & indegno di

comandare

comandare, & d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giuditiosi conuersano co' seruitori cõ tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore. perche mostrandogli continuamente il volto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se il suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, che egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due volti in vn solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, il quale scorrendo per lo cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici vsi il volto della grauità verso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire, & s'egli è vno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordar quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'vna parola gratiosa, o d'altro

Allegrezza de i Cortegiani.

d'altro fauor uscio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmẽte hò vdito più uolte nostro fratello innalzar con le sue lodi insino al Cielo la bõtà, & il giuditio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora: CAVAL. Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la senerà maestà, ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de i suoi alti affari oltre mõdò benigna, famigliare, & piaceuole co' suoi gentil'huomini, & damigelle, ma quando poi ella veniua nella sala della publica vdienza, haureste detto, che si come in un teatro, doue s'aspetta qualche comedia, si acchetano in un punto mille voci, & nasce vn subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, così al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua vna tacita riuerenza, & vn'amoroso tremore ne i cuori de' suoi gentil'huomini, tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi comandamenti. ANNIBALE. Eccoui dunque come si possono con dignità carezzare i seruitori; & acquistare il loro amore, co'l quale acquisto se ne fa un'altro insieme, perche ne viene in consequenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per vtile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede vi vuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. CAV. Voi uolete pure ancora, che'l

Discrette, & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mantoua verso i suoi seruitori.

che'l patrone sia maestro del seruitore. ANN. Anzi voglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare perche al saper ben comandare verrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che il reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie, pochi seruigi, & niun secreto. CAV. In che consiste il ben comandare? ANNIB. In due cose, l'vna delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non vi è alcun seruitore cosi ben prattico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, acciòche sappia intieramente seguir gli ordini, la volontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & distintamente, & con patienza venirgli significando la sua intentione, & vsar libere parole, cosi nel fargli perdere quei costumi, che a lui perauentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; per me nell'eleggere un seruitore, mi riuolgerei più volontieri ad vno inesperto, ilquale non habbia più seruito, che ad un prattico, & consumato in

In quali cose consista il saper comandare.

Elettione del seruitore.

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma vn rozzo si scopre più semplice, più docile, & più atto a fare ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, & si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. CAV. *Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'vno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l vezzo ancora che conuenga al patrone, per vn pezzo di tempo l'hauere vna soda patienza intorno ad vn rozzo seruitore.* ANNIB. *Egli è il vero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, & riuscibile.* CAVALIERE. *Del buono ingegno d'vn nuouo seruitore si certificò in vn giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, il quale essendogli vna mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte vecchia di Mantoua vno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la venuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedire alla volta di Milano vn'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatte spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, il che egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, vno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero,*

Conte Hettore Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani, andò a sedere, il che non cosi tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dire altro: ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse; Patrone quando vorrete bere, non habbiate rispetto a comandarmi. di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciulone accortosi del suo fallo, gli portò bere, ne più tornò a tauola, et come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti. ANNIBALE. *Questo nostro terreno produce veramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù.* CAVALIERE. *La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che si usi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, cō politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, et ne' costumi, si mãtengono, rozzi, & inetti.* ANNIBALE. *Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuiltà, & politezza, suppliscono poi con una certa fede, & lealtà, che non si troua cosi facilmente in tutti gli altri.* CAVALIERE. *Cosi è, & sò che'l*

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

Duca

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & vi pongono la schiena, & per finirla, sono più vtili, che pomposi.
ANN. Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, il quale vole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, così nel comandare chiaramẽte ciò che vuole, come nell'insegnarli amoreuolmente ciò che non sà, & corregerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti dal patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore, sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera, che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; si come dimandato un filosofo, qual letame fosse più vtile a campi, rispose: i passi del patrone: onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre veggano lui in simili, o altri essercitij occupato, & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, così nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate, & esse-

Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente.

re partecipi de suoi vitij. Comanda ancò il patrone al seruitore, quando sà vsare l'autorità sua in modo, che vien seruito più ad vn cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un Poeta.

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di contrauenire a quella sentēza. Non volere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo vfficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non vi è cosa più efficace, che l'vsargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di visitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, il quale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine; & di cortesia., & s'inganna grandemente quel patrone, ilqual crede, che'l suo seruitore, o nobile, o ignobile, gli serue per la sola mercede senza altra aspettatione, & perciò pensi di remunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad vn certo modo del patrone, & che non ui è alcuna possessione

Come si cō serui vn buon seruitore.

Tutti seruono con speranza di ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

ne migliore in questa vita, che il buon seruitore? onde è scritto, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi tal'hora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati dei seruitori, che hanno più giouato alla casa de' patroni, di quel che habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli uorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abbomineuol uitio della ingratitudine, & secondo ch'egli verrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga, e fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi a un tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi uerso il seruitore in quel modo, che gli insegna l'Euangelio, con l'essempio dell'amoreuolissimo Centurirne. CAV. A quel ch'io veggo, uoi hauete con questi modi instrutto in vn punto il patrone, & il seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. ANN. Al seruitore impongo il carico di apprendere il sentimento di quell'antico prouerbio.

Cētutione.

Vfficio del seruitore verso il patrone.

Il fare il letto al cane è gran fatica.

Et è, che si come nō si sà da qual lato il cane si uoglia coricare mentre ch'egli si và girando per coricarsi, così non si sà qual seruigio si possa fare accon-

tiamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con le quali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel comune errore de' seruitori, i quali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, & il premio non è di colui, che comincia, ma di chi perseuera, e si hà da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto si accẽda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa che più dispiaccia all'huomo, che'l vedersi far contrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone, con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, ch'al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema, per possanza del patrone, ma per debito suo, imitando quel seruitore di buona mente, il quale dicendogli vno; s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per

Errore comune de' seruitori.

Risposta di vn seruitore.

nulla, chi non è grato, nè vi è maggior doglia, che'l seruire, & non aggradire, quando dopò certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi più tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce di hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore; Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel volgar detto, che le pietre, le quali vanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di vigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, & seguendo il commun detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo. CAV. Hor mi souuiene, che non è stato perauuentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue si haueua prima a trattare della conuersatione tra il Prencipe, & il Cortegiano. ANN. Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria con voci ingiuriose, & inciuili contra seruitori, nè si veggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati: nè in somma patiscono alcun difetto. CAVALIERE. Poi che non volete (non senza cagio-

Costume de Prècipi verso la lor famiglia.

ne) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non vi dispiaccia almeno di darla a i suoi seruitori, accioche sia compiuto il nostro discorso. ANN. Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, voi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. CAV. Veramente quel Caualier con la felicità di questa opera, si acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'vfficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non vi partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo. ANN. Son contento, & non che una, ma due ne lascio. Et perche sarebbe vn far torto a nobili il proporre loro quei semplici volgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu vdita questa voce, benche poco Christiana; Auuertite, che mentre guardiate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'vn valente Filosofo, dell'vno de' quali, o d'amendue, volendosi seruire il Cortegiano si conseruerà lungamente la gratia del

Conte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si conserui la gratia del Prencipe.

Ricordo dato a gli Ateniesi.

Prencipe. I medicamenti sono l'astinenza, o le viuande condite co'l zuccaro. CAV. *Dichiaratemi vn poco meglio questi rimedij.* ANN. *Io ve li dichiaro con questi duo versi.*

Il Cortegian nanti al Signore o taccia,
O sia presto a dir cosa, che gli piaccia.

CAV. *O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse cosi tardi. Ora io aspetterò che presso alle delicate viuande, che mi hauete fatto gustare in questi tre giorni, vi cõtentiate domani di venire a confermarmi lo stomaco co'l suggello di quel conuito, che già mi hauete promesso, acciohe io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, il quale con sue lettere mi richiama per cosa importante.* ANNIB. *Io mi trouerò quì domani, non già per dare a voi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita uostra, laquale vi concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che mi hauete dato del vostro brieue ritorno.* CAVALIERE. *Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle vostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza vostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia più bisogno di voi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera vostra intieramente conseguita.* ANN. *Ho*

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che voi sete più medico, che infermo. CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità io vsaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, co'l quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina di così fatte indispositioni, mi insegnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la vostra mercè, risanato l'animo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del corpo. ANN. Io conosco di non hauer compitamente sodisfatto, nè a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non vi ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, percioche non vi è cosa al mondo, che ci informi più di sapere, & di buoni costumi, che più ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & virtuosi. Nè v'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i vitij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti, i mouimenti de gli animi loro dalla debita misura.

Cõpagnia de virtuosi, come sia vtile.

Salute dell'animo gioua al corpo.

Ma

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, verrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne & Caualieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amendue, come spero, vn'ottimo licore per intera salute, & confermatione de gli animi vostri. CAV. *Io vi aspetterò con desiderio incredibile; ma vi prego, abbracciandoui strettamente, che vi affrettiate per trouarui quì domani vn poco più per tempo, che non faceste hoggi.* ANN. *In questo abbracciamento ho sentito non sò come, rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il vostro in cambio, finch'io vi riuegga.* CAVAL. *Io non fui mai sconoscente; andate pure, che d'onde è vscito l'vno, è entrato l'altro.*

Il fine del Terzo Libro.

DELLA

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo.

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della Ciuil Conuersatione con l'essempio di un conuito fatto in Casale, con lo interuenimento di dieci persone.

CAVALIERE.

IO stimo, Signor Annibale, che possa dire di hauer piena contētezza delle cose, colui che per scienza le intende, & per proua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dire francamente, ch'io sono hormai certo de' grādi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da voi sopra ciò assegnate: ma dalla vostra gratiosa compagnia io sento in me medesimo consumati gli humori della solitu-

solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel che desideraua il Profeta, cioè, vn cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie viscere, di che non potrei dire quanto io mi chiami lieto,& contento. Con tutto ciò temo,a guisa di conualescente,di qualche ricaduta & mi par di vedere che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da voi, come io diuerrò più solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro: perche con l'eccellenza de vostri soaui ragionamenti voi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parranno insipide,& stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di viuere. AN. Si come voi sapete, honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei discorsi, ma per virtù delle vostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni,& i fondamenti della ciuil conuersatione: così io sò, che con le uostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto, conuersando con voi, a dimostrarui fuori per gli occhi,& per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da voi, & tutto l'honore à voi se ne dee.Ma non voglio già credere,che la lontananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri vostri pari raccomandata fra l'altre virtù la perseueranza,nè dubito punto, che non siate per seguire
l'essempio

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani, andò a sedere, il che non così tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dire altro: ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse; Patrone quando vorrete bere, non habbiate rispetto a comandarmi. di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l goccolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, ne più tornò a tauola, et come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti. ANNIBALE. *Questo vostro terreno produce veramente de gli huomini goffi & inetti alla seruitù.* CAVALIERE. *La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che si usi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, cō politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, et ne' costumi, si mātengono, rozzi, & inetti.* ANNIBALE. *Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuiltà, & politezza, suppliscono poi con una certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri.* CAVALIERE. *Così è, & sò che'l*

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

Duca

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & vi pongono la schiena, & per finirla, sono più vtili, che pomposi. ANN. Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, il quale vole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, così nel comandare chiaramẽte ciò che vuole, come nell'insegnarli amoreuolmente ciò che non sà, & corregerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti dal patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore, sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera, che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; si come dimandato un filosofo, qual letame fosse più vtile a campi, rispose: i passi del patrone: onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre veggano lui in simili, o altri esserciti occupato, & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, così nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate, & essere par-

Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente.

re partecipi de suoi vitij. Comanda ancō il patrone al seruitore, quando sà vsare l'autorità sua in modo, che vien seruito più ad vn cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un Poeta.

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di contrauenire a quella sentēza. Non volere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo vfficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non vi è cosa più efficace, che l'vsargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di visitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, il quale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine; & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, ilqual crede, che'l suo seruitore, o nobile, o ignobile, gli serue per la sola mercede senza altra aspettatione, & perciò pensi di remunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad vn certo modo del patrone, & che non ui è alcuna possessione

Come si cō serui vn buon seruitore.

Tutti seruono con speranza di ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

ne migliore in questa vita, che il buon seruitore? onde è scritto, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi tal'hora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati dei seruitori, che hanno più giouato alla casa de' patroni, di quel che habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli uorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abbomineuol uitio della ingratitudine, & secondo ch'egli verrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga, e fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi a un tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi uerso il seruitore in quel modo, che gli insegna l'Euangelio, con l'essempio dell'amoreuolissimo Centurirne. CAV. A quel ch'io veggo, uoi hauete con questi modi instrutto in vn punto il patrone, & il seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. ANN. Al seruitore impongo il carico di apprendere il sentimento di quell'antico prouerbio.

Cẽturione ì

Vfficio del seruitore verso il patrone.

Il fare il letto al cane è gran fatica.

Et è, che si come nõ si sà da qual lato il cane si uoglia coricare mentre ch'egli si và girando per coricarsi, così non si sà qual seruigio si possa fare acconciamente

tiamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con le quali a pena gli potrà sodisfare. Ma auertisca di non incorrere nel comune errore de' seruitori, i quali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modod'acquistar gratia, & il premio non è di colui, che comincia, ma di chi perseuera, e si hà da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto si accēda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa che più dispiaccia all'huomo, che'l vedersi far contrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone, con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, ch'al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema, per possanza del patrone, ma per debito suo, imitando quel seruitore di buona mente, il quale dicendogli vno; s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per

Errore comune de' seruitori.

Risposta di vn seruitore.

nulla, chi non è grato, nè vi è maggior doglia, che'l seruire, & non aggradire, quando dopò certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi più tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce di hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore; Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel volgar detto, che le pietre, le quali vanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di vigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, & seguendo il commun detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo. CAV. Hor mi souuiene, che non è stato per auuentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue si haueua prima a trattare della conuersatione tra il Prencipe, & il Cortegiano. ANN. Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria con voci ingiuriose, & inciuili contra seruitori, nè si veggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati: nè in somma patiscono alcun difetto. CAVALIERE. Poi che non volete (non senza cagione)

Costume de Prēcipi verso la lor famiglia.

ne) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non vi dispiaccia almeno di darla a i suoi seruitori, accioche sia compiuto il nostro discorso. ANN. Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, voi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. CAV. Veramente quel Caualier con la felicità di questa opera, si acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'vfficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non vi partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo. ANN. Son contento, & non che una, ma due ne lascio. Et perche sarebbe vn far torto a nobili il proporre loro quei semplici volgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu vdita questa voce, benche poco Christiana; Auuertite, che mentre guardiate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'vn valente Filosofo, dell'vno de' quali, o d'amendue, volendosi seruire il Cortegiano si conseruerà lungamente la gratia del Pren-

Conte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si conserui la gratia del Prencipe.

Ricordo dato a gli Ateniesi.

Prencipe. I medicamenti sono l'astinenza, o le viuande condite co'l zuccaro. CAV. Dichiaratemi vn poco meglio questi rimedij. ANN. Io ve li dichiaro con questi duo versi.

Il Cortegian nanti al Signore o taccia,
O sia presto a dir cosa, che gli piaccia.

CAV. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse così tardi. Ora io aspetterò che presso alle delicate viuande, che mi hauete fatto gustare in questi tre giorni, vi cõtentiate domani di venire a confermarmi lo stomaco co'l suggello di quel conuito, che già mi hauete promesso, acciochè io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, il quale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANNIB. Io mi trouerò quì domani, non già per dare a voi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita uostra, laquale vi concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che mi hauete dato del vostro brieue ritorno. CAVALIERE. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle vostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza vostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia più bisogno di voi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera vostra intieramente conseguita. ANN. Ho

cono-

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che voi sete più medico, che infermo. CAV. *Voi sapete, che in questa mia infermità io vsaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, co'l quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina di così fatte indispositioni, mi insegnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la vostra mercè, risanato l'animo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del corpo.* ANN. *Io conosco di non hauer compitamente sodisfatto, nè a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non vi ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, perciochè non vi è cosa al mondo, che ci informi più di sapere, & di buoni costumi, che più ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & virtuosi. Nè v'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i vitij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti, i mouimenti de gli animi loro dalla debita misura.*

Cõpagnia de virtuosi, come sia vtile.

Salute dell'animo gioua al corpo.

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, verrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne & Caualieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amendue, come spero, vn'ottimo licore per intera salute, & confermatione de gli animi vostri. CAV. *Io vi aspetterò con desiderio incredibile; ma vi prego, abbracciandoui strettamente, che vi affrettiate per trouarui quì domani vn poco più per tempo, che non faceste hoggi.* ANN. *In questo abbracciamento ho sentito non sò come, rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il vostro in cambio, fin ch'io vi riuegga.* CAVAL. *Io non fui mai sconoscente; andate pure, che d'onde è vscito l'vno, è entrato l'altro.*

Il fine del Terzo Libro.

DELLA

solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel che desideraua il Profeta, cioè, vn cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie viscere, di che non potrei dire quanto io mi chiami lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guisa di conualescente, di qualche ricaduta, & mi par di vedere che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da voi, come io diuerrò più solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro: perche con l'eccellenza de vostri soaui ragionamenti voi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parranno insipide, & stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di viuere. AN. *Si come voi sapete honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei discorsi, ma per virtù delle vostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione: così io sò, che con le uostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto, conuersando con voi, a dimostrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da voi, & tutto l'honore à voi se ne dee. Ma non voglio già credere, che la lontananza nostra habbia a faruì ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri vostri pari raccomandata fra l'altre virtù la perseueranza, nè dubito punto, che non siate per seguire*

l'essempio di quelle donne, che vogliono passare alle seconde nozze, con speranza di passare o dal male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desiderete essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor vostro vna ardente voglia di cognoscere, & praticare quelle persone, le quali vi possono di gran lunga recar maggior consolatione, di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in vn fiato) quantunque voleste non potrete, & quantunque poteste, non vorrete fuggire la conuersatione. CAVAL. Io non voglio spendere più parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso voi più con l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò consilentio, aspettando, che m'atteniate la promessa intorno à conuiti dell'anno passato. ANNIBALE. Poiche io principalmente per questo effetto sono venuto hoggi à voi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come voi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instruttione del viuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'vno di quei valent'huomini, il quale veggendo il mondo andare a rouerscio, cioè inalzare i vitiosi, & deprimere i

Donne, che si rimaritano.

re i virtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopò morte tu risuscitcrai, & sarai o cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che più t'aggradi, haurebbe consentito di essere più tosto ogn'altra cosa, che d'essere huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche vn buon cauallo è gouernato con più diligēza, che un'altro; un buon cane è più pregiato ch'un cattiuo; vn bel gallo è pasciuto cō particolar cibo, e'l generoso è superiore al vile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calumniatore, il terzo al traditore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal uiuenti; onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essendo huomo, vedere gli scelerati viuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora vi dimando, quel che vi paia di questa sentenza? CAVALIERE. A me pare, ch'ella cosi espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che'l raccontare cosi fatti abusi, non è altro, ch'vn volere biasimare quei Prencipi, i quali hauendo alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io dimando a uoi a qual fine habbiate drizzata questa sentenza. ANN. Non ad altro fine, che ad honorare l'illustrissimo Signor Vespesiano Gonzaga, le cui virtù più singolari che rare, se fossero communi a tutti

Perche vn certo filosofo s'auguraua di essere più tosto bestia, che huomo.

Biasimo de Prencipi, ch'essaltano i rei & humiliano i buoni.

Vespasiano Gonzaga.

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi già raccontati abusi; percioche egli per tutto il tempo, che si fermò in questa città, non attese ad altro più, che a mostrarsi, non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, visitaua alcuna volta quelle case, doue si faceuano honeste, & virtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Botazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io mi eleggerò solamente i discorsi, & giuochi, che si fecero vna sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca del Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sã Giorgio, la Signora Frãcesca Guazza vostra Cognata, il Caualier Botazzo, il Signor Giouanni Cane, il Signor Guglielmo Cauagliate, e'l Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per virtù, & per costumi tengono honoratissimo grado; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuatasi in piedi tutta la compagnia, & presentandogli vn seggio, egli comandò a tutti, che insieme con lui sedeßero, il che fatto, serbarono tutti per buona pezza vn tanto silentio, che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser venuto alla conuersa-

Hercole Visconte. Catarina Sacca. Giouanna Bobba. Lelia San Giorgio. Francesca Guazza. Caualier Bottazzo. Giouanni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba.

uersatione, mà che s'accorgeua di esser in solitudine, alle quali parole guardandosi l'un l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli drizzatosi in piedi, & fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'anderebbe per lasciare campo di continuare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina: Come può, disse, Signor mio: cadere questo pensiero nel cuor uostro, se io studiosamente ho inuitato questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? All'hora il Signor Vespasiano, se io non voglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando il numero già compiuto, bisogna, che io me ne vada come persona souerchia. A cui il Signor Giouanni Cane; Hauendosi a rifiutare, quel che è souerchio, sarà bene, che V. Eccell. resti, & vada fuori il Cane inutile, che son'io, facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & volle, che tutti si rimettessero ne i lor seggi, & poi volgendosi al Signor Giouanni; Se in questa compagnia, disse, vi fosse qualche cane fiero, & mordace; io lodarei bene che fosse mandato fuori: perche non ci offendesse: ma quì non veggo se non pace, amore, & concordia, & uoi sete gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena,

& da noi tutte molte carezze, perche state sicura guardia di questa compagnia. Io potrei bene abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste madonne: conciosia, che hormai per la vecchiaia non ho quasi più dẽti in bocca, nè forza nell'vnghie. Quì risero tutti; & volgendosi il signor Vespasiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le paresse della licenza dimandata dal Signor Giouanni, la quale rispose, che non consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandato anco la Signora Caterina, & la Signora Giouanna del parer loro, si conformarono alla Signora Lelia, & venendo alla Signora Francesca, ella disse: Io non sò per qual cagione si cerchi di escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue: Et se mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maestà di Dio, perche voi separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del Signor Bernardino & della Signora Giouanna, i quali in virtù del matrimonio sono un solo. Fu da tutti comendata questa Christiana aritmetica, ma non perciò rimase il Signor Vespasiano di ricercarne il uoto del Caualier Bottazzo, ilqual rispose: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si troui rimedio per saluare il cane, sì che non sia escluso da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al Leone, che nel suo esser-

Marito, & moglie sono vn solo.

cito

cito non staua bene l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'vno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere; così hora V. Ecc. per trattenere il cane à questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Da poi la Signora Francesca l'ha difeso col numero di noue. Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse; è però lecito ad accettare vn conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, et rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per laqual cosa io stimo non solamente non douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma conuenirsi creare vn Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Qui il S. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il voler creare vn nuouo Signore, poiche ne habbiamo uno già creato; & mi contenterò per la parte mia d'ubbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. No nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che qui non ui sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, & si proui a cui toccherà in sorte l'esser Rè, ò Reina di questa raunanza: il che detto, volle, che si mettessero le sorti, & dato di piglio ad vn Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascun s'eleggesse vn verso del primo sonetto, che nell'aprire il libro gli verrebbe auanti alla facciata destra, & colui, o colei

a cui toccherebbe vn verso di quel sonetto più appropriato al reggimento, & alla Signoria, fosse creato Rè, o Reina: Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi vn'altro verso, egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto che comincia.

Gicuanna Bobba creata Regina.

Oime il bel viso.

Fù dichiarata Reina la Signora Giouanna in virtù del settimo verso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero,

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza per che oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta gouernar regni, & imperi, vi rappresenta anco esteriormente vna così eccellente bellezza nel viso, & vna tāto real grandezza nell'aspetto, che par quasi che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore quantunque fiero, ad humiliarsi, & a rēderle perpetua vbbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare a sua voglia quella compagnia. Et con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, non perciò fù occupata la virtù del franco, & inuitto animo suo, sì come ne diede manifesto segno con queste parole: S'egli è il vero, che doue manca la prudenza, quiui abonda la fortuna, non haurà alcun di voi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè a portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia così à caso, & in sorte conseguita,

Doue manca la prudenza, quiui abonda la fortuna.

seguita; La onde sarà vfficio vostro di rallegrarui, che hauëdo in questa occasione la fortuna a voi tutti voltate le spalle, & a me sola il viso, si sia in vn punto scoperto il valor vostro, & l'indegnità mia. Et potete ancor rallegrarui, che richiedendo il luogo, & il tempo presente soggetti pieni di spensieratezze, & vuoti di speculatione, haurete una Reina, che non saprà dimandarui, nè comandarui cosa discordante ad vna priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto vi accorgerete. A questo ragionamento non fù risposto con altro, che co'l tacere, & con l'ammirare la singolar modestia sua, la quale hauendo eletti giudici delle contese, il Signor Vespasiano, & il Caualier Bottazzo, così tornò a ragionare. Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che pensando d'abbattersi nella conuersatione, haueua trouato la solitudine. A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione di introdurre fra noi vn giuoco di solitudine, co'l quale si formasse vn ritratto della vita solitaria. Et perche io conosco voi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piaceuole, a voi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguitarlo. Poi che io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto a i commandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, co'l fare elettione ciascuno di noi d'un luogo conueneuole alla vita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a

Giudice del giuoco.

Giuoco del la solitudine.

ridurmi in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, ilche fatto, sarà vfficio vostro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con migliore intentione eletta la solitudine, & colui, ò colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, & volendone vscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di uoi, secondo l'ordine di questo cerchio seguiti il giuoco, entrerò il primo a così dire.

Perche io non habbi, conuersando a bruttarmi l'anima de' vitij altrui, io me ne vado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto.

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & di aggrandire il mio reale stato, non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne vado a far vita priuata, & abietta nella solitudine d'un deserto, standomi quiui sicura, che chi si humilia in terra, sarà essaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduca alla solitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fù al pari di me.

Passer

Passer mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sign. Francesca, Perche non habbia con inuidia, & con sospiri a rimirare nel viso d'alcune donne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è stato in Cielo a loro liberale, & a me auaro; io mi ritiro alla solitudine nelle tenebre, doue riconoscerò quanto sia vero quel detto,

S'occhio non mira, cor non sospira.

E'l Signor Hercole, Perche io habbia così ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & co'l cuore, io me ne vado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì, che lodata.

Sarà, s'io viuo in più di mille carte.

All'hora la S. Lelia, Perche questi bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormentino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta in quella solitudine di me stessa per fare come aspido suole.

Che per star empio il canto vdir non vuole.

E'l Sig. Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'vna ingrata donna, io me ne vado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è il vero quel prouerbio.

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore.

Et la Sig. Caterina, Perche io habbia a distruggere la carne, & edificar lo spirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella solitudine d'vn S. Monastero, doue tutta riuolta a Dio, riconoscerò.

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Poi che nel modo raccontato ciascuno s'hebbe proposta vna solitudine, ecco il Sig. Vespasiano, che volgẽdosi al Cavaliere, A noi stà hora disse, il giudicare qual di loro si sia cō miglior spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario, bisognerà prima per honor nostro masticarla bene, acciochè non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dunque soggiunse il Sig Vespasiano, se l'habbiamo a masticare, facciasi portar da cena, & mentre che tra noi due l'anderemo masticando, questi nostri solitarij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, la quale sia sempre in salute dell'anima loro. Allhora la Reina: Non la pigliate per questo verso signori Giudici, perche ancora noi vogliamo cenare, & vdirui leggere il nostro processo, & sapete bene, che'l Signor Giouanni non ha proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Sig. Caterina, alla quale il Caualiere, Voi voleuate, disse, poco fa andare a mortificare la carne, & finire i vostri giorni in vn monastero, et hora uolete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pento di voler andare al monastero, ma bisogna pure, che auanti alla quaresima si faccia il carneuale, che'l basterà ch'io vada domani; Et poi sapete, che'l digiuno comincia la mattina, & non la sera. E'l Sig. Giouanni, voi vorreste rompere il mio giuoco nel

Frettolosa sentēza viene da giudicio temerario.

mezo,

mezo, ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete più indugio alla sentenza, dopò laquale hauete a mouere le questioni a ciascuno di noi, accioche con le nostre risposte habbiamo ad vscire di solitudine, & cenare ancora noi. A questo detto leuati in piede, & ritirati da parte i Giudici, & conferiti insieme i loro voti, & le dimande, chè s'haueuano a fare, conchiusero primieramente, & dichiararono, che la proposta della Sig. Caterina trapaßaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimanda. Dopoi riuolti alla Reina, se uolete, dissero, uscire del vostro deserto, spiegateci prima cõ quale intentione un certo pittore ritrasse Amore con un pesce in una mano, & un fiore nell'altra; A quali rispose. Per significare ch'egli signoreggia la terra, e'l mare. Poi fattisi innãzi alla Sig. Lelia, le dissero, che nõ speraße d'uscir della sua secreta solitudine, se non dichiaraua il misterio di quell'amante che diße alla sua donna; Io sono senza Dio, senza uoi, & senza me. A quali essa: sono senza Dio, perche non adoro lui, ma uoi, sono senza voi perche io non ui ho: sono senza me, perche voi m'hauete. Quindi uennero alla Sig. Francesca dicendole, che nõ pensasse d'uscire dalle tenebre, se nõ daua loro a conoscere in qual modo si possa insieme vedere vna cosa, & non vederla. A quali essa; Tosto il saprete, se chiudendo un'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi vedrete col chiuso, & mi vedrete con l'aperto. Liberata la Signora Francesca,

Amore dipinto con vn fiore in vna mano, & un pesce nell'altra.

Enigma di vn'amante.

Come si possa insieme vedere vna cosa, & non vederla.

Qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti.

fu dimandato al Sign. Giouanni, che per tornarsene dal suo Borromeo, rispondesse qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli altri, et egli. Il cane del beccaio, il gallo del munaio, & il seruitore dell'hoste.

Come il corpo riceua giuntamente piacere, e dolore.

Al Signor Bernardino fu detto, che se voleua scendere dal monte Olimpo, dimostrasse come possa il corpo riceuere in vn punto piacere, & dispiacere, & esso, chi ha la rogna se la grati, & lo prouerà.

Quali amanti più s'innamorano, quanto più s'inuecchiano.

Dal Signor Bernardino andarono al Signor Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigione nel suo camerino fin che dicesse, quali fossero quegli amanti, che quanto più si inuecchiano, tanto più si innamorano, & esso; Quelli rispose, che amano le bellezze interne, le quali co'l tempo crescono nell'amata, sono con più giuditio conosciuta dall'amante. Resta solo il Signor Guglielmo in solitudine, a cui fu detto, che volendo scendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano più, i viui, o i morti; A quali rispose, i viui, perche i morti non son più.

Quali siano più i viui, o i morti.

Or essendo finito il giuoco, la Reina dimandò se fosse hora di cenare. A cui il Caualiere, l'hora de ricchi è quando vogliono, & quella de poueri è quando possono: ond'ella comandò allo scalco, che andasse per la cena. Et fra tanto non lasciò il Caualiere di replicare la risposta del Sig. Guglielmo, che i morti non son più, con dire; Questa risposta è secondo la lettera, ma io stimo, che anco secondo il sentimento delle sue parole si possa dir con ragione, che non siano più i morti, & che

Qual sia la hora della cena.

veramente siano più i viui, perche soleua dir Platone, che noi di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che cominciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi uiui si habbiamo a chiamar morti, & i morti si hanno a chiamar uiui; il che stando, è uerissimo, che sono più i viui, che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io l'intendo parimente a vostro modo, et stimo, che così l'intendesse il Poeta, doue disse.

Platone.

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi.

Il che più chiaramente dimostrò in quell'altro verso.

Viuo son'io, & tu sei morto ancora.

Et io soggiunse il Sig. Hercole, tenendo per morti quei, ch'escono di questa mortal vita, oserei dire, che almeno in questa città siano più i morti, che i uiui, conciosia, che le bellezze di queste donne hanno morti infino a questa hora più di mille amanti, & più di mille ne faranno morire prima ch'esse moranno. Et forse uoi, disse il Sig. Giouãni, sete vno di quei morti. A cui egli; S'io uolessi mentire, direi di nò. Ma la Sig. Lelia ridendo; A me non pare, se Dio lungamente ui conserui, che habbiate sembianza di morto. E'l Sig. Hercole; Non sapete, uoi che gli amanti sono morti in loro medesimi, et uiui in altrui? & che'l loro priuilegio è d'essere.

Lo amãte è morto in se stesso, & ui uo i altrui.

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così crudele

crudele, nè così ribella d'amore che vccidesse alcunò amante; quì si interpose il Sig. Vespasiano, dicendo: Anzi sarebbono pietose le donne, se uccidessero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & inhumane per questo, che danno loro continua morte, & non finiscono mai d'ucciderli, & vsano nel tormentarli il fuoco lento, facendo riuscir uero quel detto,

Dà minor pena.
La morte, che l'indugio de la morte.

sì come per lo contrario si dice, che.

Vn modo di pietate è vccider tosto.

All'hora il Signor Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, & chi è ucciso patiente, ma essendo agente chi ama, & patiente chi è amato, non si può dir con ragione, che l'amata vccida l'amante. A cui il Sig. Vespasiano. Io ui rispondo, che quantunque la voce amara sia nell'Isprimersi atitua, è però nell'effetto passiua, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agente, & dà passione. Quì replicò il Sig. Guglielmo: Se amore è volontario, come non si può negare l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla Ma il Sig. Vespasiano; L'amata non vccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo vno saluare la vita ad vn'altro, che se ne muoia, & non lo facendo, egli è tantò come se l'vccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando

Perche si dice, che l'amata vccide l'amãte.

dà

dà la morte,& chiama non essendo riamato, la rice ue. Gran contento soggiunse il Sig. Hercole, ha hora recato al mio cuore il Signor Vespasiano, riducendo queste Signore a non poter negare, che non siano micidiali. Non u'adirate Signor Hercole contra di noi, disse la Reina, che se la vostra donna ui fa guerra, noi non vi habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di venire vna volta all'arme, & al contrasto con lei, ma quel che è peggio, ella non fa meco nè guerra, nè pace, & con vna perpetua tregua mi fa dire quel verso.

Nè mi vuol viuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo, ch'io sono vno di quelli, che accrescono il numero de morti, et prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spirito, lo fa per istratiarmi maggiormente, & con disegno, che non finendo mai di morire, io stia in sempiterna morte: O disse la Reina, voi date troppo gran biasimo a questa dōna. Anzi, disse, egli, Io le dò vna gran lode, perche è detto d'vn'antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dunque, replicò la Reina, se essendoui ritrosa la lodate, non è dubbio, che facendo a vostro modo, la biasimereste. Io la loderei rispose egli, duplicatamente, perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincia rei a lodarla di cortesia. Et la Reina: S'ella è donna d'honore, haurà più tema del biasimo vniuersale, che del desiderio della vostra lode, & se voi sete

ſaggio Caualiere, & diſcreto amante, vi dourete più toſto contentare, che ſia lodata la ſua honeſtà con voſtro tormento, che biaſimata l'impudicitia con voſtro contento. Quì la Signora Caterina, s'interpoſe dicendo, che per ſuo auiſo meritaua poco meno biaſimo vna donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già ſi è detto, all'amante, che col dargli la vita, & fare a ſuo modo; perche il tenerlo ſoſpeſo, e'l non dargli libera repulſa è atto d'vna vanità vergognoſa; & indegna di donna honeſta. All'hora il Caualiere. Io commendo Signora Caterina la voſtra opinione, & poi che non vi pare bene il dar la vita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra queſti due eſtremi biaſimeuoli ſi proponeſſero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece vna nouella ſpoſa, la quale in aſſenza del marito conſentì d'eſtinguer la ſete ad vn ſuo fedele amante, che l'haueua lungamente ſollecitata mentre era fanciulla; ma ui aggiunſe queſta conditione, ch'egli non l'haueſſe a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, eſſa gli riſpoſe; quel giorno, ch'io ſpoſai mio marito, queſta bocca promiſe di ſeruargli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca hà promeſſo, ti debbi contentare, ſe non ſei huomo ingiuſto, ch'ella oſſerui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia perſona, te ne conſtituiſco Signore, & laſcio, che tu ne diſponga a tuo modo. Riſero quì tutti ſi fattamente, che'l Caualiere ſtette buona pezza ſenza poter dire altro, & dopoi ſoggiunſe:

Non conuiene a donna honeſta tener gli amãti fra il ſì, e il nò.

Eſſempio.

giunse; Eccoui il lodeuol mezo, che hanno a serbare le sauie donne, imitando questa discreta sposa, laquale saluò in un punto la fede al marito, la vita all'amante, & l'honore a se medesima. Quì si raddopiarono le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare che questa sposa fosse cosi fedele al marito, come fu fedele a Dio colui, che fatto voto di offerire allo altare la metà di ciò, che trouerebbe per camino, & trouata vna tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina, Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si uogliono biasimare, ma quelle, che cercano piacere, stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non vi è alcuna, che non desiderasse d'essere sciocca come quella sposa, mentre, che potesse come quella satiarsene la voglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca, come la dipingete, non haurebbe usata malitia nell'introdurre l'amante nascosamente, & in assenza del marito, ma io la tẽgo tanto scelerata, ch'el la volle cõ quella finta sciocchezza della bocca far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, & non per malitia. All'hora la Reina, se bene anco hauesse peccato per mancamento di giuditio, non meritaua nè scusa, nè perdono di cosi grossa, & uergognosa ignoranza. Et mentre cosi diceua, ecco mettersi le tauole, & fornirsi di uiuande, onde lauate le mani, & inuocata la beneditione di Dio, fu presentato

Voto falsamẽte adempiuto.

sentato il suo seggio alla Reina, dopò la quale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena, la quale fu sempre mescolata con diversi, & piacevoli ragionamenti. Et primieramente la Sig. Caterina; Ancora, disse, chè queste povere vivande non siano conformi alla grandezza di una tanta Reina, & di così honorati Signori, come voi sete; nondimeno mi confido sì nell'humanità vostra, che non restarete di scusarmi, & di pascer le menti vostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Francesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haveste bisogno di simile scusa, & vi potrebbono essi dimandare, chi ui ha uietato, che non habbiate meglio proveduto à bisogno, & a meriti loro, Ma la Signora Caterina, Io risponderei, che me l'ha vietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accettaranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni, Quando hauremo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era ancò necessaria questa scusa, perche vedrete levarsi di tavola tanto di soverchio, che forse la Signora Caterina meriterà più tosto di essere accusata, che scusata. Quì non ueggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. All'hora il Signor Guglielmo, Soleua dire vn'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io vi dò a mangiare, è bastante se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere, dal Poeta Spagnuolo, a cui forse conuenia

Detto di vn'amico a suoi conuitati.

più

più il nome di Giouiale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno viuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali vi è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'vscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la via di cauarne i piedi bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intendesse, & egli Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso Poeta, & credo ch'egli volesse intendere il conuito facile, cioè di quelle viuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si trangugiano facilmente; come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni; si potrebbe anco dire, ch'egli volesse commendar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle viuande, ma rispetto allo stomaco, ilquale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere; Il viuer parco fù sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si haucrà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Martiale.

Conuito facile come s'intenda.

Lode della sobrietà.

Ll mero

sentato il suo seggio alla Reina, dopò la quale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena, la quale fu sempre mescolata con diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Sig. Caterina; Ancora, disse, chè queste pouere viuande non siano conformi alla grandezza di una tanta Reina, & di così honorati Signori, come voi sete, nondimeno mi confido sì nell'humanità vostra, che non restarete di scusarmi, & di pascer le menti vostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Francesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & vi potrebbono essi dimandare, chi ui ha uietato, che non habbiate meglio proueduto à bisogno, & a meriti loro, Ma la Signora Caterina, Io risponderei, che me l'ha vietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, chè accettaranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni, Quando hauremo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era ancò necessaria questa scusa, perche vedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Signora Caterina meriterà più tosto di essere accusata, che scusata. Quì non ueggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. All'hora il Signor Guglielmo, Soleua dire vn'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io vi dò a mangiare, è bastante se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere, dal Poeta Spagnuolo, a cui forse conueniua più

Detto di vn'amico a suoi conuitati.

più il nome di Gioviale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno viuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali vi è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'vscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la via di cauarne i piedi bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intendesse, & egli Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso Poeta, & credo ch'egli volesse intendere il conuito facile, cioè di quelle viuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si tranguggiano facilmente; come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni; si potrebbe anco dire, ch'egli volesse commendar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle viuande, ma rispetto allo stomaco, ilquale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere; Il viuer parco fù sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si hauerà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Martiale.

Conuito facile come s'intenda.

Lode della sobrietà.

mero di quelli, che viuono per mangiare, & che hãno la fame più grande, che'l vẽtre. All'hora il Sig. Hercole; Io non credo Sig. Caualiere, ilche sia detto senza biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi gagliardo, & giungere ad vna robusta vecchiezza, come voi, gli conuenga anuezzarsi per tempo a mãgiar bene, & fare vna felice complessione, nè sò vedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrire il corpo, & rendere la natura debole. A cui il Caualiere; Se mai vedeste estinguersi una lampada per soprabondante olio, non vi parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conuersato più in me stesso il natural calore col parco, che col largo viuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di viuande: Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mãgia, più si mangia, cioè più lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna che uiua come pouero. Ma il Signor Hercole: doueua pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi più pieno, che vuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani (medico honoratissimo) affermaua, ch'erano più facili a curare, & molto meno pericolose quelle infirmità, che vengono da repletione, che quelle, che procedeno da estenuatione, & da difetto d'honore; onde si dice volgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer debo-

Il nõ satiarsi de i cibi, gioua alla sanità.

Andrea Damiani.

debolezza. Rispose il Caualiere: Se il Sig. Damiani & gli altri suoi pari, non hauessero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendici, che medici. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gli infermi di repletione, nè li vedete quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è, ch'vn ualent'huomo soleua dire, che s'haueua a fare mal pronostico di quella città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici perche si come l'vno procede dal difetto della propria virtù, cosi l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina; Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, la quale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, cosi non compatiscono giuntamente le dilitie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Signor Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che stano le satolle. Et per questo dice Agostino Santo: Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernardino. Non fece già cosi colui, ilquale dimandandogli

Doue sono molti giudici, & molti medici, è mal segno.

Sāt Agostino.

il confessore se haueua digiunata la quaresima, rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confessore, perche non hauesse digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche mangiai tanto la sera di carnouale, che'l dì seguente io era suegliato. Quì il Sig. Hercole; Non è cosa che condisca, & rëda più saporita la cena, che la sobrietà del desinare: onde si racconta che Diogene andò in casa d'un ricco con disegno di cenare con esso lui, ma hauendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco non mangiaua altro che certe oliue, gli disse: Se tu hauessi desinato così, nõ ceneresti così, et se n'andò altroue a mendicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano quando il Rè Dario disse, che non gustò mai alcun licore più saporito di quell'acqua torbida, & mescolata di sangue, ch'egli beuuè al fiume nel fuggire il nemico, egli volle inferire, che non hebbe mai così gran sete; & veramente se noi vsassimo, per cibarci con più gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & sapori, de quali nè vanno attorno i volumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie, ma ci siamo hormai lasciato dal l'otio addormentare l'appetito in modo, che per risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi strani per hauere cibi insoliti, ilche diede giusta cagione a chi che si fosse, di dire, ch'una selua è bastante a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si contenta

Diogene.

Dario.

tenta di quel, che producono la terra, e'l mare, & non mi marauiglio, se poi per souerchia copia de i cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitano quei, che non hanno fame a mangiare, & da quelle beuande, lequali chiamano quei, che non hanno sete a bere; & poi che ci è data la mente sopra il ventre, giusta cosa è, ch'ella signoreggia il ventre come inferiore. A questo soggiunse la Signora Caterina; si come vogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapola non finiscono mai di satiarsi de' cibi, & di spendere souerchiamente nel diletto della gola, così istimo, che meritino poca lode quei, che per auaritia restano di viuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni, che per vestire pomposamente, fanno patir la gola, mangiando il pane asciutto; altri di contrario humore, portano le calze rotte per potere meglio riempire il sacco, & per mostrarsi, come volgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel valente Milone, il quale in vn giorno mangiò vn Toro. a cui la Signora Lelia: se questo è vero, egli meritaua, ch'un'altro toro mangiasse lui per vendetta. All'hora il Caualiere: io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, i quali fabricauano, come se hauessero sempre a viuere, & mangiauano come se hauessero sempre a morire, & di più egli riprese Aristippo, perche hauesse comperata

Alcuni per vestir bene mangiano male.

Altri per mangiar bene, vestono male.

Milone.

vna gran quantità di pesci delicati, come cosa disdiceuole a persona di sano intendimento. Voi non raccõtate, disse quì il Signor Giouanni, tutta l'historia, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua comperati per vn picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne comprarei anch'io a cosi vil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Guglielmo; A questo Aristippo doueua piacer più i buoni bocconi, che le belle vesti. Risero quì tutti per questa voce, Aristippo, che non volendo haueua in quel modo proferita: onde egli soggiunse: non sò come mi sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. All'hora la Reina, comandò, che gli fosse portato a bere per radrizzargli la lingua, il che fù fatto, & parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Sig. Francesca, le disse il Sig. Vespasiano; Voi non volete già seguire il costume delle Romane antiche, le quali come dice Dante.

Aristippo.

Per lor bere,
Contente furon d'acqua.

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Signor Giouanni: Io non posso a pena stare in piedi co'l vino, pensate com'io farei beuendo l'acqua, diamola pure al Signor Caualiere per riempire il suo bottazzo, & egli c'haueua in mano vn vaso in forma d'vna naue pieno di vino. Poiche, disse, alla Sig. Caterina è piacciuto di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco, se conducendo vna naue di vino, me ne

beuessi

beuessi l'acqua. Et dopò l'hauer beuuto, soggiunse alzando la mano; Colui, che diceua, le naui che sono a terra sono le più sicure, intendeua di queste. Fù poi dato bere al Signor Giouanni, il quale prima che finir di bere si riposò due, o tre volte per gustarlo meglio. A cui la Signora Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il vino in luogo di berlo. Così conuien fare, rispose egli, a chi ne vuol cauar la quinta essenza: Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli vccelli in mano de i fanciulli, le giouani in mano de i vecchi, & il vino in mano de Tedeschi, i quali non lo beono agiatamente, ma lo tracannano, et gli rompono il collo; Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuuto, disse il Signor Hercole; Ancora mi resta a dire non sò che per conto della sobrietà. Et quì la Signora Francesca: Di gratia non lodate più questa sobrietà, che ad ogni modo non sarete creduto, perche la lodate mangiando; & egli: Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere. Forse la Sig. Francesca vuol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come volle inferire vno, il quale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo; rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie. Et la Signora Francesca: Io non volsi già dir questo, ma volsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. Et il Signor Guglielmo soggiunse, che si potena dire in conformi-

Risposta conueneuole

tà della opinione sua, che la sobrietà è, si come dice il Poeta.

Simile a quelle ghiande.
Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sig. Giouanni, ch'egli concorreua nella opinione della Sign. Francesca, & che il ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Rè di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Sig. Hercole, che non per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, il quale soggiunse. Quel ch'io voleua dire è, che s'egli è il vero, che lo spirito a digiuno sia più pronto, & più eleuato, come già si è detto; Io vorrei sapere dal Sig. Caualiere come sia vero quel prouerbio antico, che dal ventre pieno esce miglior consiglio, & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grãde Apolline. Quì stettero tutti attenti, parendo loro, che così fatta questione meritasse grata vdienza, onde il Caualiere; S'io non erro, tra queste due proposte non vi è alcuna contrarietà, perche egli è il vero, che lo spirito è più pronto al digiuno, & è medesimamente vero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo. Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'hà da intendere quello, che viene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe senza alcun dubbio migliore il consiglio a digiuno,

Costume de' Re di Persia.

Questione.

digiuno; Ma si hà da intendere miglior consiglio quello, che viene da persona giusta, & sincera. Et però, si come à digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabrichiamo con più malitia il nostro disegno, così dopò il cibo viene a rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & temperarsi la voglia del mal fare. Et vedete ben comunemente, che dopò il cibo siamo più lieti, & diamo più pretiose risposte, & procediamo più candidamente quel, che facciamo a digiuno, il che non vi posso confermare con niun'altra più chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Uticense, il quale disse, che Cesare andò sobrio a ruinare la Republica, le quali parole a me pare, non ostante la interpretatione altrui, che non volessero inferire altro, se non ch'egli ui haueua prima ben pensato, & per conclusione ui era andato non come agnello, ma come volpe. Piacque a tutta la compagnia questa solitudine, dopò la quale; A me è molto caro, disse il Sig. Hercole, d'hauere appreso hoggi questo secreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora se ragionando con la mia donna a digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa: ma nell'auenire io procurerò di parlare dopò il desinare per hauer più grata udienza. A cui il Sig. Guglielmo; Sarebbe forse meglio il parlarle dopò cena, tuttauia mi rimetto a uoi. Or la Reina dimandò al Signor Vespasiano quel che gli paresse del Caualiere, il quale rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua

Dopò il cibo siamo più lieti.

Cesare andò sobrio a ruinare la Republica.

Essempio.

consumato più oglio, che vino, & soggiunse il Sig. Guglielmo: Ancora, che'l Signor Caualiere habbia molto bene accordate queste scritture con vn'essempio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene vno Sguizzero; perciocbe nel viaggio, ch'io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Duchessa di Mantoua miei Illustrissimi Signori, io capitai vna sera ad vna terra chiamata Menadorf, & essendo io la mattina seguente per montare a cauallo, ecco l'hoste, che con grandi preghiere mi costringe a volermi fermare in tanto che sia celebrato vn contratto, che quiui s'haueua fare, nel quale desideraua, ch'io fossi nominato testimonio. Ma quando penso, che a ciò non vi corra tempo, io veggo mettersi la tauola, & dicendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il contratto senza bere, onde, mal grado di me stesso, mi conuenne contra il mio costume mangiare quella mattina nello spuntar del Sole, & votare vn calice con essi loro innanzi al contratto, dopò il quale essend'io montato a cauallo, non restò l'hoste nell'accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era vn'vso inuiolabilmente osseruato, di bere il vino innanzi al contratto, perche con esso si laua ogni malitia, che si potesse essere conceputa di dentro, & che'l contratto resta più semplice, più reale, & più fermo. All'hora il Signor Giouanni; Questo non è nuouo costume, perciocbe appare per

Costume de Persi.

l'histo-

l'histrie, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'vbbriacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del vino. Vero è che'l dì seguente il Rè del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, le quali erano poi, o tutte, o in buona parte accettate. & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal vino, perche la compiuta vbbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo, & vil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si viene all'intrepide, & generose risolutioni. Horsù dunque, disse il Sign. Bernardino, chi vorrà da me qualche buon consiglio, venga dopò cena; & chi vorrà qualche discorso, venga la mattina. Non vi burlate Sig. Bernardino, disse il Signor Gulielmo, del discorso della mattina, & sappiate, che egli è più che vero quel prouerbio. Grasso ventre nõ genera sottile ingegno. All'hora la Signora Lelia: Se fosse vero questo, il Signor Caualiere, che è più grasso di tutti noi, sarebbe il più grosso d'ingegno. Et io, soggiunse il Signor Giouanni, che sono il più magro sarei d'ingegno più sottile di tutti. Io veggo, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia proua, se in questa compagnia ui è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il

Questione piaceuole.

Caua-

Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri; essi la mouano a lui, onde la Reina gli comandò, che sotto pena di nō bere più quella sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Caualiere, non ostante il suo grasso ventre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouāni, gli studi doueuano estenuare, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la Salamandra non è dal fuoco, così egli non è da gli studi offeso. Ma se non vi basta questa ragione, io vi aggiungo quest'altra, che la vera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo; onde chi vorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, che egli habbia smisurato ventre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, che egli non s'ha a porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti vna valigia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta: ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire. Può esser, che questa ragione habbia luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con vna cintola di certa misura, della quale se perauuentura alcuno

Costume di un paese doue si misurano i corpi con vna cintola.

non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni con aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscendo, che così fatti corpi erano inutili a se stessi, & a gli altri, & perciò non credo, che'l Caualier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo corpo. A cui il Caualiere: Senza le vostre parole io era chiaro, che uoi sete huomo inuidioso, & le uostre ossa nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateni, che s'io col mio aspetto mostro il ritratto d'vn buō medico, con la squallidezza del uostro, rappresentate quello d'vn buon religioso. Quì la Reina si fece portar da bere inuitando il Signor Giouanni, il quale disse. Inuitatemi, Signora più tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continuamente dalla mia uecchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre ch'ella faceua temperare il uino con l'acqua, egli soggiunse; Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare essempio a noi, ma io per le mie continoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, & quì il Caualiere; Gidè lungo tempo, che capitò in questa città vn'Astrologo, alquale habbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimeno io mi scrissi pricipalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un gran pericolo, ch'io doueua correre nel

Medico grasso.

Religioso magro.

Essempio.

Vn pericolo non si vince senza vn'altro pericolo.

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponimento di non mai più bere vino inacquato, & l'ho sempre così bene essequito, che infin quì mi sono disseso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua, non cadiate nel fuoco, che hauete nel vino, se forse non mi voleste dire; ch'vn pericolo, non si può vincere senza vn'altro pericolo. Et egli; Io non voglio già dir questo, ma uoglio ben dire, che'l fuoco di vino se bene arde, non consuma; & poi se ponete ben mente, io beuo questo fuoco in vna naue, & mentre il vino discende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare vn venticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù, disse la Signora Lelia. Voi me la farete pur bere questa vostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggionse il Caualiere; la Signora Lelia non accetta alcuna ragione se non viene dalla bocca de' filosofi; Io adunque ui torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo: perciochè dice Platone, che sì come il ferro col fuoco, così il corpo d'vn vecchio col vino si ammollisce, & diuiene più humano. Et la Reina: Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho veduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il vino puro, sono poi stati costretti ad ammorzare i vapori con vn bicchiere d'acqua dopò pasto. All'hora il Signor Vespasiano: Acqua lontana non spegne fuoco vicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo po-

Come il vino conuenga a i vecchi.

do potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Signora Caterina, & tutti gl'altri, restò l'vltimo a bere il Signor Guglielmo, il quale si mise a fiutare il vino, & dimãdando del perche, egli dopò l'hauer vuotato il bicchiere, rispose, ch'egli trouaua assai più soauità nell'odorare il vino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano scrisse, alla sua donna vna lettera d'amore, & perche la lettera le fosse più grata, le fece dare la concia con vn poco di perfumo; ma dubitando, ch'ella perauuentura non se n'accorgesse, egli vi aggiunse quste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Risero quì tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il vino, l'odorawano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'vsi d'odorare il vino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animo a gli altri, fosse la prima ad essequire il suo piaceuole comandamento, ella disse. Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il vino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giuditio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte gliene conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.

Atti di innamorato sciocco.

Perche alcuni vsino di fiutare il vino prima che berlo.

All'ho-

All'hora il Signor Vespasiano; Si potrebbe dir ancora, che'l primo giuditio, che si fa del vino è intorno all'odore, & che perciò è vfficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore, viene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia; Perche quando si vuol lodare vno, ch'egli sia intendente delle qualità del uino, si dice, ch'egli ha buon naso da uino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del vino, vi cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino; Non ostanti tutti le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che tracannano il vino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza; quindi è, che molti per non mostrare questa vitiosa auidità, vsano di tenerselo buona pezza fra le mani, dando segno di voler più tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l ventre di quell'humore. Quì il Sign. Giouanni; Molti odorano il vino senza sapere con quale intentione fosse introdotta questa vsanza, onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indispositione dello stomaco, o per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il vino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, vi fanno d'vn pezzo auanti mettere dentro vn molle di pane, il quale trahe a se la parte più focosa, & spiritale; cosi io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane; si risoluesse con più polita

maniera,

maniera, prima che bere il vino, di cauare fuori co'l naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Signor Hercole. Che vi si ponga il naso non con questo disegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che vi possa essere dentro, ad imitatione dell'vnicorno, il quale prima, che bere nella fonte, vi caccia a questo effetto il corno dentro. Et io disse la Sig. Caterina, presso queste ragioni aggiungo quella, che dal mio medico ho appresa, il quale m'ha proposto ch'io odori il vino, come cosa, che mirabilmente conferisca à gli humori malincomici, per la virtù che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la Sig. Francesca. Io credo, che'l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, accioche di tutte le cose, con le quali pasciamo il ventre, ne diamo prima a lui tributo, e'l debito nutrimento. E'l Sig. Guglielmo. Tre sono le qualità, onde si fa giudicio del vino, il colore, l'odore, e'l sapore, & perciò non bee perfettamente chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimenti del corpo, secondo il loro grado, dando prima il colore à gli occhi, dipoi l'odore al naso, & finalmente il sapore alla bocca. Ma il Caualiere; egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio, di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi il bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua autorità, perche sanno molto bene, che quantunque non sia inuitato, egli vuole ad ogni modo entrare in campo. Qui il Signor Guglielmo. Fra tutte queste ragioni, à me piace grandemente la raccontata

L'odore del vino conferisce a i malencolici.

della Sig. Caterina, perche se il vino non giouasse alla sanità, cosi esteriormente, come interiormente, non usarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Sig. Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del uino, non è per quel ch'io ueggo, aggradeuole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco non l odore del uino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del vino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Sig. Hercole: Se la mia donna mi porgesse un bacio di uino, io non sono di cosi delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualità humane: & se pure lo sentiste, egli ui aggradirebbe, perche questo è vno de gli effetti d'amore, che le parti del amata, lequali dispiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, disse il Caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: o caro amore di bifolco: come rendete buon odore di fieno; ma a me, che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del uino: & cosi credo, che auuenga a gli altri. Et il Signor Guglielmo: Per questo usano i Francesi, dopò il bere, di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del vino. Egli è il vero, disse la Signora Francesca; ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a bere

Parole di vna cōtadina verso vn suo amante.

Costume de' Francesi dopò il bere.

bere. A cui il Signor Bernardino; Si racconta, che vn medico veggendo il suo Signore voler bere dopò il pero, gli raccordò, che'l pero doueua essere il suggello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non volle restare di bere, soggiungendo, che tornarebbe vn'altra volta a mangiare il pero; Così potreste far voi Signora Francesca, moltiplicando il pane sopra il vino, & il vino sopra il pane, fin che moltiplicaste la carne. Quì il Signor Giouanni; Ancora che i medici propongano il pero dopò il cibo, acciochè con la sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che il fuoco della cocina ascenda all'altezza del camino: tuttauia io prouo, che come d'asse si trahe chiodo con chiodo, così non ui ha il più sicuro rimedio per estinguere il calor del vino, che il versarui sopra del medesimo vino; & così detto, se ne fece portare vna gran coppa; & dicendo la Signora Lelia; Voi volete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose: Auertite Signora che vn picciol vento accende il fuoco, ma un grande l'estingue, & però desiderando io più tosto di estinguerlo, che di accenderlo, mi sforzo di riceruer in patienza tutto questo calice, se bene hauessi a morir di sete, ilche detto alzò la mano, & beuè tanto, che gli vennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapeua bene, ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. All'hora il Caualiere: Per sanità si vuole essercitare il corpo fin che si prouochi a sudore, si vuol mangiare fin che si prouochi la se-

te, & si vuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto, fece cenno ad vn seruitore, che gli portasse del vino, & senza dire altro vuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: A me pare, disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poiche egli senza considerare, che questo è luogo, doue si ha a procedere liberamente, ha dimandato bere co'l cenno, & ha beunto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da voi, & di hauer mala intentione. A cui il Caualiere; Io credo, che mi sia lecito di dimandar da bere in questa casa con manco rispetto di quel che già facesse alla tauola di vn Signore vn certo gentil'huomo troppo più modesto di quel che conueniua al suo bisogno, & all'vso della corte, il quale hauendo fatto cenno ad vn seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & acconciarselo addosso, il che fatto, se n'andò a prendere il vino, & lo portò pianamente al gentil'huomo & gli lo porse come di nascosto sopra il tabarro, al qual atto riuolgendo gli occhi i circostanti, & vergognandosi il gentil'huomo, soggiunse il seruitore: Perche voi mi dimandaste bere co'l cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri vedesse, & perciò ve l'ho portato secretamente: onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò dall'hora in poi a dimãdare il vino in buona lingua volgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de' vergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

Essempio d'un nouello Cortegiano.

ho

o già dimandato a bere tacitamente per viltà: ma erche mi pare di comprendere, che la causa della ignora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non vn cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere vn'altra volta palesamente. A cui il Caualiere; Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auãtaggio, ma vi auuerrà come a quella donna, laquale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina, perche facesse più gran copia d'uoua, & di maggior grossezza, ma la gallina per souerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi disse il Sig. Giouanni; Voi parlarete d'auantaggio, & sò bene, che ui è vscito di mente quel verso,

Fauola

A cui non die facondia il ber secondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di vino, & dicendogli il Signor Hercole: Auertite a gouernare bene la vostra naue, che talhora non facesse naufragio nel porto, gli rispose; Ancora che'l vino, secondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Signor Guglielmo; Se non vi dà l'animo di vuotare tutta la naue, partiamola fra noi due; egli rispose; Voi mi vorreste ruinare in quel modo, che Fabio rouinò Antioco; perciochè hauendolo vinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle naui, le fece

Inganno di Fabio.

segnare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata, & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè uoi, nè io, & così detto, inuitato il Signor Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così rispose, mi sia Bacco in aiuto. Quì il Signor Giouanni; A voi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Bacco, poiche non possiamo hauer più quello di Venere; & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del vino: & dopò l'hauere allegato l'essempio di Asdrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad vna cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Signora Francesca, quantunque ui mostri un muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di quì si scorge il vostro gran senno, disse il Sig. Bernardino; perche si dice: Che'l folleggiare a tempo è gran prudenza. Fù poi dato bere al Signor Guglielmo, il quale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse.

Asdrubale.

Et io, che son di cera, al foco torno.

All'hora il Caualiere: A questo fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza più tosto di uincere,

Sesta bene auazzarsi a

che

che con tema d'essere vinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non vi ha prattica, quando poi gli viene voglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simile allegrezza egli si perde, & si lascia occupare la mente da vna nuoua forza. Et però conuiene entrare ne i conuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto più copiosa dell'usato, dare forza, & vigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, o da vergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Signor Hercole, il quale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, il quale dimandato qual vino beuesse più volontieri, rispose, l'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuete il vostro, che vostro è ciò, ch'io tẽgo, il che sia anco detto a tutti gli altri, di che mentre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse; Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò vi faccia. A cui la Signora Caterina: Non vi affrettiate Signor Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora vna uolta. Et egli, se farete portar la torta, io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, soleua dire un ualent'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben'anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la vite porta tre sorti d'vue, la prima del piacere, la seconda dell'ubbriachez-

bere lungamente.

Si beue più volõtieri il vino d'altri.

Effetti di vino.

Tre sorti di vue porta la vite.

za, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo; Se vi fu chi la ristrinse, vi fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell'ubbriachezza il quinto della colera: il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sonno, il nono dell'infirmità. Ma la Reina non volle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del vino, & che perauuentura i bicchieri di coloro doueuano capire vn orciuolo, & non doueuano sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere: Quel poco, & spesso potrebbe giugere finalmente ad vna misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca; cioè, cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in più grandi. Et la Reina; Questo vostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, et spesso, et la dichiarò cō l'autorità di Socrate presso Xenofonte, il qual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne conuiti di quel che auuenga alle piante ne' campi, perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare ne riceuere aiuto dall'aria: ma se leggiermente ui cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, all'hora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfettamente

Bere alla Greca.

Xenofonte.

mente maturano. Così a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il vino spesse volte ne' piccioli uasi, noi con questi modi non solamente non patiremo vbbriachezza, ma da vna certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. All'hora il Sign. Vespasiano volgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione uostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & misurare insieme co' loro costumi, altrimente si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna un pouero Caualiero infermo d'vna graue indispositione di milza, al quale fu dònata vna coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, vna occulta virtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueuà confermata di bocca sua questa virtù, & lodato ch'egli beuesse il vino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose, più che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto più riceuerebbe la virtù del legno, egli in poco di tẽpo beuendo assai, si liberò non che da quella infermità, ma da tutte le pene di que-

Essempio d'uno infermo che male intese il medico.

Virtù del Tamarisco.

sta meschina vita. Quì il Signor Guglielmo cō pronta, & piaceuole rima soggiunse; Quel Caualier poteua ben dire alla sua morte,

Pascendo presi son gli augei col visco.
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopò il Signor Bernardino si fece portar da bere, & volgendosi al Caualiere, il quale, come douete sapere, ha debolissima vista, gli disse; S'egli è vero, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il vino con gli occhi, voi Signor Caualier sete priuo di questo gusto, & voglio credere, che se poteste cōprendere come noi il viuo colore, & la trasparenza di questo vino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Caualiere; Voi non hauete per questo alcun vantaggio sopra di me, perche se voi hauete più vista di me, io ho più tempo di voi, & douete pensare, che se la vecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto più accresciuto quello della bocca, con laquale io non beuo il vino, ma lo succhio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l vino è il latte de' vecchi. All'hora il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caualiere ha cortissima vista, ma egli me ne diede vn giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo venuto nel punto, ch'io finiua di scriuere vna lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona, in fauor d'un suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli vedesse se ero a sua sodisfattione;

tione; ma quando egli me la rimette nelle mani, io la trouo tutta piena di caßature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in viso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli si haueua tanto appressata la lettera a gl'occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata con la punta del naso, & con la barba. onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. Allhora la Signora Francesca dimandò al Caualiere, qual cosa egli trouaua, che più gli offendesse la vista, & egli ridendo rispose; il male de gli occhi, & ella: Io non sò come hauendo così debole vista, vi mettiate a rischio di far così spesso viaggio con la vostra naue: Et egli; Non sapete, che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene, Signora Francesca, che voi pensate poco a casi miei, poiche non ui sete ancora accorta, che quando io faccio il mio viaggio nauale, io mi riuolgo alla luce de bei vostr'occhi, che mi rasserena la vista, & m'assicura da ogni pericolo; Quì il Sig. Giouãni; Questo vostro innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Sig. Francesca mi vorrà credere, lo dirà al suo consorte, come prima sarà ritornato di Saluzzo. A cui la Signora Francesca, la naue del Sig. Caualiere non è carica di tarta malitia, quanta uoi mi uorreste far credere. Ma il Caualiere; Hora m'aueggo bene, che secondo il prouerbio, la uerità è nel vino, poi che il Sig. Giouanni

comin-

che si dice, come voi sapete, che vi è maggior numero di vecchi ubbriachi che di vecchi medici. Et esso, Con questa vostra loica, non mi farete già voi diuenire matematico. E'l Sig. Hercole; Horsù Sig. Giouanni fate buon'animo, & ricordateui, ch'vna volta in vn'anno rise Apollo. Et egli; Apollo haueua bel ridere coi denti in bocca, ma non già vn poco meno, che sdentato come io. All'hora la Sig. Francesca; Io credo bene Sig. Giouanni, che vi contentereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di più. Alla quale esso; Io non ho già quel desiderio c'hebbe quel buon padre Euandro, quando disse.

Più uecchi vbriachi, che vecchi medici.

O se Gioue mirando i passati anni;

Euandro.

perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scogli: ma mi contenterei ben di trouare vn mareſcalco, che così vtilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangierei più. Soggiunse il Sig. Bernardino; Ho veduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de i denti bastardi fra i legittimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma più tosto per aiuto della fauella. E'l Sign. Guglielmo; Che così sia, lo dimostrò il Poeta, quando disse;

Dēti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeste, & pellegrine.

Ma questi, che voi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdentata, imitando quelle donne, che vsano i capelli morti in difetto

de'

de uiui, lequali maniere, non mi pare che s'habbiano a biasimare. Quì il Signor Vespasiano: Il dare un poco di soccorso a qualche parte della persona che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi più grande & accrescere dignità alla sua imperial persona, ilche perauuentura si disdirebbe a un gentil'huomo priuato. Habbiamo ancò, che Cesare abhorriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette più volontieri, che'l priuilegio di poter del continuo portare la corona dell'alloro, con la quale copriua quel difetto. Si dice ancora, soggiunse il Caualiere: che vna vergine per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Et anche ad una mal maritata, se per cattiui trattamenti del marito, le diuiene il volto arsiccio, liuido, & affumatico, è lecito ricorrere al liscio per coprire co' finti colori la sua vera disauuentura. Anzi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare vn Musico con vna lira in mano; il quale dopò l'hauere con soauissimo suono generato vn subito silentio, & disposti

Augusto.

Liscio come conuenga.

tutti ad vna gratissima vdienza, riuolti gli occhi al Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, interpose nel basso suono della lira il chiaro canto de i seguenti versi.

Contra vostr'alti honor mia voce humile
Non può Signore, onde conuien che torni,
Al mondo Orfeo co'l suo diuino stile.
Pur che voi sete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, itè fra noi
Rasserenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,
Togliete il vanto, e'l vostro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a voi dier graui some,
Ma da più graui assai carco vedere
Vi spero, & non ancor bianche le chiome.
A voi Signor concesso è di sapere.
Come suoi fin la terra a noi prescriua,
Et come girin le celeste sfere.
Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriua.
Sol potete tra noi far, ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal viua.
Voi giusto, voi clemente, & voi di mille
Signori vn sol, che dentro al petto accoglia
Di virtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
Può trarre, ogn'alma oprate sì, che'l mondo,
Com'è il vostro voler voglia, o disuoglia.

Ma

Ma poiche non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto vostri eguali accenti,
Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
Et vi consacro i miei pensieri ardenti.

Fù dalla Reina, & da tutti gli altri commendata la Sig. Caterina, che con questa gētil maniera hauesse honorato in casa sua l'illustriss. Sig. Vespasiano, ilquale. In casa vostra, disse potete S. Caterina trattarmi come a voi piace; ma vi raccordo, che non hauete à pieno conseguito il vostro intento, perche questi conuitati lodano bene la voce del vostro cantore, ma non vogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Sig. Caterina; Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grandi meriti di vostra eccellenza, & m'assicuro, che i conuitati diranno il medesimo. Qui disse la Sig. Lelia: Io confermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno a meriti di V. Eccell. assai manco del vero: Et il Sig. Vespasiano: Anzi confermate la mia opinione, perche s'egli ha detto manco del vero, ha detta la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del vero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di verità, ma si bene a difetto di ingegno, & di sapere. All'hora il Caualiere: La Sig. Caterina è amica di verità, & quando anco ella volesse in alcuna partita alterarla, io non conosco persona in questa compagnia, che vi cōsentisse, onde uoi Signore fareste gran torto, & a lei, & a noi, non accettan-

cettando per uere, & per grate queste lodi heroiche, & vostre proprie. Hors'ù, disse il Sig. Vespasiano, perche la Sig. Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le posso credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il Signor Vespasiano poter con honor suo accettar queste lodi, come legittime, & conueneuoli a suoi meriti. Io soggiunse il Signor Vespasiano, per comandamento di cosi gran Reina, come uoi sete, mi contento di credere cosa, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa volontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la Reina: Di ciò se ne stia al giuditio del Caualiere, ilquale disse: Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu vno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le tue. Et perciò la Signora Caterina da imitatione di Cesare, ha lodato il Signor Vespasiano, per lodar se stessa, & il suo proprio giuditio, onde basterà, che'l Signor Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. All'hora il Signor Giouanni: Io m'aueggo bene, che queste

Atto di Cesare.

lodi sono più rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi vna parte. A cui disse la Signora Francesca; Se perauentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carneuale passato sopra vna festa, & ue li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggendo il suo patrone stracciare vn fascio di lettere, lo pregò a volergliene donare tre, o quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse; Al partirmi della mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che voi non ne hauete più bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giuditio, & della cortesia, che in un punto haueua dimostrata nel presentare vna così ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere. Per lodarla assai con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad vn valoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettanta prudenza l'ordinare bene vn conuito, quanto l'ordinare bene vn'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare vtile, & piacere a gli amici. Et essa; Poi che'l Caualiere ci ha già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da lui

Sciocchezza di un sernitore.

lui mi vengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, lo trasferisco con ragione a voi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da noi nel presentarui la cena con affettione, & nel raccoglierui con allegrezza, mi contento d'esserne lodata quanto a voi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le viuande di tauola, & essendo il Signor Giouanni per bere, disse il Caualiere; Guardate di non mettere vn buon vino in cattiua bote. A cui egli; Pensate forse ch'io voglia versarlo nella vostra? Et dopò l'hauer beuuto, fu portato bere al Signor Hercole, il quale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli; Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla vena della fronte si cauano l'vn l'altro del sangue, & meschiandolo con vino, lo beuono scambieuolmente in segno d'amore, & diceuo fra me stesso; O felice Hercole, se con questo vino potesti bere vna gocciola del sangue gentile della tua donna; A cui il Signor Guglielmo; I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, vi verrebbe voglia di darle a bere del vostro. A me paiono, disse il Signor Bernardino, più auuenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, sog-

Amanti insatiabili.

giunse il Signor Giouanni, alcuna donna così liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa volta senza sangue. Anzi, dissegli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue, mal grado d'Amore, & poiche'l vino è chiamato sangue della terra, mescolarete vn sangue con l'altro. Qui il Caualier appressandosi la sua naue alla bocca; Amore, disse, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue. Dopoi hauendo beuuto soggiunse; Amore, la Sanguisuga, e'l Botazzo vanno del pari; Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La Sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue infin che non è pieno di vino; il che detto rinunciò la naue, & disse il buon profaccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Sangue della terra.

CAVAL. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per solleuare alquanto il nostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch'vna delle maggiori gratie, che facessero gli Dij ad alcun mortale, era quando il lasciauano mangiare con essi delle lor viuande, perche con

con tal mezo egli partecipaua de gli honori diuini. Il medesimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiunque potesse, non dico sedere nel conuito, & gustar de' cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma starsene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et si come vn' eccellente cuoco appresta con maestria alcune viuande, lequali ci porgono al gusto in vn punto diuersi sapori talmente contemperati, che nè l'agro, nè 'l dolce, nè l'aromatico, nè 'l salso eccedono la loro conueneuole quantità; così questo nobilissimo conuito è composto di giuochi, di fauole, d'historie, di motti, & di sentenze, con tanto senno mescolate, che bastano a dar nutrimento gratissimo ad ogni sorte di persone, quantunque delicate. Veramente s'io considero nel Signor Vespasiano la maestà delle parole, poche di numero, & molte di peso, mi s'appresenta un luminare, che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se nel Signore Hercole, nel Sig. Bernardo, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & piaceuolezza, mi par di gustare di quei sapori, che destano l'appetito. Se ne due buoni vecchi il Botazzo, & il Cane, osseruo la dottrina, & i gratiosi motti, con che si vanno senza mordere stuzzicando l'un l'altro, mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & condiscono il conuito. Ma doue lascio la Reina, alle discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non posso negare, ch'ella non si assomigli al pane, che tanto è necessario al sostenimento vni-

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna viuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la viuacità dell'in-l'ingegno, mi vien dato a bere d'vn vino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della Signora Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir co'l Poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di quì giudico, che sarebbe opera al mondo vtilissima chi raccogliesse in vn volume tutti questi successi da voi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto; percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizati per magnifichi: & quei che vi vanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & di scorpare, & d'vbbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimolano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestiali: & non pensate, che

quiui s'osserui il costume de' Lacedemoni, fra' quali era tenuto dishonorato colui che hauesse palesata alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in vn conuito: anzi da conuiti moderni, non altrimenti, che dalle piazze, & da' bachetti si traggono molte nouelle, & molti secreti, & si publicano poi con dishonore de gli huomini, & delle donne, che vi si trouarono, nè si perdona alla fama dell'istesso auttore del conuito, & gli si fa patire la pena della sua superbia, & sentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque se Pericle non volle mai andare ad alcun conuito, percioch'egli temeua di non alterare i suoi costumi, & diuenire vitioso. Ma questo da voi raccontato è veramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si veste la beniuolenza, & s'impara a gustare i cibi con temperanza, & da essercitare la lingua senza vanità, il giuoco senza lasciuia, la concordia senza rispetto, la dottrina senza vanagloria, la cortesia senza macchia, nè si mira ad altro fine, che di scoprire con vn vero essempio di carità la modestia, & la candidezza de gli animi gentili, & virtuosi, & brieuemente di quì si trahe la forma de' trattenimenti, che deono passare fra conuitati, & la debita conuersatione loro. ANNIBALE. Se le cose insin ad hora raccontate v'hanno recato qualche piacere, io non dubito, che l'altre, che mi restano a dire non siano per radoppiare la vostra allegrezza. CAVALIERE. Or non vi spiaccia di ripigliare l'hi-

Costume de Lacedemoni.

Forma de gli honesti conuiti.

Pericle.

storia. ANNIB. Essendosi dopò cena serbato silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire. Poco sauij a me paiono quelli, che non vsano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la vita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, diciamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del viso. Et quì la Signora Caterina; Io porto grande inuidia a quelli, che per cosa, che vada loro di trauerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè vogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Francesca; Io credo che questa maniera di viuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose più a cuore; Et che sia vero, noi veggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che per lo più sono malinconici. Di quì, disse il Signor Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è vna dolce vita, & veggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole, nè per pioggia, & far come il Magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le boglie, & in somma hanno miglior tempo, che se fussero più sauij. E'l Sign. Bernardino. Per certo non habbiamo il maggior nemico della malinconia, la quale ci caua le medolle, & asciuga l'ossa, onde per

Allegrezza fa bel viso.

Malinconia contraria alla vita.

de per beneficio della uita doueressimo quasi desiderare d'essere vn poco meno intendenti, & un poco più sani. Allhora la Sig. Lelia: Io volontieri apprenderei qualche secreto, col quale mi potessi mantenere più lieta di quel ch'io mi sia, poi che tāto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Vespasiano; Hauete ragione di desiderare questo secreto, perche la tristezza dell'animo ha non sò che di commune con la pazzia; ma il secreto è in mano di tutti, se bē pochissimi se ne seruono. Et quale diss'ella; Et esso: Il contētarsi della sorte. Io conosco molti soggiunse ella, per virtù, per grandezza, et per robba felicissimi, i quali tuttauia nō si cōtētano del loro stato; e'l Sig. Vespasiano; Questi nō douete chiamar felici, poi che nō sāno d'esser felici, ond'è che'l poeta Mantouano disse,

Modo di mantenersi lieto.

O troppo fortunati i contadini,
S'hauesser de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, disse ella, ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'esser nostro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche uoi ui andate paragonando con quelle donne, che sono più agiate di voi, et io a quegli huomini, che sono più potēti di me: onde auiene, che del continuo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non vogliamo vn poco volgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che se facessimo certamente in vece di contristarci, ci rallegreressimo con render gratie a Dio che nō ci habbia posti in quella bassezza, & ci rauuedereſſimo, che

Onde nasce che non ci contentiamo dello stato nostro.

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, hà molto più ragione di dolersi la talpa, che non hà occhi. Tornò la Signora Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione: & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, le quali ci stimolano del continuo a seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire. & ci fa cadere nella sciagura della cera, la quale dolendosi di esser molle, & veggendo, che i mattoni s'indurivano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale essempio siamo auuertiti a voler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze, ouero a diminuire l'animo nostro. Et se vorremo ben ricercare il tutto, troueremo che l'huomo procura d'acquistare, & di straricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna modestia; ma doppo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano; talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne viue con ansietà; dal che si vede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito di acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopò molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, volesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero più potente di

Fauola.

Si uole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di lui? Quel ch'io dico de' Cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di Signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse vn pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà, quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Crasso, ma il ricco Crasso non ne hebbe tante, quante desideraua: così hauendo vinti tutti di ricchezze, fu vinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti più ricco, che a se stesso. Ma molto più si mostrò ingordo Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che vi erano più mondi, hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne ho ancora acquistato vno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse: se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con vna mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall'vso commune siamo astretti di confessare, che non vi è mai alcuno così ricco, & potente che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è vero quel detto; Molti hanno troppo, niuno a bastanza; & perciò, chi vorrà vna volta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto più andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua; Se tu vuoi viuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se vuoi viuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla

Detto notabile.

Alessandro.

Sentenza vtilissima.

Scala della allegrezza.

la malinconia, la mente misera, & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che mi hauete fatta vna scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi, si acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor virtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non vi è il miglior mezo di questa virtuosa conuersatione. All'hora la Sig. Francesca, Io vorrei, che'l mio consorte fosse quì ad vdire questi ragionamenti, per potergli aggiungere ad vn certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io credo, che vorreste, ch'egli fosse quì più tosto per scriuere sopra il vostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come volete, che il libro è suo ad ogni modo. Haueua infino a quel punto taciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non vi dis'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far voua? Ma non ve ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è vuoto. Ma il Signor Vespasiano, Non vi tirate,

disse,

disse, in dietro; che sappiamo, che a voi non mancano i ragionamenti; come non manca il canto a gli vsignuoli. Et egli, s'io non canterò come gli vsignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et qui soggiunse, Io credo, che a voi tutti sia noto il caso di quel dottore, il quale era così grauemente infermo, che s'haueua perduta la speranza della sua vita, & veggendo egli i seruitori, che portauano via chi quà, chi là le sue vesti, & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio; ma veggendo poi la simia dar di piglio alla sua beretta, & porlasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene spesso a memoria, perche mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse, & alla commune proua; che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la vita. Bene è dunque ragione, che ci affatichiamo nell'andare ricercando quelle cose, che ci chiudono, & quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et benche dal prudente discorso del Signor Vespasiano habbiate inteso quel che può bastare in questo soggetto, nondimeno douendo io vbbidire a chi mi comanda, dirò solamente in confermatione di lui, che non vi ha cosa che più ci sgombri dal cuore le tenebre della mortal malinconia, et ci apporti la luce della vitale allegrezza, che'l mortificare, e'l congelare in se stesso il mercurio, dico il trãquillare la sua mente, & non lasciarla scotere da alcuna passione, &

Essempio d'un dottore.

Virtù de gli honesti congiunti.

con tutto, che siano assai pochi quei c'hanno questo virtuoso secreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne siano in tutto priue tre sorti di persone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor tranquillo, si comprende dall'auttorità di Bernardo Santo, il quale dipingendoli, dice, che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano sono rapacità, & tenacità. Il carattiero è desiderio d'hauere; I flagelli sono speranza d'acquistare, & timore di perdere. A questi seguono gli ambitiosi, il cui vitio è chiamato dal medesimo dottore mal sottile, veleno secreto, peste occulta, artefice di inganno, madre di inuidia, & di hipocrisia, origine de' vitij, tignuola di santità, accecatrice de cuori. Et veramente, chi non si contenta di essere quel, che egli è, si truoua spesso portato a grado, oue più scende, chi più sale, & si conduce ad infelice successo, si come auuiene, & per l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spinti dal desiderio di assomigliarsi a gli Iddij, mangiarono (miseri noi) il frutto, che fu loro, & a posteri di tanti mali cagione. Finalmente sono trauagliati dall'inquietudine di mente gli otiosi, & delicati, i quali nella prosperità temono la morte, & nelle auuersità la bramano, non sapendo da vna parte, che è cosa da stolto il temere quel, che non si può schifare, dall'altra non considerando, che

Carro dell'Auaritia descritto da S. Bernardo.

Ambitiosi.

Otiosi.

che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire più stratio, & poi ne fù fatto vn tamburro, ond'è più che prima percosso, così l'huomo, che per impatienza, o per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mette a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se così è adunque, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia vedere alcun'altro più potente del conuito composto di vna grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come sanno i mille testimonij della mia conscienza, ho dato molto più di nocumento all'animo, che al corpo: onde come geloso, non meno della salute di tutti voi, che della mia propria, vi essorto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che voi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ve ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco, che vi si ponga ordine in questo punto, per non hauerui più a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina; Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'essere ripreso di

gola,

gola: Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue con disegno di risparmiare il vostro. Et egli; Io non hebbi mai così gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne posso vscire questa volta con honore, non ci torno mai più; ilche detto soggiunse; Voi sapete Signora Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non un solo. Ma perch'io veggo tutti gli altri monti a uolerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il primo a sedere, & per dare essempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la vuole, altrimenti stando tutti su'l volerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina: Et se tutti anco stessero su'l non volerla fare, come voi state, niun parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. All'hora egli: Quando io pensaua d'vscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non ui è più scampo, & mi confesso vinto. Hora io uoglio, replicò la Reina, che uoi gustiate

stiate il frutto della vostra humiltà. Et poi che haue te voluto lasciare a gli altri l'honore d'apparecchia re la cena, io intendo che gli altri lo lascino a voi, & che voi siate domani il nostro hospite, & noi i vo stri conuitati. E'l Sig. Giouanni: Fateci pure appre stare ben da cena, altrimente questo vostro honore recherebbe a voi vergogna, & a noi danno. El Sig. Bernardino: Io oserei dire, che si come quel vo stro Dottore guarì veggendo la simia con la sua ber retta in capo, così a uoi si sia alterato il polso, vden do la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere: Io non meno col cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi vien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia semplice parola, che alla uostra falsa opinione. Et non vorrei già, che l'imaginarui, ch'io ui dia mal volontieri da cena, restaste di venirui, imitando co lui, che douendo far viaggio, stette in dubbio se do uesse dimandare in prestito un cauallo a suo compa re. Et finalmente egli disse; Io non uoglio in modo al cuno dimandarglielo, perche io tēgo ferma opinione ch'egli me lo negherà, onde non solamente non vol le farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò a portargli odio, & se lo tenne sempre per nimico per questa bizarra opinione. Questo detto, si leuò la Reina, & si ritirò insieme con gli altri verso il fuo co, & dopò l'essersi serbato poco di silentio, ella disse. Poi che per comun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra alle-

Essempio.

grezza, io non sò vedere perche in cābio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia fare hora il giuoco della conuersatione. Et però sarà hora carico vostro, Signor Hercole, di metterlo in campo conforme al bel giuditio vostro. Quì il Sig. Giouanni; Così vi dimostraste giudiciosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad vn vecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouane, il quale sarà molto più atto di me. E'l Sig. Hercole; Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della conuersatione, poiche infino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura io non faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina; Riserbate pure questi lamēti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouanni, e'l Signor Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare un giuoco, nel quale haueremo ciascun di noi ad imaginarsi qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essempio un pesce si piglia con due cose cōgiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire; Io vi presento vn pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le dōnè, con dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo così all'improuiso. Tuttauia il Signor Hercole disse, che mentre

Giudici del giuoco.
Giuoco della conuersatione.

gli

gli huomini farebbono le loro proposte, esse haureb bono huomini di pensarui, & volgendosi alla Reina fu il primo a dire,

Signora: Io vi presento la piaga, che fanno ne cuo ri de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honestà vostra.

E'l Sig. Vespasiano verso la Signora Caterina: Io vi presento la confusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l Sig. Bernardino verso la Sig. Lelia: Io vi presento vn laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la vostra mano, & la mia.

E'l Caualiere verso la Signora Francesca. Io vi presento vn prigione preso nella rete d'oro, che composero cõuersando insieme Amore, e i vostri capelli.

Poi la Reina verso il Sig. Hercole; Io vi presento vna pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l Sole.

Et la Signora Caterina verso il Signor Vespasiano: Io vi presento vna corona, che v'hanno tessuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la Sig. Lelia uerso il Sig. Bernardino. Io vi presento vn ricamo, che hanno lauorata conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la Sig. Francesca verso il Caualiere; Io vi presento vna lettera piena de miei secreti, che hãno cõposta conuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte, il S. Hercole disse; A voi stà signori Giudici il dichiarare qual Caualiere, & qual

Dama habbia più leggiadramente espresso il suo concetto, i quali hauendo conferiti insieme i loro voti; risposero: Delle Dame la Reina; De' Caualieri il Sig. Vespasiano. Questi soggiunse il Sig. Hercole, resteranno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò a proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentasse vna cosa, che fosse composta di molte, & cominciò egli a dire verso la Signora Caterina, Io vi presento vna ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino verso la Sign. Lelia; Io vi presento vn tempio di lodi, che v'hanno consecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere verso la Sig. Francesca: Io vi presento la mia vecchiaia composta di molt'anni.

Poi la Sig. Caterina verso il Sig. Hercole; Io vi presento la mia affettione generata da vostri meriti.

Et la Sig. Lelia verso il Signor Bernardino; Io vi presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la Sig. Francesca al Caualiere: Io vi presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il Signor Hercole dimandò a Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il Sign. Hercole propose, che si nominassero due cose, le quale conuersino bene insieme, & disse egli il primo.

Bene conuersano insieme la vite, & l'olmo.

E'l Caualiere. Bene conuersano insieme, la nobiltà,

tà, & la ricchezza.

Et la Sign. Caterina; Bene conuersano insieme lo stroppiato, & il cieco.

Et la Sig. Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fu dato l'honore alla Sig. Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Sign. Francesca, & il Sign. Hercole, egli disse: Hauete hora noi Sig. Francesca a dire due cose, che male si accordano insieme, & disse egli.

Male si accordano insieme due Signori in vn Regno.

Et ella, male si accordano insieme due riuali in vna seruitù.

Or ricercando egli il voto de' Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, ilqual disse: Voi vedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici, A me pare, disse, che'l Sig. Hercole meriti gran pena per hauerci tutti vccellati sù la fine del giuoco, ilquale stauamo aspettãdo, che pigliasse altro verso. Et il Sig. Giouanni: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauere vbbidito al vostro comandamento, ilquale fu, ch'egli facesse un giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in vno. Et la Sig. Lelia; Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra cõuersatione, come habbia uoluto

inferire, che siamo tutti indegni della sua. Et la Sig. Francesca. Non gli debbe anco essere perdonato questo errore per lo pericolo grande, in ch'egli m'ha posta, perche se a me fosse toccato per mia sventura il restare in solitudine, come è tocco a lui, io sarei morta di spauento. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene dargliene castigo, ilche vdendo il Sig. Hercole. Io disse, conosco bene, ch'egli è il vero, che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono sopra con la scure, onde la Reina gli comandò, che si leuasse dal cerchio di quella cōpagnia, & se ne stesse ritirato in piedi ad vdire la decretatione del suo processo, ilche hauendo fatto, ella chiamò a se i giudici, & inteso il loro auiso, cosi disse. Si come ne gli altri giuochi si suole astringere ciascuno della compagnia a risoluere qualche dubbio, cosi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui solo toccherà il carico di risoluerli per sodisfattione della pena, laquale egli merita: & mentre ch'egli conueneuolmente risponda alle dimande che gli saranno fatte, & assegni a ciascuna sua risposta qualche ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace vn bando per tutto questo verno dalla compagnia nostra. A cui il Sig. Hercole; Il darmi bando da questa compagnia, non significa altro, che'l darmi vna subita morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti sia

fatica

fatica sopra le forze d'Hercole, nõdimeno io m'eleggerò di rispondere alle vostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò s'el vostro pensiero sia d'essercitar la pietà, o la crudeltà verso di me, perche se le dimande saranno quali richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia vostra, che cosi sciocca-mente ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quì la Reina cominciò a dimandargli; Qual sia quell'acquisto, che apporti danno. Et egli. Quello rispose, che hora ho fatto con tutti voi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia vostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza.

Quale acquisto apporti danno.

Seguì la Sig. Caterina, laquale gli dimãdò, A cui si poteua dire più liberamente vn secreto: Et egli: A d un bugiardo, perche ridicẽdolo nõ sarà creduto.

A cui si habbiano a riuelare i secreti.

Poi la Signora Lelia gli dimandò; Qual cosa fosse la più veloce di tutte: Et egli la mente, perche discorre ogni cosa in vn momento.

Qual cosa sia più veloce di tutte.

Et la Sig. Francesca dimandò; A qual cosa più si assomigliasse l'inuidia. Et egli, alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce, prima che possa rodere gli altri, cosi l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui.

A che s'assomigli la inuidia.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimãdò. Di qual colore dourebbe vestirsi un Caualiere per significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, per

Qual colore significhi un secreto amore.

che quel colore s'assomiglia alla cenere, che coua nascosamente, & più viuamente il fuoco.

Qual cosa più si assomigli alla morte.

E'l Caualiere gli dimandò; Qual cosa fosse più simile alla morte; Et egli volgendosi alla Reina; Signora, disse; Comandate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a me la maliuolenza loro. A cui la Reina: Rispondete pure conueneuolmente, & senza rispetto, che'l tutto si piglierà in giuoco; onde egli; Con vostra licenza adunque io rispondo, che niuna cosa s'assomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guisa della morte, segue chi la fugge, & fugge chi la chiama.

A che si assomigli la donna.

E'l Signor Guglielmo gli dimandò; Qual cosa fusse più simile alla bilancia; Et egli, la donna; perche in quella parte piega, onde più riceue.

Qual cosa arda più che'l fuoco.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ardesse più che'l fuoco: Et egli, Amore; perche il fuoco accende solamente d'appresso, ma Amore arde d'appresso, & di lontano.

Quai sudditi siano infelici.

E'l Sig. Giouanni gli dimandò; Quai sudditi fossero più infelici di tutti; Et egli, quei che sono sottoposti a più Signori, perche più difficilmente si riempiono più sacchi, che vn solo.

Poi c'hebbe il Sig. Hercole risposto a tutti intorno alle loro dimande, la Reina guardandolo, disse, che egli poteua all'hora rauuedersi, come dal male ne auiene tal'hora il bene, perche dall'esser'egli incorso nella disgratia di tutti loro, glie ne risultaua questo

honore

honore d'hauer fatto risplendere il suo alto sapere con queste gratiose risposte, dellequali lo cõmẽdaua, & poi co'l buon uolere di tutti gli altri lo richiamò alla conuersatione, & lo restituì nel suo primo grado, ond'egli fatta riuerenza alla Reina, & ringratiati gli altri con humiltà, andò a rimettersi nel suo seggio, presso ilquale sedendo il Sig. Giouanni, gli si accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse assai forte. Egli è doluto grandemente a tutti, & a me infino al cuore la disgratia uostra. Tuttauia uoi sepete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubbidienza, et che la giustitia habbia luogo. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è l'allegrezza, c'hora io sento del uostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la Sig. Caterina soggiunse, Poi che'l Cane ui ha morduto, egli ui vuole far festa. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia uostra. All'hora il Caualiere, Non accade rinouare più le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l Sig. Hercole non solamente habbia portata uolontieri la pena per sodisfattione di tutti, ma non paresse molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, & esso, Gli amanti si riducono volontieri in solitudine, non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & essercitano la mente intorno a modi di poter venire alla conuersatione della

Perche gli amanti si dilettano della solitudine.

presen-

presenza, la quale è il loro fine. Et il Sig. Bernardino. Voi ne sete per hora constituito a questo fine, ma quando vi foste giunto, non vi contentereste, & cerchereste d'andare più oltre verso vn'altro fine. Ma il Sig. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia donna men che honestamente, & s'io bramo di cauare altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo degli occhi, & dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Quì il Signor Bernardino; Poiche il Signor Hercole ci ragiona de gli sguardi, et delle parole, piaccia alla Reina di comandare al Caualiere, che ci dichiari quali sono più possenti ad acquistare gratia nella conuersatione de gli amanti, gli occhi, o la lingua, il che ella fece. A cui il Caualiere: Io non sò come il ragionare d'amore conuenga ad huomo, che porti addosso il peso di settant'anni, come io. Ma il Sig. Giouanni. Anzi disse, il ragionare d'amore appartiene a noi vecchi, che ne ragioneremo più maturamente. Qual ragione, disse il Caualiere, vi fa dir questo? A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che vi hà fatto più lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Sig. Giouanni a dire: Non parla più sanamente delle cose colui, che non vi ha dentro alcuno interesse: Il che egli confermò, onde il Signor Giouanni, Eccoui adunque, che noi vecchi siamo più atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, perche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finita, il che non possono dire essi, i cui disegni sono tuttauia

Quali habbiano maggior forza in amore, la lingua, o gli occhi.

uia

uia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere volgendosi alla Reina, Poiche adunque voi me'l comandate, et il Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli sproni a fianchi, io vi rispondo, che molto più gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua, perche gli occhi nostri, mal grado di noi, scuoprono fuori quel, che dentro si nasconde, co'l mostrarsi o lieti, o mesti, o benigni, o seueri, o stupidi, o lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, o promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore, danno certissimo segno così dell'amore, come dell'odio. & fanno, che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma sì come questi danno segno infallibile de' nostri secreti, così la lingua è fallace, & asconde bene spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può assicurare l'amante di quel, che dica la sua donna senza il pegno in mano: oltre che la lingua dice cose, che molte volte offendono, & si mette a rischio di alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con vna continoua riuerenza acquistano gratia, & mercede. Quì il Sig. Hercole; Se bene voi m'hauate bandito dalla giostra, non sdegnate per cortesia, ch'io campione inesperto, venga hora a contrasto con voi, & vi dica, che

Virtù degli occhi.

che molto più di forza hanno per mio parere le parole, che gli sguardi; perche se ben gli occhi dãno qualche indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata conceduta la lingua in vece d'una chiaue, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et potete ben credere, che se gli occhi fossero sofficienti testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate di riguardare fisso ne gli occhi quel giouane, del cui valore desiderando hauer contezza, gli disse; Parla, acciò ch'io ti conosca: nè accade dir, che la lingua sia bene spesso bugiarda, perche uoi sapete, che quãdo la lingua vuol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono più mentitori di quel, che sia la lingua, perche la lingua non ardisce mentire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi; ma gli occhi da loro stessi fanno questo vfficio, il che si dichiara con l'essempio di infiniti amanti i quali per opera d'un finto sguardo sono stati condotti in vn laberinto d'errori senza poterne mai più vscire. Ma il Caualiere: Quãdo Socrate nõ hauesse cercato di sapere se non quali fossero i costumi di quel giouane gli sarebbe bastato di farne giuditio da gli occhi, ne' quali si raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, & il sapere, ilquale si manifesta con la lingua sì, che possiamo rauuederci, che la natura ha loro concesse le sue virtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, la eloquenza, & prudenza; & a gli occhi di

Detto di Socrate.

discoprire gli affetti, i pensieri, & l'intlinatione; il-
che dimostrò viuamente l'Eleuato nostro Academi
co nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de begli occhi
dell'eccellentissima donna Isabella Gonzaga Mar-
chesana di Pescara mia Signora, & particolamen-
te in quei due versi,

Lode de' begli occhi della Marchesa di Pescara.

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l viso,
Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l Sig. Hercole: Io non sò come l'intendiate, ma
sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il
vedere, & che sopra di quello vi è il grado del par-
lare, il quale s'accosta piu al godimento, onde biso-
gna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco
maggior segno d'amore. A cui il Caualiere: Vi con
fesso, che'l parlare è il secondo grado d'amore, ma a
questo non potete ascendere se non per mezo del pri-
mo grado, che è il vedere, il quale è fondamento, &
sostegno di questa scala, & tanto più nobile del par
lare, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et
non conosco già io alcuno amante, così temerario,
che s'attētasse d'andare ad abboccarsi con la sua dō
na, se prima non fusse stato inuitato da qualche
sguardo, dal quale egli hauesse tratta speranza di
potere andarle sicuramente auanti. Fate pur conto,
che la lingua non fa altro vfficio, che ratificare
quello che già hanno promesso gli occhi, che sono i
fonti, onde deriuano i nostri primi affetti, & si chia-
mano le finestre del cuore, per lequali entra amore,
si come hāno dimostrato molti poeti & Greci, & La

Gradi d'amore.

Occhi finestre del cuore.

tini,

tini,il che confessò il S.Hercole,adducendo l'essẽpio del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel verso,

Già prima hebbe per voi l'entrata Amore,

e'l Signor Guglielmo vi aggiunse quell'altro,

Et aperta la via per gli occhi al core.

Eccoui dunque,soggiunse il Caualiere, come è uero, che l'amoroso veleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; cosi non ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il Sig.Guglielmo aggiunse,che commune mente i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel verso,

Da due begli occhi,che m'hanno

& quell'altro,

Quì co' begli occhi mi trafisse il cuore.

Onde soggiunse,si può conchiudere,che gli occhi sono i due capitani che ci conducono alla guerra d'amore, ilche si conferma con quella sentenza.

Et sian col cor punite ambi le luci.

Ch'a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto,la Reina dimandò al Sig.Vespasiano quel, che li paresse di queste contese: il qual disse: Signora,io nõ sò dire altro,se non che se fossero condotti inanzi al Signor Hercole due giouani, vna cieca,& l'altra muta,egli, se non m'inganno,si lasciarebbe più tosto inescare da gli occhi della muta,

che

che dalla lingua della cieca, quãtunque ella fosse più eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'vn l'altro, dicano assai più cose in vn momento di quel, che direbbono con la lingua in vn giorno. All'hora il Sig. Guglielmo. Se gli occhi hanno tanta virtù, quanta lor concedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina. Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo tocca a quei che sentono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, il che accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi, altro non suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda Monsignor Bembo diede principio ad vn sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto.

Et più d'vna volta ho compreso, che gli occhi danno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriscono, gli occhi risanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi scuoprono i più intimi secreti, & possono tutto ciò, che vogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole si sia acchecato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla possanza, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nõdimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore non

che delle donne, ma delle più spietate fiere, non giouano tanto i mille pietosi lamenti espressi dalla lingua, quanto vna sola lagrimetta, che scenda da gli occhi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a dire chi che si fosse che la parola vnge, & la lagrima punge. O, disse quì la Sig. Lelia, voi trouerete assai amanti, ch'vsino di piangere. A cui il Sig. Guglielmo, Io vi darei mille essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, il quale sparse più lagrime, che rime per amore della sua crudelissima donna, souuengaui, ch'egli disse,

Virtù delle lagrime.

Piouommi amare lagrime dal viso.

& altroue.

Per lagrime, ch'io spargo a mille, a mille,

& altroue.

Che di lagrime son fatto vscio, & varco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime che'l pouerello sparse in vita, & in morte di lei. All'hora il Sign. Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli non hebbe in mercede di queste sue lagrime pure vn sospiro. Io ve lo credo, disse la Signora Francesca, perche il suo pianto non era di vero innamorato, ma di finto poeta, il quale pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che non vi sia alcuno amante, che pianga, se non piange per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi disse il Sig. Vespasiano, l'amante piange sempre nel co-

spetto

spetto dell'amata, ma s'ella non vede le sue lagrime, non è marauiglia, perche quando sono per vscire, ella co'l freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & impedisce loro la strada, o mentre ch'escono, ella tosto co'l lume, & co'l mouimento per gli occhi suoi le riasciuga sì, che non possono distillare. E'l Signor Giouanni; Io m'aueggo Signore, che queste donne non vogliono dar fede alla vostra filosofia, nè credere, che gli amanti piangono. Ma sono bene esse tanto più facili al pianto, poscia, che cō abbondanza di lagrime sanno contrafare vna allegrezza, o vn dolore così ageuolmente, come noi sappiamo con vn medesimo fiato far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse, quì la Signora Caterina, che noi meschine adoperiamo le lagrime, per satiare il terribile humore di voi altri huomini, i quali non ci date fede, nè vi racchetate mai infin che non ci vedete bagnato il viso, & il petto di lagrime. All'hora il Caualiere: Se siamo terribili da vn canto, ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti, di così buona tempera, che ad vna sola vostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sangue, & raffrenare la colera; & per significar questo, fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa cessar gran vento. Io vorrei hora sapere, soggiunse la Reina, come da due contrarie cagioni possa auenire vn medesimo effetto, conciosia che si piange non solamente per dolore, ma tal'hora per allegrezza. A cui il Sig. Vespasiano: La doglia, che naturalmente refrigera, stringe le vene, onde si prende l'humido fra

Donne facili al pianto.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi: All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, sì che'l chiuso amore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che poi di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime vengano da dolore, o da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali vsano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina che voi tutti conchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore, E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'vn l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendano insieme la pietra focata, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & vincono di virtù il Sole; perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. All'hora il Caualiere; Per questo fu vn gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi versi sotto.

Lagrime d'allegrezza.

di Venere addormentata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, viator, chiuderà i tuoi.

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere. Gli occhi neri sono fra noi più commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da vn colore

Occhi neri.

Occhi cilestri.

all'al-

all'altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto vfficio. Ma si come essendo tali, danno singolare ornamento al corpo, così i biechi, & stralunati, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è manchepole d'vn'occhio. Allhora il Signor Bernardino; Oltre la disgratia d'vn losco tale, egli non merita anco tanto, come quelli c'hanno amendue gli occhi, s'egli è vero quel che si racconta d'vn pouer'huomo, a cui fu cauato vn'occhio facendo questione, ilquale hauendo sposata vna donna già concubina d'vn gentil'huomo, & essendo venuto vn giorno a parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la verginità con la dote; a cui ella disse, che non conueniua vna donna intiera, a colui, che non haueua intiera la vista; & replicando egli, questo mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, & questo a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hormai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che non si nega, che la lingua non habbia anco essa gran virtù, voleua, che se ne facesse parimente vn poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al Sign. Hercole, il quale disse; Se dell'autorità del Sig. Vespasiano, et de gli altri, io non fossi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo, col qual s'acquista, et gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pensiero: & negare la propria volontà, perche ella troua a luogo, &

Essempio.

Forza della lingua.

tempo certi sillogismi così inuincibili, che Aristotele non vi saprebbe contradire. Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, si come ne dimostra particolarmente l'essempio.

D'Alcibiade, che sì spesso Atene
Come fu suo piacer volse, & riuolse
Con dolce lingua.

Amore fa diuenire eloquente.

Nondimeno ella hà più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna volta soggerisce il cornucopia all'amante, come dimostrò quel Poeta, che disse,

Facendo il facea Amore,

e'l Poeta nostro dicendo,

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio a suoi seguaci instilla.

Amore fa diuenire mutolo.

Alcuna volta poi mette vn morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il Poeta dimostrò in quei versi,

Solamente quel nodo,
Ch'amor circonda a la mia lingua quando,

& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare vna lingua tremante, che vna franca, perche se questa commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con vn tacito segno di riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora all'incontro si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & sdegnose, è costretto a riceuere per

dolci.

dolci, & pietose. Non ui dico poi come siano possenti, quando sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il Poeta, dicendo.

Et quando ella parla ho pace, & tregua.

doue disse:

Oime il parlare, ch'ogn'aspro ingegno, & fiera
Faceua humile.

Et ueramente non può desiderare, più soaue armonia delle parole ben considerate, le quali vengono dall'organo di vna valorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel verso.

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò quì punto; Et perche nella conuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona più atta di me, & mi acconcierò ad vdire l'opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciascuno dicesse quel, che gli parena della virtù delle lodi: onde il Sign. Bernardino; Io credo che tutte le lodi, le quali vengono date alle donne siano accettate per care, & per vere mentre vengano da loro amanti; perche si danno a credere, che esso non haurebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conoscessero, & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina; Quelle, che sono lodate da gli amanti

Gli amanti adoprano la lingua a duo effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Sign. Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui che ad vna lettera d'amore fece questo soprascritto. Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Sig. Giouanni; Fu ben tanto più ritenuto colui, ilquale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, & il darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò un termine di mezo, & le scrisse. Alla quasi Illustre. Questo, disse, la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma così fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da Amore. Così credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'aueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari co'l messaggiero d'una certa communità del Monferrato, ilquale essendo mandato a far presenti ad vno vfficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele, che

Soprascritti di lettere amorose degni di riso.

Risposta piaceuole di vn ambasciadore di villa.

si va-

ſi vaglia di me ne ſuoi ſeruigi, riſpoſe; Coſi faccia uoſtra ſignoria della ſignora communità, laquale ui ſarà ſempre buona ſorella. Ma la Reina ritornando al ſoggetto delle lodi, ſono molti, ſoggiunſe, che nel lodar gli altri, biaſimano ſe ſteſſi: Et perciò uorrei, Signor Caualiere, che hora ci diceſte il modo, che ſi ha a ſeruare nel lodar conuenevolmente le perſone. Et egli; Due ſono i modi di lodare le perſone, l'uno conſiſte nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono, quando ſi raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il vero:) Voi ſete vn'eſſempio di bellezza, & d'honeſtà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modeſtia, & di grauità, dirò che non ſete licentioſa, nè vana, ſi come volendo Homero lodare l'animoſo Agamennone, diſſe;

Due modi di lodar le perſone.

Ecco all'hora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennon moſtrarſi,
Nè l'arme ricuſar, nè la battaglia.

Et queſti medeſimi modi s'oſſeruano anco nel biaſimare, perche volendo Martiale biaſimare una brutta donna, le aſcriſſe alcune imperfettioni, dicendo, che ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, le coſcie di formica, la fronte creſpa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odor, di becco. Fù poi vn'altro Poeta, ilquale biaſimando un'altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Bruttezza ſegnalata di vna donna.

Gli occhi negri, non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naſo, nè ſonoui accenti.

che molto più di forza hanno per mio parere le parole, che gli sguardi; perche se ben gli occhi dãno qualche indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata conceduta la lingua in vece d'una chiaue, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et potete ben credere, che se gli occhi fossero sofficienti testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate di riguardare fisso ne gli occhi quel giouane, del cui valore desiderando hauer contezza, gli disse; Parla, acciò ch'io ti conosca: nè accade dir, che la lingua sia bene spesso bugiarda, perche uoi sapete, che quãdo la lingua vuol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono più mentitori di quel, che sia la lingua, perche la lingua non ardisce mentire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi; ma gli occhi da loro stessi fanno questo vfficio, il che si dichiara con l'essempio di infiniti amanti i quali per opera d'un finto sguardo sono stati condotti in vn laberinto d'errori senza poterne mai più vscire. Ma il Caualiere: Quãdo Socrate nõ hauesse cercato di sapere se non quali fossero i costumi di quel giouane gli sarebbe bastato di farne giuditio da gli occhi, ne' quali si raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, & il sapere, ilquale si manifesta con la lingua sì, che possiamo rauuederci, che la natura ha loro concesse le sue virtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, la eloquenza, & prudenza; & a gli occhi di

Detto di Socrate.

discoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinatione; il-
che dimostrò viuamente l'Eleuato nostro Academi
co nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de' begli occhi
dell'eccellentissima donna Isabella Gonzaga Mar-
chesana di Pescara mia Signora, & particolamen-
te in quei due versi,

Lode de' begli occhi della Marchesa di Pescara.

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l viso,
Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l Sig. Hercole: Io non sò come l'intendiate, ma
sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il
vedere, & che sopra di quello vi è il grado del par-
lare, il quale s'accosta piu al godimento, onde biso-
gna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco
maggior segno d'amore. A cui il Caualiere: Vi con
fesso, che'l parlare è il secondo grado d'amore, ma a
questo non potete ascendere se non per mezo del pri-
mo grado, che è il vedere, il quale è fondamento, &
sostegno di questa scala, & tanto più nobile del par
lare, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et
non conosco già io alcuno amante, cosi temerario,
che s'attẽtasse d'andare ad abboccarsi con la sua dõ
na, se prima non fusse stato inuitato da qualche
sguardo, dal quale egli hauesse tratta speranza di
potere andarle sicuramente auanti. Fate pur conto,
che la lingua non fa altro vfficio, che ratificare
quello che già hanno promesso gli occhi, che sono i
fonti, onde deriuano i nostri primi affetti, & si chia-
mano le finestre del cuore, per lequali entra amore,
si come hãno dimostrato molti poeti & Greci, & La

Gradi d'amore.

Occhi finestre del cuore.

tini,

tini, il che confessò il S. Hercole, adducendo l'essẽpio del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel verso,

Già prima hebbe per voi l'entrata Amore,

e'l Signor Guglielmo vi aggiunse quell'altro,

Et aperta la via per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Caualiere, come è uero, che l'amoroso veleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; cosi non ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che commune mente i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel verso,

Da due begli occhi, che m'hanno

& quell'altro,

Quì co' begli occhi mi trafisse il cuore.

Onde soggiunse, si può conchiudere, che gli occhi sono i due capitani che ci conducono alla guerra d'amore, ilche si conferma con quella sentenza.

Et sian col cor punite ambi le luci.

Ch'a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Sig. Vespasiano quel, che li paresse di queste contese: il qual disse: Signora, io nõ sò dire altro, se non che se fossero condotti inanzi al Signor Hercole due giouani, vna cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si lascierebbe più tosto inescare da gli occhi della muta,

che

che dalla lingua della cieca, quãtunque ella fosse più eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'vn l'altro, dicano assai più cose in vn momento di quel, che direbbono con la lingua in vn giorno. All'hora il Sig. Guglielmo. Se gli occhi hanno tanta virtù, quanta lor concedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina. Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo tocca a quei che sentono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, il che accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi, altro non suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda Monsignor Bembo diede principio ad vn sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto.

Et più d'vna volta ho compreso, che gli occhi danno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriscono, gli occhi risanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi scuoprono i più intimi secreti, & possono tutto ciò, che vogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole si sia acchecato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla possanza, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nõdimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore non

Virtù delle lagrime.

che delle donne, ma delle più ſpietate fiere, non giouano tanto i mille pietoſi lamenti eſpreſſi dalla lingua, quanto vna ſola lagrimetta, che ſcenda da gli occhi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a dire chi che ſi foſſe che la parola vnge, & la lagrima punge. O, diſſe quì la Sig. Lelia, voi trouerete aſſai amanti, ch'vſino di piangere. A cui il Sig. Guglielmo, Io vi darei mille eſſempi, & fra gli altri quello dell'amoroſo Petrarca, il quale ſparſe più lagrime, che rime per amore della ſua crudeliſſima donna, ſouuengaui, ch'egli diſſe,

Piouommi amare lagrime dal viſo.

& altroue.

Per lagrime, ch'io ſpargo a mille, a mille,

& altroue.

Che di lagrime ſon fatto vſcio, & varco,

& quando diſſe,

Io mi paſco di lagrime, & tu'l ſai.

Io taccio altri ſonetti tutti pieni di lagrime che'l pouerello ſparſe in vita, & in morte di lei. All'hora il Sign. Giouanni, Et chi ſapeſſe bene il tutto, egli non hebbe in mercede di queſte ſue lagrime pure vn ſoſpiro. Io ve lo credo, diſſe la Signora Franceſca, perche il ſuo pianto non era di vero innamorato, ma di finto poeta, il quale pianſe con lagrime d'inchioſtro. Et per me conſento alla Signora Lelia, che non vi ſia alcuno amante, che pianga, ſe non piange per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi diſſe il Sig. Veſpaſiano, l'amante piange ſempre nel coſpetto

spetto dell'amata, ma s'ella non vede le sue lagrime, non è marauiglia, perche quando sono per vscire, ella co'l freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & impedisce loro la strada, o mentre ch'escono, ella tosto co'l lume, & co'l mouimento per gli occhi suoi le riasciuga sì, che non possono distillare. E'l Signor Giouanni; Io m'aueggo Signore, che queste donne non vogliono dar fede alla vostra filosofia, nè credere, che gli amanti piangono. Ma sono bene esse tanto più facili al pianto, poscia, che cō abbondanza di lagrime sanno contrafare vna allegrezza, o vn dolore cosi ageuolmente, come noi sappiamo con vn medesimo fiato far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse, quì la Signora Caterina, che noi meschine adoperiamo le lagrime, per satiare il terribile humore di voi altri huomini, i quali non ci date fede, nè vi racchetate mai infin che non ci vedete bagnato il viso, & il petto di lagrime. All'hora il Caualiere: Se siamo terribili da vn canto, ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti, di cosi buona tempera, che ad vna sola vostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sangue, & raffrenare la colera, & per significar questo, fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa cessar gran vento. Io vorrei hora sapere, soggiunse la Reina, come da due contrarie cagioni possa auuenire vn medesimo effetto, conciosia che si piange non solamente per dolore, ma tal'hora per allegrezza. A cui il Sig. Vespasiano: La doglia, che naturalmente refrigera, stringe le vene, onde si prende l'humido fra

Donne facili al pianto.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi: All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso amore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che poi di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime vengano da dolore, o da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali vsano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina che voi tutti conchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore, E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'vn l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendano insieme la pietra focata, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & vincono di virtù il Sole; perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. All'hora il Caualiere; Per questo fu vn gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi versi sotto.

Lagrime d'allegrezza.

di Venere addormentata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, viator, chiuderà i tuoi.

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere. Gli occhi neri sono fra noi più commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da vn colore all'al-

Occhi neri.

Occhi cilestri.

all'altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto vfficio. Ma si come essendo tali, danno singolare ornamento al corpo, così i biechi, & stralunati, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'vn'occhio. Allhora il Signor Bernardino; Oltre la disgratia d'vn losco tale, egli non merita anco tanto, come quelli c'hanno amendue gli occhi, s'egli è vero quel che si racconta d'vn pouer'huomo, a cui fu cauato vn'occhio facendo questione, ilquale hauendo sposata vna donna già concubina d'vn gentil'huomo, & essendo venuto vn giorno a parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la verginità con la dote; a cui ella disse, che non conueniua vna donna intiera, a colui, che non haueua intiera la vista; & replicando egli, questo mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, & questo a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hor mai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che non si nega, che la lingua non habbia anco essa gran virtù, voleua, che se ne facesse parimente vn poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al Sign. Hercole, il quale disse; Se dell'autorità del Sig. Vespasiano, et de gli altri, io non fossi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo, col qual s'acquista, et gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pensiero: & negare la propria volontà, perche ella troua a luogo, &

Essempio.

Forza della lingua.

tempo certi sillogismi così inuincibili, che Aristotele non vi saprebbe contradire. Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, sì come ne dimostra particolarmente l'essempio.

D'Alcibiade, che sì spesso Atene
Come fu suo piacer volse, & riuolse
Con dolce lingua.

Amore fa diuenire eloquente.

Nondimeno ella hà più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna volta soggerisce il cornucopia all'amante, come dimostrò quel Poeta, che disse,

Facendo il faceta Amore,

e'l Poeta nostro dicendo,

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio a suoi seguaci instilla.

Amore fa diuenire mutolo.

Alcuna volta poi mette vn morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il Poeta dimostrò in quei versi,

Solamente quel nodo,
Ch'amor circonda a la mia lingua quando,

& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare vna lingua tremante, che vna franca, perche se questa commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con vn tacito segno di riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora all'incontro si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & sdegnose, è costretto a riceuere per

dolci.

dolci, & pietose. Non ui dico poi come siano possenti, quando sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il Poeta, dicendo.

Et quando ella parla ho pace, & tregua.

doue disse:

Oime il parlare, ch'ogn'aspro ingegno, & fiero
Faceua humile.

Et ueramente non può desiderare, più soaue armonia delle parole ben considerate, le quali vengono dall'organo di vna valorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel verso.

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Gli amanti adoprano la lingua a duo effetti.

Io farò quì punto; Et perche nella conuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona più atta di me, & mi acconcierò ad vdire l'opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della virtù delle lodi: onde il Sign. Bernardino; Io credo che tutte le lodi, le quali vengono date alle donne siano accettate per care, & per vere mentre vengano da loro amanti; perche si danno a credere, che esso non haurebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conoscessero, & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina; Quelle, che sono lodate da gli amanti

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che lasciano dare ad intendere, che stano immortali, & diuine. Allhora il Sign. Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui che ad vna lettera d'amore fece questo soprascritto. Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Sig. Giouanni; Fu ben tanto più ritenuto colui, ilquale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, & il darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò un termine di mezo, & le scrisse. Alla quasi Illustre. Questo, disse, la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma così fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da Amore. Così credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'aueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari co'l messaggiero d'una certa communità del Monferrato, ilquale essendo mandato a far presenti ad vno vfficiale in questa città, & dicendogli esso; Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele, che si va-

Soprascritti di lettere amorosi degni di riso.

Risposta piaceuole di vn ambasciadore di villa.

gvaglia di me ne suoi seruigi, rispose; Cosi faccia uostra signoria della signora communità, laquale ui sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò uorrei, Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che si ha a seruare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli; Due sono i modi di lodare le persone, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il vero:) Voi sete vn'essempio di bellezza, & d'honestà: Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, & di grauità, dirò che non sete licentiosa, nè vana, si come volendo Homero lodare l'animoso Agamennone, disse;

Due modi di lodar le persone.

Ecco all'hora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano anco nel biasimare, perche volendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo, che ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, le coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odor, di becco. Fù poi vn'altro Poeta, ilquale biasimando un'altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Bruttezza segnalata di vna donna.

Gli occhi negri, non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè sonoui accenti.

Or tornãdo alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o non lodarle; conciosia, che soleua dire vn'antico filosofo, ch'egli è manco male esser biasimato, che freddamente lodato, perche il maldicente quanto più s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli vien dato: colui che loda asciutamente, se ben dà segno d'more, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di non confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giuditio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo a quelle del corpo, & poi a quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio; voi honoratissima Signora, vi potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona vostra di quei tesori, de quali sono pouere quelle, che fra uoi si chiamano belle. Nella nostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso cosi dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso un cosi fresco honore, & vna cosi chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla uostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento di cosi

Meglio essere biasimato, che freddamente lodato.

Lodi di Giouanna Bobba.

di cosi pellegrine bellezze, v'hà posto in capo quelle bionde, lunghe, & copiose chiome, sotto le quali, come sotto vn velo, s'habbiano lungamente a conseruare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le hà collocate sopra vn'alta, & ben proportionata colonna; voglio dire la ben formata persona vostra, la quale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le più pretiose ne' luoghi più intimi, & secreti, ella ha nel vostro bel tempio rinchiusa vn'anima diuota, & Christiana, la quale come vn Sole, spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidissimi specchi di honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua vna ineffabile prudenza, & vna inuincibile eloquenza; breuemente questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di voi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la virtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciare a noi vn sopranaturale essempio; conciosia cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auuenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamente vi ho dato di glorioso. Et con tutto, che a

Virtù, & Fortuna di rado albergano insieme.

voi non restasse quasi altro, che più desiderare, ecco che per componimento della uostra gloria sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi. Et perche io più testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giungere all'altezza di cosi diuino soggetto, il quale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo più conueneuole, ecco che nō cessando mai di lodarui co'l cuore, pongo quì fine con la lingua alle vostre infinite lodi.

Risposta modesta della Regina.

All'hora la Reina; Potreste hora Sig. Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date, la gran patienza, ch'io ho vsata nel lasciar sfogare alla vostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi, la quale non ho uoluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi: ma per lasciare, che voi conseguiste la lode, allaquale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo voi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Sig. Vespasiano: Signora, disse, se'l Caualliere hauesse voluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di voi, della quale non si può dire altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Sig. Caterina, Io come la più vecchia, confermo in nome di tutti quel che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran ventura d'esser fatta degna d'ubbidire hoggi a vostri reali commandamenti

*menti. Qui soggiunse il Signor Giouanni, Anco-
ra che sia assai più malageuol cosa il comãdare, che
l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo di ha-
uere il principato sopra gli altri, ma tutti non siamo
atti a quello, ilche si dichiara con la fauola del ser-
pente, la coda delquale s'ammutinò contra il capo,
ricercando di poter alcuna uolta reggere, & con-
durre scambieuolmente il restante del corpo, ilche li
fu concesso, ond'ella non veggendo lume, cominciò
a spingere auanti, & nel mouersi vrtaua quà, & là,
offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in
precipitio il capo, ilquale contra la legge della natu
ra, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua gui-
da. Ma voi Signora, se bene ui hò sempre tenuta
presso di me in grandissima stima, nondimeno ha-
uete hora trapassata la mia opinione nell'essercita-
re questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali ma-
niere, che ui mostrate intieramente atta, & nata a
signoreggiare. Egli mi parerebbe giusta cosa, disse
all'hora il Signor Bernardino, poi che è stata essal-
tata la Reina con tante lodi, che quest'altre donne
non restassero digiune de' loro debiti honori. Al-
l'hora il Signor Guglielmo; Io non voglio già dire
di poter degnamente lodare queste valorose donne,
ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni
concetti, quali essi si siano, per consecrarli a loro no-
me. Et così detto, si pose la mano in seno, & trasse
fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa
sua in lode del Sign. Vespasiano, & delle donne, con*

Epitafio.

disegno

disegno di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il viso, e'l petto;
O quanto sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste voi l'arme, & l'ardire
Vostr'occhi sono, o Lelia, i fieri strali,
Con cui suol far nei cor piaghe mortali.
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia co'l martire,
Il dolce riso è il foco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal voi la cagione.

Alla Sig. Caterina.

Ben dimostrate in vista,
Caterina, di starui hor quì fra noi;
Ma se l'occhio dal ver non si disuia,
Quì già non sete voi;

Perche

Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
Vostro angelico spirto a Dio congiunto,
Onde per questa via
Tessendo in terra a noi sì giusto inganno,
Tessete in cielo a voi facile scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io vò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal viso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
E da begli occhi vostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie vostre, o pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del vostro valore,
Udito il chiaro grido, han sì souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre:
Hor, che veggon fra lor voi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan, se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, o se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'autore, soggiunse esso Sign. Hercole:

Queste

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire a cui toccano, poiche sono date non meno con verità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono a me ancora, a cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto all'hora dal forno,

Odore di pane caldo.

il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco vuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco vuoto, cosi il suon delle lodi conforta il ceruello vuoto. A cui il Signor Giouanni; Di questa ingiuria non lascierò far vendetta a mio figliuolo, & volgendosi al Signor Hercole: Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi, quantunque vere, &

Frottola.

leggiadre; il che vi posso dimostrare con due essempi vn saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la volpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre modo grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci a preparar domani la cena. Qui risero tutti, parendo loro, che questa fosse la vendetta minacciata dal Signor Giouanni; & dimandando la Reina s'alcuno haueua a dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che a lui restaua di dir solamente, ch'essendo vn bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna

Laura

Laura non hauesse mai fatto molto mentione di questa; se forse egli nō la tacque perch'ella hauesse il naso o schiacciato, ò camuso, o gibutto, o torto, o smisurato in grossezza; o in lunghezza. Quando alla sua donna, rispose il Signor Guglielmo, fosse toccato in sorte vn naso deforme, si sarebbono adombrate tutte l'altre sue bellezze, ma io voglio darmi a credere, ch'ella l'hauesse ben formato, & di quella misura, che in bellissimo viso si richiede. Et se non ne fece motto, non me ne marauiglio; cōciosia che non solamente egli, per quello ch'io habbia osseruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi, le guancie, la bocca, le labra, & i denti, hanno sempre taciuto il naso, & l'orecchie, forse perche essendo ricettacoli d'escrementi; haurebbono alquanto auilita la maestà della riuerenda poesia, massimamente il naso, il quale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biasimo, & par quasi, ch'egli sia più tosto soggetto da Romanzi, & da Capitoli Bernieschi, doue piaceuolmente si ragiona de gli huomini nasuti. Qui la Reina comandò, che si ponesse fine al soggetto delle lodi, & si passasse all'altro capo appartenente alla lingua, il quale già s'era detto, che consisteua nel raccontare le proprie passioni; onde il Signor Bernardino; Gran forza, disse, ha la lingua nel raccontare le passioni amorose, perche quantunque la donna non sia punto inclinata all'amante, non è però, che non le dispiaccia, & si commoua quando conoe,

ce, che l'amante patisce, oltre che della conoscenza di questa passione venne ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fossero grandi, non causarebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli oppose, dicendo; Io dubito Signor Bernardino, che non insegnate all'amante a medicarsi a rouerscio: perche io trouo, che'l far questi lamenti, & il raccontare queste passioni alle donne, o le fa insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le sdegna, & ritira più in dietro, ilche è poi cagione, che per vna pena se ne sentono mille. Et volete voi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & vedete quel, che egli dice.

Se l'amante faccia bene o male raccontando le sue passioni all'amata.

Giunto m'ha amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono a torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio.
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l aprir la bocca, & il manifestare la sua doglia, ha fatto gran danno a molti altri, i quali buon per loro se hauessero taciuto; O voi mi direte, bisogna pure a chi vol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico; Et io ui rispondo, che lo stare a gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro, che fastidiarla, & importunarla, & che non ui è miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche questo è argomento di modestia, di patienza, & di discretezza,

& d'humiltà, con che si rompe il diamante alle donne, le quali hanno ben giuditio di conoscere il vostro male, & di darui il rimedio quando sarà il tempo, & quando ve ne conosceranno meriteuoli, senza che facciate il presontuoso, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore, chi tace parla, onde dice il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido,

Et sapete il commun prouerbio, chi ben serue, & tace, assai dimanda. A cui il Sig. Bernardino: A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati più auenturati, che sauij, o si siano abbattuti a donna di poco spirito; perche io non conosco alcuna donna valorosa; che non si recasse a vergogna di prestare alcun rimedio, & fauore all'amante senza esserne non che vna volta; ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo vsi atto di discretezza, & d'humiltà; come voi dite; nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et se egli non adopera a luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno, ella si sdegna, & sene burla, & lo tratta da scioc co, & da poco; si come egli merita; ne mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare a suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espressi, altrimente sarebbe vn'auuilare se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle donne, lequali deono aspettare d'esser pregate, & supplicate. Et se ben dan-

Le donne vogliono esser pregate.

no ripulsa alle querele, & lamenti amorosi; & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente a caro d'essere tuttauia richieste; nè accade mai, che l'amante dubiti d'essere tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente vorrà mostrare, che uinta da questa seccaggine, è stata costretta a cadere; il che ella fà con più riputatione, dando a conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria volontà; dal che anco ne auuerrà, ch'ella sarà con più feruore amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre più care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stanno vanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauuederui, che'l vostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore vorranno dire il vero, io sò bene a qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si guardauano l'una l'altra ridendo, quando la Reina; io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina, Veramente sono degni più

tosto

tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, vogliono far credere, che siano morti. Io vederei pure volentieri, soggiunse la Signora Lelia, il Signor Hercole nostro fare vn lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch'egli non rappresentasse bene il ritratto d'vno innamorato. Et la Signora Francesca volgendosi alla Reina: Signora, se voi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli sarà per auuentura il più segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fu secondata dal voto di tutti: onde la Reina comandò al Signor Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fosse la sua donna, & innanzi a lei porgesse vna querela d'amore. Egli adunque leuatasi la beretta di capo, & baciata la mano alla Sign. Lelia, così le disse; A uoi bellissima angela del paradiso; A uoi miracolo del mondo; A voi mia uita, anzi a voi mia morte non vengo già sopra le mie gambe, che hormai nõ può più reggersi in piedi questo misero corpo, ma son condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremãte, & debole voce, & con questo poco di spirito, che m'auanza, la mia vicina morte, la quale non m'haurebbe colto in sù la primauera de miei anni, quãdo io non hauessi data fede a quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, per cioche hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso

Lamento d'amore.

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei vostr'occhi nel torneo, che si fece in questa Città dell'anno mille cinquecento sessanta sette, alli quindici Maggio, doue io appresi a conoscere quanto si assicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche essendo quiui vn gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezze, io ritrouai nel vostro viso tanta eccellenza, & di bellezze, & di gratie sopra tutte l'altre donne, ch'io dissi; Ecco vn Sole fra le Stelle, & giudicai subito, che a voi degnamente si conuenisse quel detto.

Sparisce, & fugge.

Ogn'altro lume, doue il vostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da vn pungente strale, che mi fu auentato da vn uostro gratioso sguardo, io nondimeno mi diedi a credere di potermene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando poi hebbero gratie queste orecchie d'vdire le soaui, & pellegrine parole, che voi, quali rose, spargeuate fra l'altre donne, ohime ch'a gran forza restai preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi negare a me medesimo d'esser fatto vostro prigione. Or torno a dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male, haurei perauentura ritrouato tanta pietà nel cuor vostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se non mi daua il cuore di uenir nel vostro cospetto, io doueua almeno chieder soccorso

corso co'l mezo di lettere, ma io vi faccio sapere, che più volte ho prouato di deporre in carta la graue soma de' miei tormenti, ma sempre con le lagrime, che copiosamente vi cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, io son qui per passarmene all'altra vita. Ma perche la mia dolẽte anima alberga, già ha lungo tempo, nel vostro reale, & generoso cuore, io vi supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per voi ho tacendo, amando, & morendo infino ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressare la vostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forse con la virtù di qualche scintilla del vostro spirito, che con essa sarà congiunto, dare ancora polso, & lena a queste languide membra, & serbarle ancora vn poco di tempo alla seruitù vostra. Et quando pure per volontà de' cieli ella habbia a disgiungere senza più termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conosciuto co'l testimonio della vostra bocca il desiderio, che haueste della salute, & della vita mia; onde consecrandoui lietamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino, con speranza, che voi nel mio partire, direte con voce pietosa, & con qualche lagrima.

Alma, che albergo hauesti nel mio petto.
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare.

Et dapoi la Signora Lelia con volto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi & cortese, & valoroso amante; che voi foste vicino alla morte, come suonano le vostre dolenti parole, io non mancherei di renderui con vn bacio l'anima vostra: Ma perche io mi raueggo, che questa vostra infirmità non è mortale, io la voglio ritenere ancora vn poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona voglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Chi tardi vuol non vuole, rispose egli: Ma la Reina; A quel ch'io veggo Sig. Hercole, voi hauete nel vostro lamento accopiata insieme vna historia, & vna fauola, perche nelle lodi, & ne meriti della Sig. Lelia diceste il vero; ma di quelle passioni, & di quei martiri, che hauete raccontati se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi, rispose egli, io mi persuado con pace vostra d'essere stato verace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Sig. Giouanni; Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato: Et la Reina stuzzicandolo tuttauia, soggiunse; Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come voi dite, i meriti, che hauete dati alla

Signora Lelia, false parimente sono le uostre passioni; Et egli: Haurete Signora, come credo, vdito raccontare, che dimandando l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco delle città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, & venne successiuamente nominando Orleans, Rouano, Troia, Diogene, Tours, Granoble, Bordeuax, & tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è vna città, ma vn mondo. Questo essempio adunque mi ha fatto rauuedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è veramente Dea. Et s'ella è tale, come vi parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni; & come non direte, che siano assai maggiori di quel, ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina; Quanto più ragionarete di queste passioni, tanto meno se crederà, & farete questo solo guadagno, che sarete tenuto da noi per vno di quegli amanti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti disse la Signora Francesca, tengono le donne per così sciocche, che habbiano a credere queste sciocchezze, si fa loro il douere pagandoli di questa moneta, & trattandoli da sciocchi. Ma il Signor'Hercole; Questa è vna bella ricompensa, che dareste ad un pouero amante, al

Essempio del Re di Francia.

quale dourebbe bastare vna morte, senza darglie-
ne due. Et veramente il sentire le passioni, di
amore, & il non trouar credenza, quando si raccon-
ta, è doppia passione. All'hora il Signor Gio-
uanni: Io stimo, che come voi dite, riceua vna gran
ferita, colui, che dicendoli la verità, non è creduto,
come auenne ad vn pouer'huomo, a cui fu rubato il
porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l
Signor Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò in-
tendere con vn suo compare, che egli voleua am-
mazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa di
hauerne a mandare quasi la maggior parte a i pa-
renti, & vicini secondo il costume. Io t'insegne-
rò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, &
poi infingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa
nuoua per tutta la terra; & mostra nel viso di ha-
uerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno
te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque
a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma
il compare la notte vegnente glie lo rubò da douero.
Ora il meschino venuto il giorno, & trouatosi man-
care il porco, rimase, come potete pensare, tutto pie-
no di marauiglia, & di dolore, & vscito di casa, si
abbattè nel compare, & gli disse; Tu sai ben com-
pare, che in buona fe mi è stato questa notte ruba-
to il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, di
pure così a tutti, che questa è la via di saluarsi, &
soggiungēdo l'altro; Al corpo dell'Antichristo, che
mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, &

Nouella.

farai

farai sauiamente: Ben potete dire assai il poueretto, che'l compare stette sempre su'l lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente, di non hauere potuto far credere la verità al compare, quanto del porco rubato. All'hora il Sig. Hercole: Così fanno a punto le donne, le quali in vece del porco, inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non volere, che si dia fede a gli amanti, i quali non sanno fingere, quando ben volessero, anzi quanto più amano, dicono cose, lequali in apparenza hanno meno del credibile, & pur sono verissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono, sono così sagaci, che mostrano di non credere. Et il Signor Guglielmo; Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per isposițione di questi versi del Poeta.

> Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede,
> Se'l crede ogn'huom, se non sola colei,
> Che è soura ogn'altra, & ch'io sola vorrei,
> Ella non par che'l creda, e si se'l vede.

Se hora, soggiunse il Sig. Hercole, vogliamo riccare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, proueremo, ch'ella è il poco amore, perche si sà bene, che secondo il volgar detto; Doue è amore quiui è fede, che s'elle amassero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

Signora

Troppa fede conduce la donna a mal termine.

Signora Fräcesca: Io vi dico Signore, che la troppa fede ne ha condotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduta a quel traditor di Bireno. A cui egli; Olimpia amando Bireno, hebbe ragione di credere, che Bireno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna: ma egli co'l tradirla fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amãte: onde non s'ha a far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'vso comune. Et poi ricordateui, che Bireno era uno di questi sbarbatelli, che le donne poco sauie s'inducono ad amare con loro uergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni: Questo, per certo, è l'errore di molte donne, lequali capricciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si dãno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giuditio, di fede, & di fermezza: & che tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà & là persona, a cui raccontino per uanagloria la leggerezza, e'l disbonore di qualche infelice donna, & per tema di non lasciare alcuna minutezza a dietro, ui aggiungono sempre un poco di più. E'l Signor Guglielmo: Io ho posto mente, così nelle Chiese, come altroue, che alcuni di questi giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'usato, & procedono con la lingua, co' gesti, & co' mouimenti tanto licentiosamente, & con tanto strepito, che a gli huomini di sano intendimento riescono odiosi, & insopportabili; &

Donne inuaghite de giouani sbarbati.

li: & con tutto ciò molte donne si compiacciono della insolenza di costoro, & l'attribuiscono a leggiadria; & per finirla, si mostrano più fauoreuole a questi, che a coloro, i quali sono più discreti, et più riseruati nelle attioni loro. Dunque soggiunse il Signor Bernardino, non s'hanno di ciò a biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di così fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole. Tutte le donne non sono tali, & ho compreso a più d'un segno, che alcune sauie, & giuditiose abhorriscono questi Bireni dal volto liscio, sapendo che in un'animo instabile non può far radice vn perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimento, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura; quanto l'odore de narcisi, & quello de' giouani più maturi è simili all'odor delle rose, il qual rimane anco nelle secche foglie. All'hora la Reina: Posto che così sia, come voi dite, saranno sempre più auisate quelle donne, lequali si guarderanno, & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa uia saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scambieuolmente, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Signor Bernardino; Non fu già scambieuole l'amore fra quello suenturato gentil'huomo, & quella astuta serua di cui ragionaua hieri il Sign. Caualiere. Ma la Sig. Lelia: A me pare, che nō meriti più pace dalla

Amor de giouani sbarbati è instabile, & scandaloso.

Amanti di fantesche.

moglie

moglie di quel gentil'huomo, che scordandosi il suo stato, inchinò all'amore delle serue. Anzi disse il Sig. Giouanni, egli merita più facilmente perdono, poi che auuenendo l'errore in casa, è più secreto, & meno scandaloso di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la Sig. Francesca: Iddio mi difenda da simile incontro, ma io amarei meglio d'essere vecellata da mio marito fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi; perche con questo essempio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si può scusar, che ciò facesse per disagio della mia presenza. Ma il Sign. Bernardino; Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi, disse il S. Hercole, sia meglio non rimediarui, perche cacciandone fuori lei, si dà occasione a lui d'andarla a cercare fuori di casa, & discoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la Sig. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'una serua. Bisogna, disse la Sig. Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare seruitù che possa aggradire a gli occhi del marito. E'l S. Giouanni; Sono alcune di contraria opinione, che si pigliano bella seruitù, accioche muoua gli humori al marito, & esse poi li risoluano. Et la Sig. Frãcesca: Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licentiarla. Ma non si può negare, che molte uolte ci tiriamo addosso noi medesime questa vergogna, co'l dar troppo addito alle serue di domesticarsi col marito, e

compor-

comportiamo, ch'essi gli uestano insino alla camiscia; onde non è marauiglia, s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non veggo, che habbiamo a valerci d'altro più sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi più che si può, per diuertirlo, o per non lasciarli venire voglia di questi pazzi amori. Quì rise il Signor Giouanni dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quando io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'el la vi trouaua, non vi lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina; Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere: Io prouo, Signora, quanto sia vero, quel che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'esprimere l'affetto intorno; percioche oltre al confessarui con la lingua, ch'io non posso star più desto, lo confermano anchi miei occhi, ne i quali vi potete vedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni; Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io veggo hora, che egli ha fatto in voi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caualiere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra vn buon letto, doue

insieme

insieme col corpo io deponga la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernardino, quella gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, il quale si dice, che hauendo vn gentil'huomo Romano lasciata alla morte sua vna notabil somma di debiti, per cagione de quali si vendeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra il quale dormiua quel gentil'huomo, dicendo, che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui vi poteua riposare con tanti debiti. E'l Sign. Hercole: A quel gentil'huomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento cosi aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine: & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io vi piglio quiui vna soprasoma, & posso dir col Poeta,

Detto di Augusto.

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali.
Trouomi in pianto, & radoppiansi i mali.

Perche gli amanti non dormano.

All'hora il Sig. Guglielmo; Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue vigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia vero il detto del Poeta,

La notte è madre de pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto,
Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccac-

Boccaccio, chi la sera non cena; tutta la notte si dimena. Ma la Signora Lelia: Consolateui Signor Hercole; che questa notte i pensieri amorosi vi daranno poca noia; perche se non m'inganno, hauete questa sera assai ben pasciuto il vostro corpo. Ne più, nè manco, ne sarà, soggiunse il Signor Hercole: perche s'io vegghio, sono priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonno mi priua de pensieri della mia donna, & come pur dice il poeta.

Il cor sottragge.

A quel dolce pensier, che 'n vita il tiene.

Perche adunque disse la Sig. Francesca, vi dolete di quel che vi diletta? Et perche non bramate sempre la notte, per poter più agiatamente ristorarui di questi vostri dolci pensieri? Ahi Signora, rispose egli, considerate, vi prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si consuma, & se ne muore per la debolezza, che seco portano le lunghe vigilie. Io non sapeua ancora disse il Signor Giouanni, la cagione perche questi amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi aueggo dalle vostre parole, che tengano per fermo, che coricandosi presso di loro, cessarebbe l'occasione de pensieri; & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro vigilie. Io, disse la Reina, voglio insegnare al Sig. Hercole il modo di trouare riposo nel letto non meno all'animo che al corpo. Et quale? disse egli, Et essa: Eleggeteui vna moglie honesta, e virtuosa. Ma il S. Hercole, se'l

Rimedio d'amore.

dormire

dormire con la moglie recasse quel riposo, che voi dite, non si leuarebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quantunque belle, per andare a couare negli altrui nidi. Et la Reina; quei mariti, che ciò fanno, sono più addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Signora Lelia; Auuertite a pigliarla tale, che non habbiate cagione di leuarle d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il S. Hercole, ella potrebbe essere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi disse ella, non vi potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo, perche s'ella sarà tale, non mancherà ne vostri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di voi, che libero da ogni pensieri, & quasi dormendo sopra i suoi occhi, passarete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Signor Hercole; Il fatto stà ritrouarla di così fatta bellezza; oltre a ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la vecchiezza vanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando vi siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina: Chi giunge alla vecchezza, non è marauiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia a morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che si rallegri, perche comincia a viuere, & dar vita altrui. Et egli; Io uerrei a questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero congiunti, & senza interuallo, perche si suol dire, che la moglie non apporta se non due giorni piaceuoli al marito, l'uno quando ella si sposa, l'altro

Le nozze, & la vecchiezza come siano cõsimili.

Il matrimonio apporta tola.

quando s'interra. Ma la Reina; Poco piacere, & poca molestia vi darebbe la morte d'vna moglie; che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Sign. Hercole; quale errore ci dà più noia; quel che possiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio fia adunque, che io stia con questo vantaggio di poterla sempre torre; che dopò l'hauerla tolta, non poterla riufiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non vorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Qui s'interpose il Signor Giouanni, dicendo: Poi che'l Signor Hercole dubita di non fallire, diamogli vna moglie picciola, acciocche hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questa soggiunse ella, o picciola, o grande ch'ella si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già si è detto: haurà virtù di prouocargli vn sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la costringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal cõsolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni. Bisogna dar al Signor Hercole vna moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, acciochè stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre Et la Signora Caterina, s'egli vinesse con questo batticore, non dormirebbe mai. A cui il Sigor Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe

mente due giorni felici.

A che gioui l'hauer moglie di sospetta fede.

almeno quel che dice il Poeta.

Come sempre fra due si veggia, & dorme.

Et perciò, disse la Sig. Francesca, bisogna, ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, acciòche dormano ambedue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il vero, soggiunse il Caualiere, & sarebbe in grande errore il Signor Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, & non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'ubbriacare la sera il marito, nè manca l'ardire di leuarglisi la notte d'appresso, & cauarsi qualche altro capriccio. E'l Signor Hercole: Io credo, che sia lecito alla moglie di render al marito, si come dice il Bocaccio, pane per focaccia. A cui la Reina. Voi v'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra vendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggiore gloria. Io stimo, disse quì il Sig. Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli và cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli disse: Io affermo Signora quel medesimo che affermate voi, & udite come andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mantoua a diporto sopra vn feroce palafreno, il quale hor con corbette, hor con riuolte, hor con salti in aria, faceua marauiglioso spettacolo a riguardãti, & particolarmẽte ad vno artefice, ilquale volgendosi a vn suo compagno,

Prouerbio

Qual debba essere il risẽtimento della moglie cõtra il marito adultero.

Federico Duca di Mãtoua.

disse

disse forte, s'io fossi sopra quel cauallo, io gli darei quel, che và cercando; il che vdendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose; Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercando, perche egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi vi lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie uerso il marito, & seguendo l'honesta opinione vostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli addormentano con disbonore. A cui il Caualiere; Il Signor Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie più di quel che si conuenga. Et egli; A me pare, che quando anco il marito viua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue vigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Sig. Giouanni; Per certo è gran cordoglio l'abbatter si in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori

Incommodo d'una moglie sciocca.

Essempio d'una moglie sciocca.

quel che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ridere; come colei, che venendo da vn monasterio di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche le raccomandassero a Dio con le loro orationi, tornò in dietro, & disse loro. Di gratia non pregate Dio per mio marito, che tal'hora non sapesse, ch'io vi hauessi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi andate raccontando le sciocchezze delle mogli, come se tutti i mariti fossero sauij, & valorosi; ma doureste pur raccordarui, che hiersera si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora mettersi vn paio di calze, le faceua tenere alla moglie con amendue le mani, & poi drizzatosi in piedi sopra il letto, si calaua giù con vn salto ne' bragoni. Per mia fe se vogliamo scorrere tutto il calendario de gli sciocchi, vi trouerremo dentro cosi bene ser Pantalone, come madonna Nespola. All'hora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragionamenti, non vogliono inferire altro, se non che per liberare il Signor Hercole da tutte le sue amorose passioni, le quali lo tengono in continoue vigilie, bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli vna moglie honesta, & valorosa, la quale habbia virtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Giouanni; A lui principalmente giouerà il sonno per essere Italiano. Et come, disse la Reina? Et egli; Si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore, il Todesco il bere, il Francese il can

Essempio d'un marito sciocco.

ta-

tare, lo Spagnuolo il piãgere, & l'Italiano il dormire. Et la Reina; Era bẽ cosa degna di questa virtuosa raunanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde perigliose de gli amori sciocchi, & volgari, di ridursi dalla tempesta al porto, & venire a fermare il piè sopra la tranquilità del santo, & honesto amore, La onde trouandosi assai bene; & sicuramente suggellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tarda, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di dire, che non si rechi alcun di voi a marauiglia, perche io affermi, che troppo brieue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'vno è cagione il soaue, che senza poter satiarmi, ho preso da vostri dolci, & uirtuosi ragionamenti; dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso, sotto il quale mi sento oppressa da estrema vergogna, onde io lo depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon volere dee bastare, io ui prego, che in uece di quegli effetti, che non vi ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di volontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a sera io uerrò a uoi in casa del Signor Caualiere, molto più lieta allhora d'ubbidirui, di quel ch'io sia stata hora di comandarui. Et fra tanto prendo da voi licenza, & a Dio vi raccomando. A queste parole leuaronsi tutti in piedi, & fu posto fine al conuito:

onde

onde fattiſi l'un l'altro i debiti honori, & augurandoſi la buona notte, ciaſcuno al ſuo albergo lietamente ſi riduſſe.

CAV. Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle uoſtre parole m'habbia rotto un dolce, & piaceuole ſonno, nel quale l'anima mia era tutta intenta a goderſi d'una ſingolar beatitudine. Et è pur vero, che l'hore de piaceri ſono breui, & che queſto è un conuito, che nodriſce, & mai non ſatia. Et uengo fra me medeſimo conſiderando, che i piaceri della muſica, delle feſte, delle gioſtre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & ſpettacoli ſiano nulli, riſpetto alla gioia, che ſi ſente nella conuerſatione de' gentili ſpiriti; Et m'imagino che'l ſignor Veſpaſiano, come uirtuoſo Prencipe, ſtimi aſſai più queſta maniera di vita, che tutti gli ſtati, & tutte le ſignorie del mondo, anzi mi dò a credere, che paragonãdo i Regni, & gli Imperij alla ciuil conuerſatione, ne egli diſpregi quelli, & ami queſta: perche fra quelli giace a guiſa d'un ſerpe tra fiori, un ueleno, che conſuma i cuori, & li tiene in cõtinuo ſoſpetto doue ĩ queſta è ripoſta, come l'anima nel corpo, una bẽ fondata, & tranquilla allegrezza, laquale ſcacciando ogni triſto penſiero, conſerua, & prolunga mirabilmente la vita. Hora io mi rauueggo, che non erano perfetti i noſtri ragionamenti delle tre giornate antecedenti, ſe nõ ui ſi aggiũgeuano queſti d'hoggi, perche ſi come quelli contengono precetti della con-

uer-

uersatione, così questi mettendone gran parte in prattica, m'hanno rappresentata la vera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & falsé opinioni, mi trouo hora, la mercè vostra, riformato, & me n'andarò al mio viaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io vi honori con l'animo, & quanto vi sia obligato. ANNIB. *Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, ilquale è veramente il suggello de' nostri passati discorsi, & raddoppia il mio piacere, intendendo, che vi siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida veste della conuersatione, ilche io attribuisco più al perfetto giuditio vostro, che a i miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non vaglionо il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.* CAVAL. *Io non vi lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, verranno alcuna volta a ragionare con voi le mie lettere, le quali vi porteranno auanti il ritratto del Caualhier Guazzo tutto vostro. Et mi prometto dalla cortesia vostra, che voi lo mirarete con occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco.* ANN. *Io son certo, che questo mio, anzi vostro cuore, non sosterrebbe lun-*

gamēte il digiuno della vostra presenza, se nō'l soccorreste tal'hora col soaue cibo delle vostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben vi trouerete poco gusto. CAVAL. S'io non trouerò gusto in quelle, non lo trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, a Dio vi lascio. ANN. Così egli sia a voi guida in questo viaggio, come io sarò a voi seguace col pensiero.

IL FINE.